

CORRIERE ITALIANO

€1,00

ALMANACCO CULTURALE NAZIONALE

2006

"Corriere Italiano": supplemento sperimentale al primo numero del mensile "La Gazzetta Nazionale" realizzato in edizione speciale per l'anno 2006. "La Gazzetta Nazionale": Direttore Responsabile: Riccardo Delfino; e-mail: riccardodelfino@libero.it; Coordinatore Editoriale: Alexandre Patz; e-mail: alexandre.patiz@libero.it; Edizioni Studio IGPI; Sede e Amministrazione: via Luigi Prino, 22b, 37069, Villafranca di Verona (VR); Telefono: 0457901018; Telefax: 0457901046; Direzione e Redazione: viale Germania, 18, 44020, Lido delle Nazioni (FE); Telefono: 0533579893; Telefax: 0533579893; e-mail: linarindiferraro@libero.it; Stampa: Centro Stampa Editoriale, via Del Lavoro, 18, 36040, Grignano di Zocco (VI); Pubblicità: Studio IGPI; Telefono: 0533579893, 3394340044, 0457901018; Telefax: 0533579893, 0457901046. Pubblicazione registrata il 1° febbraio 2006 al n° 1696 del Registro dei Periodici del Tribunale di Verona. Le Edizioni Studio IGPI pubblicano: "Comacchio Web" (mensile); "Free Web" (mensile); "La Gazzetta Nazionale" (mensile); "Il Mattino di Ferrara" (mensile); Telefono: 0533579893, 3394340044 (Ferrara - Rovigo); 3472819654 (Verona - Mantova); 3470421459, 3403045288 (Novara - Milano).



"Corriere Italiano": periodico nazionale di informazione, comunicazione, cronaca, attualità, cultura, letteratura, poesia, scienza, tecnica, economia, finanza, arte, musica, teatro, cinema, sport e spettacolo ideato, fondato, diretto, coordinato, redatto, creato e realizzato da Riccardo Delfino come supplemento al mensile "La Gazzetta Nazionale"; prodotto, edito e distribuito da Studio IGPI - Layout informatizzato originale generato da Riccardo Delfino mediante QuarkXPress Plusport con elaboratori elettronici Apple Power Macintosh. Tutti i testi degli articoli, dei saggi e degli estratti riportati sono stati concepiti strutturalmente, scritti materialmente e composti graficamente, con la fattiva collaborazione delle Autorità Accademiche distaccate presso la Sede Nazionale Italiana di Padova della Freie Internationale Schwarzwälder Universität di Freiburg im Breisgau, rispettando i canoni retorici, stilistici ed estetici tradizionali, opportunamente adattati alle esigenze tecniche della prassi giornalistica contemporanea, ma anche osservando i regolamenti generici, le norme specifiche e le direttive pratiche emanate dall'ISO (Organizzazione Internazionale per la Standardizzazione) e/o promulgate dall'UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) in materia di stampa professionale.

L'OPINIONE DEL DIRETTORE



DI RICCARDO DELFINO

Finalmente, al termine di una complessa, difficile, laboriosa e protratta fase di gestazione programmatica, vede la luce questo speciale almanacco culturale nazionale, edito in forma di supplemento straordinario sperimentale al primo numero del mensile *La Gazzetta Nazionale*, retoricamente intitolato *Corriere Italiano*. La pubblicazione, che presenta parecchie caratteristiche affatto singolari, appare originale non solo nella forma, particolarmente curata sia sul piano tecnico (dimensioni e aree di stampa assai generose, in netta controtendenza rispetto all'imperante corsa alla miniaturizzazione esasperata e selvaggia) sia dal punto di vista estetico (aspetto alquanto classico e veste grafica molto ricercata, contraddistinta da un palese ritorno agli stili canonici del giornalismo tradizionale), ma anche, e principalmente, nella sostanza (taglio culturale generale piuttosto elevato, benché inserito nel tipico quadro di una trattazione informativa eminentemente divulgativa, e impostazione letteraria globale di impronta marcatamente accademica). Inoltre il periodico costituisce l'unico esempio contemporaneo di edizione poligrafica interamente concepita, realizzata e gestita da un erudito antiformalista, di formazione umanistica e scientifica, eterogenea e polimorfa, totalmente avulso dalla sfera pubblicistica convenzionale.

Naturalmente le motivazioni interiori che hanno indotto un intellettuale puro, dedito quasi esclusivamente ai suoi studi specialistici, sebbene

Corriere Italiano: le ragioni di una scelta... di classe!

già direttore di diverse pubblicazioni d'avanguardia (*Comacchio Web*, *Free Web*, *La Gazzetta Nazionale*, *Il Mattino di Ferrara*), ad imprimere una brusca svolta alla sua carriera professionale, spingendolo a votarsi al giornalismo, seppure *d'élite*, e ad impegnarsi nella produzione di un almanacco culturale nazionale dalle prerogative così peculiari in completa autonomia, sono profonde e radicate almeno quanto le evidenti ragioni pratiche collocate alla base di una scelta talmente insolita. Pertanto esse meriterebbero un'analisi precisa e articolata in grado di giustificare in maniera esauriente la generazione di quella che, certamente, non può essere inserita fra le numerose edizioni raffazzonate e insignificanti destinate ad aggiungersi alla pletora di fastidiosa "cartaccia", fazziosamente e smaccatamente politicizzata, satura di inserti pubblicitari di dubbio gusto e zeppa di strafalconi grammaticali, di svarioni sintattici e di spropositi logici, che ingombra le edicole, abusando della pazienza e della tolleranza di quanti desidererebbero una stampa meno indisponente e più intelligente. D'altronde una trattazione esaustiva di ogni movente e di tutte le finalità di questa inconsueta iniziativa editoriale presupporrebbe la disponibilità di spazi molto abbondanti, del tutto incompatibili con la struttura, relativamente contenuta, di un periodico *standard*; dunque è opportuno ridurre le spiegazioni

all'essenziale, limitandosi ad affermare che i motivi di ordine personale possono essere condensati, sostanzialmente, in un'unica, sublime e veemente pulsione: l'ardente desiderio di creare un giornale, fortemente caratterizzato da una matrice culturale ben definita, stabilmente consolidata e largamente diffusa, finalizzato allo sviluppo di trattazioni pubblicistiche sufficientemente approfondite, anche se, tendenzialmente, "popolari".

I periodici odierni, purtroppo, tranne poche, sporadiche e simboliche eccezioni, sono pianificati con notevole approssimazione, rivelandosi, perciò, tecnicamente inadeguati, mentre risultano concettualmente superficiali, quindi, fondamentalmente, inattendibili, massimamente a causa della scarsa preparazione specifica delle folle schiere di giovani giornalisti "rampaniti", frivoli, presuntuosi e illetterati (capaci solamente di formulare ipotesi *decadenti*, verifiche *demagogiche*, e tesi *demenziali*), che, con la loro irritante superbia, insidiano la serenità spirituale e l'equilibrio psichico dei lettori più disincantati, impedendo loro di dedicarsi ad un'attività distensiva e istruttiva mediante la composizione di testi astrusi, deliranti e contorti, ormai ridotti ad una caotica congerie di abomini espressivi perpetrati rasentando sistematicamente gli orridi abissi dell'ignoranza crassa. La direzione del neonato *Corriere Italiano*, invece, pienamente conscia delle

enormi difficoltà insite in un'operazione culturale di tale portata, intende presentare la nuova testata con grande umiltà, dichiarando apertamente che l'unico scopo di questa pubblicazione è, semplicemente, quello di offrire al pubblico, di ogni fascia di età e di qualsiasi livello socio-culturale, a prescindere da preferenze ideologiche, da inclinazioni religiose e da tendenze politiche, la possibilità di leggere, *una volta tanto*, un giornale ideato con rara lucidità, razionalmente organizzato, confezionato con una certa eleganza e, soprattutto, dettaglio, questo, non trascurabile, abbastanza *ben scritto!* (Modestia a parte...)

Con la fervente speranza che l'impegno tanto a lungo profuso durante la progettazione dell'impresa dia i suoi frutti e che gli sforzi esercitati nel corso della preparazione preliminare del periodico non siano stati vani, non rimane che affidarsi serenamente al giudizio del pubblico, ben consapevoli della precippa importanza del suo valore critico (anche alla luce del significato costruttivo di qualsiasi interpretazione soggettiva veramente pragmatica e della concreta utilità di ogni recensione individuale realmente meditata), dal momento che, in fin dei conti, soltanto i lettori (e quelli italiani sono i più attenti, i più scaltori e i più severi del mondo) possono valutare con equità e con saggezza un'opera creata unicamente per far loro cosa gradita, decretandone, irrimediabilmente, il successo più esaltante o il fallimento più avvilente.

Panorami contemporanei e attuali prospettive di sviluppo dell'Unione Europea

L'Europa del terzo millennio

In attesa di una costituzione federale, sono stati cooptati dieci stati dell'Europa Orientale

Benché l'UE (Unione Europea) sia ormai prossima a compiere formalmente i cinquant'anni di vita (essendo nata ufficialmente col Trattato di Roma del 25 marzo 1957, che ne definiva l'iniziale struttura comunitaria), molte sono le questioni relative al suo ordinamento amministrativo ancora aperte e troppi i problemi riguardanti la sua organizzazione interna tuttora irrisolti, per non parlare dei conflitti, più o meno latenti, che ne insidiano subdolamente la coesione politica, l'operatività intergovernativa, la funzionalità diplomatica, la mutualità economica, l'omogeneità finanziaria, la stabilità istituzionale e, sotto certi aspetti, addirittura la solidità costitutiva. Qualche divergenza di origine relativamente recente forse potrebbe essere composta rapidamente, sulla base del buon senso, grazie alla diplomazia, ma, purtroppo, i nodi cruciali, determinati da annosi scontri ideologici alimentati da un malinteso spirito di rivalsa insinuatosi nell'animo di certe popolazioni già dopo la conclusione della "Grande Guerra" e incrementati da un sottile revanscismo serpeggiante in alcuni Paesi fin dal termine del Secondo



Conflitto Mondiale, non potranno essere completamente sciolti finché non verranno affrontate lealmente e senza esitazioni le complesse problematiche legate alle differenti controversie sorte nel corso del tempo.

La creazione di un'Europa saldamente unita, solidale e compatta, vagheggiata da alcune personalità politiche particolarmente lungimiranti subito dopo il drammatico fallimento della SDN (*Società delle Nazioni*) che provocò il tragico scontro epocale fra dittature ultranazionaliste e democrazie liberali, del resto, è stata sempre aspramente avversata non solo dallo stucchevole sciocismo delle regioni più intrasparenti e oltranziste, dall'arroganza dei movimenti separatisti, dalla veemenza delle spinte indipendentiste e dall'ostinazione dei fanatici irredentismi diffusi in diverse zone del continente, ma, soprattutto, dai maldestri tentativi di introduzione di un revisionismo storico a senso unico (volto a pianificare improbabili restaurazioni di regimi totalitari

dalle caratteristiche ormai obsolete o, peggio, a favore sterile e anacronistico, abbozzi rivoluzionari di matrice sconsideratamente assolutistica) ripetutamente effettuati, in stridente contrasto con i nobilissimi sentimenti di comprensione, di affinità, di simpatia, di mutualità, di affetto, di generosità e di amicizia che legano istintivamente tutti i popoli della Terra e in palese violazione dei sacrosanti principi democratici di libertà, di uguaglianza, di fraternità, di correttezza, di onestà, di giustizia e di socialità che dovrebbero accomunare le diverse culture e le varie civiltà, nel cuore di alcune aree geografiche assai sensibili a certi fermenti durante il XX secolo.

A complicare le cose si è aggiunta anche la linea dura recentemente adottata in politica estera dagli USA (*Stati Uniti d'America*), che sono intervenuti con estrema decisione a diversi livelli, esercitando pesanti pressioni diplomatiche sui Paesi firmatari del Patto Atlantico, posto alla base della costituzione della NATO (*Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico*), coinvolgendo armonie ben consolidate in seno all'ONU (*Organizzazione delle Nazioni Unite*) e sovvertendo delicati equilibri internazionali faticosamente raggiunti nel corso degli anni, fino ad esasperare le acute rivalità esistenti fra i maggiori Stati Europei, presuntuosamente convinti di poter ottenere l'egemonia nel contesto del Vecchio Continente a scapito di governi considerati, a torto o a ragione, poco importa, politicamente, militarmente o economicamente più deboli. In

fatti, dopo il crollo del comunismo e la fine della cosiddetta "guerra fredda", gli "States", rimasti l'unica "superpotenza" in grado di influenzare significativamente le relazioni internazionali, si sono auto proclamati "gendarmi del mondo", abbandonando tempestivamente ogni rigurgito di sprezzante isolazionismo per convertirsi prontamente ad un interventismo sistematico attuato con la pretesa di condiziare i destini del Pianeta mediante il totale asservimento dei principali organismi sopranazionali (teoricamente imparziali, ma praticamente subalterni), e attraverso il massiccio sfruttamento del preponderante peso politico, dell'enorme prestigio diplomatico e dell'immensa potenza bellica del Paese.

L'Europa emersa faticosamente dalle macerie dell'ultima Guerra Mondiale, ancora profondamente oppressa dal peso dei pregiudizi ereditati dai numerosi governi di transizione che si sono succeduti nell'immediato dopoguerra, benché formalmente unita, appare del tutto incapace di esprimere una politica organica, coerente e idonea ad affermare un punto di vista unitario nell'ambito dei maggiori consensi internazionali, pertanto potrebbe controbilanciare lo strapotere americano solo espandendo i suoi confini fino ad includere la Russia, tutto ciò che resta di (relativamente) affidabile dell'URSS (*Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche*) e dell'effimera CSI (*Comunità di Stati Indipendenti*) sorta dopo la sua dissoluzione, e la Turchia (tradizionale connessione fra il mondo occidentale e

dalle rivalità confessionali, risultano del tutto straordinarie e assolutamente ineguagliabili. Abilissimo nell'impiego dei moderni mezzi di comunicazione sociale, il Papa "venuto di lontano" è stato il Pontefice più celebre di tutti i tempi, avendo incontrato "personalmente" più di quattrocento milioni di persone ed essendo stato visto televisivamente o telematicamente, di fatto, da tutti gli abitanti del Pianeta. Durante il suo lunghissimo pontificato ha visitato praticamente tutte le Nazioni, compiendo diverse volte il giro del mondo e portando ovunque l'eterno messaggio evangelico di pace, di bontà, di amore, di solidarietà, di rispetto reciproco, di amicizia tra i popoli e di fratellanza universale. D'altronde tutta la sua vita è stata sempre dedicata agli altri, nell'incessante sacrificio di sé, nella continua dedizione al prossimo e nella costante rinuncia ad ogni personalismo in nome dell'incrollabile fede in Dio, della profonda speranza nella Provvidenza Divina e dell'immensa fiducia nella Carità cristiana, come è possibile evincere anche da un'analisi superficiale di una sua sintetica biografia.

Karol Wojtyła, chiamato confidenzialmente "Lolek" (Carletto) da parenti ed amici, era nato a Wadowice, in Polonia, il 18 maggio del 1920, in una famiglia di modeste condizioni economiche, ma fervidamente pia e saldamente radicata nella fede cattolica. Dopo un'infanzia, una pubertà e un'adolescenza drammaticamente segnate da una triste catena di lutti familiari (perse la madre, Emilia, a nove anni, l'unico fratello, Edmund, a tredici e il padre, Karol senior, a ventuno, rimanendo completamente solo ad affrontare le tremende difficoltà dell'esistenza), il futuro papa, grazie alla sua eccezionale forza d'animo e al suo deciso carattere volitivo, riuscì ad attraversare l'età della giovinezza senza eccessivi turbamenti, lavorando alacremente come operaio per mantenersi agli studi e coltivando assiduamente le sue grandi passioni culturali - poesia, letteratura e teatro - anche du-



IL PAPA CHE HA CAMBIATO IL MONDO!

DI RICCARDO DELFINO

Un anno fa, alle ore 21 e 37 minuti di sabato 2 aprile 2005, negli appartamenti pontifici dei palazzi vaticani, atorniato dai suoi più stretti collaboratori e sorretto dalle preghiere di milioni di fedeli, rendeva serenamente l'anima a Dio Sua Santità Giovanni Paolo II "Il Grande", il Papa che ha cambiato il mondo!

Preceduta da una lunga e straziante agonia, la morte del Pontefice più autorevole, più importante e più rappresentativo della nostra epoca ha lasciato increduli, sgomenti e attoniti credenti e miscredenti, che, per anni, ne avevano seguito l'instancabile opera di apostolato cattolico con piena condivisione e con crescente consenso, provocando una risposta emotiva massiccia e imponente che ha coinvolto tutti gli strati della popolazione mondiale e assumendo immediatamente le caratteristiche specifiche di un avvenimento di interesse universale. Prima delle esequie, infatti, più di due milioni di pellegrini sono rimasti ordinatamente in fila per molte ore, sotto il sole cocente o sfidando i rigori notturni, solamente per poter rendere l'estremo omaggio alle sue spoglie terrene, mentre, attraverso gli schermi televisivi e mediante i collegamenti informatici realizzati tramite Internet, ai suoi solenni funerali hanno assistito circa tre miliardi di persone sparse in tutti gli angoli del Globo. Una simile partecipazione di pubblico non ha precedenti e, probabilmente, costituirà un evento liturgico, sociologico e mediatico irripetibile; ma, del resto, anche la figura ieratica e la personalità carismatica di questo Pontefice, capace di affascinare con estrema semplicità ecumenica indiscriminatamente giovani, adulti ed anziani, cristiani, agnostici e atei, dotti, borghesi ed incolti, di sconfiggere pacificamente i regimi più crudeli e spietati della storia provocandone il crollo, e di riunire per le sue onoranze funebri tutti i Potenti della Terra, senza distinzione di orientamento politico o di indirizzo governativo, assieme ai Rappresentanti delle principali religioni, a prescindere dalle divergenze teologiche e

continua alla pagina seguente

2006: UN ANNO DI SPORT

I GIOCHI OLIMPICI INVERNALI

Con il trionfo dello sport, e con grande merito dell'organizzazione italiana, il 26 febbraio si sono felicemente conclusi i XX Giochi Olimpici Invernali del 2006. Ventisei delle ottanta nazioni partecipanti (in rappresentanza di tutti i continenti del globo, Africa esclusa, per ovvie ragioni "climatiche") si sono spartite le 252 medaglie in palio nelle 84 specialità olimpiche previste per l'edizione, mentre l'Italia, conquistando ben 11 medaglie (5 d'oro e 6 di bronzo), ha battuto, inaspettatamente, i suoi precedenti record ed è riuscita a superare, finalmente, il tetto delle 100 medaglie complessive. Le cerimonie ufficiali sono state memorabili, l'accoglienza è stata giudicata esemplare e le strutture sportive sono apparse perfette, mentre la pianificazione logistica si è rivelata impeccabile, confermando le grandi capacità organizzative del nostro Paese, a torto ritenuto del tutto incapace di una programmazione razionale e produttiva, in quanto, a detta di troppi, caratterizzato da quadri dirigenziali superficiali, inefficienti e maldestri. Invece, in quest'occasione, l'Italia ha mostrato al mondo le sue qualità migliori: creatività gestionale, progettazione altamente professionale, cura dei particolari, uso sapiente delle tecnologie più avanzate, senso dell'ospitalità, calore umano e massiccia partecipazione dei cittadini. Tutto sommato, un bilancio sostanzialmente positivo, dunque, con molte luci e qualche ombra (leggere sbavature iniziali, innescate dai soliti idioti, che avrebbero potuto compromettere il regolare svolgimento della manifestazione, l'ombra del doping sulle squadre austriache di fondo, che ha sfiorato lo scandalo internazionale, le contaminazioni politiche fuori luogo, come le sguaiate contestazioni al premier durante la cerimonia conclusiva), e arrivederci fra quattro anni, in Canada, per i Giochi Olimpici Invernali di Vancouver 2010.



I CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO

Erano trentadue, suddivise in otto gruppi, le squadre qualificate alla diciottesima edizione dei Campionati Mondiali di calcio per Nazioni di Germania 2006. Al termine di un'avvincente fase eliminatoria, "a gironi" sono state promosse agli "ottavi di finale" le *équipe* di Germania, Ecuador, Inghilterra, Svezia, Argentina, Olanda, Portogallo, Messico, Italia, Ghana, Brasile, Australia, Svizzera, Francia, Spagna e Ucraina, mentre ai "quarti di finale" sono arrivati i *team* nazionali di Germania, Argentina, Italia, Ucraina, Inghilterra, Portogallo, Brasile e Francia. Alle "semifinali" si sono qualificate Germania, Italia, Portogallo e Francia, cosicché, dopo la malinconica "finalina di consolazione", disputata tra Germania e Portogallo sabato 8 luglio, alla storica "finale" di domenica 9 luglio, a Berlino, sono giunte Italia e Francia, le migliori "selezioni" del Pianeta. Come è noto, dopo una sofferta e memorabile partita (terminata con il punteggio di 6 reti a 4 dopo i calci di rigore), la squadra nazionale italiana ha sonoramente sconfitto la rappresentativa francese, vincendo per la quarta volta la Coppa del Mondo e facendo crepare di rabbia e di invidia gli arroganti e briosi "galletti" transalpini, che, traditi dalla loro spocchiosa *grandeur*, credendo di avere già in tasca la vittoria, hanno fatto la fine dei polli, "spennati", cotti a puntino e divorati in un sol boccone" dagli ineguagliabili ragazzi del commissario tecnico Marcello Lippi! Ovviamente il mondo intero ha partecipato gioiosamente a questa grande festa dello sport che si rinnova ogni quattro anni, ma sono stati, soprattutto, i "tifosi" italiani ad esultare per l'inatteso trionfo della nazionale azzurra, che, finalmente, ha potuto riscattare le tante delusioni patite nel recente passato, riconquistando il posto che le compete nell'ambito del panorama calcistico internazionale. [RD]



FINALMENTE DISPONIBILE IL NUOVO COMPACT DISC DI

ILEANA MORGAN

EDIZIONI MUSICALI RAINBOW RECORDS

La Gazzetta Nazionale

Il mensile italiano più completo, elegante e originale!

È un periodico Studio IGPI

GIOVANNI PAOLO II: IL PAPA CHE HA CAMBIATO IL MONDO!

segue dalla pagina precedente

rante il Secondo Conflitto Mondiale, nonostante il peso della dittatura nazista della Germania e la tirannia del gioco comunista dell'Unione Sovietica che tormentarono a lungo e tragicamente il suo martoriato Paese. Rispondendo con prontezza alla vocazione religiosa, frequentò clandestinamente il seminario arcivescovile, divenendo sacerdote nel 1946 e contribuendo fattivamente alla nascita, alla sopravvivenza e allo sviluppo della cosiddetta "Chiesa del Silenzio" negli anni bui del dopoguerra. Consacrato vescovo ausiliario e nominato coadiutore nel 1958, utilizzò al meglio le sue due lauree in filosofia e in teologia insegnando teologia morale ed etica sociale all'università per diverso tempo. In seguito intervenne a tutte le sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, assumendo la guida dell'archidiocesi di Cracovia (Cracovia) nel 1964. Creato cardinale nel 1967, proseguì tenacemente la sua missione cristiana oltre la "Cortina di Ferro", lottando apertamente per il riconoscimento dei diritti umani, per il rispetto della dignità dell'Uomo e per l'affermazione della supremazia dello spirito su ogni forma di materialismo, antepoendo la sacralità della vita a qualsiasi altra cosa, finché fu eletto papa, primo pontefice "straniero" (o, meglio, non italiano) dopo 455 anni, il 16 ottobre 1978.

Fin dagli inizi del suo pontificato Giovanni Paolo II adottò uno stile energetico e diretto nei rapporti con i singoli e con le folle, dimostrando subito una fede enorme, una carità immensa e una bontà infinita che si esprimevano non solo attraverso una disponibilità senza pari verso gli umili, i deboli, gli emarginati, i bisognosi, gli infelici, i sofferenti e gli infermi, ma anche mediante un'apertura fraterna e incondizionata nei confronti degli altri culti, in una concezione realmente ecumenica del suo altissimo Ministero. Tanto benevolo e comprensivo sul piano pastorale ed ecclesiale quanto rigido e intransigente a livello teologico e morale, il Sommo Pontefice condannò duramente, e ripetutamente, sia le ideologie marxiste e leniniste poste alla base delle dottrine comuniste e dei principi socialisti sia le visioni capitalistiche e neoliberalistiche responsabili della genesi del processo di globalizzazione planetaria attualmente in atto. L'inflexibile opposizione ad ogni forma di dispotismo manifestata dal Papa in diverse occasioni mise rapidamente in allarme i regimi totalitari dell'Europa Orientale che, letteralmente terrorizzati dall'eminente potenza spirituale e dall'indubbio prestigio personale del nuovo Pontefice, non tardarono a reagire con violenza, organizzando un'assurda cospirazione internazionale dai risvolti impensabili. Il 13 maggio del 1981, infatti, durante un incontro ravvicinato con i fedeli riuniti in piazza San Pietro, a Roma, Giovanni Paolo II subì un vile attentato per opera di un fanatico musulmano, assoldato da mandanti rimasti ignoti, che gli inferse gravissime ferite alla mano destra, all'addome e alla pelvi. Miracolosamente sopravvissuto, a detta dello stesso Pontefice, per la celeste intercessione della Madonna (come emerse, vent'anni dopo, dalla rivelazione del Terzo Segreto di Fatima, che profetizzava, con sconcertante precisione, le modalità di attuazione del folle gesto), il Papa incrementò la portata della sua particolare devozione mariana, già evidenziata dalla presenza della "M" di Maria e dal motto *Totus Tuus* nel suo stemma personale, consacrando se stesso e il mondo intero alla Santissima Vergine Madre del Salvatore. Dopo la guarigione, dedicando al Signore le sue sofferenze fisiche e psichiche per sentirsi più vicino ai tormenti patiti da Gesù Cristo sulla Croce, Giovanni Paolo II riprese la sua instancabile attività pastorale, attraversando tutti i continenti per presenziare alle Giornate Mondiali della Gioventù, indette, ogni due anni, in località differenti, con lo scopo di orientare in modo appropriato le inclinazioni interiori delle nuove generazioni, esaltandone, simultaneamente, i tipici entusiasmi esistenziali, promuovendo incessantemente il dialogo interreligioso per scongiurare il pericolo incombente di un infausto scontro di civiltà,

dalle conseguenze imprevedibili, innesco dall'inconciliabile antagonismo fra Cristianesimo e Islamismo, e curando la redazione del Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica contenente la rielaborazione, adattata alla realtà contemporanea, di tutti i precetti dottrinali, liturgici e devozionali della Tradizione Cristiana. Fu il primo Papa a recarsi in una sinagoga, il primo Pontefice a pregare in una moschea, il primo Vicario di Cristo a scusarsi pubblicamente per i tanti errori commessi dalla Chiesa nel corso dei secoli. Durante il suo pontificato vennero elevati alla gloria degli altari più beati e più santi di quanti non ne fossero stati canonizzati da tutti i suoi predecessori, si assistette al più grande ampliamento del collegio cardinalizio mai registrato nella storia del papato e si verificò la più vasta diffusione delle istituzioni ecclesiastiche nel mondo; ma il suo atto simbolico più considerevole e significativo fu l'apertura rituale della Porta Santa, che sancì ufficialmente l'inizio del Grande Giubileo del Duemila, introducendo trionfalmente la Chiesa di Roma, e l'intera Umanità, nel Terzo Millennio dell'Era Cristiana. Da quel giorno, come se fosse conscio di avere svolto pienamente il suo compito, il Papa si rasserò visibilmente, mentre le sue già delicate condizioni di salute declinavano progressivamente, continuando a governare saldamente il suo sterminato gregge finché le numerose patologie croniche che lo affliggevano impietosamente non ebbero il sopravvento sulla sua forte fibra e sulla sua ferrea volontà di proseguire fino all'ultimo la sua missione, conducendolo ineluttabilmente alla morte.

Nel corso del tempo la sua indole mistica, ascetica e affabile, e il suo temperamento pragmatico, realistico e spontaneo, capaci di accostare un etereo e dolcissimo sorriso alla sana e concreta passione per lo sport, coniugando mirabilmente l'amore istintivo per l'armonia espressa dalla Natura con l'assorta contemplazione delle bellezze del Creato, avevano conquistato le simpatie di tutti in maniera disarmante, trasformandone la bianca figura in una vera e propria icona vivente, cosicché oggi, da più parti, in deroga alle precise norme di diritto canonico e contro tutte le consuetudini ecclesiastiche che regolano i processi di beatificazione e di santificazione, si invoca la canonizzazione immediata del Pontefice defunto, già acclamato Santo, e venerato come tale, da una moltitudine di devoti.

Mentre si susseguono ininterrottamente i pellegrinaggi diretti verso la tomba del papa polacco, situata nelle Grotte Vaticane, il suo successore naturale (nel segno della continuità, dottrinale, teologica e pastorale), il cardinale tedesco Joseph Ratzinger, che, salendo sul trono di San Pietro, ha assunto il nome di Benedetto XVI, pur potendo raccogliere i frutti dell'immensa eredità spirituale lasciata dal Papa Wojtyła, è chiamato a sopportare un fardello emblematico assai gravoso, visto che dovrà accollarsi l'onere di guidare la Chiesa in uno dei periodi più critici per il Cristianesimo, per l'Occidente e per l'Umanità. Infatti, valutando accuratamente le preoccupanti problematiche che si prospettano all'orizzonte (desolante scaldamento dei valori morali, familiari e religiosi tradizionali, greve e inarrestabile prassi di disgregazione dei principali punti di riferimento sociali, progressiva affermazione del movimento di globalizzazione planetaria, incontenibile tendenza alla secolarizzazione delle culture più avanzate, irrefrenabile processo di scristianizzazione delle società occidentali, angosciante e cruenta esplosione di conflitti religiosi su basi integraliste, incontrollabile diffusione del terrorismo internazionale di matrice islamista), il compito assegnato da Dio al nuovo pontefice appare immane, ed è evidente che solo la potenza ispiratrice dello Spirito Santo potrà infondere nel suo animo, nella sua mente e nel suo cuore il senso, il giudizio e il discernimento indispensabili per valutare con attenzione tutti gli aspetti salienti delle diverse questioni, per effettuare, conseguentemente, le scelte migliori e per prendere le decisioni più giuste con assoluta equanimità. [RD]

Ad un anno dalla morte, solo gli amici ricordano Nicola Calipari senza ipocrisie

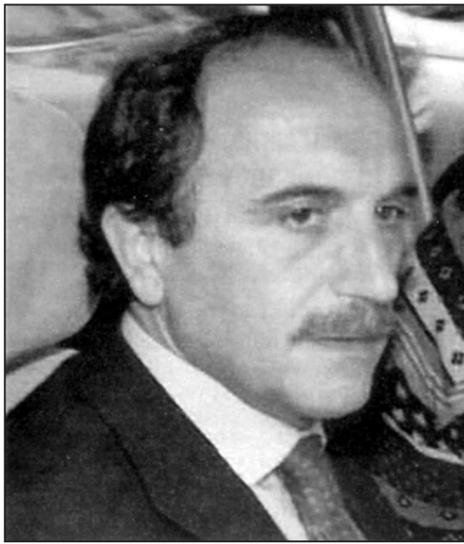
In memoria di un vero eroe

Incredibili superficialità alla base della tragica fine dell'agente segreto italiano in Iraq

In quei drammatici primi giorni di marzo del 2005, anch'io, come tutti i miei connazionali, emettendo un profondo sospiro di sollievo, ho esultato interiormente per la liberazione della giornalista italiana Giuliana Sgrena, trattenuta in Iraq da quasi un mese, e, successivamente, come ogni persona dotata di un minimo di sensibilità umana, sono rimasto sbigottito, attonito e basito apprendendo la tragica notizia dell'assurdo ferimento dell'ostaggio appena rilasciato e dell'insensata uccisione di un agente dei servizi segreti (colpito nell'atto di proteggere con il proprio corpo la persona che, con tanta fatica, era riuscito a strappare dalle mani dei sequestratori) da parte di una pattuglia di scriteriati militari statunitensi. Ma la mia angoscia si è trasformata in vera disperazione quando è stata resa nota l'identità della vittima, Nicola Calipari: quel nome, purtroppo, io lo conoscevo bene perché era quello di un antico compagno di giochi ed evocava la figura di un caro amico d'infanzia che non avevo più avuto modo di incontrare dopo la conclusione degli studi superiori. Inizialmente ho sperato in una casuale omonimia, nonostante la perfetta corrispondenza di alcuni dettagli (l'età, il luogo di origine, Reggio di Calabria, il percorso professionale in polizia, il nome del fratello minore, Maurizio, estroso batterista pop prima di abbracciare il sacerdozio), ma quando sugli schermi televisivi sono apparse alcune immagini di repertorio disgraziatamente il mio tremendo dubbio è diventato un'atroce certezza: anche se l'aspetto del volto era leggermente diverso da come lo rammentavo, invero lo sguardo era rimasto quello dell'adolescenza e non risultava per niente alterato dall'implacabile trascorrere del tempo.

Immediatamente sopraffatto dai ricordi, sono ritornato indietro con la memoria agli

anni spensierati della giovinezza ed ho rivisto con nostalgia un ragazzo semplice, ma intelligente, sensibile, nondimeno deciso, taciturno, però leale, animato da uno spiccato senso del dovere, pervaso da una rigorosa concezione della giustizia e dotato di idee ben chiare e assai precise in merito al suo futuro. Dopo la laurea, infatti, aveva raggiunto rapidamente il vertice della carriera professionale, divenendo un abile, coscienzioso e stimato dirigente delle Forze



di Pubblica Sicurezza specializzato nel coordinamento di attività investigative speciali e nella gestione di indagini particolarmente impegnative e delicate. Da qualche anno, peraltro, era nuovamente "operativo" e, in qualità di funzionario del SISMI (Servizio per l'Informazione e la Sicurezza Militare), era tornato "sul terreno", occupandosi della conduzione delle trattative tese ad ottenere il rilascio di alcuni ostaggi italiani catturati da diversi gruppi di terroristi isla-

corporative di ogni colore e di qualsiasi rango, osservatori qualunque e commentatori opportunisti sfrontatamente inclini al più smaccato servilismo, volubili "opinioniisti" dell'ultima ora e presuntuosi "tuttologi" improvvisati, perché, conoscendo il carattere schivo, modesto e riservato di un uomo sempre pronto anche all'estremo sacrificio nel nome dei più alti ideali democratici, ritengo che egli, abituato ad analizzare lucidamente fatti, azioni e avveni-

menti, tenendo in scarsa considerazione chiacchiere futili, discussioni sterili e polemiche capziose, non avrebbe affatto apprezzato i toni aulici che contraddistinguono in modo inconfondibile certe strumentalizzazioni.

Di fronte alla morte ogni recriminazione è inutile, però, assistendo alle ipocrite manifestazioni di cordoglio di coloro i quali, sordi ad ogni raccomandazione di prudenza, avventurandosi sventatamente, e senza alcuna necessità oggettiva, in una pericolosa zona di guerra, per poi invocare disperatamente il soccorso governativo una volta finiti nei pasticci, hanno, seppur in maniera indiretta, contribuito a provocare la sciagura, ascoltando, sconcertato, gli echi della retorica istituzionale, che, dopo aver commemorato ufficialmente il valoroso martire mandato allo sbaraglio, ne ha farsaicamente consacrato l'indubbio eroismo conferendogli la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria, e avvertendo i repentini e (fin troppo!) disinvolti cambi di orientamento etico degli innumerevoli voltagabbana della politica nazionale, attualmente uniti nel tributare onori e lodi agli onesti e fedeli servitori dello Stato impegnati nella difesa delle libertà costituzionali, ma precedentemente solidali nell'esecrare apertamente i membri dei Corpi Speciali delle Forze dell'Ordine, giudicandoli spie subdole e infide al servizio dell'autoritarismo repressivo delle plutocrazie guerrefondaie, non posso fare a meno di pensare che, con un minimo di buon senso e con un po' di cautela in più, forse oggi il mio amico sarebbe ancora vivo e potrebbe godere serenamente dell'affetto dei suoi familiari, privati troppo presto, e senza una ragione accettabile, dell'amore, del sostegno e dell'aiuto di un uomo eccezionale proprio perché uguale a tanti altri.

Riccardo Delfino

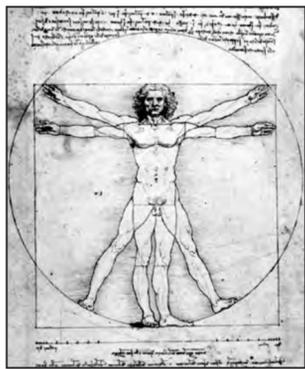
I segreti di un best seller planetario che in questi giorni è diventato anche un film

L'enigma del Codice Da Vinci

Tutte le invenzioni di Dan Brown che hanno procurato al suo libro un successo immeritato

Le inquietudini esistenziali e la continua ricerca di una verità assoluta ed esaustiva hanno accompagnato l'Uomo fin dalla sua comparsa sulla Terra, ma, perlomeno nell'antichità, mitologie, religioni e misticismi sembrarono in grado di fornire tutte le spiegazioni congruenti necessarie, molti chiarimenti dottrinali indispensabili e parecchie risposte speculative adatte a rendere meno gravoso il crudele fardello delle apprensioni umane, cosicché le caste sacerdotali rappresentarono a lungo il punto di riferimento per ogni visione spirituale dell'universo e costituirono per molti millenni il centro emanatore di dogmi indiscutibili a cui credere ciecamente. In epoca rinascimentale, tuttavia, la Riforma Protestante promossa da Martin Luther, screditando la Chiesa Cattolica ed evidenziandone l'ipocrisie e avidità, indebolì gradualmente la fiducia popolare in coloro che si auto-proclamavano custodi per elezione dell'unica Verità Divina, finché, nel secolo dei Lumi, prima, grazie alla rivoluzione filosofica indotta dalle varie correnti positiviste e materialiste, e, in pieno romanticismo, poi, per effetto della crescente diffusione del razionalismo e del pragmatismo, che raggiunse il culmine con la formulazione definitiva della fondamentale teoria evolutivista organicamente elaborata da Charles Darwin, gli assiomi religiosi comunemente accettati furono posti seriamente in discussione, mentre vennero presentate innumerevoli proposte alternative idonee ad offrire migliori prospettive di vita basate sull'ormai travolgente progresso tecnologico e sugli inarrestabili processi di trasformazione socioculturale dell'Umanità. Successivamente, purtroppo, due terribili guerre mondiali, causate dai fanatici incontrollati, dalle ideologie autoritarie, dai nazionalismi esasperati, dalle conflittualità sfrenate, dai dispotismi oppressivi, dalle tirannie dittatoriali e dagli imperialismi prepotenti che hanno tragicamente caratterizzato la fine del secondo millennio (e condotte con l'uso di armi dotate di enormi potenziali distruttivi), hanno provocato l'annientamento di milioni di uomini, lasciando l'intero Pianeta devastato e affranto. È evidente, dunque, che, nel corso del tempo (anche se diversi popoli sono passati direttamente dalla barbarie alla decadenza senza conoscere alcuna forma di civiltà), la storia ha registrato ciclicamente fasi di notevole sviluppo antropico e di indubbio consolidamento generale, basate su profonde metamorfosi di matrice eterogenea, regolarmente alternate a congiunture internazionali gravissime e a transizioni critiche risolutive sistematicamente seguite da estesi periodi di riflessione che hanno determinato drastici ripensa-

metodiche illogiche e incoerenti, rivolte unicamente alla fanatica esaltazione degli aspetti più paradossali di certi assunti palesemente visionari e spudoratamente falsi). Certamente non è una superficiale, frettolosa e astratta procedura di revisione storico-religiosa accuratamente pilotata con lo scopo di manipolare pesantemente fatti e informazioni il mezzo più corretto e adeguato per svelare l'ineffabile mistero dell'esistenza; l'apprendimento delle eterne leggi che regolano la vita nell'universo, la conoscenza delle nostre stesse origini e la comprensione delle realtà trascendenti sublimato nell'essenza divina, invero, richiedono un approccio aperto, disincentato e soggettivo, scevro di inutili sforzi percettivi, che possono consentire, forse, l'approzzamento empirico e personale di fenomeni concreti scientificamente classificabili, ma che, sicuramente, non aiutano l'Uomo a spingersi oltre i suoi limiti naturali per elevarsi spiritualmente fino al punto di riuscire a contemplare direttamente la bellezza e la sapienza della recondita Entità ultraterrena che tutto ha generato. Da ciò si evince chiaramente che né la scienza né la religione (né, tantomeno, volumi o lungometraggi fautori di concezioni, di teorie e di testi visibilmente pretestuose) possono spiegare compiutamente le ragioni arcaiche di prodigi così enigmatici e sorprendenti, soprattutto perché le forze basilari della Natura attestano inconfondibilmente che il Creato è retto da una logica ferrea, rigorosa e immutabile, massima espressione dell'onnipotenza di Dio, e non è regolato da leggi statistiche relative e variabili o influenzato da coincidenze occasionali e fortuite. Pertanto, tenendo conto del potere discrezionale e dell'autonomia decisionale conferiti all'Uomo nell'ambito della realtà immanente, è possibile affermare con sufficiente serenità che il vivere angosciati, consapevoli di brancolare nell'indefinito e consi di cullarsi nell'illusorio, non agevola affatto il conseguimento di una maturità individuale più consona ad affrontare opportunamente i nostri destini escatologici e non facilita per niente la conquista delle vette più elevate della soteriologia, ma che non per questa ragione bisogna interrompere sconsolatamente ogni percorso di studio interiore, perché ricerca e verità sono strettamente correlate, e, se il dominio di una verità assoluta rimane tuttora un'utopia, recisamente piccole verità, acquisite giorno per giorno e accostate progressivamente, con accuratezza, con dedizione e con molto buon senso, possono schiudere orizzonti impensati, inducendoci, per gradi, ad osservare il cosmo - e noi stessi - in modo assai differente (e, soprattutto, senza pregiudizi).



ualità umana, che, sospinta dai venti del sincretismo e della New Age, tende a tuffarsi in una disorganica congerie fatta di ordini monastico-cavallereschi strumentalmente "riesumati", di presunti compiutamente caratterizzati la fine del secondo millennio (e condotte con l'uso di armi dotate di enormi potenziali distruttivi), hanno provocato l'annientamento di milioni di uomini, lasciando l'intero Pianeta devastato e affranto. È evidente, dunque, che, nel corso del tempo (anche se diversi popoli sono passati direttamente dalla barbarie alla decadenza senza conoscere alcuna forma di civiltà), la storia ha registrato ciclicamente fasi di notevole sviluppo antropico e di indubbio consolidamento generale, basate su profonde metamorfosi di matrice eterogenea, regolarmente alternate a congiunture internazionali gravissime e a transizioni critiche risolutive sistematicamente seguite da estesi periodi di riflessione che hanno determinato drastici ripensa-

L'Angolo dell'Avvocato



IL MATRIMONIO DIRITTI E DOVERI PERSONALI DEI CONIUGI

Secondo la citazione testuale dell'articolo 29, comma 2, della Carta Costituzionale: "il matrimonio è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare"; tale uguaglianza, inesistente in tempi, ormai remoti, in cui la donna si vedeva di continuo travolta dalle decisioni dell'uomo, rappresenta nella società odierna il sostrato su cui si innesta l'istituzione familiare. La giurisprudenza ha tentato, seppur con fatica, di trovare un'ideale soluzione per superare la situazione di disuguaglianza tra coniugi "sollevando" la donna dalla condizione di sovrappotenza al marito, assistente prima di un effettivo intervento riformatore. Alla soluzione di questi problemi ha provveduto la riforma del diritto di famiglia, datata 1975, che ha sostanzialmente modificato gli articoli 143 - 148 del codice civile, introducendo una disciplina in grado di superare qualsiasi discriminazione, equiparando perfettamente la donna all'uomo e garantendo alla moglie la possibilità di svolgere attività extradomestiche, di istruire ed educare la prole, e di scegliere il tetto coniugale. L'attuale articolo 143 del codice civile, infatti, dispone che: "con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri" (comma 1), "dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco della fedeltà, all'assistenza morale e materiale, alla collaborazione nell'interesse della famiglia e alla coabitazione" (comma 2), "entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia" (comma 3). Si evince, a tal punto, come la riforma del diritto di famiglia del 1975 abbia mutato in maniera pressoché radicale il rapporto tra coniugi, eliminando il ruolo di padrone proprio delle più antiche famiglie patriarcali e attribuendo alla donna diritti prima inesistenti. La donna, negli anni seguenti la riforma, ha "ridisegnato" il suo ruolo non soltanto all'interno della famiglia, ma anche, più in generale, nell'ambito della società, arrivando a raggiungere livelli e compiti un tempo, addirittura, impensabili; ella collabora, nella stessa misura del marito, ad affrontare i bisogni propri del nucleo familiare al quale appartiene, anche sfruttando le capacità personali e lavorative di cui dispone. Insieme ai diritti paritari scaturiti dal matrimonio, d'altronde, la riforma ha previsto anche alcuni doveri, sempre in condizione di reciprocità tra coniugi; nel contesto della vita coniugale, infatti, oltre all'obbligo generale di assistenza morale e materiale, sussiste il più specifico dovere di fedeltà. Tuttavia, la riforma ha modificato la disciplina riguardante l'obbligo di fedeltà coniugale vigente anteriormente ad essa: l'infedeltà non è più punibile penalmente, né può più essere sanzionata; il legislatore, però, dal momento che la fedeltà tra coniugi è la base stessa del matrimonio, impone un certo criterio secondo il quale essa rappresenta un vero e proprio obbligo giuridico, pur non essendo, di fatto, sanzionabile la sua effettiva assenza. Da quanto esposto deriva che: consta violazione dell'impegno di fedeltà l'intrattenere rapporti, di qualsiasi tipo essi siano, con una persona diversa dal coniuge e tale disciplina è "scritta" indiscriminatamente per uomini e donne, senza distinzione alcuna; sussiste, inoltre, l'obbligo della coabitazione dei coniugi, la mancata convivenza sotto lo stesso tetto, d'altra parte, per ovvi motivi, contravvenendo alle finalità stesse del matrimonio, rende facilmente comprensibile la richiesta di separazione oppure quella di annullamento del matrimonio da parte di entrambi o, comunque, di uno solo dei coniugi. Oltre ai mutui diritti e doveri che i coniugi acquisiscono tra loro in seguito al matrimonio, scaturiscono anche ulteriori compiti che essi devono assolvere nell'interesse dei figli: in tal senso si inquadra l'articolo 147 del codice civile, secondo il quale: "il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli". L'esistenza degli obblighi reciproci, anche in relazione alla formazione, all'istruzione e al mantenimento dei figli, consacra la piena e perfetta equiparazione dell'uomo e della donna in ambito familiare, benché oggi la parità dei sessi sia assoluta in qualsiasi settore della vita, attribuendo alla madre gli stessi precipi diritti e doveri del padre, oltre che del marito. La riforma del diritto di famiglia, ridefinendo i rapporti tra coniugi in chiave egualitaria, ha rappresentato una grossa conquista non solo per la donna, individualmente considerata, ma anche per la società globalmente intesa, in quanto depositaria dei valori umani più elevati e delle istituzioni preminenti, tra le quali la famiglia, indubbiamente, primeggia.

Dr. Avv. Ofelia Delfino

CORRIERE ITALIANO

supplemento sperimentale al primo numero del mensile

La Gazzetta Nazionale

DIRETTORE RESPONSABILE
Riccardo Delfino

COORDINATORE EDITORIALE
Alexandre Paizis

EDIZIONI STUDIO IGPI
SEDE E AMMINISTRAZIONE
Via Luigi Prina, 32/b - 37069 - Villafranca di Verona (VR)
Telefoni: 045/6303073 - 045/7901018; Fax: 045/7901446

DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Germania, 18 - 44020 - Lido delle Nazioni (FE)
Telefoni: 0533/379893; Fax: 0533/379893

PUBBLICITÀ
Comacchio Web - Free Web - Il Mattino di Ferrara
Telefoni: 0533/379893 - 339/4340044 - 045/6303073 - 045/7901018
Fax: 0533/379893 - 045/7901446

La Gazzetta Nazionale - Corriere Italiano
Ferrara - Rovigo
Telefoni: 0533/379893 - 339/4340044; Fax: 0533/379893

Verona - Mantova
Telefoni: 347/2819654 - 045/6303073 - 045/7901018; Fax: 045/7901446

Novara - Milano
Telefoni: 347/0421459 - 340/3045288

STAMPA
Centro Stampa Editoriale
Via Del Lavoro, 18 - 36040 - Grignone di Zocco (VI)

La Gazzetta Nazionale
Pubblicazione registrata il 1° febbraio 2006 al n° 1696
del Registro dei Periodici del Tribunale di Verona

Le regole per esprimersi in forma elegante e in maniera convincente sono molto complesse e si rifanno a discipline specifiche risalenti, addirittura, all'antichità classica

Scrivere come scrittori o scribacchiare come... scrivani?

La perfetta conoscenza di tutte le norme che regolano l'attività letteraria non è alla portata di tutti; comunque anche poche nozioni essenziali bastano per cavarsela più che dignitosamente

La libertà individuale, il benessere generale e lo sviluppo sociale sono valori umani fondamentali che possono essere conseguiti soltanto mediante l'esercizio dei diritti costituzionali propri di ogni stato razionalmente organizzato da parte di cittadini istruiti, informati e consapevoli del loro ruolo nell'ambito della vita comunitaria. Quindi la partecipazione proficua e costruttiva dei diversi soggetti alle procedure istituzionali, ai processi democratici e al progresso civile collettivo dipende dall'accesso libero (ossia illimitato), diretto (cioè immediato) e assoluto (ovvero integrale) al sapere complessivo, cioè alle conoscenze culturali totali e ai dati informativi globali. Qualsiasi scritto può costituire un mezzo di divulgazione indeterminata, di acculturazione generica e di informazione specialistica valido, funzionale ed efficace, ma il principale veicolo di trasmissione stabile del pensiero umano è rappresentato dal libro, il mediatore per eccellenza fra i concetti elucubrati espressi dallo scrittore e i commenti consequenziali elaborati dal lettore, che permangono lo strumento comunicativo ideale per porre in rapporto, indipendentemente dai limiti oggettivi dello spazio e del tempo, l'autore di un'opera, scientifica, artistica o letteraria, con i fruitori della stessa. Si può scrivere come veri scrittori o, come scribacchiare come meri... scrivani, tenendo conto del fatto, però, che, sebbene questi ultimi non creassero veri e propri componimenti letterari, nondimeno, rispettando canoni, convenzioni e prassi di carattere generale, in quanto sufficientemente scolari, e abbastanza colti per svolgere convenientemente il loro specifico ruolo professionale, redigevano testi ben comprensibili e opportunamente congegnati sotto tutti i punti di vista. Certi "imbraccatori" del giorno d'oggi, invece, prescindendo dalle loro capacità tecniche effettive, hanno la pretesa di ritenersi letterati, scrittori o giornalisti solo perché riescono a tenere in mano una penna o sono in grado di percuotere selvaggiamente le malcapitate tastiere dei tachigrafi, delle macchine per scrivere o dei calcolatori elettronici che hanno la sfortuna di cadere nelle loro grinfie. D'altronde, è risaputo che a scrivere, anche egregiamente, fastosamente, grandiosamente, impeccabilmente, irreprensibilmente, magnificamente, meravigliosamente, ottimamente, prestigiosamente, sfarzosamente, signorilmente, sontuosamente e splendidamente, si può imparare, ma, sfortunatamente (o, forse, fortunatamente), non si può insegnare! L'arte di scrivere presuppone proprietà di trazione, facilità di esposizione e finezza di presentazione, tre qualità tassative che si manifestano incisivamente attraverso un'obiettivo e profonda analisi strutturale, mediante un'accurata e metodica ricerca formale e per tramite di un animato e personale vigore stilistico. Inoltre gli schemi esplicativi devono prendere in considerazione logicamente gli stili caratteristici della dialettica classica e i tipici dettami della retorica tradizionale, interpretandone validamente l'essenza astratta secondo gli usi più antichi, ma modificandone fattivamente il significato concreto in chiave moderna, per adattarli funzionalmente alle particolari esigenze della letteratura contemporanea in tema di soggetti di dissertazione, di strutture costitutive e di elementi descrittivi. Le discipline che bisogna conoscere, le materie che è necessario studiare e le tecniche che è indispensabile padroneggiare per esprimersi perfettamente e compiutamente, per parlare correttamente ed esaurientemente, e per scrivere esattamente e proficuamente sono assai numerose e molto articolate; comunque, nel quadro di una concezione sinottica equilibrata, congrua e congruente, una cultura letteraria sufficientemente evoluta non può prescindere dall'esame approfondito delle principali cognizioni, teoriche e pratiche, relative ad alcuni insegnamenti comunemente ritenuti fondamentali. Anzitutto, per un'ideazione agile, lucida, accurata, chiara, meditata, precisa, ordinata, rifinita, incisiva, acuta, viva, accorta e sagace è essenziale un'elaborazione produttiva delle finalità del pensiero rivolta all'esaltazione deliberata della ragione, cioè dell'opportunità di cogitare, peculiare dell'Uomo, in quanto tipica della natura umana, interpretata come capacità elettiva di discernere fondatamente e avvedutamente con animo sereno, di definire rapporti gerarchici e funzionali complessi e interdipendenti, e di stabilire giudizi autonomi e imparziali ampiamente condivisibili. (Peraltro, fornire una spiegazione univoca ed esaustiva dell'accezione autentica e originale di tre termini così impegnativi sul piano filosofico e scientifico è, praticamente, impossibile, giacché, per certi versi, i lemmi ideazione, pensiero e ragione possono essere intesi, indifferentemente o con lievi sfumature semantiche di ardua focalizzazione, come attività psichiche specifiche mediante le quali gli individui, ordinando cronologicamente i diversi contenuti della coscienza e classificandoli progressivamente come episodi significativi della propria vita interiore, acquistano consapevolezza del loro essere e della realtà circostante, come espressioni di intelligenza superiore in grado di dare un senso logico alle cose e di desumere un assetto unitario dell'universo, come facoltà inerenti alla formazione, spontanea o indotta, di costrutti mentali coerenti, armonicamente inseriti nell'ambito di un quadro cosmico finito, come potenzialità intellettuali altamente differenziate e discriminanti idonee all'estrinsecazione interzionale dei procedimenti cerebrali relativi allo sviluppo, proporzionato al-

l'estensione delle reti neurali e all'entità delle interconnessioni sinaptiche encefaliche, dell'immaginazione capitale, della creatività incondizionata, della riflessività generalizzata, dell'osservazione partecolareggiata, del coordinamento relazionale, della memorizzazione avanzata e dell'esposizione comprensibile di principi basilari, di informazioni determinanti e di evidenze risolutive, come possibilità caratteristiche di fissare l'attenzione primaria, di mantenere la concentrazione subordinata e di applicare la considerazione selettiva nel corso dei tentativi di soluzione delle varie problematiche esistenziali, come substrati spirituali imprescindibili dell'espressività dimostrativa e dell'operatività attiva, e come strumenti intellettivi di maturazione personale, di crescita soggettiva e di evoluzione culturale.) In seguito è possibile apprendere la gnoseologia, che affronta il problema della conoscenza nelle sue forme universali, l'epistemologia, che esamina sistematicamente e criticamente lo scibile umano dal punto di vista scientifico e cognitivo, e la logica, che studia la struttura e l'attività del pensiero elaborato analizzando dettagliatamente il decorso dei processi mentali concernenti la correttezza e la validità dei ragionamenti in base ai contenuti precisi e ai moduli cogitativi. La fase seguente investe la semiologia, ossia la teoria generale dei simboli, la semiologia, ovvero la dottrina dei segni linguistici, la glottologia, che valuta l'essenza funzionale, astratta e concreta, degli idiomati nella loro utilizzazione corrente e nei loro rapporti con la storia della cultura, l'etimologia, cioè la tecnica specialistica che si occupa della ricostruzione delle origini dei vocaboli, la pragmatica, che considera fattivamente il significato delle forme espressive nell'ambito dei linguaggi naturali storicamente acquisiti, l'ermeneutica, ovvero l'arte di intendere giustamente il senso degli scritti, e l'esegetica, ossia la scienza dell'interpretazione critica dei testi. Dopo avere superato le difficoltà propedeutiche iniziali risulta agevole e stimolante dedicarsi a ricerche professionali e a indagini sperimentali di portata più vasta, impegnandosi seriamente nello studio della dialettica, l'arte di discorrere con logica serrata, in modo particolarmente abile e persuasivo, attraverso la disposizione organica e motivata dei concetti nell'eloquio, sempre linearmente scorrevole nel suo flusso descrittivo, molto efficiente dal punto di vista puramente strutturale e assai efficace sul piano meramente funzionale, della retorica, la tradizionale disciplina del parlare e dello scrivere volta all'acquisizione e al perfezionamento di uno stile espressivo sottile, forbito e facondo, dell'oratoria, la quale rappresenta la più importante tecnica usuale di dissertazione basata sull'esposizione metodica e diligente di assiomi di interesse collettivo finalizzata alla comunicazione diretta di opinioni, di pareri e di vedute, dell'eloquenza, che insegna ad adeguare in maniera elegante e raffinata l'aspetto delle enunciazioni verbali esplicative alla sostanza degli argomenti oggettivamente trattati, della logografia, la consuetudine letteraria di approntare in anticipo, con competenza e con maestria - del tutto o in parte - (per sé o per altri), interventi, orazioni e conferenze da tenere successivamente, dell'eristica, la prassi consistente nel confutare le inferenze avverse rilevandone solecismi, improprietà, aporie, paradossi, assurdità, errori e falsità con lo scopo di confondere, di imbarazzare, di sconfermare e di avvilire gli antagonisti, e della polemica, suprema esternazione del talento innato di sostenere vivacemente o aspramente, con discorsi, nelle dispute, o con testi, nelle diatribe, alcune posizioni ideologiche programmatiche in aperta, feroce e, talvolta, inconciliabile contrapposizione pregiudiziale rispetto ad altre. (Su un piano parallelo, ma nettamente distinto, si collocano: l'estetica, fondata sulle inchieste di stampo filosofico e sulle investigazioni di portata antropologica rivolte all'illustrazione e alla catalogazione dei fenomeni creativi in base al nutrimento insieme dei fattori richiesti dalla corrente concezione dell'eleganza e alla vasta gamma dei parametri accettati dal comune sentimento della bellezza, la stilistica, intesa sia come scienza degli stili, deputata a dissertare minuziosamente sui lineamenti accessori e sui caratteri ornamentali delle espressioni artistiche, sia come disciplina autonoma tendente a valutare l'importanza delle opere del genio in funzione di precise scelte pratiche, operate collettivamente, nell'ambito di un gruppo composto da esponenti dotati, autorevoli e riconosciuti, o effettuate individualmente, in totale assenza di inquadramenti formali e di schemi predefiniti, e la critica, manifestazione psichica indipendente e categorica consistente, soprattutto, nella recensione della validità morfologica palese, a livello morale, e nel giudizio del rilievo sostanziale ricondotto, dal punto di vista culturale, di ogni attività, istintiva o meditata, dello spirito umano, in rapporto con gli argomenti prescelti o con i criteri adottati.) Infine si può entrare nei più minuti dettagli imparando la grammatica, cioè l'insieme delle convenzioni che danno stabilità alle manifestazioni espressive umane attraverso la descrizione dei vari gruppi di norme che regolano l'applicazione pratica delle prescrizioni codificate nell'ambito dei numerosi settori nei quali viene suddivisa la materia. Essa, infatti, comprende parecchi sottoinsiemi molto ostici, direttamente o indirettamente collegati con la glottologia, facilmente inquadabili, però, in poche, e ben precise, branche capitali: la fonetica, la fonologia e la fonemica, che studiano le emissio-

ni tonali tradizionalmente intese, cioè vagliate isolatamente secondo i processi delle loro precipe articolazioni, analizzano i fonemi nell'ambito dei loro rapporti reciproci e classificano i suoni linguistici includendoli in una struttura idiomatologica globale, la morfologia, la fonologia e la fonemica, le quali esaminano la conformazione intrinseca di tutte le parole e la configurazione interna degli elementi variabili del discorso abbinando i morfemi (prefissi, infissi e suffissi) ai temi dei diversi lemmi, determinano il valore specifico delle forme espressive inserite in un sistema omogeneo e coerente, e definiscono l'impiego pratico delle singole unità operative, semplici e complesse, e la sintassi, che prende in considerazione, in maniera metodica e approfondita, la combinazione differenziale dei vari termini costitutivi (sintagmi), la composizione armonica delle frasi e l'organizzazione funzionale delle proposizioni. Oltre alla trattazione del segnale fonico come significante espressivo (immagine acustica ed effigie sonora) e del segno linguistico come significanza colma di senso espositivo (simbolo ideale ed emblema concettuale), la grammatica, mediante la lessicologia, che valuta elettivamente le componenti glottologiche maggiormente significative, e attraverso la lessicografia, che raccoglie tassonomicamente i vocaboli di ciascuna lingua, individua distintamente, ordina settorialmente e disamina attentamente il lessico, cioè gli aspetti peculiari dei significati estrinseci (semantica) che rendono agevolmente intelligibili i vari linguaggi e perfettamente comprensibili i diversi idiomati, provvedendo anche a fissare la giusta pronuncia delle formanti emesse (ortofonia), l'esatta articolazione dei toni linguistici (ortoptia) e la corretta utilizzazione dei tratti grafici (ortografia). La glottologia è la disciplina che studia i linguaggi verbali nella loro struttura e nel loro uso. Il segno linguistico è un'unità bivalente che unisce un'immagine acustica (significante) ad un concetto ideale (significato) secondo un criterio assolutamente arbitrario, di origine sociale. Ogni lingua è un sistema di segni in cui ciascun elemento costitutivo si trova in interazione reciproca con tutti gli altri secondo modalità strutturalmente specificate e funzionalmente definite nell'ambito della semiologia. Qualsiasi raggruppamento di segni rappresenta un insieme di mezzi di espressione logicamente, fondatamente e razionalmente adeguati ad uno scopo preciso. Secondo il modello funzionalista, il circolo della comunicazione (formato da un mittente che codifica un messaggio e lo invia ad un destinatario che lo riceve e lo decodifica, interpretandone il significato precipuo) si basa su sei componenti fondamentali a cui sono associate altrettante funzioni linguistiche: messaggio, mittente, destinatario, canale, codice e contesto. Il canale è costituito dalla connessione psicologica e dall'apparato fisico impiegati per la trasmissione del messaggio, che, per risultare intelligibile, deve essere formulato sfruttando un codice almeno in parte comune a mittente e a destinatario. Il contesto indica la complessità delle condizioni nelle quali avviene la comunicazione, cioè la situazione che accomuna emittente e ricevente, e ad esso appartengono i referenti ai quali il messaggio si richiama attribuendo loro un senso compiuto. Gli enti operativi impegnati nelle attività esecutive specifiche svolgono sei diverse funzioni pratiche: la funzione espressiva, che è la capacità del mittente di manifestare sentimenti e di trasmettere emozioni; la funzione conativa, la quale racchiude la potenzialità di influenzare il comportamento del destinatario; la funzione referenziale, che si occupa prevalentemente della definizione circostanziata dei parametri, ordinari e straordinari, relativi al contesto del messaggio; la funzione poetica, la quale è intimamente connessa con la struttura formale del messaggio inviato; la funzione fatica, che è rivolta soltanto a mantenere il contatto nel corso della comunicazione interpersonale; e la funzione metalinguistica, la quale tende a rappresentare fattivamente la caratteristica del linguaggio di poter parlare di se stesso, autoanalizzandosi in maniera esemplare. (Per tutti gli aspetti teorici e pratici che si riferiscono alle discipline semiotiche, la massima unità linguistica è il discorso, il quale possiede un senso compiuto ben definito e corrisponde ad una situazione comunicativa completamente svolta.) La retorica è l'arte dell'argomentazione (ovvero la scienza dell'esposizione). Anticamente essa si esercitava in tre ambiti sostanziali: forense, giudiziario o legale (ad accusa o a difesa degli imputati nei processi), deliberativo, induttivo o risolutivo (per persuadere le assemblee ad esprimersi in un certo modo) ed epidittico, espositivo o dimostrativo (per convincere gli uditori della validità degli entimemi illustrati); ma anche attualmente, benché applicata soprattutto in funzione riflessiva, enumerativa ed esplicativa in campo letterario, questa tecnica non ha perso il suo ruolo primario. Essenzialmente la retorica si compone di cinque parti: inventio (scelta dei soggetti da trattare e spoglio degli assunti basilari), dispositio (strutturazione dei contenuti e sistemazione ordinata dei principi unitari), elocutio (cura dei criteri espositivi, delle analisi espressive e delle particolarità decorative), memoria (registrazione delle tematiche primitive e impianto mnemonico verbale) e actio (cernita dei toni, delle pause e della mimica); ma la sezione più rilevante, dal punto di vista pratico, è quella centrale, che deve rispettare tassativamente puritas (purezza

linguistica), perspicuitas (chiarezza comunicativa), convenienti (rispondenza della forma all'argomento) e ornatus (ornamentazione), ricercando il giusto equilibrio fra redazione lineare e uso del linguaggio figurato mediante l'introduzione - moderata - delle figure retoriche, suddivise in due classi oppostive, ciascuna distinta in generi, tipi e varianti: figure di parola (figuræ verborum, tropi o traslati), che consistono nell'inserimento di termini impropri e nella sostituzione di messaggi pertinenti con espressioni inadeguate, e figure di pensiero (figuræ sententiarum, nessi o artifici), che si ottengono modificando formalmente la comunicazione ordinaria attraverso peculiari variazioni dei diversi elementi costitutivi del discorso. (Il quadro sistemato globale delle figure retoriche concepite come cambiamenti ragionati e razionali del linguaggio organico si articola in quattro gruppi distinti: *metaplasmata* [mutazioni cruciali di singole parole], *metatassi* [alterazioni strutturali di intere frasi], *metasemi* [trasformazioni radicali di significati evidenti] e *metalogismi* [modificazioni logiche di periodi complessi]; mentre la ripartizione degli artifici locutori nell'ambito di ciascuna sezione viene effettuata in base a quattro categorie di interventi, direttamente gestibili, e almeno in parte, reciprocamente combinabili: *soppressioni*, *aggiunzioni*, *soppressioni-aggiunzioni* e *permutazioni*. Il sistema delle figure retoriche classiche - *colores, lumina, ornamenta* - comprende un'enorme congerie di schemi modulari eclettici e versatili ricombinabili all'infinito con singolari espedienti e con ingegnosi stratagemmi; tuttavia le locuzioni artefatte riscontrabili con maggiore frequenza nella prosa odierna sono circa un centinaio e vengono correntemente denominate, secondo l'antica terminologia letteraria direttamente riconducibile al ricchissimo patrimonio culturale greco e latino, con appellativi che ne identificano con precisione il *focus*, qualificandole immediatamente, indubitabilmente e indiscutibilmente.) Per quanto concerne genericamente l'elucubrazione, la ricerca dei concetti, la focalizzazione degli argomenti e la formulazione delle idee necessarie agli svolgimenti tematici devono risultare *sempre* lineari, sequenziali e brillanti (in quanto l'invenzione è strettamente connessa con doti innate come l'intelligenza, l'immaginazione e la sensibilità); per ciò che riguarda specificamente la *sostanza*, inoltre, la selezione delle informazioni, il coordinamento delle nozioni e la distribuzione delle tesi adottate in via preliminare devono apparire regolarmente chiare, lucide e razionali (poiché la disposizione dipende principalmente dalla capacità di osservazione, dalla profondità di riflessione e dalla prontezza di memorizzazione); per quel che investe direttamente la *forma*, infine, l'efficienza dialettica, la corrispondenza semantica e l'efficacia stilistica delle espressioni letterarie adoperate nella composizione dei brani devono dimostrarsi costantemente fluide, eleganti e originali (dal momento che l'elocuzione presuppone un completo dominio dei mezzi tecnici linguistici, se-

miologici e grammaticali, una grande abilità nel perseguire la proporzione, l'equilibrio e l'unità di esposizione dei pensieri senza perdere di vista la varietà, la gradazione e la leggerezza nello sviluppo dei periodi, e, soprattutto, un notevole buon gusto unito ad un buon senso eccezionale, per evitare di scendere nella squallida incuria e nella misera sciattezza formale o nell'insulsa ovvietà e nella noiosa banalità sostanziale, tipiche espressioni di inconcepibile impreparazione basilare, di inammissibile confusione logica e di abominevole mediocrità culturale). La conformazione interna degli scritti deve ricalcare abbastanza fedelmente i moduli *standard* dell'ars oratoria ovvero dell'*artificium dicendi* (o, forse più propriamente, della *scientia scriptoria* oppure della *ratio scribendi*), impiegando un'introduzione basata su un esordio morbido e graduale, idoneo ad attirare l'attenzione del lettore, o su un avvio improvviso e repentino (*ex abrupto*), adatto a sorprendere e a destare interesse proprio per l'attacco senza preamboli, utilizzando una *proposizione* atta ad indicare sinteticamente, ma organicamente e ordinatamente, dal punto di vista programmatico, gli argomenti oggetto della trattazione specifica, adottando un'*esposizione* consistente nella presentazione razionale, progressiva e particolareggiata dei soggetti della composizione e nell'analisi minuziosa, approfondita e completa di ogni aspetto della questione considerata, usando un'*argomentazione* volta alla dimostrazione della validità dei riscontri probatori e dei ragionamenti logici addotti a sostegno dei teoremi prodotti, e, infine, sfruttando una *conclusione*, strutturata in forma di chiusura terminale, di semplice epilogo, di stretta finale, di breve sommario, di elegante coronamento, di vibrante perorazione o di prorompente acme, culminante in un'eloquio e succinta revisione dell'intero discorso tesa alla stabilizzazione definitiva del lavoro. Per le implicazioni tangibili attinenti agli incentivi, ai contenuti e alle motivazioni, le varietà della prosa vanno dal genere *politico* (o *deliberativo*) a quello *forense* (o *giudiziario*) e spaziano dal tipo *sacro* (o *teologico*) a quello *accademico* (o *epidittico*), passando scorrevolmente dall'esteso trattato sistematico alla breve relazione tecnica, attraverso lo studio specifico, la dissertazione metodica, il saggio descrittivo, il compendio riassuntivo, il commento didascalico, la recensione critica e l'articolo pubblicitario, ma mantenendo costantemente concrete prospettive di organizzazione operativa - professionalmente realizzabili - delle procedure analitiche e sintetiche fondamentali lucidamente pianificate. La *stilistica* studia i diversi modi di presentare e di esporre le idee e i concetti, oralmente o per iscritto. I parametri stilistici sono molto personali e costituiscono un carattere inconfondibile dell'oratore o dello scrittore. A prescindere dalla tripartizione classica dei modelli di riferimento, convenzionalmente organizzati in tre stereotipi - *umile*, adatto alla farsa e alla commedia, *mediocore*, adeguato alla lirica e al dramma, *sublime*, appropriato all'e-

pica e alla tragedia - passibili di *vizi per difetto* o per *eccesso* di artefatti retorici, gli stili comunemente utilizzati in letteratura (ma non nel giornalismo, che, spesso, sostituisce lo *stile* con lo... *stiletto*, e senza... *miser cordia*, tanto per restare in tema di *pugnali acuminati letali!*) come manifestazioni proprie di tradizioni culturali stabilizzate o come espressioni peculiari dei temperamenti intellettuali dei vari soggetti creativi, sono, eminentemente, quattro: lo *stile sintetico*, lo *stile analitico*, lo *stile fiorito* e lo *stile alitico*. Nondimeno lo *stile*, in senso stretto, da non confondere assolutamente con il *gusto*, in senso lato, può essere anche: *miserio*, *dimesso*, *stringato*, *semplice*, *lineare*, *sobrio*, *elegante*, *ornato*, *enfatico*, *ampoloso*, *smaccato*, *pedante*, *noioso* o *tedioso*, per quanto concerne massimamente la *forma*; *tragico*, *comico* ovvero *elegiaco*, per quel che attiene specificamente alla *materia*; e *oratorio* oppure *epistolare*, per ciò che riguarda tipicamente il *genere*. Il perfetto equilibrio acquisito tra la sedimentazione della formazione umanistica e l'assemblamento della preparazione scientifica deve permettere di trattare con uguale competenza e agilità l'informazione essenziale, l'attualità giornalistica, la scienza speculativa, la tecnica applicata, la letteratura in tutti i suoi aspetti, le arti di qualsiasi genere, gli sport e le altre attività ludiche (con qualche pizzico di arguzia aggiunto qua e là per sdrammatizzare un po' i toni eccessivamente gravi e seri di argomentazioni particolarmente delicate, stimolando gradevolmente la vena umoristica dei lettori). Naturalmente l'unità di luogo, di tempo e di azione è rigorosamente necessaria soltanto nel contesto delle creazioni di stampo puramente narrativo; tuttavia, nell'ambito della letteratura *d'appendicite*, le pratiche *scemografiche* sono assai diffuse, perché, troppo spesso, oggi, si tende a scrivere esattamente come si parla, cioè pedestremente o, peggio, *podicemente* ("*Ideo podices verba efferunt horridula!*"). Pur adottando costantemente una meditazione assai razionale, applicando scrupolosamente un costrutto sofisticato e prediligendo attentamente un eloquio fluente, nel corso della redazione di un testo è sempre consigliabile una continua ricerca della *concininità*, cioè di un'armoniosa corrispondenza fra le varie sezioni e di un sobrio equilibrio tra le diverse parti a tutti i livelli di suddivisione (senza tener conto dei caratteri complementari, dei simboli grafici accessori, dei tratti diacritici facoltativi e degli indispensabili segni di interpunzione, ogni scritto articolato si compone di capitoli, di paragrafi, di commi, di proposizioni principali, di frasi subordinate, di parole, di sillabe e di lettere). A prescindere dalla natura (qualità) ed dall'estensione (quantità) (purché la prima sia un'espressione poligrafica di cultura e la seconda non superi i limiti della grafomania), comunque, tutti i testi contemporanei devono essere redatti nel pieno rispetto delle apposite norme emanate dall'UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) e dall'ISO (Organizzazione Internazionale per la Standardizzazione). [RD]

IL BUROCRATESE

Il burocratese è la lingua perfidamente inventata dallo Stato per non farsi capire dai cittadini. Si tratta di un idiomato assurdo, zeppo di termini obsoleti, di parole oscure, di locuzioni astruse e di frasi talmente contorte da riuscire inintelligibili anche a coloro che le hanno concepite, il quale, se lascia alquanto perplesso le persone più colte, piuttosto dubbiose le classi medie e letteralmente allibiti i ceti popolari, a prescindere dal livello di istruzione, precipita nello sconforto totale e nella più tetra disperazione i cittadini probi, onesti e rispettosi delle leggi, che vorrebbero vivere serenamente nella legalità e, soprattutto, sopravvivere all'implacabile meccanismo statale senza incorrere in involontarie violazioni di normative o in fortuite infrazioni di regolamenti, indotti in errore dall'assoluta ermeticità degli stessi. Recentemente un gruppo di esponenti politici di buon senso (se è ammissibile tale contraddizione in termini), avviando un illuminato processo di intelligente autoriforma del linguaggio burocratico, ha deciso di far redigere da un'apposita commissione di esperti, e di pubblicare a spese dell'erario, un "Manuale di Stile" rivolto a definire con precisione le regole compositive e a fissare con esattezza i canoni espressivi che i funzionari statali e i dipendenti della pubblica amministrazione sarebbero tenuti a osservare durante la redazione dei testi ufficiali al fine di renderli meno ostici e, quindi, più comprensibili. Grazie a questo ingegnoso accorgimento, dovrebbero sparire per sempre dai documenti pubblici termini e locuzioni ("italiani", latini e anglosassoni), come: *acciocché*, *allocuzione*, all'uopo, *arra*, *cassare*, *colà*, *comminare*, *concone*, *concios-siacosacché*, *condizione ostativa*, *coscritto*, *depenzare*, *dianzi*, *differire*, *eccepire*, *eziandio*, *ingunzione*, *imperocché*, *i-stanza*, *laddove*, *laonde*, *latore*, *mancato accoglimento*, *moratoria*, *nella fattispecie*, *nelle more*, *oblazione*, *oblitere*, *onde*, *orbene*, *orlundue*, *oververosa*, *peraltro*, *poscia*, *quinci*, *rescritto*, *sanatoria*, *tampoco*, *testè*, *vièppù*; *ad libitum*, *alias*, *a priori*, *casus belli*, *concininitas*, *condicio sine qua non*, *coram populo*, *de cuius*, *de facto*, *de iure*, *de visu*, *ex cathedra*, *ex lege*, *ex novo*, *ex nunc*, *ex tunc*, *ibidem*, *idem*, *in extremis*, *in itinere*, *ipso facto*, *iter*, *legibus solutus*, *more uxorio*, *nihil obstat*, *omissis*, *ope legis*, *optimo iure*, *par condicio*, *passim*, *quod est in votis*, *quodlibet*, *ratio*, *rebus sic stantibus*, *res nullius*, *restitutio ad integrum*, *sancta sanctorum*, *sine die*, *ubi consistam*, *una tantum*; *advertising*, *antitrust*, *background*, *bond*, *brain trust*, *budget*, *deliverly*, *desktop conferencing*, *devolution*, *freelance*, *freezing*, *happy hour*, *holding*, *house organ*, *impachment*, *insider trading*, *joint venture*, *know-how*, *linkage*, *mailing list*, *meeting*, *newsletter*, *newspaper*, *open space*, *outsider*, *outsourcing*, *overall total*, *place*, *planning*, *promoter*, *public relations*, *range*, *real estate*, *screening*, *stage*, *target*, *trade*, *training*, *trend* o *welfare*, in gran parte prelevati da un fantomatico "Dizionario Internazionale Anacronistico di Retorica del Nulla" e inseriti nel vocabolario istituzionale dalla mummificata e incartapecoritata burocrazia di italica memoria, che, ormai, fanno solo sorridere, ma che potrebbero anche spingere gli italiani, irritati,

esasperati e stizziti dall'inverata protervia statale, a profferire salaci imprecazioni dello stesso tenore, quali: *accidempoli*, *acciderra*, *accipicchia*, *diamine*, *perbacco*, *perdinci*, *perdicinibacco*, *perdirindina*, *pojjarbacco*, *pojjarre* o, addirittura, *Cambronne!* Quindi, d'ora in poi, frasi macchinose, ambigue e bizzarre, come: "Il vigente regolamento di servizio emanato dal vostro impone all'utente di obliterare il titolo di viaggio", dovrebbero trasformarsi, molto più semplicemente, in espressioni concise, dirette e assolutamente inequivocabili, del tipo: "Si prega di timbrare il biglietto"; mentre comunicazioni formali - più cervelotiche che cerebrali - dal significato alquanto dubbio, quali: "Si notifica che, presentemente, è in atto una condizione ostativa transitoria circa l'accoglimento dell'istanza, debitamente corredata della documentazione giustificativa, avanzata dalla Signoria Vostra Illustrissima inerente alla contestazione della pretesa tributaria in oggetto", dovrebbero diventare, assai più chiaramente, proposizioni immediatamente comprensibili, del genere: "La informiamo che, attualmente, la Sua richiesta di rimborso non può essere accolta a causa di un momentaneo impedimento". Naturalmente, conoscendo la lentezza e la complessità dei farrinosi apparati statali, il tenace attaccamento dei burocrati agli usi più incoerenti e alle convenzioni più retrive e la caratteristica ottusità dei maniaci del "politichese", il condizionale è d'obbligo, anche perché il manuale è stato stampato con una tiratura limitata, determinata dalla cronica carenza di risorse finanziarie, che non ne ha consentito una distribuzione adeguata alle esigenze. Tuttavia, poiché il controllo, la revisione e la rettificazione della rispondenza delle forme espositive degli atti pubblici alle nuove norme saranno affidati ai computer, che bocceranno freddamente e implacabilmente ogni tentativo di "eversione", traducendo automaticamente il burocratese in italiano corrente, è possibile sperare che, in futuro, l'esistenza dei cittadini, costretti, loro malgrado, a confrontarsi continuamente con l'insipienza dello Stato, risulterà, finalmente, più accettabile e meno ardua. Comunque, in attesa che la clamorosa iniziativa riesca a convincere i vertici delle istituzioni governative, i responsabili delle amministrazioni statali e i funzionari degli enti pubblici ad adottare un linguaggio semplice, chiaro e inequivocabile, scevro di locuzioni retoriche agghiaccianti, di soluzioni dialettiche scleraterate e di espressioni convenzionali orripilanti, come: *attergere*, *disdettare*, *sperequare*, *et similia* (tanto per restare in tema), nel corso della stesura delle documentazioni ufficiali, dal momento che lo Stato, prima del sacrosanto diritto di farsi rispettare, sanzionando, ha il preciso dovere di farsi capire, legiferando, i vessati, angariati e bistrattati cittadini italiani potranno consolarsi pensando che, per esempio, gli studenti di filosofia stanno molto peggio di loro, se la classica definizione teorica di tale disciplina, vero tormento dei giovani liceali, suona ancora così: "La filosofia è la palingenesia obliterazione dell'Io cosciente che si imperfetta nell'archetipo prototipo del mondo universale!" Riccardo Delfino

Le caratteristiche generali degli ambienti di lavoro sono importantissime per il rendimento intellettuale e, non di rado, riescono ad influenzarlo in maniera assai sensibile

Ecologia, ergonomia e igiene delle attività intellettuali

L'ecologia professionale, l'ergonomia sperimentale e l'igiene specifica studiano le condizioni ambientali per adattarle alle esigenze degli utenti, ottimizzandone le funzioni psichiche

Benché, al giorno d'oggi, eruditi e ricercatori, umanisti o scienziati, possano svolgere le loro delicate funzioni intellettive praticamente ovunque, sia elaborando liberamente idee e concetti sia registrando comodamente i risultati delle loro complesse elucubrazioni mentali in qualsiasi momento, con l'impiego di mezzi tradizionali (carta e penna) o con l'ausilio delle moderne apparecchiature elettroniche mobili (elaboratori portatili, calcolatori palmari, sistemi di telecomunicazione satellitare), agli albori del terzo millennio l'ambiente di lavoro tradizionale di ogni intellettuale rimane lo studio professionale e il tipico posto operativo è rappresentato ancora dalla classica scrivania, eventualmente corredata dei necessari complementi bibliologici e archivistici validamente integrati con dispositivi accessori ultramoderni di tipo fisso (telefoni digitali, impianti telematici, complessi informatici). L'ecologia professionale, l'ergonomia sperimentale e l'igiene specifica esaminano razionalmente, osservano scientificamente e valutano sinergicamente le caratteristiche ambientali, le peculiarità funzionali e le condizioni sanitarie speciali delle postazioni operative degli studiosi, analizzando dettagliatamente, considerando metodicamente e verificando sistematicamente i comportamenti e le reazioni umane sul posto di lavoro per adattare le situazioni contingenti globali agli stadi psicofisici individuali, ottimizzando il rendimento intellettuale. Secondo i principi generali statuiti da queste

bulizzazione selettiva) oppure mediante impianti di condizionamento dell'aria totalmente automatici (revisionati periodicamente per provvedere alla sostituzione obbligatoria dei filtri depuratori eventualmente ostruiti da scorie volatili o incidentalmente contaminati da microrganismi patogeni), per assicurare la stabilità dei parametri fisici (temperatura, umidità, aerazione) che caratterizzano il microclima del luogo di lavoro determinando le condizioni termogravitometriche ambientali. L'illuminazione deve essere particolarmente curata per non indebolire eccessivamente la vista, alterando sensibilmente le potenzialità operative; scelte architettoniche inopportune o soluzioni tecniche incongrue, infatti, possono causare pesanti fastidi visivi, un profondo affaticamento oculare e una drastica riduzione dei tempi di applicazione lavorativa. Se la luce è naturale essa deve illuminare il piano di lavoro in maniera uniforme, senza creare inopportune zone d'ombra, incidendo obliquamente attraverso aperture ampie e ben orientate; se si impiegano fonti di luce artificiali, invece, queste devono essere sufficientemente intense, ma moderatamente brillanti, razionalmente concepite e accuratamente disposte, in modo di evitare qualsiasi fenomeno di riflessione o di abbagliamento, e, preferibilmente, mobili. Un disagio ottico prolungato, infatti, genera una marcata *fatica visiva* (scotomi scintillanti, miopi, diplopia, lacrimazione, emicranie, dolori alla spina dorsale, ipertonìa della muscolatura an-

che costituiscono l'unità antropometrica operativa fondamentale: il piano di lavoro e il supporto corporeo (cioè: tavolo e sedia). L'accoppiamento complementare classico (scrivania stabile e poltrona fissa) o il complesso operativo moderno (tavolo ergonomico componibile ad alta funzionalità e sedia girevole antiribaltamento con schienale regolabile) devono consentire l'adozione di una postura fisicamente confortevole e psichicamente rilassante, in relazione alle caratteristiche somatiche dell'utente, senza creare ripercussioni negative dal punto di vista psicofisico. L'impossibilità di assumere una posizione lavorativa preferenziale soggettivamente giudicata comoda e gradevole, infatti, causa nervosismo e irrequietezza che sfociano, a breve termine, in un'evidente insofferenza e in una manifesta intolleranza per la postazione operativa, con forti disagi a carico dell'apparato locomotore e spiacevoli ripercussioni psicologiche. Inoltre, a lungo termine, la tendenza ad assumere atteggiamenti corporei abnormi o innaturali può provocare considerevoli danni permanenti al sistema muscoloscheletrico, con gravi deformazioni invalidanti della colonna vertebrale (lordosi, cifosi e, soprattutto, scoliosi), diffuse patologie articolari praticamente irreversibili e forte dolorabilità cronica al collo, al tronco e agli arti, imputabile, prevalentemente, a sollecitazioni eccessive, o anomale, di numerosi gruppi muscolari. Superiormente il tavolo di lavoro deve avere una superficie utile, di tipo

sici e ipoallergenici, devono essere originariamente "silenziosi" o debitamente "silenzianti" per ridurre la rumorosità e devono risultare concepiti, progettati e costruiti secondo gli standard di sicurezza previsti dalle speciali normative settoriali in vigore a livello internazionale. Tuttavia i principi di igiene del lavoro applicati alle apparecchiature elettriche, elettromeccaniche ed elettroniche accessorie presenti negli ambienti professionali utilizzati dagli intellettuali devono tener conto di fattori di rischio peculiari per quanto concerne l'inquinamento ottico (energia luminosa proveniente dagli schermi fluorescenti), le perturbazioni acustiche (energia meccanica generata dalle ventole di raffreddamento, dai servomotori o dagli eventuali dispositivi di segnalazione sonora dei diversi congegni) e le contaminazioni radioattive (energia radiante liberata dai cinescopi dei monitor). Infatti, per evitare problemi medici e complicazioni sanitarie di qualsiasi genere, i visori (a tubo catodico, a cristalli liquidi o al plasma), rigorosamente antiriflesso, devono sviluppare immagini edomesticamente stabili e morfologicamente definite, nettamente distinguibili dagli sfondi, moderatamente luminose, opportunamente contrastate e del tutto prive di aberrazioni ottiche, sia sferiche sia cromatiche; la rumorosità intrinseca dei meccanismi, a qualsiasi regime di attività, non deve assolutamente riuscire molesta, e i segnali acustici di avvertimento, sempre di intensità molto bassa e di durata assai li-



mitata, non devono apparire timbricamente sgradevoli o ritmicamente ossessivi; i campi elettromagnetici generati dai monitor a tubo catodico devono essere ben contenuti dai telai portanti e dagli involucri esterni, mentre le radiazioni ionizzanti ad alta energia (Raggi X) liberate come sottoprodotto dell'eccitazione fotogena dei fosfori del cinescopio indotta dal fascio elettronico incidente sullo schermo devono risultare sufficientemente assorbite dalle strutture inerti di contorno. La posizione corretta per lavorare al "videoterminale" è quella seduta di fronte al monitor, con la schiena eretta, i piedi saldamente appoggiati a terra e gli avambracci pressoché paralleli al piano operativo, cioè alla superficie sulla quale sono collocati i vari dispositivi elettronici di comando e di



controllo (*electronic pen* o penna elettronica, *joystick*, *keyboard* o tastiera alfanumerica, *keypad* o tastierino numerico, *light pen* o penna luminosa, *mouse*, *musical keyboard* o tastiera dicroica, *musical pad*, *optical pen* o penna ottica, *touch screen*, *touch tablet* o tavoletta grafica, *trackball*, *trackpad* o tappetino sensibile *et similia*). Poiché durante l'osservazione dello schermo del monitor viene continuamente sollecitata la visione da vicino, gli occhi, costretti ad accomodare incessantemente, sono sottoposti ad uno sforzo eccessivo che provoca un rapido affaticamento della vista con una marcata difficoltà di focalizzazione delle immagini; pertanto sono consigliabili frequenti micropause lavorative atte a favorire il rilassamento del muscolo ciliare, la conseguente distensione del cristallino e la contemporanea riduzione dell'entità della fatica visiva, della portata del senso di "gonfiore" dei bulbi oculari e dell'intensità della sensazione di diffusa spossatezza che pervade l'organismo al termine di sessioni operative particolarmente impegnative, intense o prolungate. (Naturalmente, per non aggravare le patologie pregresse, i soggetti affetti da vizi di rifrazione o da difetti visivi equiparabili devono utilizzare sempre gli opportuni dispositivi di correzione ottica.)

tegrativaria, stanchezza diffusa, labilità emotiva, sonnolenza) con notevoli conseguenze di tipo psicosomatico in grado di pregiudicare il rendimento professionale. Dal punto di vista fonico, l'ambiente di lavoro deve essere molto silenzioso e assai tranquillo per non creare interferenze con le complesse attività psichiche espletate dagli eruditi. I rumori provenienti dall'esterno possono essere efficacemente filtrati mediante la chiusura degli infissi, con l'inserimento di pesanti tendaggi o attraverso l'interposizione di apposite cortine protettive. Se i macchinari eventualmente presenti nello studio (climatizzatori, *plotter*, *printer*, *scanner*, *telex*, telefoni, termocentivatori) generano rumori fonometricamente o soggettivamente rilevanti, per intensità, per durata o per caratteristiche timbriche, è consigliabile installare adeguati dispositivi di protezione ad elevato coefficiente di assorbimento acustico in grado di assicurare la pace e la serenità del luogo, oppure, semplicemente, sostituire o trasferire altrove gli impianti non idonei. Ambienti rumorosi o siti acusticamente inadeguati, difatti, provocano una consistente *fatica uditiva* (acufeni, *tininitus*, vertigini, cefalee, iperecibilità neuromuscolare, trisma, forte aumento della tensione nervosa, ansia, irritabilità, variazioni paradossale del tono dell'umore) con sensibili complicanze neurovegetative e proporzionale diminuzione della consistenza delle prestazioni intellettive. (Sorprendentemente, la fatica visiva e la fatica uditiva sono elementi di disturbo difficilmente avvertibili, come tali, a livello cosciente, influenzando le attività cerebrali in maniera subdola e indiretta; tuttavia il piacevole senso di sollievo e di liberazione da una sofferenza inconscia e la gradevole sensazione di distensione psichica e di rilassamento generale registrabili al cessare delle stimolazioni dannose per l'equilibrio psicofisico individuale testimoniano efficacemente il notevole tasso di *stress* imposto all'organismo dai diversi fattori molesti.) L'ergonomia posturale deve tener conto, soprattutto, delle particolarità strutturali e funzionali dei due elementi

rische timbriche, è consigliabile installare adeguati dispositivi di protezione ad elevato coefficiente di assorbimento acustico in grado di assicurare la pace e la serenità del luogo, oppure, semplicemente, sostituire o trasferire altrove gli impianti non idonei. Ambienti rumorosi o siti acusticamente inadeguati, difatti, provocano una consistente *fatica uditiva* (acufeni, *tininitus*, vertigini, cefalee, iperecibilità neuromuscolare, trisma, forte aumento della tensione nervosa, ansia, irritabilità, variazioni paradossale del tono dell'umore) con sensibili complicanze neurovegetative e proporzionale diminuzione della consistenza delle prestazioni intellettive. (Sorprendentemente, la fatica visiva e la fatica uditiva sono elementi di disturbo difficilmente avvertibili, come tali, a livello cosciente, influenzando le attività cerebrali in maniera subdola e indiretta; tuttavia il piacevole senso di sollievo e di liberazione da una sofferenza inconscia e la gradevole sensazione di distensione psichica e di rilassamento generale registrabili al cessare delle stimolazioni dannose per l'equilibrio psicofisico individuale testimoniano efficacemente il notevole tasso di *stress* imposto all'organismo dai diversi fattori molesti.) L'ergonomia posturale deve tener conto, soprattutto, delle particolarità strutturali e funzionali dei due elementi

controllo (*electronic pen* o penna elettronica, *joystick*, *keyboard* o tastiera alfanumerica, *keypad* o tastierino numerico, *light pen* o penna luminosa, *mouse*, *musical keyboard* o tastiera dicroica, *musical pad*, *optical pen* o penna ottica, *touch screen*, *touch tablet* o tavoletta grafica, *trackball*, *trackpad* o tappetino sensibile *et similia*). Poiché durante l'osservazione dello schermo del monitor viene continuamente sollecitata la visione da vicino, gli occhi, costretti ad accomodare incessantemente, sono sottoposti ad uno sforzo eccessivo che provoca un rapido affaticamento della vista con una marcata difficoltà di focalizzazione delle immagini; pertanto sono consigliabili frequenti micropause lavorative atte a favorire il rilassamento del muscolo ciliare, la conseguente distensione del cristallino e la contemporanea riduzione dell'entità della fatica visiva, della portata del senso di "gonfiore" dei bulbi oculari e dell'intensità della sensazione di diffusa spossatezza che pervade l'organismo al termine di sessioni operative particolarmente impegnative, intense o prolungate. (Naturalmente, per non aggravare le patologie pregresse, i soggetti affetti da vizi di rifrazione o da difetti visivi equiparabili devono utilizzare sempre gli opportuni dispositivi di correzione ottica.)

controllo (*electronic pen* o penna elettronica, *joystick*, *keyboard* o tastiera alfanumerica, *keypad* o tastierino numerico, *light pen* o penna luminosa, *mouse*, *musical keyboard* o tastiera dicroica, *musical pad*, *optical pen* o penna ottica, *touch screen*, *touch tablet* o tavoletta grafica, *trackball*, *trackpad* o tappetino sensibile *et similia*). Poiché durante l'osservazione dello schermo del monitor viene continuamente sollecitata la visione da vicino, gli occhi, costretti ad accomodare incessantemente, sono sottoposti ad uno sforzo eccessivo che provoca un rapido affaticamento della vista con una marcata difficoltà di focalizzazione delle immagini; pertanto sono consigliabili frequenti micropause lavorative atte a favorire il rilassamento del muscolo ciliare, la conseguente distensione del cristallino e la contemporanea riduzione dell'entità della fatica visiva, della portata del senso di "gonfiore" dei bulbi oculari e dell'intensità della sensazione di diffusa spossatezza che pervade l'organismo al termine di sessioni operative particolarmente impegnative, intense o prolungate. (Naturalmente, per non aggravare le patologie pregresse, i soggetti affetti da vizi di rifrazione o da difetti visivi equiparabili devono utilizzare sempre gli opportuni dispositivi di correzione ottica.)

Civiltà, cultura e società si basano sulla classificazione organica dello scibile umano

La memoria del sapere

La registrazione delle conoscenze è indispensabile per la loro trasmissione intergenerazionale

Il progresso di qualsiasi civiltà è mediato da un insieme di conoscenze organiche, e organicamente organizzate, correntemente denominato "sapere", che ogni comunità tende ad acquisire, a custodire



e a trasmettere per mezzo di procedimenti logici e attraverso strumenti tecnologici idonei a condensare nozioni generali, esperienze particolari e cognizioni specifiche in un substrato gnoseologico omogeneo e compatto. La produzione, la conservazione e la circolazione del patrimonio culturale influenzano profondamente i processi di sviluppo antropico, integrandosi reciprocamente e condizionandosi vicendevolmente in maniera così articolata da rendere assai difficile una congrua determinazione quantitativa e una congrua definizione qualitativa del contributo effettivamente apportato da ciascuna componente tecnica al decorso evolutivo globale. Tuttavia, dal momento che la funzione conservativa svolge un ruolo sociale paradigmatico nell'organizzazione operativa dei flussi didattici e dei circuiti educativi, è opportuno che essa venga isolata concettualmente per esaminare analiticamente gli aspetti metodologici e istituzionali. La possibilità di accumulare informazioni, infatti, assume un rilievo fondamentale nel quadro dei meccanismi di crescita socioculturale poiché mediante l'immagazzinamento permanente dei dati è possibile estendere l'ampiezza

della comunicazione delle nozioni nell'ambito della medesima generazione (divulgazione "orizzontale") sia incrementare la portata della trasmissione delle cognizioni alle generazioni successive (propagazione "verticale"). Nel corso dell'evoluzione la conservazione e la diffusione delle conoscenze, inizialmente istintive e irrazionali, attraverso la messa a punto di tecniche e di metodiche sempre più complesse (osservazione, linguaggio, grafica, scrittura, stampa, fotografia, fonografia, cinematografia, radiotelevisione, cibernetica, informatica, telematica, multimedialità), sono divenute intenzionali e rigorose, consentendo lo sviluppo esponenziale di quella che può essere definita "la memoria del sapere". Dapprima le nozioni essenziali furono tramandate direttamente, a gesti, in modo alquanto rudimentale e sintetico, oppure - con il perfezionamento del linguaggio articolato - oralmente, in maniera senza altro più raffinata e completa, ma, in seguito, l'avvento della scrittura rese possibile la trasmissione indiretta delle conoscenze nello spazio e nel tempo, permettendo il miglioramento e la standardizzazione delle metodiche di conservazione del sapere. Più tardi l'invenzione della stampa generalizzò le funzioni di consolidamento e di diffusione della cultura, espandendole fino a trasformarle in attività istituzionali sistematiche e organizzate, mentre i numerosi procedimenti industriali per la registrazione e per la riproduzione di suoni, di immagini statiche e di figure in movimento messi a punto successivamente facilitarono le prassi

di acquisizione, di accumulazione e di divulgazione delle informazioni, potenziandole e ottimizzandole. Attualmente, infine, tecnologie cibernetiche, informatiche e telematiche altamente specializzate consentono la concentrazione, la compressione e il deposito di archivi elettronici enormi in spazi assai ristretti, agevolando, contemporaneamente, la ricerca rapida, l'individuazione immediata, la collazione organica, l'elaborazione computerizzata, la revisione servoassistita, la duplicazione multimediale e la trasmissione istantanea, a qualsiasi distanza, di documenti di ogni tipo e dimensione. (Con l'avanzamento tecnologico il sapere è stato ordinato secondo categorie concettuali sempre più sofisticate, e continuamente aggiornate, che ne hanno permesso la classificazione generale assoluta, consentendo la conservazione razionale delle conoscenze



catalogate nel contesto di apposite raccolte - museoteche, eidoteche, glittoteche, pinacoteche, gipsoteche, biblioteche, emeroteche, fototeche, fonoteche, cineteche, nastroteche, videoteche, discoteche - ormai quasi totalmente inventariate, schedate e memorizzate con metodi digitali su supporti magnetici, magnetooptici e ottici molto affidabili e assolutamente sicuri. Al giorno d'oggi, quindi, vagheggiare la creazione di un archivio culturale universale che riunisca organicamente tutto il sapere dell'Uomo - metodicamente distribuito nelle diverse branche dello scibile - occupando un'estensione spaziale ragionevole ed ergonomicamente accettabile non costituisce più un'utopia.) Nondimeno i si-

stemi più recenti non hanno mai soppiantato completamente i procedimenti più antichi, limitandosi ad affiancarli integrandone la funzionalità, dilatandone le capacità e aumentandone la potenza, cosicché accanto ai calcolatori elettronici dell'ultima generazione e ai dispositivi informatici complementari più sofisticati si ritrovano ancora il tradizionale, immutabile, foglio di carta con la cara, vecchia, penna, e, soprattutto, i libri, che rappresentano, tuttora, un punto di riferimento e di orientamento indispensabile e cruciale - per l'esecuzione di studi dinamici e qualificati, un supporto di consultazione e di compulsazione imprescindibile - e determinante - per la conduzione di ricerche accurate e proficue, e un sussidio didattico e didascalico insostituibile - e risolutivo - per una formazione culturale profonda e incisiva. Infatti i libri denotano un'armonia intrinseca del tutto sconosciuta agli altri strumenti di registrazione, di conservazione e di divulgazione del sapere, mantenendo pressoché intatte le loro prerogative strutturali e funzionali, e non sembrano risentire affatto del passare del tempo, ma, anzi, appaiono sempre "storicamente" attuali, serbando perennemente tutto il



loro fascino culturale, letterario, artistico, estetico, grafico, tecnico e, naturalmente, bibliologico. (*Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur!*)

Riccardo Delfino

Il Mattino di Ferrara



Mensile di informazione, attualità e cultura

Redazione
Viale Germania, 18
44020 Lido delle Nazioni (FE)
Tel. e Fax: 0533/379893

Purtroppo (o per fortuna) la durata della nostra esistenza non è infinita; pertanto conviene utilizzare il limitato tempo a nostra disposizione in maniera intelligente e proficua

Tempus fugit (ruit hora): ininterrottamente il tempo vola!

Giacché per i pochi cretini che leggono ce ne dev'essere, fatalmente, anche qualcuno che scrive, approfittando dell'atmosfera carnascialesca creatasi in redazione per la nascita del nuovo giornale, abbiamo deciso di accogliere un simpatico invito di Umberto Eco, diramato mediante una "Bustina di Minerva" di qualche anno fa, risolvendoci a comporre una modesta, ma alquanto ironica, "scatola di cerini" sul tempo a disposizione degli intellettuali e sull'uso di tale preziosissima, ma assai fuggevole, realtà da parte di quella folta schiera di professionisti superimpegnati costretti ad affannarsi quotidianamente, spesso senza alcun senso logico, tra le multiformi problematiche presentate del frenetico stile di vita della società contemporanea!

Tempus Fugit (Ruit Hora), solevano dire gli antichi, cioè: "Il tempo vola", e la saggezza dei nonni ci esortava a non sprecarlo, attraverso proverbi quali: "Chi ha tempo non aspetti tempo", "Non rimandare a domani quel che puoi fare oggi" o "Il tempo è denaro". Personalmente, riconoscendone e ammirandone l'esperienza e l'accortezza, ho sempre cercato di seguire scrupolosamente i consigli dei miei avi, pianificando, nei limiti del possibile, gli impegni professionali e la vita privata per sfruttare al massimo il

clettismo e della mia particolare posizione professionale, ho l'innegabile fortuna di essere simpatico a parecchia gente, ma, purtroppo, possiedo anche il discutibile pregio di riuscire intellettualmente interessante a moltissime persone ricollegabili alle branche più strane dello scibile umano, quindi detengo pure l'opinabile dote di risultare spiritualmente appetibile ad una folta schiera di individui, più o meno loschi, ma sempre oltremodo molesti, appassionatamente desiderosi di mettermi in contatto, mio malgrado, con i personaggi più diversi per gli scopi più disparati.

Di fronte ai miei motivati, reiterati e disperati rifiuti, la frase più ricorrente, grondante di untuosa piaggeria, suona, pressappoco, così: "Suvvia, un professionista della sua levatura un ritaglio di tempo riesce sempre a trovarlo!", inducendomi a pensare che la maggior parte della gente creda che gli intellettuali trascorrono le loro giornate pigramente immersi nell'ozio più completo. Pertanto ho deciso di analizzare attentamente l'uso che io faccio del tempo a mia disposizione nel corso di un anno "pseudosabbatico", cioè scevro di pratiche paracliniche, calcolando meticolosamente la durata delle principali attività svolte nell'ambito di un anno non bisestile, formato da 8766 ore, nella mia doppia veste di scienziato e di musicista (poiché per me il lavoro è una *hobby* e il mio *hobby* è il lavoro, dal punto di vista quantitativo non ho operato una netta distinzione fra compiti strettamente professionali e occupazioni extralavorative o, comunque, non remunerative). Le attività accademiche fondamentali (didattica, ricerca, formazione specialistica, riunioni tecniche) e

complementari (programmazione, organizzazione e realizzazione di corsi parauniversitari sperimentali multidisciplinari *et similia*) svolte presso la Sede Nazionale Italiana di Padova della *Freie Internationale Schwarzwälder Universität* di Freiburg im Breisgau mi impegnano per 1048 ore, alle quali si aggiungono 262 ore per l'esecuzione delle funzioni amministrative istituzionali e per lo svolgimento delle mansioni di coordinamento internazionale in qualità di *Präsident Rektor*.

Gli studi postuniversitari di livello specialistico mi assorbono per 980 ore, mentre le attività di carattere culturale, gli incarichi di ordine pubblicistico e gli obblighi di tipo divulgativo di secondaria importanza (realizzazione di monografie originali, attuazione di collaborazioni giornalistiche precedentemente concordate, produzione di contributi letterari logografici, svolgimento di compiti redazionali generici, progettazione di revisioni tecniche metodiche ed esecuzione di verifiche sistematiche particolari propedeutiche allo sviluppo degli indispensabili aggiornamenti periodici, specie di quelli annuali, dell'*Enchiridion* Accademico della *Freie Internationale Schwarzwälder Universität*, espletamento di funzioni di supervisione editoriale finalizzato alla pianificazione razionale di opere poligrafiche e all'impostazione preliminare di testi antologici, stesura di presentazioni, di prefazioni e di prologhi o la registrazione di pubblicazioni più eterogenee, lettura ragionata, analisi dettagliata e correzione motivata di "manoscritti" di interesse specifico, accuratamente selezionati, destinati alla stampa, fornitura di consulenze occasionali ad

enti e ad istituzioni, ed altre *amenità* del genere) mi sottraggono 520 ore. (Tengo a precisare, però, che la direzione delle diverse testate giornalistiche pubblicate dal Gruppo IGPI - *Comacchio Web*, *Corriere Italiano*, *Free Web*, *La Gazzetta Nazionale*, *Il Mattino di Ferrara* - mi impegna in misura relativamente contenuta, non solo perché la mia attività compositiva è rivolta quasi esclusivamente alla preparazione degli "editoriali", all'elaborazione dei "corsiivi", e alla creazione dei cosiddetti "elzeviri", ma anche in quan-

cariche formali di *Orgelmeister della Italienische Katholische Missionen di Freiburg im Breisgau*, in Germania, e di Organista Onorario presso la Basilica dell'Annunciazione di Santa Maria in Vado - Santuario del Sangue Prodioso - di Ferrara, che comportano soltanto l'esecuzione di sporadici concerti di musica sacra o profana in occasione di eventi particolari, i quali, fra preparazione, prove e pubbliche *performance*, richiedono, complessivamente, circa 52 ore.

La composizione musicale, missive, documenti più o meno attendibili, comunicazioni telematiche (*fax & e-mail*), telegrammi e messaggi vari non richiesti, come: noiose proposte provenienti da intempestivi postulanti, inviti grossolani distribuiti da insopportabili disturbatori e convocazioni perentorie notificate da sconosciuti seccatori, si porta via altre 216 ore, per non parlare delle telefonate, per fortuna efficacemente filtrate da numerose segreterie telefoniche automatiche, che mi assorbono per un tempo difficilmente quantificabile (disgraziatamente, fra ufficio accademico, studio personale, abitazione, "cellulare" analogico per i messaggi urgenti in ambito nazionale e apparecchio radiomobile digitale riservato alle comunicazioni su scala internazionale, dispongo di ben cinque linee telefoniche "classiche" più due ISDN, *Integrated Services Digital Network*, per connessioni ad alta velocità, dedicate al *telex* e ai collegamenti informatizzati).

Cerimonie accademiche, congressi, convegni, simposi, dibattiti, conferenze e incontri vari richiedono l'impiego di altre 228 ore, mentre le trasferte (viaggi lunghi e spostamenti brevi), compresi gli inevitabili tempi morti, gli immanecci scioperati e gli eventuali incidenti di percorso, bruciano altre 160 ore (la cifra potrebbe apparire esigua, ma bisogna tener conto del fatto che ho lo studio praticamente annesso all'abitazione e che, quindi, generalmente, non sono costretto a spostarmi per recarmi sui luoghi di lavoro).

Gli studi accessori, condotti per motivi di aggiornamento professionale, per provvedere all'arricchimento della mia amatissima biblioteca, imprescindibile strumento di

lavoro, o per coltivare interessi personali contingenti, mi assorbono per circa 313 ore, concedendomi 4015 ore per il meritato riposo (otto ore di sonno per notte, quando possibile), per gli indispensabili pasti (due ore al giorno, fra colazione, pranzo e cena, a parte gli spuntini estemporanei consumati frettolosamente per compensare momentanee ipoglicemie da stress) e per la sacrosanta igiene personale (almeno un'ora al giorno) (tralascio, per pudore, il computo del tempo necessario per l'espletamento delle naturali funzioni fisiologiche).

Poiché il totale risultante è di 8258 ore annue, mi rimangono 502 ore l'anno (ben 82 minuti e mezzo al giorno, cioè un'ora, ventidue primi e trenta secondi *pro die*) da dedicare alla mia *partner*, costantemente risentita nei miei confronti in quanto continuamente trascurata, a familiari e ad amici, alla partecipazione a riti lieti o mesti (battesimi, prime comunioni, cresime, genetliaci, diplomi, lauree, investiture accademiche, matrimoni, giubilei professionali e funerali), agli acquisti, agli sport, agli spettacoli e ad altre attività ludiche non meglio identificate (sesso compreso) (fortunatamente, qualche anno fa, sono riuscito a disfarmi di un paio di aziende che, fra direzione amministrativa e gestione operativa, mi stavano conducendo rapidamente alla tomba).

Evidentemente per non perdere l'amore della gentile signora che vive con me (*facendomi lentamente morire d'inedia, di noia e di niente*) dovrei consacrarle una porzione più ampia del mio tempo; tuttavia, scartata l'idea del trasferimento su pianeti caratterizzati da periodi astronomici (giorni, mesi, anni) più lun-

ghi di quelli terrestri (in quanto ciò non accrescerebbe affatto la durata della mia vita) e accantonato il proponimento di smettere di nutrirmi (da qualche parte ho letto di persone che, affrancatesi da questo riprovevole vizio mediante sforzi sovrumani e sacrifici indescrivibili, hanno avuto l'orribile sventura di morire in pochi giorni), non mi rimane altra scelta che quella di abolire il fumo, seguendo il metodo adottato da Umberto Eco. Tale espedito, infatti, mi consentirebbe di risparmiare le 160 ore necessarie per ac-

quistare le sigarette, cercarne il pacchetto, trovare l'accendisigaro, accenderne, aspirarne voluttosamente i mefitici effluvi e spegnerne nel posacenere una quarantina al giorno.



Nel mio caso specifico, però, si presenta un problema di fondo non indifferente, dal momento che *io non ho mai fumato in vita mia!* [Quid est veritas? Qui habet aures audiendi audiat! In omnibus requiem quasivi et nusquam inveni nisi in angulo cum libro!!!]

Riccardo Delfino



tempo concessomi dalla natura, utilizzando in maniera vantaggiosa e costruttiva senza rinunciare ai rapporti affettivi, alle piccole gioie personali e ai (rari) momenti di svago. Tuttavia, chissà perché, è opinione assai diffusa che gli intellettuali non abbiano mai nulla da fare e che, dunque, siano sempre pronti ad accogliere con gioia le richieste più assurde formulate dagli importuni più eccentrici e ad esaudire con entusiasmo i desideri più bislacchi espressi dai perdigiorno più insensati. A causa del mio carattere estroverso, del mio innato e-



to al coordinamento redazionale provvede direttamente l'editore, in qualità di direttore editoriale.) Poiché, ormai da alcuni anni (dopo la conclusione di un apposito ciclo di studi teologici specifici), sono stato innalzato al Sacro Ministero dell'Accoglienza presso l'Archidiosi di Ferrara-Comacchio avrei anche numerose responsabilità di tipo liturgico, catechetico e pastorale, ma, grazie alla comprensione e alla disponibilità delle Autorità Ecclesiastiche, le mie incombenze si riducono, esclusi i riti spirituali, alla copertura delle

Attualmente la professione del logografo è una delle più strane, ardue, complesse e impegnative fra quelle offerte ai giovani intellettuali in cerca di un'occupazione

Il logografo: la professione più affascinante e più difficile

Nonostante le problematiche intrinseche, però, questa curiosa attività assicura indubbe soddisfazioni morali e concreti vantaggi economici a coloro che riescono ad intraprenderla

Il logografo non è un disegnatore di logotipi o una mostruosa creatura mitologica parlante, né, tantomeno, una sorta di gioco enigmistico affine al logogrifo, ma, semplicemente, un intellettuale di notevole levatura specializzato nella composizione di testi su commissione.

Anticamente i logografi erano esperti di retorica incaricati di scrivere le orazioni difensive destinate ad essere declamate nelle aule giudiziarie, ma, in seguito, il ruolo dello scrittore "a richiesta" fu sostenuto da letterati, profondamente colti e perfettamente maturi, particolarmente abili nella redazione di testi ad effetto di carattere poligrafico assai differenti sia dal punto di vista formale sia sul piano sostanziale.

Attualmente la professione del logografo è una delle più strane, ardue, complesse e impegnative che esistano, in quanto richiede un'articolata formazione culturale, indispensabile per trattare con cognizione di causa argomenti di portata diversissima, una grande preparazione tecnica, necessaria per affrontare con competenza problematiche compositive di ogni genere, e un'enorme pazienza unita a non comuni capacità di sopportazione delle situazioni stressanti, doti di vitale importanza per riuscire a scrivere per conto terzi, o "a comando", anche quando ci si trova nelle condizioni di spirito meno adatte, mentre fantasia, disposizione d'animo all'incombenza specifica e determinazione latitano sconslatamente. Inoltre, per svolgere convenientemente, e, soprattutto, dignitosamente,

queste preziose mansioni intellettuali è essenziale possedere nozioni umanistiche e scientifiche di tutto rispetto, possibilmente supportate da un sostanzioso archivio di riferimento e sostenute da una corposa biblioteca di consultazione, e tenersi continuamente aggiornati attraverso la lettura dei quotidiani, con l'analisi delle notizie riportate dai mezzi di telecomunicazione di massa rivolta alla classificazione gerarchica delle informazioni di interesse generale e mediante lo studio delle più recenti pubblicazioni nel campo della narrativa, della saggistica e della manualistica (*sic!*), sforzandosi di mantenere la psiche in costante fermento, sempre pronta a generare idee e soluzioni valide e originali, efficienti ed efficaci nel condensarle in forma sintetica o nel dilatarle trattandone diffusamente, a seconda delle esigenze contingenti, e tempestiva nel concretizzarle in composizioni letterarie eleganti e funzionali. (Durante le sue complesse, accurate e meticolose elucubrazioni rivolte alla redazione di nuovi testi, il logografo passa quasi insensibilmente, anche se non inopinatamente, dalla meditazione spirituale contemplativa alla riflessione psichica creativa, proiettando oggettivamente sulla realtà compositiva le idee, le congetture, le ipotesi, le teorie, le verifiche, le tesi e le conclusioni elaborate interiormente mediante articolati processi mentali sviluppati organicamente e sistematicamente nel corso di lunghe, ponderose e appassionate sessioni speculative che consentono la perfetta definizione dei di-

versi concetti di volta in volta escogitati o estrapolati.) I titoli scolastici o accademici sono relativamente importanti, anche se una nutrita collezione di diplomi, di lauree e di attestati specialistici contribuisce a garantire un elevato livello di professionalità, così come appaiono del tutto facoltative l'iscrizione all'ordine dei giornalisti o la registrazione nell'elenco dei pubblicisti, in funzione della completa indipendenza e della piena autonomia gestionale che caratterizzano l'esercizio dell'attività, poiché ciò che più conta per aver successo in questa difficile branca operativa è la capacità di plasmare abilmente la propria creatività, rendendola talmente duttile e malleabile da riuscire ad adattarsi perfettamente alle esigenze e alle aspettative dei committenti, per rispondere fattivamente ai requisiti intrinseci delle opere che si è in procinto di comporre.

Forma stilistica e contenuto basilare devono essere armonicamente coniugati e magnificamente amalgamati nella presentazione estetica del lavoro e nella divulgazione funzionale delle informazioni in esso contenute, ma un buon logografo deve saper creare un trattato dal nulla, così come deve essere capace di condensare un'intera enciclopedia in poche righe, prendendo in considerazione in maniera obiettiva ed equilibrata tutti gli aspetti fondamentali e marginali delle questioni teoriche e pratiche da risolvere durante la stesura di uno scritto e valutando serenamente i risultati primari

e secondari del suo impegno redazionale con un sincero spirito di autocritica; deve avere straordinarie doti di logico, di retore, di dialettico e di grammatico, mentre deve possedere tutte le qualità del romanziere, del saggista, del giornalista e del *copywriter*, passando con disinvoltura, se necessario, dalla prosa alla poesia (*sic!*) e viceversa; deve essere in grado di dominare la sua mente, usando in maniera egregia sia la penna sia i moderni strumenti informatici; deve saper correggere le sue bozze, poter essere l'editore di se stesso e avere una tale familiarità con gli elaboratori elettronici da riuscire ad impaginare i suoi testi con competenza e professionalità, conferendo direttamente al suo lavoro una veste grafico-editoriale gradevole e accattivante. Infine, come se tutto ciò non bastasse, deve anche essere preparato a sfruttare le ispirazioni improvvisi, prendendo appunti utili per future pubblicazioni quando, inaspettatamente, carisma e talento si integrano ineffabilmente, mentre l'estro creativo reperisce una vena artistica utilizzabile vantaggiosamente e il pensiero vola più velocemente della penna sul foglio o più rapidamente delle dita sulla tastiera alfanumerica (considerazione che spinge ad inserire fra le qualità utili al logografo anche una buona tecnica dattilografica, eventualmente unita ad una discreta conoscenza della stenografia).

Insomma, per esercitare adeguatamente questa professione sono necessarie potenzialità intellettive smisurate e risorse psichiche superlative degne di un

genio poliedrico caratterizzato da un innato eclettismo creativo, di un premio Nobel per la letteratura dalla preparazione multidisciplinare e dall'erudizione sconfinata o di un premio Pulitzer per il giornalismo capace di spaziare con semplicità e naturalezza dalla cronaca all'elzeviro, perché, anche se il sapere astrattamente disponibile alla mente umana viene convenzionalmente suddiviso nei due grandi settori universalmente riconosciuti, il logografo deve aggiungere alla metà costituita dalla tradizione culturale umanistica e alla metà rappresentata dalla sapienza scientifica istituzionale una *terza metà (sic!)*, formata da un complesso organico di conoscenze miste, di portata integrativa, complementare, alternativa, anticonvenzionale ed eterodossa che gli consentano di raggiungere vette spirituali sublimi e traquardi intellettuali altrimenti inaccessibili. Infatti, orientandosi psichicamente verso questioni di ordine culturale indefinito e affrontando abitualmente problemi del pensiero di natura filosofica, paralogica e metafisica è possibile padroneggiare ben tre metà sapienziali, e chiunque disponga di tre metà può dominare, almeno sul piano teoretico, l'intero universo!

Al di là delle esaltanti farneticazioni da oligofrenici o degli sconclusionati deliri di onnipotenza da psicopatici, però, per scongiurare il rischio di incorrere nella cosiddetta "degenerazione dell'Ipertrofico" o il pericolo di incappare nella perniciosa "sindrome della presunzione cronica", tipiche deformazioni ca-

ratteriali degli intellettuali più stupidi, tronfi, boriosi e saccenti, bisogna cercare di evitare sistematicamente l'insorgenza di particolari "turbe mentali" (esagerate manie di grandezza, erronee convinzioni di eccellenza e spropositati complessi di superiorità), lo sviluppo di atteggiamenti egocentrici o di condotte inesplicabilmente insulse, espressioni caratteristiche di personalità immature, disturbate o contorte, e la manifestazione di comportamenti paranoici assurdi consistenti nel crederci così influenti, autorevoli e importanti da dover fissare un *appuntamento per parlare fra sé e sé*, imponendosi di esercitare con serietà e con coerenza una professione che, a prescindere dalle oggettive difficoltà esecutive e dagli inevitabili problemi funzionali, appare, pur sempre, in grado di assicurare ai privilegiati che la abbracciano gratificanti attestazioni di stima, significative soddisfazioni morali e apprezzabili vantaggi economici.

(Parafasando spiritosamente il principale assioma della filosofia spicciola del logografo e combinandolo adeguatamente con un famoso detto del settore, correntemente attribuito al grande giornalista italiano Luigi Barzini Senior [1874 - 1947], si potrebbe concludere degnamente questa ironica dissertazione pseudoculturale affermando sardonicamente: "C'è chi può e chi non può; io, modestamente, *può!*" E, comunque, *sempre meglio che lavorare...*)

Riccardo Delfino

Comacchio Web

Salute: **2004 Guerra al Sale**

Attualità: **Topolino compie 75 anni**

Misteri: **Sedute spiritiche**

Criminologia: **Edward Kemper**

Autoc: **Maybach lusso da sceicchi**

Scienza: **Dimmi come dormi**

Erotismo: **Calendari 2004**

FREE Web

Edward Kemper "Il predatore"

Salute: **Curare l'insonnia**

Motori: **Nuova BMW R650R**

Scienza: **Dormi e ti dirò chi sei**

Hi-tech: **Samsung contro Motorola**

Oscopio **2004**

Il Mattino di Ferrara

Alcolismo, piaga sociale in aumento

Una dipendenza perita dell'etillismo che viene chiamata anche la draga dei poveri

DIMEGLIO

1.800.464.3434

Triathlon Vincente

L'investimento sicuro per la Sua Azienda a prezzi incredibili

Chieda un preventivo

0533/379893 - 339/4340044

Con l'avvento delle televisioni "commerciali", della *free press*, delle reti satellitari e di *Internet* il modo di fare giornalismo nel nostro Paese è radicalmente cambiato

Orientamenti del giornalismo italiano contemporaneo

Ormai accondiscendenza, piaggeria e servilismo imperano in quasi tutte le redazioni nazionali, relegando i giornalisti a ruoli di secondo piano, completamente subordinati ai "poteri forti"

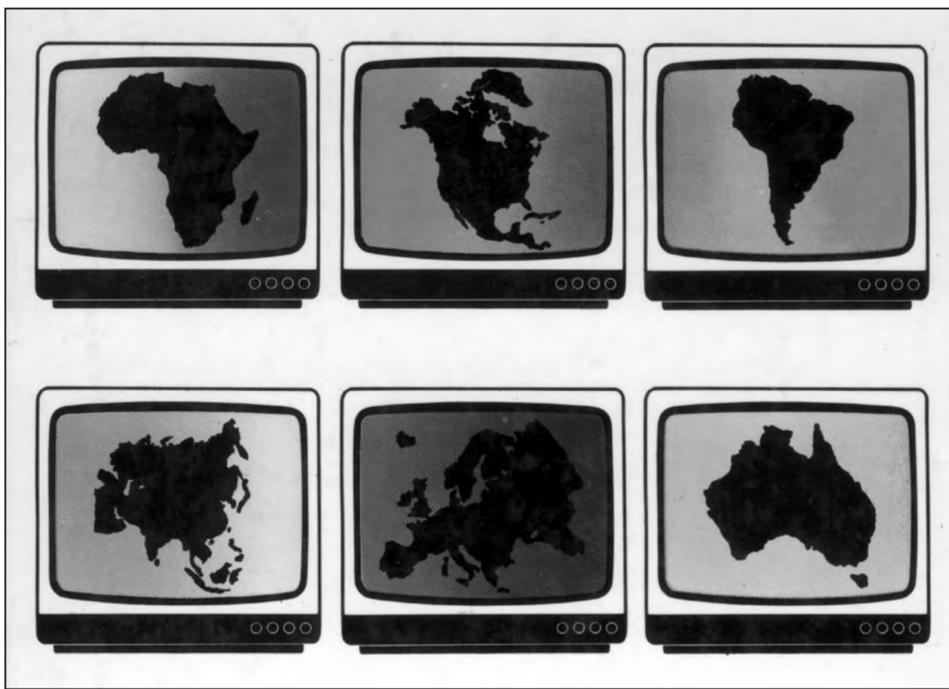
Ai giorni nostri, la professione del giornalista, più che una normale attività lavorativa, dovrebbe essere considerata una vera e propria missione: fare del giornalismo in un paese democratico, infatti, significa, fondamentalmente, informare tempestivamente il pubblico su fatti realmente accaduti esprimendo le proprie opinioni in merito agli stessi senza condizionamenti di sorta e con assoluta libertà. Confidando in questi sacri principi etici e deontologici, dovrebbe essere possibile leggere i quotidiani e ascoltare i bollettini trasmessi via etere con piena fiducia nella serietà dei mezzi di comunicazione di massa e nella correttezza professionale degli operatori, ben sapendo che il precipuo obbligo degli organi di stampa consiste nel diffondere notizie con puntualità, con esattezza e con precisione, e che il primo dovere dei giornalisti è quello di divulgare immediatamente ogni informazione di pubblico interesse, esercitando l'indispensabile potere di controllo e avvalendosi dell'irrinunciabile diritto di critica in maniera del tutto indipendente da qualsiasi autorità politica, economica, culturale o religiosa.

Le grandi "firme" giornalistiche (del nostro Paese e di ogni altra Nazione civile) hanno sempre affascinato le popolazioni per la ferma determinazione con la quale manifestavano convinzioni politiche ritenute illecite nel quadro di particolari contesti storici, aspirazioni sociali duramente avversate dai cosiddetti "poteri forti" o idee religiose sostanzialmente incompatibili con le credenze più comuni e radicate, mantenendo fieramente posizioni delicate e scabrose anche a costo della libertà personale e affrontando audacemente situazioni difficili e rischiose in grado di mettere a repentaglio la loro stessa vita. L'onestà, il senso dell'onore, la lealtà, la provata buona fede, la notoria integrità morale, l'ottima reputazione e l'immensa credibilità di queste autorevoli personalità, del resto, bastavano a garantire la veridicità delle notizie riportate nei loro articoli (costantemente redatti in base a criteri espositivi rigorosamente obiettivi e profonda-

mente rispettosi dell'inviolabile concezione del giornalismo inteso come informazione pura, seria e reale), permettendo ai lettori di condividere o di criticare le opinioni espresse dagli autori senza nutrire il minimo dubbio sull'autenticità dei contenuti oggettivi degli scritti editi (mentre i commenti sono individuali, gli avvenimenti non possono essere che universali).

Con il passare degli anni, però, certi pezzi, alcuni servizi, diversi fondi, tanti articoli, vari corsivi, molti editoriali e parecchi "colti" *etzeviri*, firmati da nomi più o meno famosi nell'ambito del panorama contemporaneo del mondo dell'informazione e apparsi su numerosi quotidiani e periodici a diffusione locale o nazionale, hanno spinto buona parte del pubblico a cambiare parere sulla serietà della professione giornalistica. Oggi, infatti, in aperto contrasto con precise norme deontologiche e con evidente dispregio di severe direttive formali, le notizie di cronaca, le comunicazioni di attualità e, soprattutto, le novità provenienti dagli ambienti politici, economici e sociali più rappresentativi, abilmente manipolate, per fini poco chiari, ma, certamente, riprovevoli, da "entità indefinite" assai esperte nel travisamento (organico, calcolato e utilitaristico) dei fatti e sapientemente gestite da subdole "eminenze grigie" perversamente specializzate nella distorsione (sistematica, pilotata e interessata) della verità, vengono platealmente strumentalizzate, con vergognosa inerzia, con irritante piaggeria e con cinica arroganza, per attenuare le enormi pressioni esercitate "dall'alto", per compiacere gli editori più irascibili e faziosi, per esaudire i desideri di sostenitori particolarmente agguerriti, per sottostare ai dettami dei principali inserzionisti pubblicitari, per favorire il rinnovo dei contratti stipulati con gli onnipotenti *sponsor*, per assecondare le disposizioni generiche indicate dai responsabili aziendali o per soddisfare le esigenze contingenti delle diverse testate giornalistiche.

Dalla fine del secolo scorso, con la nascita delle televisioni "libere" (si fa per dire) e col proliferare delle cosiddette



"reti commerciali", il modo di fare informazione è radicalmente cambiato, e un certo modo di fare informazione... anzi, di non fare informazione - risolutamente promosso ed energicamente sostenuto da un nuovo e pericoloso esercito di giovani leve, del tutto ignaro dell'esistenza di valori morali, religiosi e politici, piuttosto carenti sul piano dell'orgoglio personale e della dignità professionale, e assolutamente incapaci di assumersi qualsiasi responsabilità individuale - ha preso progressivamente il posto delle procedure giornalistiche tradizionali. Questi "professionisti" del terzo millennio, veri alfieri delle moderne tecniche di comunicazione telematica multimediale e convinti propugnatori dei rivoluzionari metodi di trasmissione satellitare digitale, hanno colonizzato rapidamente tutti i mezzi di informazione, intasando le redazioni giornalistiche e le redazioni dei *mass media* con le loro astruse elucubrazioni sullo stato della nostra martoriata società, per poter diffonde-

re agevolmente, nella maniera più veloce e ampia possibile, le loro discutibili opinioni e le loro sciagurate convinzioni.

La veridicità di tali sconcertanti affermazioni può essere facilmente controllata prestando un minimo di attenzione critica a quanto, quotidianamente, è possibile leggere sui giornali, ascoltare alla radio o vedere alla televisione. Prendiamo come esempio una banale "notizia dell'ultima ora" recentemente divulgata durante un telegiornale trasmesso da una primaria televisione nazionale (specificare il nome dell'emittente non ha alcuna importanza, poiché certe pratiche assurde ormai sono ordinarie e generalizzate). Un giovane telecronista, commentando in diretta le riprese televisive effettuate per un servizio di routine sulla viabilità nell'hinterland milanese, sottolineava le pessime condizioni atmosferiche riscontrabili sulla "tangenziale" meneghina, letteralmente avvolta - a suo dire - da impenetrabili banchi di nebbia. Se il brillante giovanotto avesse

avuto un po' di obiettività, un rigurgito di amor proprio e un minimo di vergogna (a prescindere dalle ovvie considerazioni concernenti il raziocinio, la coscienza professionale e il senso del ridicolo), e non fosse stato stupidamente accecato dal diffuso malcostume della ricerca della "sensazione", della "sensazionalità" e del "sensazionalismo" ad ogni costo (pretendendo di aggiungere altre "S" alle tradizionali sette - salute, sangue, sesso, soldi, spettacolo, sport, successo - comunemente adottate come parametri di riferimento per la selezione delle notizie più interessanti), oltre che completamente disorientato dall'inveterata abitudine alla supina acquiescenza ai superiori, ormai intossicati dall'incontrollabile tendenza alla mistificazione e dall'irrefrenabile inclinazione per la contraffazione, purtroppo imperanti negli ambienti giornalistici, si sarebbe reso conto che le sue scriteriate affermazioni - come si poteva comodamente apprezzare semplicemente osservando il

teleschermo - non trovavano alcun riscontro reale nel filmato, in quanto le immagini trasmesse mostravano un paesaggio assai nitido immerso in un'atmosfera affatto limpida e un accordo autostradale, caratterizzato da un traffico scorrevole e regolare in entrambi i sensi di marcia, sul quale i veicoli transitavano con grande tranquillità e con estrema sicurezza, stante la totale assenza di foschia che consentiva una perfetta visibilità.

Questo emblematico aneddoto dimostra chiaramente la gravità della particolare situazione odierna, rispecchia fattivamente la drammaticità della profonda crisi professionale in corso e conferma pienamente la tragica instabilità dell'attuale condizione giornalistica, generando preoccupanti perplessità e serie inquietudini riguardo alla rettitudine, in relazione all'imparzialità e a proposito del senso di giustizia dei collaboratori e dei *freelance* che segnalano fatti rilevanti e avvenimenti degni di nota ai pubblicisti,

universo della comunicazione professionale; tuttavia, poiché appare doveroso concludere queste sconolate e amare riflessioni sull'imbarazzante congiuntura attualmente attraversata dal giornalismo, in particolare, e sulle gravi difficoltà nelle quali, presentemente, si dibatte il mondo dell'editoria, in generale, con una nota lieta e positiva, senza lasciarsi travolgere dal rammarico, dallo scoramento e dalla tristezza che colgono, ineluttabilmente, chiunque sia costretto a prendere atto dell'allarmante incremento del coefficiente di superficialità e dell'inarrestabile crescita del tasso di stupidità riscontrabili nell'orbita di alcuni settori lavorativi "altamente specializzati", bisogna, necessariamente, affidarsi alla speranza che non tutti i giornalisti contemporanei siano insulsi, apatici e servili come certi deplorabili episodi di autentica cialtroneria indurrebbero a credere. D'altronde, fortunatamente, gli individui sono - pur sempre - in grado di rendersi conto dell'evidenza delle problematiche da esaminare senza perdere la lucidità di analisi, riescono - nonostante tutto - a constatare direttamente la portata delle questioni da affrontare, rivendicando fieramente il libero arbitrio proprio della natura umana, e sono - tuttora - capaci di pensare e di ragionare in maniera autonoma e indipendente (specialmente se osservatori attenti, critici accorti, censori avveduti o polemisti arguti, e anche se lettori accaniti, accessi radioascoltatori, telespettatori abituali o assidui "internauti"); cosicché ognuno può valutare oggettivamente la realtà circostante, giudicando spassionatamente e con assoluta equanimità gli atteggiamenti, i comportamenti e i provvedimenti altrui ed esprimendo apertamente un parere idoneo alla definizione di un verdetto ragionevole e all'emissione di una sentenza definitiva rivolta a condannare i colpevoli con severità e ad assolvere gli innocenti con serenità, visto che l'Italia è (ancora) - sostanzialmente - un Paese democratico, emancipato e liberale (anche se, ormai, neanche tanto occultamente, dominato dai *mass media*!).

Certamente, alla luce di questa penosa considerazione, le persone più superficiali, avventate e impulsive, indignate e offese da tanta tracotanza e sfrontatezza, potrebbero avvertire nell'animo un istintivo, violento e incontrollabile moto di ribellione contro tutto il sistema dell'informazione istituzionalizzata, provando la travolgente e irresistibile tentazione di respingere in blocco quanto proposto dall'intero

Riccardo Delfino

SPORT ESTREMI DEL III MILLENNIO

Certamente, al giorno d'oggi, gli sport estremi sono molto di moda e vengono praticati con crescente entusiasmo da schiere di spericolati atleti professionisti puntualmente emulati da stuoli di incoscienti seguaci dilettanti; il titolo in questione, però, non si riferisce ad attività sportive propriamente dette, ma allude, con sarcastica ironia o con ironico sarcasmo (*ad libitum*), ai notevoli sforzi effettuati quotidianamente dalle persone dotate di buon senso per riuscire a tollerare i comportamenti assurdi, gli atteggiamenti idioti e le consuetudini indegne che caratterizzano in maniera inconfondibile la nostra epoca, dimostrando palesemente l'inarrestabile decadenza, la straordinaria degenerazione e la raccapricciante mostruosità di questa nostra povera, insulsa e folle società contemporanea! Vediamoli!

- 1) Acquistare un prodotto al supermercato e ritrovarsi senza un occhio o senza una mano perché un pazzo ha deciso di imbottire di esplosivo, oppure raccogliere da terra un oggetto apparentemente innocuo, ma subdolamente minato dal cretino di turno per procurare danni fisici così ingenti da rovinare per sempre un'esistenza!
- 2) Apprendere che i giovani d'oggi vivono in completa promiscuità, praticando una sessualità libera e spregiudicata, senza sapere bene ciò che fanno (e, soprattutto, senza conoscere affatto i rischi che corrono!).
- 3) Apprendere quotidianamente di spietate e atroci stragi terroristiche assurdamamente perpetrate nel nome di Dio!
- 4) Ascoltare insulti gratuiti camuffati da satira politica sfrontatamente rivolti a rappresentanti istituzionali democraticamente eletti!
- 5) Assistere alle riprese televisive delle attività didattiche di "scuole" rivolte alla formazione professionale di giovani "talenti" condotte da perfetti sconosciuti, da "artisti" falliti o da imbecilli patentati!
- 6) Assistere a spettacoli televisivi basati su scherzi idioti orditi "alle spalle" di "ignari" "divi" puntualmente "beffati" dagli ingegnosi "stratagemmi" e dalle sottili "astuzie" degli abili, callidi e scaltri organizzatori, mentre certi trucchi sono ormai noti a tutti ed è evidente che neppure il più ingenuo dei toni potrebbe cascarci! (Ma, forse, lo spessore intellettuale di certe personalità "pubbliche" comunemente tende ad essere alquanto sopravvalutato...)

- 7) Assistere a violenti scontri teppistici, spesso con morti e feriti, fra accaniti "tifosi" di diverse compagnie sportive scatenati da semplici divergenze di opinioni "tecniche"!
- 8) Assistere, con raccapriccio, alle nefandezze perpetrate quotidianamente nel nome della patria, della civiltà, della politica, della giustizia sociale, del progresso, della collettività e del "benessere comune"!
- 9) Assodare, sconsolatamente, l'instabilità dei valori morali e la fragilità dei principi deontologici degli esseri umani di fronte a luridi pezzetti di carta o di metallo comunemente chiamati "danaro"!
- 10) Cercare una bella donna dello spettacolo non "rifatta" dai chirurghi estetici!
- 11) Cercare una "maggiorata fisica" che non sia anche una... "minorata psichica"!
- 12) Cercare una trasmissione televisiva davvero interessante!
- 13) Cercare un giovane laureato... colto! (E, purtroppo, non si tratta di un ossimoro, cioè di una contraddizione in termini!)
- 14) Cercare un intellettuale che non parli "a vanvera" ad ogni occasione!
- 15) Cercare un politico (di qualsiasi colore e di ogni varietà) chiaro, onesto, leale, sincero, modesto, colto e intelligente!
- 16) Condurre la propria nonna ad un *rave party*!
- 17) Costatare, desolatamente, che in cambio di "sesso" (e *similia*) certi esseri umani sono capaci di tutto!
- 18) Costatare la povertà di valori della società contemporanea, che, per sopravvivere, si aggrappa disperatamente a concezioni beote e a miti obsoleti.
- 19) Eliminare l'espressione "e... niente!" dal linguaggio dei giovani d'oggi!
- 20) Frequentare assiduamente una ragazza "politizzata" senza rimanerne vittima!
- 21) Intraprendere una crociera organizzata da "animatori" nevrotici!
- 22) Lanciarsi a capofitto da grandi altezze legati per le caviglie a funi elastiche regolarmente male assicurate per assaporare emozioni... mortali!
- 23) Osservare i servizi postali nazionali, che non riescono a svolgere decorsamente neppure i loro specifici compiti istituzionali, cercare di offrire prestazioni bancarie specializzate ad un pubblico sempre più insoddisfatto e stizzito!
- 24) Ostinarsi a parteggiare per l'Inter (la squadra di calcio "Internazionale" di Milano), nonostante tutto!

- 25) Provvedere allo shopping natalizio soltanto con la "tredicesima mensilità"!
- 26) Riuscire a intravedere i contorni sfumati dell'ombra del cervello di un calciatore osservandone una radiografia cranica senza una potente lente di ingrandimento!
- 27) Riuscire ancora a vivere "a misura d'uomo" senza passare alle "taglie extra forti" a causa della globalizzazione imperante!
- 28) Riuscire a non trovare grossolani svadori linguistici in un articolo giornalistico!
- 29) Riuscire a non udire lo "squillo" di un telefono "cellulare" per almeno un'ora!
- 30) Riuscire a sostenere una conversazione ragionevole con interlocutori in grado di concludere almeno una frase senza pronunciare spropositi intollerabili o senza scendere nel turpiloquio più greve!
- 31) Riuscire a trascorrere un'intera giornata senza udire, in ogni contesto e in tutte le sale, le parole: "e-mail", "Internet" (International Network), "navigare", "online", "sito", "Web" e "www"!
- 32) Riuscire a trovare italiani capaci di parlare un po' meno di sesso, ma disposti a farne un po' di più, visto che il tasso di natalità nazionale è sottozero!
- 33) Riuscire a trovare persone veramente "di classe" (ma non ripetenti!)
- 34) Riuscire a trovare giovani disposti a studiare seriamente e ad apprendere davvero senza assumere ridicole pose da intellettuoloidi saccenti!
- 35) Riuscire a trovare una ragazza che non inserisca sorrisi "equini", risatine sciocche e sguaiaiti caccini anche nel contesto delle situazioni più serie!
- 36) Riuscire a trovare una "valletta" di un programma televisivo più vestita che mensola!
- 37) Scoprire che l'ipocrita gioventù moderna non rispetta gli anziani, dimenticando che ad essi deve tutto, compresa la vita!
- 38) Scoprire, con orrore, che metà della popolazione nazionale è *semianalfabeta*!
- 39) Scoprire intrattenimenti televisivi "verità" basati sulle (pessime) "interpretazioni" di attori improvvisati travestiti da utenti!
- 40) Sentire chiamare, eufemisticamente, "pedofili" (cioè, letteralmente, "amici dei fanciulli") i turpi stupratori (e, spesso, feroci assassini) di bimbi innocenti e indifesi!

- 41) Sopportare di vedere "conduttrici" televisive decisamente mediocri, insipidamente blese e vagamente androgine, del tutto incapaci di esprimersi corretteamente in italiano, ma caparbiamente arrivate e sfacciatamente "raccomandate", sfruttare vergognosamente i sentimenti della povera gente per incrementare l'*audience* e, così, accumulare più danaro!
- 42) Sopportare di vedere *ex* "attricette" di filmetti licenziosi e dozzinali inforcare un paio di occhiali per darsi arie da intellettuali e "condurre" con tono serio e accorato *format* televisivi boriosi, pedanti e "impegnati" di (pretesa) utilità sociale!
- 43) Sopportare l'abissale ignoranza e la smisurata superbia degli insulsi protagonisti dello spettacolo italiano!
- 44) Sopportare l'arroganza e la presunzione dei giovani professionisti che, pur sapendo poco o niente, pretendono di insegnare tutto a tutti!
- 45) Sopportare l'irritante qualunquismo e lo smaccato opportunismo dei *mass media*, pronti a cambiare opinione istantaneamente, per le ragioni più banali, in funzione delle necessità contingenti!
- 46) Tentare di acculturare (in qualche modo) un aspirante "velina"!
- 47) Tentare di comprendere l'umorismo dei "comici" moderni!
- 48) Vedere esseri umani rovinarsi stupidamente aspirando sostanze tossiche, ingerendo distillati nocivi, iniettandosi veleni letali, dilapidando intere fortune al gioco, trascorrendo la vita incoltati ad uno schermo fluorescente, pagando lubrificamente persone del sesso opposto per ottenerne i favori carnali o, addirittura, versando ingenti somme di danaro a loschi individui del medesimo sesso in cambio di pratiche oscene potenzialmente in grado di provocare malattie mortali!
- 49) Vedere, periodicamente, gruppi di giovani imbecilli, ubriachi, drogati e intontiti da ore di ascolto di "musica da discoteca" diffusa ad altissimo volume, salire e bordo di autoveature potentissime e uccidersi balordamente uscendo di strada dopo aver "perso il controllo dei mezzi"!
- 50) Vedere quotidianamente i politici più scalmanati scontrarsi fisicamente del tutto dimentichi della somma dignità dei loro ruoli e ascoltarli insultarsi a vicenda per futili motivi senza alcun pudore nel corso di pubblici "dibattiti" mentre il Paese va in rovina e la popolazione è disperata! [RD]



Pasticceria Bar Chantilly

di Massimiliano Capua & C. Snc



Finissima pasticceria dolce e salata



Via Quercioli, 79 - 54100 Massa (MS)
Tel. e Fax: 0585/792762



Scadimento dei valori morali fondamentali e crisi della famiglia contemporanea

I bambini ci guardano!!!

Le nuove generazioni osservano attentamente i comportamenti degli adulti e li criticano!

I bambini ci guardano, ci interpretano, ci giudicano e, soprattutto, ci parlano, nei modi più *disparati* e, talora, con gli accenti più *disperati*, ma noi adulti, grettamente sordi ad ogni loro appello, non li sappiamo ascoltare, non li abbiamo mai saputi ascoltare e, forse, non li sapremo ascoltare mai!

Infatti, fino ad oggi, la società mondiale non è stata in grado di formulare una proposta realmente praticabile per la soluzione del gigantesco problema dell'incomunicabilità intergenerazionale che affligge tutti i popoli del pianeta e, poiché ancora non ha potuto darne nemmeno una spiegazione credibile e universale, il pericolo di ulteriori aggravamenti di una situazione già notevolmente preoccupante diventa ogni giorno più concreto.

L'Italia, che, a causa della crescita dell'indice di longevità e del simultaneo crollo del tasso di natalità, si colloca al primo posto fra tutti i Paesi del mondo per numero di anziani in rapporto alla popolazione totale, vive questa realtà sociale in maniera frustrante, deprimente e sconcertante, non riuscendo ad analizzare lucidamente le problematiche poste alla base delle oggettive difficoltà di comunicazione che angosciano le diverse generazioni.

Evidentemente le analogie elette, le risorse consultive e le potenzialità relazionali fra classi differenti tendono a ridursi con l'ampliamento del divario di età, incrementato dalla congiuntura economica che spinge il momento della procreazione dilatando il *gap* anagrafico fra genitori e figli, con la lunga permanenza dei giovani, inoccupati, disadattati o, semplicemente, viziati, in seno alle famiglie di origine, principale causa di continui attriti, di imbarazzanti malintesi, di spiacevoli incomprensioni, di frequenti malumori, e con l'aumento della durata della vita media degli individui, agevolato dagli straordinari progressi compiuti dalla scienza moderna, che, non raramente, determina la presenza di parecchie generazioni nell'ambito del medesimo nucleo familiare, complicando i contatti interpersonali essenziali, esacerbando una certa conflittualità latente e accentuando la consistenza delle insuperabili barriere mentali che sorgono spontaneamente fra persone legate a valori, a principi, a criteri, a canoni, a metodi, a stili e a costumi profondamente diversi, quindi, sostanzialmente, incompatibili.

Naturalmente i rapporti diretti problematici e i furiosi conflitti generazionali sono sempre esistiti e, probabilmente, esisteranno sempre, in quanto peculiari della fragile natura umana, particolarmente incline allo scetticismo, alla diffidenza, al sospetto, al pregiudizio, al contrasto, allo scontro e alla rissa; tuttavia, almeno fino a qualche tempo fa, la costanza dell'amore co-

niugale, unita al confortevole tepore del focolare domestico, era sufficiente a mantenere l'integrità e la solidità di ogni nucleo familiare, assicurando alla progenie un ambiente probo e un'educazione corretta, nel quadro di una concezione tradizionale, sperimentata e omogenea della vita matrimoniale.

Attualmente, invece, la continua perdita di supporti etici basilari, provocata dalla conduzione sistematica di politiche sociali insensate, e la progressiva scomparsa di modelli di confronto comuni, determinata dalla metodica promulgazione di legislazioni assurde, che caratterizzano negativamente la società contemporanea, favoriscono un diffuso disordine civico il quale influenza sensibilmente l'organizzazione globale della collettività, minandone proditoriamente le fondamenta (dopo l'accettazione "forzosa" della separazione, l'introduzione del divorzio, la legalizzazione dell'aborto e la legittimazione della riproduzione assistita, si è propensi a consentire le adozioni ai *single*, a riconoscere le "coppie di fatto" e, addirittura, ad ammettere le unioni omosessuali). Cosicché l'infelice combinazione di queste deplorabili incongruenze, implicando non solo l'instabilità dei legami nuziali e la formazione delle cosiddette famiglie "allargate", ma anche la deresponsabilizzazione dei genitori e l'insorgenza di atteggiamenti parentali rigorosi ed estremistici (che spaziano dall'avvio di accanite controversie giudiziarie per l'affidamento della prole al totale disinteresse per il suo destino dopo lo scioglimento del vincolo coniugale), sovente conduce i figli allo sbando, per improvvisa carenza di esempi validi, di guide affidabili e di consiglieri attendibili, con le conseguenze, in termini di dilagante malcostume, di disagio giovanile e di delinquenza minorile, che, ormai, sono sotto gli occhi di tutti. I fatui, insulsi e



alle necessità più profonde dei loro discendenti, si limitano, pigramente, a cercare di accattivarsene le simpatie e a presumere di conquistarne la stima, la fiducia e l'affetto ricoprendosi di beni materiali tanto costosi quanto inutili (specialmente se comparati con i sublimi sentimenti di amore, di dolcezza e di tenerezza che solo i papà e le mamme possono nutrire per le loro creature). Perciò si registrano episodi di cronaca nera assolutamente sconcertanti, con figli che uccidono i padri per i motivi più abietti e (assai più frequente-

Dove comincia e dove finisce la libertà dei bimbi quando i loro genitori si separano?

mente) madri che trucidano le figlie per le ragioni più banali, senza riuscire ad intendere appieno le reali motivazioni di tanti efferati delitti che non possono essere sempre considerati, con inammissibile leggerezza o con deplorevole superficialità, atti disperati del tutto imprevedibili imputabili a momentanei accessi di follia. E, purtroppo, le vittime "designate" di molti gesti inconsulti sono i bimbi, completamente indifesi di fronte alla cieca violenza della società odierna, che, spesso, si concretizza drammaticamente proprio attraverso le azioni di coloro che maggiormente dovrebbero amarli, rispettarli e proteggerli: i loro genitori.

Quando una coppia si scioglie, i giudici chiamati a dirimere la questione decidono il futuro dei figli minori - a volte contesi fra i due coniugi soltanto per un malinteso senso di rivalità reciproca - emettendo freddamente sentenze pesantissime, in grado di incidere in maniera molto significativa sulla maturazione infantile, senza prendere in considerazione l'opinione dei bambini, che non vengono nemmeno interpellati, anche se la legge che stabilisce il modo di procedere nel corso delle cause di separazione impone alla Magistratura di operare nell'interesse primario ed esclusivo della prole.

Nel nostro Paese si fa un gran parlare di libertà: ma dove comincia e dove finisce la libertà dei fanciulli quando i loro genitori divorziano?

In teoria i bimbi dovrebbero essere messi nelle condizioni di manifestare liberamente le loro opinioni, indicando con precisione le loro preferenze ed esprimendo senza remore le ragioni delle loro scelte; in realtà, però, i padri e le madri, che, invero, hanno perso la capacità di dialogare con i figli, tendono a interpretare soggettivamente i desideri dei piccoli basandosi sulle proprie esperienze personali, senza tener conto delle reali aspirazioni dei minori (quasi sempre sbalottati da un'abitazione all'altra come pacchi postali, fra patrigli sconosciuti e matrigne disprezzate), i quali finiscono

col trovarsi disorientati dall'improvviso proliferare di "familiarità" legati da rapporti di parentela alquanto oscuri e di "congiunti" accomunati da affinità piuttosto ambigue, rimanendo privi degli indispensabili punti di riferimento necessari per crescere tranquillamente, trascorrendo un'infanzia spensierata e un'adolescenza felice.

Tutto ciò avviene, principalmente, perché gli adulti, che sono cresciuti senza seguire i consigli dei loro genitori, giudicandoli antiquati e inutili, non prestano attenzione neppure ai problemi dei loro figli, reputandoli banali e insignificanti, e si dedicano esclusivamente ai propri interessi, manifestando, sempre più spesso, comportamenti eccessivamente individualistici, fastidiosamente narcisistici e sfrontatamente edonistici, sicuramente stolidi, meschini e irritanti, ma perfettamente in accordo con una visione esasperatamente egocentrica ed esasperatamente egoistica dell'esistenza che conferma pienamente il perverso teorema dell'incomunicabilità assoluta: nella vita si tende a non ascoltare *mai* nessuno, né da piccoli né da grandi, ma si pretende *sempre* di essere premurosamente ascoltati (oltre che amorevolmente compresi e immediatamente accontentati)!

La nostra presunzione, la nostra alterigia e la nostra prosopopea - dovute, per lo più, all'età, all'intelligenza e alla possibilità di controllare agevolmente il mondo dell'infanzia - ci fanno sentire esseri superiori rispetto ai minori; ma l'ignobile pretesa di soggiungere, di dominare e di mortificare gratuitamente la personalità dei bambini è, francamente, vergognosa e si configura come una delle più rozze espressioni dell'otusità umana.

Meglio faremmo, invece, ad imparare ad ascoltare con molta diligenza la voce dei nostri bimbi, figli o nipoti che siano, poiché non solo essi rappresentano il nostro futuro, la realizzazione dei nostri progetti e il coronamento dei nostri sogni, ma costituiscono anche un inestimabile tesoro di affetti, di gioie e di soddisfazioni assolutamente irrecuperabile se perduto a causa della nostra miopia e della nostra stupidità.

Infatti dedicandoci con più sollecitudine e con maggiore disponibilità alle nuove generazioni, accordando loro con tenerezza il posto che meritano nel nostro cuore, invece di trascurarle con tanta dissenata, colpevole e impardonabile, negligenza, certamente riscopriremo in esse molti valori universalmente condivisibili, benché, attualmente, tenuti in scarsa considerazione, come l'innocenza, l'onestà, la lealtà e la sincerità, e, forse, riusciremmo pure a cambiare radicalmente il nostro modo di vivere, rendendo migliore questa nostra contorta, assurda, folle e *disumana* (sic!) società.

I pensionati non sono affatto ignobili parassiti che approfittano degli sforzi altrui!

I problemi della Terza Età

Il progressivo invecchiamento della popolazione italiana costituisce un grave problema sociale

Recentemente l'ennesima polemica innescata dai *mass media* sulla questione dell'aumento dell'età media degli italiani si è trasformata in un attacco diretto, massiccio e devastante al cuore del problema: con una percentuale del 25% di ultrasessantenni, infatti, l'Italia si colloca al primo posto fra tutti i Paesi del mondo per numero di anziani in rapporto alla popolazione totale, rischiando il tracollo del sistema assistenziale e il completo collasso sociale a breve termine, se, come ipotizzano le proiezioni statistiche, la percentuale in questione raddoppierà entro i prossimi cinquant'anni. Forse dovrei chiedere scusa a qualcuno per la grave colpa di essere ancora al mondo alla mia "veneranda" età, ma credo che il mio desiderio di continuare a vivere felicemente fino a quando piacerà al buon Dio, anche se statisticamente imbarazzante, "politicamente scorretto" e socialmente problematico, sia legittimo e sacrosanto, oltre che profondamente umano. Naturalmente, anche se i problemi statistici non sfiorano né il sottoscritto né i milioni di miei coetanei, la questione è grave e preoccupante, soprattutto per quanto riguarda i *poveri* anziani che andranno in pensione verso la metà del secolo, ma, alla luce della logica e del buon senso, non si può certamente pensare di caricare sulle spalle di noi *pantere grigie* tutti i problemi sociali di ieri, di oggi e di domani! Per quanto riguarda il passato, infatti, la nostra generazione si è fatta carico del debito estero derivante dagli immani sforzi economici effettuati per completare la ricostruzione post-bellica, si è accollata integralmente il pagamento dei danni provocati da una gestione politica del Paese irresponsabile e scriteriata, e ha anche dovuto contrarre ingenti obbligazioni per riuscire a far fronte alle mille problematiche finanziarie determinate dalle numerose contraddizioni sociali e dalle innumerevoli controproposizioni politiche che hanno condizionato la nascita, lo sviluppo e l'assetamento della Repubblica Italiana. Per ciò che concerne il presente, inoltre, ci vengono addossate le colpe delle nuo-

ve politiche, le quali, profondamente impegnate a dimostrare di essere migliori delle fallimentari classi dirigenti che le hanno precedute, trascorrono il tempo perdendosi in inutili diatribe, in futili questioni dialettiche e in inconcludenti scontri ideologici, invece di preoccuparsi delle vere necessità di una generazione come la mia, che, dopo quarant'anni di onesto e duro lavoro, avrebbe diritto ad una sana e felice vecchiaia, e non dovrebbe affannarsi a mantenere una legione di giovani disoccupati, senza la minima speranza di una reale possibilità di lavoro, e una masnada di rassegnati nullafacenti, del tutto privi di prospettive professionali accettabili, mollemente adagiati sulla sicurezza economica garantita dalle famiglie e completamente dimentichi del fatto che i genitori non vivranno in eterno e che la loro pensione morirà con essi, lasciandoli soli e disperati in mezzo al guado. Per quello che ci prospetta il futuro, infine, non si può non essere pessimisti, ascoltando le allarmanti dichiarazioni di amministratori e di politici di ogni risma e di ogni colore, costantemente impegnati ad attendere ai nostri diritti acquisiti, cercando di danneggiarci in termini assistenziali e pensionistici, i quali intendono risolvere in maniera radicale e definitiva il più grave problema sociale della nostra epoca adottando un meccanismo economico ipocrita e perverso che, lesinando gretatamente sull'assistenza sanitaria, riduce la qualità della vita e le possibilità di sopravvivenza degli anziani, consentendo, così, di risparmiare meschinamente anche sull'erogazione dei vitalizi, attraverso l'abbreviazione della durata dei trattamenti per... *immaturato decesso* dei titolari! Quindi assistiamo impotenti a vertenze, a questioni e a discussioni, spesso proclamate, sollevate o intavolate in nome della cosiddetta "Terza Età", senza poter protestare efficacemente in alto loco o riuscire a far sentire minimamente la nostra voce in qualche sede (eppure rappresentiamo una quota numericamente assai significativa della società italiana) per presentare le giuste rimostranze o

per esporre le accorate lamentele contro gli abusi, le sevizie e le sopraffazioni che la nostra generazione è costretta a subire quotidianamente. Nondimeno, c'è chi si ostina a considerare quella dei pensionati una casta di fortunati privilegiati, se non, addirittura, una banda di ignobili parassiti, dimenticando che, per ottenere una modesta rendita, gli anziani hanno lavorato duramente per tutta la vita, versando sistematicamente i contributi stabili dallo Stato, che, nonostante l'esiguità degli assegni percepiti, continuano a pagare le imposte anche sulle cifre erogate dagli enti previdenziali, che sono soggetti a tutti gli aumenti determinati dalla crescita del costo della vita, che devono affrontare spese farmaceutiche e sanitarie non indifferenti, e che, se non riescono a mettere da parte la somma necessaria per provvedere alle loro esequie, perché sopraffatti dalle insostenibili difficoltà economiche di un'esistenza misera e di una vecchiaia grama, dopo essere stati aspramente detestati da vivi, rischiano di essere crudelmente esecrati anche da morti, ingiustamente accusati di prodigalità, di imprudenza e di scarsa lungimiranza. Dunque gli anziani rappresentano un pericolo sociale semplicemente perché *osano vivere*, anziché farsi da parte per lasciare spazio alle nuove generazioni, le quali *producono senza approfittare degli sforzi altrui*, ma sono anch'esse, inevitabilmente, condannate ad invecchiare, aggravando, così, un problema che, già oggi, si prospetta serio e preoccupante. Pertanto proprio i nostri giovani, quando andranno al potere, saranno costretti ad affrontare questo nodo epocale e dovranno cercare di modificare la situazione attuale per riuscire ad ammortizzare le conseguenze a lungo termine dei danni provocati da una politica pensionistica dissenata e da una *previdenza imprudente!* Forse, col tempo, le mie aspettative troveranno appagamento e i nostri figli riusciranno a costruire un mondo migliore, ma temo che quel giorno io non potrò festeggiare alcunché, in quanto trattenuto *altrove* da impegni inderogabili!

Purtroppo il "teppismo sportivo" in Italia tende ad espandersi in maniera allarmante

Perché la violenza negli stadi?

Sempre più spesso in occasione delle partite di calcio bisogna assistere a scene drammatiche

Ormai i continui scontri fra opposte "tifoserie" sportive o tra dimostranti e forze dell'ordine che causano periodicamente diverse decine di feriti e provocano immancabilmente danni ingentissimi nel corso di parecchie partite di calcio, hanno costretto i competenti organi dello Stato ad adottare misure eccezionali e iniziative straordinarie per garantire la sicurezza generale, per difendere la civica incolumità e per assicurare durevolmente l'ordine pubblico nazionale. Di primo acchito provvedimenti così gravi potrebbero apparire incongrui o eccessivi, se non, addirittura, abnormi, ma è sufficiente condurre una semplice analisi sulla realtà sociologica visibile, e vivibile, in quasi tutti i campi di calcio della Penisola durante le principali manifestazioni sportive per comprendere totalmente, e per condividere pienamente, le immense preoccupazioni che affliggono i responsabili dell'ordine pubblico e le pesanti motivazioni che hanno indotto le maggiori autorità istituzionali del Paese ad assumere atteggiamenti così determinati, risoluti e decisi nei confronti del cosiddetto "teppismo sportivo" e di tutti coloro che, con qualsiasi mezzo, ne propugnano e ne sostengono, direttamente o indirettamente, le sordide imprese. La violenza che esplode puntualmente negli stadi italiani in occasione delle partite di calcio aumenta progressivamente e tende ad espandersi in maniera allarmante, prima, durante e dopo gli incontri, anche nelle vicinanze degli impianti sportivi, pertanto gli incidenti provocati da orde di sfrenati teppisti che, spacciandosi per masse di normali "tifosi", si abbandonano a qualsiasi nefandezza, commettendo, spesso impunemente, ogni atrocità, ormai sono all'ordine del giorno e coinvolgono sempre più pesantemente le forze di polizia incaricate di garantire la pubblica sicurezza. Se la brutalità dilaga sugli spalti, peraltro, il numero degli episodi di intemperanza regolarmente registrati in prossimità delle strutture sportive, indipendentemente dall'andamento delle competizioni, cresce in modo esponenziale, preoccupando notevolmente autorità e cittadini, visto che, periodicamente, gli stadi e i loro dintorni diventano veri e propri campi di battaglia per opposte "tifoserie" più interessate alle concrete possibilità di dare libero sfogo all'aggressività repressa che agli aspetti ludici degli eventi sportivi in programma. Generalmente, i problemi riscontrabili nell'interno degli stadi derivano da un sensibile sviluppo della carica nervosa collettiva e da un rapido accrescimento del tasso di eccitazione degli astanti che causano accessi, pungenti e caustiche contestazioni di arbitri, di squadre o di società consistenti nell'esposizione di enormi "striscioni" letteralmente ricoperti di scritte incivili e offensive beffardamente ispirate dalla satira più mordace, nell'intonazione di "cori" insolenti e oltraggiosi impetuosamente indirizzati verso i malcapitati bersagli con spietato sarcasmo e in un marcato incremento della "rumorosità" ambientale globale ottenuto con metodi "artigianali" e con sistemi poco ortodossi, i quali, invero, costituiscono riprovevoli dimostrazioni di profondo malcostume, rimanendo, tut-

tavia, espressioni, fondamentalmente, "pacifiche" e, sostanzialmente, "innocue" di un diffuso malessere sociale, di un serpeggiante dissenso civico e di una certa beccera passionalità popolare da censurare, tutt'al più, mediante gli usuali strumenti di controllo preventivo, di vigilanza difensiva e di tutela protettiva a disposizione della Magistratura. Quando il tono delle proteste supera i livelli di guardia, però, nella mente dei soggetti più irrequieti e più impulsivi certe forme anomale di smodata "esuberanza giovanile" prendono il sopravvento sul buon senso, sulla maturità e sulla prudenza, finendo col prevalere sulla tendenza al rispetto delle norme della buona educazione e sull'abitudine all'osservanza delle regole di convivenza civile, travalicando ogni principio morale e qualsiasi precetto etico, e calpestando valori universali come l'autocontrollo, la moderazione e l'urbanità. Così, con un'improvvisa, tragica e inarrestabile *escalation*, iniziano i lanci di corpi contundenti di ogni genere, in grado di provocare dolorose escoriazioni, sfregi permanenti e ferite gravissime in tutte le parti del corpo, gli inneschi di ordigni pirotecnici, fumogeni o esplosivi, pericolosissimi per l'incolumità fisica degli atleti, degli assistenti, dei collaboratori e degli spettatori, gli scavalcamenti delle barriere separatrici effettuati per penetrare in settori diversi da quelli assegnati dagli enti organizzatori con l'evidente scopo di entrare in contatto diretto, sempre foriero di drammatiche conseguenze cruente, con i membri delle "tifoserie nemiche" e gli sfondamenti delle reti di contenimento compiuti proditoriamente per conquistare cinicamente con la prepotenza e con la forza aree escluse riservate ai rappresentanti degli organi istituzionali, zone speciali destinate alla sosta dei mezzi di soccorso o spazi particolari dedicati allo stazionamento del personale di servizio. Se i contrasti non si estinguono spontaneamente in breve tempo o se le divergenze di opinioni non vengono prontamente composte in qualche modo, d'altronde, i duelli a distanza, i singoli alterchi e i feroci diverbi culminano sistematicamente in autentici "combattimenti" ingaggiati furiosamente sulle gradinate con l'ausilio delle "armi" improprie più disparate e con repentine invasioni del terreno di gioco realizzate per interferire con il regolare svolgimento delle gare, per aggredire fisicamente supposti antagonisti o solo per sfidare rabbiosamente il potere costituito. (Inoltre, contro ogni ragionevole previsione, talvolta vengono implicate nella mischia anche le frange di pubblico meno focose, o perché spinte convulsamente nella ressa più fitta mentre cercano disperatamente di resistere all'immane pressione prodotta dalla massa di individui in movimento caotico che potrebbe travolgerle in modo catastrofico, tentando, simultaneamente, di proteggersi dalla soffocante stretta esercitata dalla moltitudine incontrollabile in grado di schiacciarle in maniera irreparabile, oppure in quanto trascinate involontariamente nella calca più serrata mentre si sforzano affannosamente di mantenere il precario equilibrio che, nella confusione totale, equivale alla salvezza, giacché,

in caso di caduta accidentale, il rischio di finire rovinosamente calpestate dalla folla in fuga disordinata, con esiti disastrosi, è sempre assai elevato.) Gli incidenti all'esterno delle strutture sportive, invece, più che ad aspri confronti verbali fra rissosi sostenitori di compagini avversarie degenerati inopinatamente in violenti scontri fisici, sono dovuti ad assalti premeditati perpetrati intenzionalmente, malvagiamente e criminalmente dai cosiddetti "ultras" a detrimento dei tutori dell'ordine, costretti ad intervenire con decisione per sedare i tumulti, evitando violazioni di proprietà private e risparmiando serie lesioni alle vittime delle prevaricazioni. Le motivazioni psicologiche poste alla base del fenomeno sociologico della violenza negli stadi sono molto profonde e alquanto articolate, ma possono essere ricondotte agevolmente a pochi, chiari e precisi aspetti salienti di facile comprensione. Gli atteggiamenti anomali e i comportamenti incongrui, infatti, vanno attribuiti, essenzialmente, all'esasperazione dei conflitti interiori dipendenti dai complessi di inferiorità incoscienti dei vandali, quasi sempre individui emotivamente instabili o soggetti psicologicamente labili, i quali proiettano ogni tipo di frustrazione esistenziale sulla "squadra del cuore", vivendo e interpretando le vittorie o le sconfitte come successi o fallimenti personali da festeggiare con eccessi deplorevoli o da "vendicare" a tutti i costi, sia avventandosi sui simpatizzanti del *team* rivale per compiere crudeli rappresaglie e sanguinose ritorsioni volte a contraccambiare torti e abusi (reali o presunti, poco importa) subiti dalle fazioni avversarie sia attaccando indiscriminatamente le forze dell'ordine (impegnate nella *routine* di sorveglianza territoriale e nelle attività di prevenzione e di repressione dei reati) deputate ad impedire danneggiamenti ed aggressioni nel corso delle manifestazioni sportive. I facinorosi isolati sono facilmente controllabili, con un minimo di attenzione, grazie alla loro relativa vulnerabilità, ma quando si riuniscono, formando gruppi di una certa consistenza, forti della presunta "impunità" derivante dalle oggettive difficoltà di identificazione, si abbandonano alle azioni più truci ed efferate, ordinariamente assurde e sovente del tutto immotivate, provocando disordini e incidenti con gravi danni alle cose e, a volte, purtroppo, anche alle persone. Il cosiddetto "teppismo sportivo" può essere eradicato con una certa facilità adottando misure repressive decise e severe, e comminando pene detentive dure e certe, come già è stato fatto in parecchi Paesi, o, semplicemente, seguendo il lodevole esempio del Regno Unito, che, con una cospicua serie di disposizioni legislative straordinarie molto rigide e con una nutria sequenza di provvedimenti giudiziari eccezionali assai drastici, ha sconfitto definitivamente i terribili *hooligans*, trasformando in pochi anni tutti gli impianti sportivi della Nazione in vere oasi di pace e di serenità perfettamente idonee ad accogliere intere famiglie desiderose di recarsi allo stadio per assistere alle partite di calcio con assoluta sicurezza e in piena tranquillità. (RD)



Il telefono radiomobile è un comodo mezzo di comunicazione diretta da utilizzare con moderazione e con buon senso, evitando di abusare della pazienza altrui

Come usare il "cellulare" con rispetto, educazione e civiltà

Questo sintetico Galateo del "cellulare" presenta le regole di fair play da adottare durante l'uso del "telefonino" per evitare di assumere atteggiamenti ridicoli o di comportarsi da villani

Al giorno d'oggi, il telefono radiomobile, comunemente chiamato "cellulare", abbandonato il suo ruolo iniziale di *status symbol* riservato a pochi (ricchissimi) eletti, è diventato un oggetto assai familiare ed è ormai onnipresente, dal momento che, soprattutto in Italia, viene comunemente utilizzato dalla maggior parte delle persone nei luoghi più insoliti e per le ragioni più disparate.

Indispensabile strumento di lavoro per molti professionisti e originale mezzo di svago per l'annoiata gioventù del terzo millennio, sempre ansiosa di mantenersi in collegamento con il resto del mondo, negli ultimi tempi il cosiddetto "telefonino" ha finito col diventare una sorta di spauracchio per quanti, gelosi della loro tranquillità e desiderosi di conservare un certo equilibrio interiore, poco propensi ad essere tormentati continuamente da squilli dal tono penetrante, da suonerie specializzate nell'esecuzione dei motivi musicali più melens e dai continui *bip* emessi dalle minuscole tastiere alfanumeriche ininterrottamente sollecitate dai manici delle tecnologie digitali più avanzate (SMS, sigla di *Short Messaging System*, EMS, abbreviazione di *Extended Message Service*, MMS, denominazione sintetica di *Multimedia Messaging Service*, e WAP, acronimo di *Wireless Application Protocol*), farebbero volentieri a meno di tale tortura quotidiana.

Le norme della buona educazione ed il rispetto del prossimo suggerirebbero ben altro uso di questa meraviglia della tecnica moderna, che, se adoperata con buon senso, con intelligenza e con moderazione, potrebbe svolgere la sua importantissima funzione di mezzo di comunicazione portatile senza infastidire nes-

so; ma, ormai, l'inciviltà imperante nella nostra Penisola e l'arroganza dei figli degeneri dell'era informatica hanno trasformato il simpatico apparecchio in una specie di arma impropria, da utilizzare, coscientemente o inconsapevolmente, con esiti talvolta "letali", dal punto di vista dello *stress* indotto, contro chiunque, in un dato momento, non sia direttamente interessato ad essa e alla sua irritante attività.

Parecchi gestori di servizi di telefonia mobile hanno realizzato alcuni opuscoli contenenti le prescrizioni da seguire per un corretto uso del telefono "cellulare", ma le aspettative delle compagnie telefoniche sono state disattese, dal momento che le pubblicazioni sono state tenute in scarsa considerazione dal pubblico e i preziosi consigli in esse riportati (formulati da specialisti della comunicazione, da provetti sociologi, da psicologi di chiara fama e da esperti di *bon ton*) sistematicamente ignorati dai pochi utenti che le hanno lette.

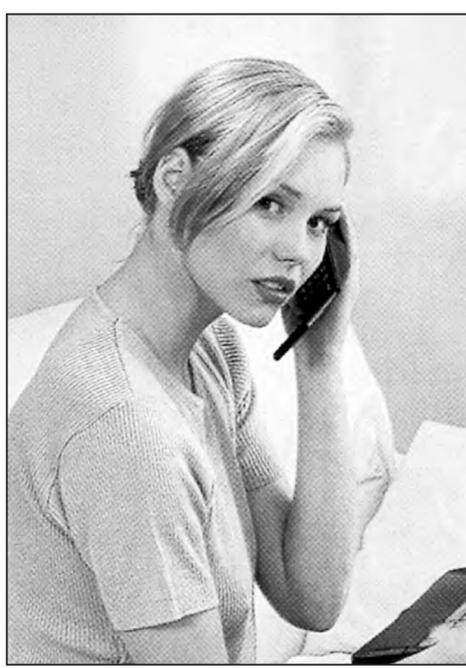
Pertanto, per facilitarne la lettura e la memorizzazione, è stata presa la risoluzione di condensare in poche righe le principali regole di comportamento destinate ai (fortunati?) possessori di telefoni radiomobili, in generale, e ai "forzati" della telecomunicazione estemporanea, in particolare, raccogliendole ordinatamente in una sorta di pratico "decalogo" dedicato agli utenti ignari dell'esistenza di un "galateo telefonico".

1) Il telefono radiomobile è, semplicemente, un comodo mezzo di comunicazione portatile: pertanto non dev'essere feticcisticamente esibito né tenendolo in un appariscente astuccio vistosamente agganciato alla cintura dei pantaloni, come una pistola nella sua fondina, né recandolo infilato

nel taschino esterno della giacca, come un fazzoletto con discutibili funzioni estetiche, né, tantomeno, reggendolo continuamente in mano, per poi collocarlo neglettamente sulla scrivania da lavoro o, peggio, appoggiarlo antigenicamente sul desco, come un minaccioso sicario in agguato, pronto ad emettere il suo inopportuno trillo nel bel mezzo di una conversazione o di una cena. Invece è consigliabile custodirlo discretamente in una tasca interna dell'abito (se l'utente è un uomo) o nella borsetta (nel caso di una signora), estraendolo dal suo "nascondiglio" soltanto nei casi di effettiva ed urgente necessità, evitando di afferrarlo e di riporlo incessantemente per controllarlo con periodica apprensione, osservandolo ansiosamente come se si trattasse di una bomba a mano innescata in procinto di esplodere o di un neonato in gravissimo pericolo di vita.

2) Effettuando una chiamata telefonica diretta verso un apparecchio fisso si entra, praticamente, in casa altrui: perciò è necessario assicurarsi di non aver commesso errori nel selezionare il numero, salutare urbanamente l'interlocutore, presentarsi, qualificandosi, con garbo, con cortesia e con affabilità, e chiedere scusa per il disturbo eventualmente arrecato interrompendo le occupazioni della persona contattata. Attraverso il "cellulare" si penetra, addirittura, nell'intimità del destinatario della telefonata, il quale può essere sorpreso nei luoghi più riservati, in compagnia di altra gente, mentre svolge le attività più delicate; dunque è assai scorretto esordire ponendo all'interlocutore domande indiscrete sull'ambiente circostante o questioni imbarazzanti sulle persone che gli stanno accanto e biso-

gnarsi limitarsi a chiedere se sia possibile instaurare una conversazione in quel frangente o se, invece, non sia più conveniente differirla, cercando di arguire prontamente, dal tono della risposta, dalle eventuali reticenze e dalla portata del disagio del chiamato, il reale grado di difficoltà della situazione contingente.



3) La persona chiamata è tenuta a rispondere alla telefonata impiegando le formule tradizionali, senza emettere grugniti, pronunciare suoni inarticolati o abbandonarsi a sproloqui fuori luogo; se si trova nell'impossibilità di avviare immediatamente una conversazione non deve categoricamente chiedere di esse-

re contattata in seguito, ma ha il dovere civile di scusarsi con il chiamante per l'involontaria indisponibilità momentanea e l'obbligo morale di richiamarlo al più presto al numero desiderato.

4) Il "telefonino" non dovrebbe mai essere adoperato in strada, nei locali pubblici o sui mezzi di trasporto promi-

solo e gesticolando animatamente come un pazzo furioso fuggito da un manicomio. Se si è inderogabilmente costretti ad usare il "cellulare" in pubblico bisogna chiedere scusa agli astanti, ritirarsi, nei limiti del possibile, in un luogo appartato, per non esporre gli altri all'imbarazzo di ascoltare, loro malgrado, affari privati che non li riguardano affatto, e cercare di limitare drasticamente la durata del colloquio.

5) Se ci si trova in automobile è conveniente informare con discrezione la persona lontana della presenza di altri passeggeri a bordo del veicolo e dell'eventuale attivazione del sistema di comunicazione ambientale tramite diffusori acustici elettroamplificati ("vivavoce") al fine di evitare scabrosi incidenti "diplomatici" innescati da impetive considerazioni imprudentemente espresse dall'interlocutore assente, del tutto ignaro di poter essere udito da terzi.

6) Il numero telefonico pertinente ad un "cellulare" è strettamente confidenziale, pertanto deve essere rivelato soltanto alle persone con le quali si desidera entrare in contatto senza intermediari e in qualsiasi momento (a tutti gli altri è meglio comunicare il numero telefonico di un apparecchio stabile). Per queste ragioni è assolutamente scorretto e decisamente indegno violare la *privacy* di chiechessia, direttamente, componendo numeri telefonici appresi in maniera casuale o carpi con metodi sleali, oppure indirettamente, divulgando codici numerici segreti senza l'esplicito permesso dei legittimi titolari.

7) Trasmettere o ricevere messaggi di qualsiasi genere (o, addirittura, avviare una connessione informatica per "navigare" in Internet [*International Network*]) mentre si

sta conversando con altre persone è indice di estrema maleducazione, oltre che di mancanza di rispetto nei confronti dei presenti, tenuti in minore considerazione di un collegamento telematico. Se proprio non si riesce a resistere alla morbosa tentazione di "trafficare" con il "telefonino", è indispensabile scusarsi con gli astanti e attendere rapidamente all'incombenza, rivolgendosi sollecitamente l'attenzione verso i pazienti interlocutori temporaneamente trascurati.

8) Il telefono radiomobile deve essere spento tassativamente in chiesa, in sinagoga e in moschea, durante la celebrazione di funzioni religiose, di riti sacri e di uffici divini, nelle biblioteche, nei musei e nelle gallerie d'arte, all'ingresso di discoteche, di emoteche, di gipsoteche, di glitoteche, di nastroteche, di pinacoteche e di videoteche, mentre si visitano esposizioni, fiere e mostre, al cinema, a teatro e nelle sale da concerto, in occasione di cerimonie laiche, di ricevimenti formali e di manifestazioni sportive, nel corso di conferenze, di congressi, di convegni, di incontri, di *meeting*, di riunioni e di simposi, prima di essere ammessi alla presenza di esponenti istituzionali, di autorità ecclesiastiche o di eminenti personalità, nelle sale di registrazione fonografica, negli studi televisivi e sui *set* cinematografici, negli uffici professionali, negli *atelier* artistici e nei laboratori tecnici, e, in linea di principio, in ogni ambiente e in qualsiasi contesto in cui il segnale di chiamata potrebbe importunare qualcuno o risultare genericamente molesto. In certi casi, per non disturbare, si può attivare il dispositivo di avviso mediante vibrazioni (*vibracall*), ma solamente allo scopo di individuare il chiamante attraverso la visualizzazione digitale au-

tomatica del suo numero identificativo sul *display* dell'apparecchio, per poter contattarlo successivamente, e non certo per rispondere alla telefonata, sostenendo una pur breve conversazione.

9) Per precauzione, il "cellulare" deve essere sempre disattivato negli ospedali, nelle case di cura e negli studi medici allo scopo di salvaguardare l'incolumità fisica (e l'equilibrio psichico) dei degenti e dei pazienti. "Premurosi" accorgimenti come l'abbassamento del volume della suoneria o l'attivazione del sistema di avviso a vibrazione non sono sufficienti a scongiurare i gravi pericoli legati alla presenza di questi congegni in ambienti così particolari, in quanto le radiazioni elettromagnetiche emesse durante la ricerca del terminale, prima della generazione del segnale di chiamata, possono nuocere alle sofisticate apparecchiature biomediche indispensabili per i trattamenti terapeutici degli ammalati o interferire con il funzionamento di dispositivi speciali impiantati nel corpo degli infermi, con conseguenze rovinose per la salute e per la vita dei soggetti assistiti.

10) Il "telefonino", infine, come ogni apparato in grado di produrre radioimpulsi, deve essere disattivato perentoriamente su tutti gli aeromobili motorizzati, autopropulsi o servocontrollati, per non compromettere l'operatività dei complessi sistemi di navigazione elettronica che governano gli spostamenti dei velivoli. L'insorveglianza di questa norma giuridica costituisce un reato punibile con la reclusione, in quanto ogni violazione delle rigide disposizioni regolamentari cautelative rappresenta un rischio molto serio per la sicurezza del volo e per l'integrità delle aeronavi.

Riccardo Delfino

DILAGA LA "SINDROME DI PETER PAN"

TIPOLOGIA DELLA FAMIGLIA ITALIANA CONTEMPORANEA

IN AUMENTO SINGLE E "MAMMONI"

di Riccardo Delfino

Gli ultimi dati diffusi dall'ISTAT (*Istituto Centrale di Statistica*) sulle attuali caratteristiche della società nazionale e sugli aspetti salienti della vita quotidiana degli italiani attraverso la pubblicazione informativa intitolata "Famiglie, abitazioni, sicurezza dei cittadini" delineano un Paese completamente diverso da quello di fine millennio e decisamente incline ad organizzarsi secondo moduli familiari immaginabili fino a qualche anno fa.

Infatti, dalle rilevazioni demoscopiche effettuate su un campione significativo di cinquantasettemila persone, pari a circa un millesimo della popolazione residente, emerge una Nazione di eterni fanciulli (irrimediabilmente affetti dalla cosiddetta "sindrome di Peter Pan") che annovera uno stuolo di pigri e infantili "mammoni" adolescenti, comodamente adagiati nell'ambito della confortevole sicurezza garantita dalla stabilità del "nido" parentale, e vaste schiere di figli già adulti, finanziariamente autosufficienti, ma profondamente immaturi, del tutto incapaci di abbandonare definitivamente i genitori per assumersi responsabilità familiari dirette. Il fenomeno è più accentuato nel Meridione, a causa dell'alto tasso di disoccupazione che, ritardando la conquista dell'indipendenza economica, costringe i ragazzi a vivere lungamente con i parenti, ma è nettamente avvertibile anche nel Settentrione, dove i giovani rimangono in seno alla famiglia di origine, anche se ormai emancipati, per l'oggettiva difficoltà di reperire alloggi decorosi a costi accessibili.

In generale, la tipologia familiare maggiormente diffusa è rappresentata da coppie senza prole o con un solo figlio, anche se si registra un sensibile incremento del numero dei separati e dei divorziati, che complica notevolmente la creazione di nuovi vincoli coniugali legalmente riconosciuti, determinando la costituzione di moltissime unioni informali. D'altronde, soprattutto per il *trend* economico negativo, la quota di famiglie numerose appare in netta diminuzione, mentre, specialmente a causa dell'innalzamento dell'età media della popolazione, che conduce molti anziani domiciliati nelle aree metropolitane a trascorrere la vecchiaia in solitudine, cresce la percentuale di nuclei familiari composti da una sola persona, generalmente pensionata e di sesso femminile (in percentuale, le vedove superano i vedovi, poiché, mediamente, le donne vivono dieci anni più degli uomini).

Tuttavia, anche se la società italiana contemporanea risulta chiaramente orientata verso una trasformazione radicale della sua struttura interna che potrebbe determinare la perdita dei tradizionali punti di riferimento familiari, il costante aumento della frazione di immigrati "extracomunitari" regolarmente inseriti nel tessuto sociale nazionale (fortemente prolifici e tipicamente "conservatori", in quanto saldamente legati a concezioni parentali di tipo patriarcale), a meno che un pacifico incontro di culture non si converta in un violento scontro di civiltà, dovrebbe riuscire a controbilanciare efficacemente le attuali tendenze, incanalando la popolazione autoctona e i nuovi abitanti della Penisola verso la composizione spontanea di un *melting pot* armonico ed equilibrato idoneo a consentire un assetto delle caratteristiche socioculturali del Paese (in pieno accordo con i risultati di indagini analoghe recentemente condotte in tutto l'Occidente adottando criteri di valutazione affini a quelli applicati in Italia).

Nel corso della sua lunga esistenza la televisione italiana ha subito un enorme sviluppo

La TV italiana di ieri e di oggi

Attualmente preoccupano lo scadimento professionale e la mediocrità delle programmazioni

Il 2006 è stato l'ennesimo anno di grandi ricorrenze per gli ormai vetusti *mass media* italiani perché la radio ha compiuto ottantadue anni - alle ventuno di lunedì 6 ottobre 1924 la calda e suadente voce della simpatica *speaker* Maria Luisa Boncompagni comunicò al pubblico l'avvio delle trasmissioni radiofoniche ufficiali dell'Eiar (*Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche*) - mentre la televisione ha festeggiato il suo cinquantaduesimo anniversario - alle undici precise di domenica 3 gennaio 1954, dai nuovi "studi" della Fiera di Milano, l'annunciatrice Fulvia Colombo, leggermente emozionata, ma assolutamente deliziosa nel suo candido abito all'ultima moda con corpetto aderente e ampia gonna "a campana", notificò formalmente alla popolazione l'inizio delle diffusioni "radiovisive" nazionali pronunciando la storica frase: "La RAI, *Radiotelevisione Italiana*, inizia oggi il suo regolare servizio di trasmissioni televisive", che introduceva la "ripresa" diretta della solenne cerimonia di inaugurazione degli impianti tecnici e delle apparecchiature teletrasmettenti delle tre Sedi RAI di Milano, di Torino e di Roma. (In realtà i primi tentativi di videodiffusione su vasta scala erano stati effettuati con successo già nel 1939, ma lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale aveva rimandato di

se Vittorio Bersezio, diretto da Mario Soldati e interpretato da Carlo Campanini, Vera Carmi, Gino Cervi e Alberto Sordi, il documentario "Avventure dell'Arte", a cura di Antonio Morassi, dedicato alla figura e alle opere del pittore Giovambattista Tiepolo, il primo "Telegiornale" con le notizie dell'ultima ora, l'atto unico "L'Osteria della Posta", di Carlo Goldoni, con Isa Barzizza e Leonardo Cortese, il serale "Teleclub", lo "speciale" musicale "Settenote", con l'orchestra di Carlo Savina, coordinato da Virgilio Riento, il primo numero de "La Domenica Sportiva" e, infine, la "Buonanotte" di Fulvia Colombo, seguita dalla diffusione dell'Inno di Mameli che concludeva le trasmissioni cedendo il posto all'immagine statica del "Monoscopio", sussidio elettronico indispensabile per la taratura tecnica degli apparecchi ricevitori nei periodi privi di emissioni modulate. (I primi telespettatori furono pochissimi, in quanto, anche se le trasmissioni televisive sperimentali erano cominciate da più di un anno e mezzo, a causa dei costi praticamente proibitivi, solo quindicimila italiani possedevano un televisore - quasi sempre di produzione straniera - e, tra i "fortunati", diversi erano i residenti in zone non ancora "coperte" dagli indispensabili "ripetitori".) Da quella fredda giornata di gennaio di tanti anni fa molta acqua è passata sotto i ponti, e la televisione italiana, attraverso stadi evolutivi particolarmente significativi, come la proliferazione dei "canali" pubblici, l'introduzione del colore (Sistema PAL, *Phase Alternating Line*) e l'apertura ai *network* privati (innovazioni realizzate fra l'inizio degli anni sessanta e la fine degli anni settanta del secolo scorso), è cresciuta parecchio, diventando un modello culturale di riferimento che ha contribuito parecchio ad unire gli italia-



ni, rinsaldandone le matrici popolari comuni mediante l'omologazione linguistica. Tuttavia attualmente essa appare assai scaduta sul piano organizzativo, professionale e qualitativo rispetto al periodo "epico" degli esordi, rivelando gravi difetti strutturali e preoccupanti lacune operative imputabili specialmente alla scarsa creatività e alla sconcertante mediocrità degli odierni "addetti ai lavori". Pertanto è auspicabile che la conquista di questo notevole traguardo, unita al continuo progresso dei sistemi televisivi satellitari, alla ventilata applicazione generalizzata delle tecnologie ad alta definizione (HDTV, *High Definition Tele Vision*) e all'incipiente "rivoluzione" digitale, che consentirà anche l'inserimento di elaborate procedure interattive informatizzate fattivamente implementate con Internet (*International Network*), stimoli le direzioni aziendali, gli autori e, soprattutto, i "protagonisti" a migliorarsi professionalmente e ad elevare sensibilmente la qualità della programmazione, consolidandone l'impostazione tecnica e perfezionandone il livello artistico fino al punto di garantire un'espansione costruttiva del principale mezzo di comunicazione di massa nazionale in grado di assicurare stabilmente una televisione all'altezza di un Paese civile, moderno e decisamente proiettato verso il futuro qual è, indubbiamente, l'Italia del terzo millennio.

DISCHI

Pink Floyd <i>The Dark Side of the Moon</i>	EMI
Grand Funk Railroad <i>E Pluribus Funk [+BONUS]</i>	CAPITOL
Joey DeFrancesco <i>Falling in Love Again</i>	CONCORD
Ileana Morgan <i>Ileana Morgan</i>	RAINBOW

LIBRI

Owen Gingerich <i>Alla ricerca del libro perduto</i>	RIZZOLI
Isaia Iannaccone <i>L'amico di Galileo</i>	SONZOGNO
Albert Einstein <i>Pensieri di un uomo curioso</i>	MONDADORI
François-Augustin Paradis de Moncrief <i>Storia dei gatti</i>	MEDUSA

FILM

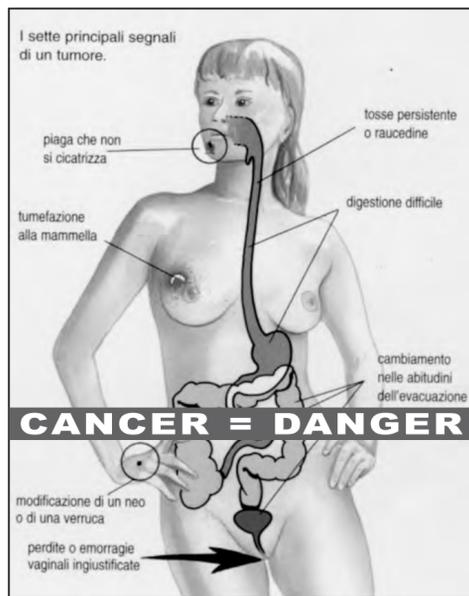
Milos Forman <i>Amadeus</i>	WARNER
Ron Howard <i>Il Codice Da Vinci</i>	COLUMBIA
Philip Gröning <i>Il grande silenzio</i>	BAVARIA
Fred McLeod Wilcox <i>Pianeta Proibito</i>	MGM

La più terribile delle malattie può essere sconfitta se affrontata tempestivamente

Cancro: i segnali d'allarme!

La diagnosi precoce dei tumori si basa sull'individuazione di alcuni sintomi caratteristici

Dopo le malattie cardiovascolari e gli incidenti domestici (*Sic!*), il cancro rappresenta la principale causa di morte nell'ambito dei Paesi occidentali e risulta il male più temuto dall'umanità, che da secoli ne paventa con orrore i devastanti effetti somatici. Esso può verificarsi in qualsiasi tipo di tessuto, a prescindere dalla sua struttura e dalle sue funzioni, e consiste in una proliferazione eccessiva e disordinata di cellule geneticamente alterate che sfuggono ai normali sistemi di controllo della crescita moltiplicandosi indefinitamente. Con l'andar del tempo gli elementi neoplastici, diffondendosi in tutto il corpo (*metastasi*), entrano in competizione con i costituenti sani per quanto concerne il patrimonio metabolico a disposizione e, poiché le cellule cancerose continuano a riprodursi in maniera esponenziale, aumentando progressivamente di numero, il tumore finisce col privare l'organismo dei materiali nutritivi indispensabili per la sua esistenza, provocandone, infine, la morte, letteralmente, per inedia. Anche se non è ancora arrivata al punto di sconfiggerlo, la moderna medicina oncologica ha fatto passi da gigante nel settore della profilassi e della cura di questo flagello, riuscendo a ridurre notevolmente il tasso di mortalità della maggior parte delle malattie neoplastiche. Attualmente, infatti, per il trattamento clinico del cancro si adottano comunemente quattro metodi terapeutici diversi, corrispondenti ad altrettanti livelli di intervento specialistico: l'ablazione chirurgica del tumore; l'irradiazione diretta, rivolta a distruggerne gli eventuali residui; la chemioterapia combinata, a base di farmaci antiblastici, tendente ad impedirne la riformazione; e l'immunoterapia selettiva, orientata a stimolare i sistemi difensivi dell'organismo per indurlo ad aggredire specificamente le cellule mutanti. Tuttavia, per un intervento terapeutico tempestivo ed efficace, è essenziale una diagnosi oncologica precoce, in grado di definire con esattezza la natura e la portata del problema; ma, poiché quasi tutti i tumori sono caratterizzati da uno stadio iniziale piuttosto subdolo che non comporta dolori o manifestazioni preoccupanti,



è molto importante prestare la massima attenzione a particolari segni premonitori e ricorrere senza indugio ai sanitari, reprimendo il comprensibile impulso di cedere alla paura della malattia, procrastinando le visite mediche.

Sono stati individuati chiaramente sette segnali d'allarme tipici dei tumori:

- 1) ferite che non guariscono;
- 2) raucedine costante o tosse persistente;
- 3) deglutizione difficile o problemi digestivi;
- 4) sensibili variazioni nelle modalità dell'evacuazione o della minzione;
- 5) noduli alle mammelle o in altre parti del corpo;
- 6) emorragie vaginali o perdite ingiustificate dai genitali;
- 7) modificazioni dell'aspetto consueti di nei o di verruche;

mentre altri sintomi vaghi e poco significativi, in quanto di difficile interpretazione, come: stanchezza, dimagrimento o un senso di malessere generale, possono essere provocati da molte altre patologie, non necessariamente gravi o letali come il cancro, quindi non devono destare eccessivi allarmismi.

D'altronde ogni manifestazione anomala deve indurre a consultare subito un medico,

in quanto un atteggiamento vigile nei confronti delle prime avvisaglie di possibili alterazioni organiche di natura neoplastica assume un'importanza fondamentale per l'individuazione immediata dei tumori, dunque per l'efficacia dei successivi interventi terapeutici.

In particolare, nell'ambito delle forme più frequenti, bisogna prendere in considerazione alcune sintomatologie particolari, le quali, anche se non assolutamente *patognomiche* (cioè strettamente caratteristiche di specifiche malattie degenerative tissutali), sono indicative di condizioni strutturali o funzionali anormali di diversi organi oppure di stati precancerosi latenti assai insidiosi che, se individuati rapidamente e con estrema precisione, possono essere validamente affrontati mediante l'adozione di soluzioni terapeutiche molto efficaci, quando non, addirittura, radicalmente risolutive. Infatti:

il cancro della gola e della laringe si manifesta con piaghe sanguinanti a livello della mucosa orale, raucedine, dolori durante la masticazione e difficoltà di deglutizione;

il tumore del polmone appare con tosse persistente, presenza di sangue nell'espet-

torato, dolori al torace, bronchiti, polmoniti e broncopolmoniti ricorrenti;

il cancro dello stomaco insorge con inappetenza, eruttazioni, bruciori gastrici, difficoltà digestive, anemia, dolori addominali e vomito sanguinolento;

il tumore del pancreas si dimostra con problemi digestivi e dolori addominali intensi e prolungati;

il cancro dell'intestino compare con cambiamenti delle normali funzioni fisiologiche (alvo irregolare, stipsi, diarrea), emorragie rettali e presenza di sangue nelle feci;

il tumore della vescica si manifesta con aumento della frequenza degli stimoli urinari, bruciori durante la minzione e presenza di sangue nelle urine;

il cancro della prostata appare con difficoltà di minzione e dolori acuti alla radice della schiena, al bacino, al basso ventre o al perineo;

il tumore del "seno" (o, più propriamente, della ghiandola mammaria) insorge con noduli, generalmente non dolenti, secrezioni anomale e modificazioni dell'aspetto delle mammelle;

il cancro dell'utero si dimostra con perdite vaginali inusuali e profusi sanguinamenti indipendenti dal ciclo mestruale;

il tumore della pelle compare con modificazioni dell'aspetto (forma, colore e dimensioni) di nei o di verruche, accompagnate da desquamazioni, secrezioni, prurito o dolore;

il cancro del sangue (leucemia) e del sistema linfatico (linfoma), infine, è caratterizzato da stanchezza, pallore, marcato dimagrimento, ematomi, ingrossamento dei linfonodi, profusa sudorazione notturna e febbre.

A prescindere dall'insorgenza di sintomi specifici, comunque, dopo una certa età, soprattutto in caso di esposizione prolungata ad agenti potenzialmente cancerogeni o quando sia stata riscontrata un'indubbia familiarità nell'incidenza delle malattie neoplastiche, sono consigliabili controlli preventivi periodici da effettuarsi presso le strutture sanitarie specializzate oppure ricorrendo agli ambulatori medici specialistici presenti ormai nei maggiori centri urbani. **[RD]**

L'encefalo umano è una macchina biologica perfetta in grado di compiere veri prodigi!

Le meraviglie del cervello

Dal rapporto armonico fra mente e corpo dipendono tutti gli atteggiamenti individuali

Il sistema nervoso umano è il più sofisticato ed efficiente apparato di controllo biologico esistente in natura. Esso sovrintende a tutte le funzioni della vita vegetativa, mantenendo gli equilibri interni dell'organismo, e regola le attività della vita relazionale, consentendo all'individuo di entrare in rapporto con l'ambiente circostante. Dal punto di vista pratico, l'intero complesso viene tradizionalmente suddiviso in tre parti: il sistema nervoso autonomo, composto da due sezioni antagoniste (il sistema simpatico e quello parasimpatico), delegato al mantenimento delle funzioni vitali, il sistema nervoso periferico, formato dai recettori, destinati a mediare le sensazioni indotte dai diversi fenomeni fisici e chimici, dai nervi e dalle terminazioni che agiscono direttamente sugli effettori (muscoli e ghiandole) e il sistema nervoso centrale, costituito dal midollo spinale e dall'encefalo, deputato al coordinamento di tutte le attività corporee, sia somatiche sia viscerali. Il sistema autonomo regola le funzioni vegetative dell'organismo attraverso complicati meccanismi nervosi del tutto indipendenti dal dominio della volontà, sorvegliando continuamente le diverse attività viscerali in maniera di assicurare il corretto svolgimento di tutte le procedure automatiche indispensabili per l'esistenza. I sensori periferici recepiscono stimoli specifici informando prontamente il cervello di quanto accade intorno al corpo; in tal modo l'individuo può prendere coscienza del mondo esterno e adeguare le sue reazioni alle situazioni contingenti. Il midollo spinale, che si trova nella colonna vertebrale, svolge, sostanzialmente, compiti di integrazione elementare e di trasmissione basilare, governando i riflessi automatici e assicurando i collegamenti fra i centri cerebrali e i diversi distretti dell'organismo. L'encefalo, contenuto nella scatola cranica, mediante il cervelletto controlla la postura e la corretta esecuzione di tutti i movimenti corporei, mentre, attraverso la sua porzione più complessa ed evoluta, il cervello, costituito dai due voluminosi emisferi cerebrali e da numerose formazioni nervose profonde, determina tutte le funzioni volontarie, provvede allo sviluppo delle facoltà intellettive e coordina lo svolgimento delle attività mentali, costituendo la sede dei più importanti - e, in gran parte, ancora misteriosi - eventi biologici che si svolgono nel corpo umano: i fenomeni psichici. Dal rapporto armonico ed equilibrato fra mente e corpo e dalla connessione logica e razionale tra pensiero e azione nasce la concezione teorica e la realizzazione pratica di quell'insieme comportamentale che rappresenta l'espressione essenziale dell'esistenza umana, basata sulla perfezione strutturale di un organismo che si colloca al culmine della scala biologica e caratterizzata dall'efficienza funzionale di un articolato complesso di dispositivi altamente specializzati destinati ad operare in maniera strettamente interdipendente. Le

indagine più accurate e le analisi più precise effettuate sul sistema nervoso riguardano il cervello, in generale, e, in particolare, le sue parti anatomicamente più appariscenti e funzionalmente più misteriose, oltre che maggiormente affascinanti dal punto di vista scientifico: i due emisferi, costituiti, essenzialmente, da una massa profonda di sostanza bianca contenente alcuni agglomerati nucleari, i gangli basali, e da uno strato superficiale di materia grigia organizzato in complesse circonvoluzioni: la corteccia cerebrale. A causa dell'incrocio, a diversi livelli, della maggior parte dei fasci di fibre che decorrono nel sistema nervoso centrale, ciascuno dei due emisferi cerebrali controlla la metà corporea del lato opposto; tuttavia, dal punto di vista funzionale, le due strutture non sono perfettamente identiche. Infatti, nel corso dello sviluppo, uno dei due emisferi tende a specializzarsi nell'esecuzione di compiti più pratici e concreti, prendendo il nome convenzionale di emisfero categorico, mentre l'altro diviene maggiormente incline alla risoluzione di problematiche più teoriche e astratte, assumendo comunemente la denominazione di emisfero rappresentazionale. L'emisfero categorico è preposto al coordinamento di attività intimamente legate alla comunicazione specialistica, alla sorveglianza di particolari procedure di tipo deterministico e alla realizzazione di prassi operative prevalentemente somatiche. L'emisfero rappresentazionale, invece, è deputato alla supervisione di fenomeni che riguardano principalmente la sfera dell'epistemologia, della logica, dell'astrazione pura, della creatività spirituale, della fantasia, dell'immaginazione e dell'inventiva. Poiché l'emisfero categorico esercita un ruolo preponderante nel controllo dei movimenti più delicati e delle movenze più agili, determinando lo sviluppo di capacità operative qualitativamente superiori nella metà del corpo sottoposta al suo dominio, dal punto di vista neurologico esso viene considerato "dominante" rispetto all'altro. Notoriamente, durante l'esercizio di attività particolarmente difficili o delicate, la maggior parte delle persone tende ad utilizzare elettivamente un lato del corpo rispetto all'altro, donde il nome di *destriani* (90% circa della popolazione mondiale) assegnato agli individui che manifestano un predominio della metà corporea destra su quella sinistra e l'appellativo di *manicini* (9% circa degli esseri umani esistenti sulla terra) riservato a coloro che presentano attitudini opposte. Alla luce del concetto di "dominanza" emisferica, è evidente che nei destriani l'emisfero che si sviluppa in forma categorica è il sinistro e che quello che assume le funzioni di tipo rappresentazionale è il destro, mentre nei manicini avviene esattamente il contrario. Queste inclinazioni dipendono solo in parte da abitudini comportamentali, in quanto sono geneticamente predeterminate; pertanto, benché una coeducazione

(spesso basata su errati convincimenti culturali, retaggi di antichissime tradizioni popolari che ricondurrebbero il mancinismo a manifestazioni diaboliche) applicata durante la crescita riesca quasi sempre a forzare la condotta naturale dell'individuo, riportandolo verso una certa "pseudonormalità" fisica, esse tendono a riemergere, dimostrandosi in altre forme (facilità di calcolo, mentalità matematica, estro musicale) direttamente collegate al differente ruolo funzionale dei due emisferi cerebrali. I pochi individui (1% circa della totalità del genere umano) che, a fronte di una spiccata specializzazione emisferica, non esprimono una netta supremazia di una metà del corpo sull'altra, dimostrando una grande abilità con ambedue le metà corporee, vengono denominati *ambidestri*. Generalmente, questi soggetti sono assai dotati sul piano psichico e, spesso, si distinguono per intelligenza e per ingegno, ma non possiedono quasi mai un talento eccezionale, dal momento che la genialità umana non è legata alle proprietà neurofisiologiche degli emisferi, ma dipende dalle dimensioni dell'encefalo, dal peso dell'intera massa cerebrale, dalla complessità strutturale del cervello, la quale, a parità di volume, consente un maggiore sviluppo della materia grigia, e, soprattutto, dalla ricchezza delle circuitazioni nervose, che, incrementando le opportunità di interconnessione cellulare differenziale, favorisce l'organizzazione di reti neurali multifunzionali caratterizzate da un altissimo rendimento dal punto di vista mentale. Tali peculiarità sarebbero determinate dal patrimonio genetico, da stimolazioni ambientali specifiche e da eventualità biologiche e relazionali non ancora individuate, anche se è chiaro che la definizione scientifica delle origini della genialità umana non può essere fondata soltanto su una serie di indagini anatomiche, per quanto accurate e approfondite, ma deve basarsi su procedimenti sperimentali tesi ad analizzare sistematicamente tutti i fenomeni psichici che, nel loro complesso, costituiscono la più alta espressione del genio dell'Uomo. Comunque, benché nel campo delle scienze biologiche le concezioni di stampo finalistico e le interpretazioni di matrice teleologica siano fondamentalmente errate, sarebbe molto interessante riuscire a scoprire le ragioni che inducono l'insorgenza di differenze funzionali così accentuate nel contesto dei due emisferi cerebrali umani. Infatti, poiché pare che l'Uomo non utilizzi appieno le formidabili strutture encefaliche che la Natura gli ha messo a disposizione, sfruttando solo parzialmente le sue enormi potenzialità intellettive, gli studiosi si trovano di fronte ad un appassionante enigma che lascia intravedere orizzonti sconfinati per quanto concerne le possibilità di ricerca nel campo delle neuroscienze e delle altre discipline specialistiche tendenti ad approfondire la conoscenza del funzionamento del sistema nervoso umano. **[RD]**

Ormai, nei Paesi del Terzo Mondo, l'AIDS miete più vittime del cancro e delle carestie

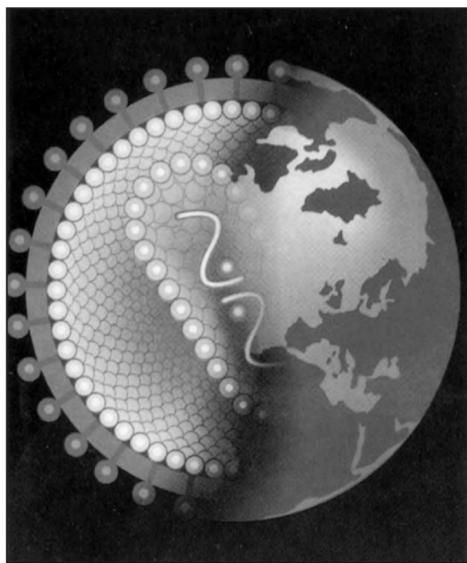
AIDS, la peste della nuova era?

La sindrome da immunodeficienza acquisita è una delle malattie più temute della nostra epoca

Assieme agli accaniti conflitti ideologici di stampo fondamentalista e al dilagante terrorismo internazionale di matrice pseudoreligiosa, la sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS, *Acquired Immuno-Deficiency Syndrome*) rischia di diventare uno dei flagelli più terribili del terzo millennio, poiché, anche se la sua espansione appare efficacemente contenuta nell'ambito dei Paesi maggiormente sviluppati, essa tende a diffondersi esponenzialmente nel contesto del cosiddetto Terzo Mondo, dove, ormai, può essere considerata endemica, restando uno dei pochi problemi ancora irrisolti della medicina contemporanea.

Probabilmente creato accidentalmente in laboratorio verso la fine del secolo scorso, il virus responsabile della malattia (HIV, *Human Immunodeficiency Virus*) non provoca direttamente affezioni mortali, ma, attaccando elettivamente i linfociti "T" e alterandone il funzionamento, deprime significativamente le difese immunitarie dell'organismo, impedendogli di reagire in maniera adeguata contro gli agenti patogeni e rendendolo, così, estremamente vulnerabile. Pertanto i soggetti colpiti dal virus risultano drammaticamente sensibili a qualsiasi tipo di infezione secondaria, si indeboliscono progressivamente a causa di processi flogistici ribelli a qualsiasi tentativo di cura e finiscono col soccombere a malattie che, in condizioni normali, potrebbero superare agevolmente e rapidamente anche senza l'ausilio di medicinali particolari.

Subito dopo l'infezione la concentrazione virale plasmatica è altissima, ma soltanto in seguito è possibile evidenzia-



re nel sangue degli individui contaminati la presenza di anticorpi specifici, riscontrando la caratteristica sieropositività attraverso l'apposito *test*. Tuttavia il virus non produce immediatamente la malattia e prima che gli effetti della sindrome da immunodeficienza acquisita si manifestino in tutta la loro tragica evidenza può trascorrere un periodo di latenza clinica completamente asintomatico, la cui durata di media è di circa sei mesi, ma può variare da pochi giorni a molti anni.

La patogenesi dell'infezione primaria è assai complessa, in quanto l'evoluzione del contagio si fonda su un decorso eminentemente dinamico caratterizzato da un'elevatissima velocità di riproduzione dei microrganismi che deter-

mina la generazione di un gran numero di varianti antigenicamente differenti, con la conseguente comparsa di ceppi fortemente resistenti ai farmaci più comuni. Le infezioni opportunistiche sostenute da germi altamente differenziati, le gravi neoplasie indotte attraverso meccanismi ancora sconosciuti e la ricorrente compromissione del sistema nervoso centrale causata indirettamente dalla malattia inducono un rapido deterioramento di tutte le funzioni fisiologiche dell'organismo, provocando inesorabilmente la morte dei pazienti in tempi relativamente brevi.

Purtroppo, attualmente, non esiste alcuna terapia in grado di debellare questa piaga e i cosiddetti "cocktail" di farmaci che interferiscono

con l'attività della trascrittasi inversa (l'enzima fondamentale per la replicazione virale) messi a punto da parecchi gruppi di scienziati operanti in tutto il mondo riescono solamente a ritardare l'insorgenza della malattia negli individui infettati, ma non ad evitarne la manifestazione a più o meno lunga scadenza, mentre, per quanto concerne la profilassi generalizzata dell'infezione, finora nessuna *équipe* di ricercatori è riuscita a realizzare un vaccino veramente efficace e del tutto privo di effetti collaterali deleteri.

La trasmissione del virus avviene, essenzialmente, per via ematica o mediante scambi di fluidi organici durante il coito, pertanto non esistono vere e proprie *categorie* a rischio, ma, piuttosto, comportamenti potenzialmente pericolosi, cosicché, ormai, la profilassi dell'infezione si basa più sull'adozione di attente precauzioni durante la conduzione di tutti i generi di rapporti interpersonali che su un'accurata selezione dei *partner* sessuali. Naturalmente ciò non significa che bisogna emarginare gli individui infetti, considerandoli appetiti altamente contagiosi da segregare nei lazzaretti e trattarli come lebbrosi da evitare ad ogni costo, ma, semplicemente, che è consigliabile controllare scrupolosamente atteggiamenti e modalità di relazione in rapporto ai diversi stili di vita, eludendo sistematicamente frequentazioni "intime" azzardate e contatti ad alto rischio. Da ciò si evince che, almeno in linea generale, una diligente e rigorosa applicazione degli usuali precetti igienici è sufficiente a garantire un accettabile livello di sicurezza sanitaria. **[RD]**

Il Mattino di Ferrara



Il mensile di giornalismo... senza tendenze!

Redazione
Viale Germania, 18
44020 Lido delle Nazioni (FE)
Tel. e Fax: 0533/379893

Le scienze grafologiche studiano metodicamente la personalità attraverso l'analisi della scrittura, ma certe tecniche di indagine specifica hanno origini antichissime

La grafologia, la scienza che svela i segreti della scrittura

Nel corso dei secoli scienziati di tutto il mondo hanno contribuito allo sviluppo dei procedimenti di indagine grafologica, ma lo studioso più rappresentativo del settore è un italiano!

La grafologia è la scienza che studia la personalità attraverso l'analisi della scrittura basandosi su speciali tecniche operative, deduttive e induttive, fondate su concrete acquisizioni antropologiche e su sofisticate indagini psicologiche, concepite per consentire la determinazione di tutti gli aspetti del temperamento mediante l'esame approfondito dei singoli segni e in base all'apprezzamento unitario dell'organizzazione compositiva generale.

I primi tentativi di stabilire un rapporto razionale tra la grafia e il carattere risalgono ad epoche antichissime, poiché se ne trovano tracce nella cultura cinese, nella società indiana, nella Grecia classica (Aristotele di Stagira aveva individuato abbastanza chiaramente gli stretti legami esistenti fra il pensiero e la sua manifestazione esteriore, orale o scritta) e nell'antica Roma (Caio Svetonio Trankillo era riuscito a identificare i lineamenti principali dell'indole di alcuni soggetti particolarmente rappresentativi osservandone attentamente la scrittura).

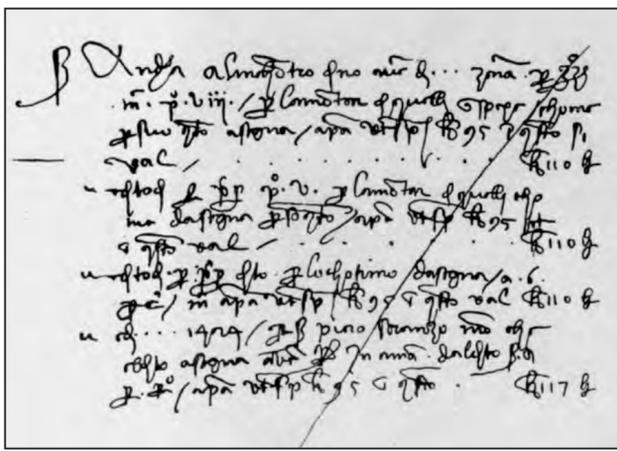
In seguito, in epoca rinascimentale, il medico italiano Camillo Baldo condusse studi metodici sull'argomento selezionando alcuni scritti significativi dal punto di vista grafico e confrontandoli sistematicamente con i temperamenti dei rispettivi autori, mentre, nel periodo illuministico, il teologo svizzero Johann Kaspar Lavater eseguì accurate osservazioni di tipo grafologico ponendo in relazione diretta i tratti distintivi della scrittura con gli aspetti salienti del carattere; e, globalmente, solo nell'era della rivoluzione industriale, quando l'erudito francese E. Hocquard tentò di delineare un assetto definito e congruente della materia svolgendo una serie di ricerche specifiche ad un livello tecnico piuttosto elevato, per quanto sostanzialmente approssimativo.

Comunque, la grafologia venne universalmente riconosciuta come scienza sperimentale solamente agli albori degli studi organici di carattere psicologico; infatti, nello stesso periodo in cui in Austria lo psichiatra Sigmund Freud meditava la creazione della psicoanalisi, in Francia veniva istituita la "Société de Graphologie", un ente specialistico preposto alla pianificazione, alla preparazione e alla conduzione di ricerche

scientifiche sulla grafologia mediante criteri di indagine precisi e rigorosi e attraverso metodologie sistematiche logiche e razionali.

La creazione del termine *grafologia* e l'elaborazione dei fondamenti essenziali della disciplina si devono all'abate Jean Hippolyte Michon, il quale fondò anche una rivista specializzata - *La Graphologie* - per diffondere il suo sistema analitico, basato sulla teoria dei "segni fissi", che abbinava ogni sfumatura del carattere ad un preciso tratto grafico, mentre il geniale Jules Crépieux-Jamin, uno dei suoi migliori allievi, completò l'opera dell'illustre maestro strutturando organicamente la materia e definendo con esattezza le funzioni psicodinamiche dei componenti psicologiche attive (lo studio francese, difatti, per ricogliere il testo grafico alle motivazioni psichiche e alle caratteristiche fisiche sviluppò una serie di osservazioni analogiche e differenziali della scrittura considerandola nel suo complesso). Il suo metodo universale comprende sette *generi* grafici (pressione, velocità, direzione, forma, dimensione, continuità e ordine), distinti in numerose *specie* organizzate in diverse *modi*, e rimane alla base di alcuni procedimenti grafologici attualmente utilizzati.

Anche in Germania, in Svizzera e in Inghilterra molti ricercatori (come i filosofi tedeschi W. Preyer, che dimostrò sperimentalmente l'indipendenza delle variazioni della scrittura dall'attività muscolare intrinseca dell'arto interessato, associando direttamente i movimenti della mano alle funzioni cerebrali superiori e alle attività psichiche più complicate, e Ludwig Klages, il quale esaminò in maniera approfondita il "ritmo di base", giungendo ad affermare che la cadenza scrittoria deriva dalla sintesi di forze opposte e contemporanee in continuo contrasto, lo psicologo elvetico Max Pulver, che, comprendendo l'importanza degli impulsi istintivi nell'espressione grafica, scoprì il "simbolismo spaziale", o il fisiologo inglese E. R. Saudek, il quale effettuò indagini molto accurate sul "tono" del movimento scrittoria utilizzando sofisticate tecniche cinematografiche) impostarono lo studio della grafologia sull'analisi dei tratti e dei tracciati grafici intesi come manifestazioni di processi morfopsicologici,



mentre in Italia il famoso psichiatra e antropologo Cesare Lombroso indicò lucidamente gli elementi grafici indispensabili per riconoscere le personalità criminali, deviate o aberranti.

Tuttavia uno degli studiosi più autorevoli nel campo della grafologia fu, certamente, il religioso italiano Gerolamo Maria Moretti, il fondatore del metodo grafologico italiano, che, con geniale intuizione, intravede la possibilità di risalire dalla grafia ai tratti somatici e alle peculiarità psichiche dello scrivente, comprendendo immediatamente lo stretto legame esistente fra Soma e Psiche a livello grafologico. Singolare e precisa nella sua architettura funzionale, la metodica morettiana si basa su *segni* grafologici (quantificabili in *decimi* e raggruppati in *categorie*), corrispondenti alle pulsioni, alle tendenze mentali e alle caratteristiche psicologiche proprie del soggetto, dalla cui analisi combinata è possibile evincere dettagliatamente, con concerenza puntuale e con grande chiarezza, ogni lato della personalità dello scrivente. Così la classificazione di tutti gli elementi grafologici in *specie* e *sottospecie* graduate a seconda dell'intensità permette la sintesi armonica delle diverse inclinazioni psichiche emergenti dall'analisi tecnica e il ponderato inserimento delle varie componenti intellettive nel quadro

della complessa totalità spirituale dell'articolata personalità umana.

Esaminando una grafia, padre Moretti riusciva a descrivere perfettamente l'aspetto esteriore (statura, corporatura, incarnato, colore dei capelli, tinta degli occhi, portamento, contegno) e la natura interiore (indole, temperamento, istinti, predisposizioni mentali, propensioni intellettive, qualità spirituali, capacità specifiche) di chi l'aveva vergata, definendone esattamente la personalità integrale mediante la valutazione complessiva dei diversi fattori determinanti. Per la sua sorprendente rapidità di rilevazione e per la sua straordinaria precisione analitica, talora, padre Moretti veniva chiamato, scherzosamente, il "mago" della scrittura; ma alle garbate osservazioni in tal senso il religioso soleva rispondere che la grafologia non era un'arte magica, bensì, semplicemente, una mera scienza, stroncando, così, sul nascere ogni polemica capziosa, subdola o insulsa.

L'insigne erudito si impegnò diffusamente per conferire dignità scientifica alla grafologia attraverso la dimostrazione inoppugnabile dell'esattezza e della coerenza delle leggi che la governano, e i risultati delle sue ricerche furono progressivamente raccolti, pazientemente ordinati e organicamente inseriti nel contesto di numerose opere specialistiche,

fra le quali resta di fondamentale importanza il ponderoso *Trattato di Grafologia* che costituisce uno dei principali testi di riferimento per tutti gli studiosi del settore.

Oggi la grafologia è utilizzata come disciplina di supporto in molte branche della psicologia (analisi delle problematiche infantili, parentali e familiari), della medicina (consulenze nel campo della psichiatria), della giurisprudenza (perizie giudiziarie di autenticazione autografica e olografica), della criminologia (riconoscimento delle personalità anomale latenti), della didattica (individuazione delle attitudini scolastiche per la scelta dell'indirizzo formativo) e dell'economia (assistenza durante le procedure di selezione del personale).

Ma il successo più considerevole e significativo è rappresentato, sicuramente, dall'ingresso della grafologia nel mondo universitario, avvenuto con la recente istituzione di un corso triennale di "studi grafologici" presso diversi atenei, che attesta la definitiva accettazione della validità scientifica del metodo morettiano da parte degli ambienti accademici ufficiali, consacrandone il ruolo paradigmatico nell'ambito delle ricerche di carattere antropologico.

ANALISI GRAFOLOGICA

La scrittura è formata da caratteri alfanumerici (lettere dell'alfabeto, cifre romane e arabe o, meglio, indoarabiche, e segni grafici particolari o speciali) organizzati semanticamente e ragionatamente in parole (ovvero riuniti aritmeticamente e matematicamente in numeri), e disposti, più o meno ordinatamente, in righe (o righe) che compongono locuzioni, proposizioni, membri, frasi, periodi, commi e paragrafi, costituendo pagine, sezioni, capitoli, parti, tomi, volumi e opere.

I singoli segni grafici esprimono le caratteristiche intellettive e le qualità morali, le parole e i numeri denotano le modalità di manifestazione delle componenti spirituali, il valore reale dei moti istintivi limitati e la portata dei toni della sensibilità affettiva, le linee, specialmente se inquadrate nel contesto dei diversi passi, rivelano l'assetto mentale complessivo e le condizioni psichiche globali, mentre le indagini analitiche sull'andamento dei margini delle sezioni di te-

sto più ampie possono fornire preziose informazioni sulla capacità di instaurare rapporti interpersonali armoniosi e proficui, sul livello di socializzazione raggiunto dal soggetto e sulle potenzialità di inserimento ambientale dello scrivente.

Gli aspetti patologici della scrittura - generici o specifici, fondamentali oppure complementari, transitori o permanenti - indubbiamente riconoscibili (metagrafia, paragrafia, graforrea, grafofilia, grafofobia, grafomania, coprografia, pornografia, scatologia, turpigrafia) difficilmente costituiscono manifestazioni idiopatiche poiché rappresentano generalmente complicate caratteristiche di processi morbosi di interesse neuropsichiatrico (malattie organiche o funzionali del sistema nervoso oppure dell'apparato neuromuscolare), problematiche accessorie relative a intossicazioni, acute ovvero croniche, in grado di compromettere seriamente l'integrità dell'organismo (alcoolismo, tabagismo, tossicomanie) o anche sintomatologie secondarie sporadiche derivanti da precipe infermità contingenti (acatisia, eretismo, accessi di agitazione psicomotoria); mentre modificazioni incidentali della grafia, non riconducibili a perturbazioni conclamate degli equilibri psichici, possono dipendere da banali cause fortuite, quali: un'accentuata instabilità corporea legata a fenomenologie avulse, un precario appoggio della mano che regge lo strumento scrittoria, una diffusa dolorabilità delle dita dovuta ad errori tecnici durante l'avvio delle funzioni operative, un intenso grafospasmo (una lancinante miocontrattura comunemente nota come "crampo dello scrivano", ma propriamente definita con il termine scientifico *mogigrafia*, adoperato anche per designare inequivocabilmente la caratteristica alterazione scrittoria che ne risulta) scatenato da sforzi impropri, smodati o prolungati capaci di determinare un'affaticamento esagerato delle delicate formazioni contrattili impegnate nello sviluppo dei movimenti chirografici, una notevole rigidità muscolare indotta da violenti *stress* emotivi, eccessivi, protratti o reiterati, una momentanea inadeguatezza della mano a compiere manovre di estrema precisione o anche un uso dell'arto meno abile nello svolgimento delle attività grafiche imposto da imprescindibili necessità accidentali.

Ormai l'abuso di bevande alcoliche non è più un problema prevalentemente sanitario

Alcoolismo, una piaga sociale

La dipendenza dall'alcool affligge soprattutto i soggetti disadattati e i giovani insoddisfatti

Al giorno d'oggi l'alcoolismo costituisce una vera e propria piaga sociale direttamente o indirettamente responsabile di gravi problematiche sanitarie, assistenziali e giudiziarie che preoccupano le autorità governative di tutto il mondo. Infatti l'intossicazione cronica da alcool etilico - comunemente definito "droga dei poveri" per il suo costo relativamente accessibile e per la sua distribuzione praticamente ubiquitaria - presenta tutte le caratteristiche della tossicomania (tolleranza, dipendenza psichica, dipendenza fisica e comparsa della tipica sindrome da astinenza al cessare dell'assunzione), con le inevitabili conseguenze che questa tragica realtà comporta sul piano sociosanitario in termini di impegno di risorse umane e finanziarie.

Diverse organizzazioni internazionali specializzate hanno messo a punto progetti di assistenza medica, di supporto psicologico e di rieducazione sociale dei dipsoniani, piani di istruzione dei familiari degli alcoolisti sui pericoli della dipendenza e sulle metodiche di cura a domicilio degli individui ammalati, e programmi di prevenzione sanitaria rivolti a formare nuove generazioni pienamente consapevoli dei rischi insiti nell'etilismo e responsabilmente inclini ad adottare abitudini regolari e corrette armonicamente inserite in uno stile di vita sano e produttivo; tuttavia la crescente diffusione del consumo di alcool tra i giovani, il costante aumento del grado di morbilità e del tasso di mortalità fra i soggetti intossicati, e l'incessante sviluppo della criminalità legata all'ubriachezza indicano che la soluzione del problema è ancora lontana e che il "vizio del bere" continua a rappresentare una terribile insidia per la salute delle persone, per la coesione delle famiglie e per la sicurezza della società.

Un esempio tristemente emblematico di esistenza tragicamente segnata dall'etilismo è costituito dalla vita del prepenzionato cinquantacinquenne "Alfredo Freddo" (nome fittizio derivato dall'inglese *Al Cool*) - un organismo profondamente devastato dall'alcool, una brillante carriera professionale irrimediabilmente stroncata dal vizio, una famiglia completamente distrutta dalla sua dipendenza - che ha iniziato a "bere" da ragazzo per una serie di concause molto diffuse fra gli alcoolisti: fattori genetici e abitudini nocive contratte nell'ambiente familiare (parenti alcoolizzati), inclinazioni psicologiche negative (carattere debole e personalità fragile), contesti sociali sfavorevoli (discriminazione, isolamento, frustrazione). Con l'andare del tempo egli è precipitato fatalmente in un abisso di abbruttimento e di degradazione costellato di atroci drammi esistenziali (licenziamento, divorzio, carcere, povertà, solitudine, depressione, disperazione) che, anche a causa di pregiudizi più o meno radicati, gli hanno fatto perdere per sempre l'amore della moglie, l'affet-

to dei figli, la stima degli amici e il rispetto della comunità, e l'alcool, per lui, è diventato una sorta di ansiolitico "naturale" idoneo ad alleviare le sofferenze dell'anima (difficoltà, delusioni, angosce) e a rendere più sopportabile il fardello delle inquietudini vitali indotte dagli *stress* quotidiani. Affetto da una grave forma di encefalopatia cronica, da pregresse polinevriti diffuse e da numerose malattie epatiche, ormai "Al" è diventato l'ombra di se stesso, tuttavia spera ancora di poter uscire dalla spirale del vizio grazie all'aiuto delle istituzioni pubbliche preposte al soccorso sociosanitario dei tossicomani e al sostegno delle numerose associazioni private di ex etilisti specializzate nell'assistenza degli intossicati cronici per poi contribuire, con la parola e con l'esempio, ad allontanare i giovani dall'infido vortice dell'alcool dimostrandone personalmente i tremendi effetti sulla mente e sul corpo.



SCHEDA SOCIO SANITARIA

Diagnosi. Gli effetti fondamentali dell'ingestione smodata di alcool etilico si riscontrano a livello del sistema nervoso centrale, con euforia, ebbrezza, eccitazione, allucinazioni, delirio, confusione e torpore nell'intossicazione acuta (sopportata meglio dagli alcoolisti che dagli astemi a causa del fenomeno della tolleranza), e con alterazioni della personalità, squilibri psicoorganici, esaltazioni caratteriali, instabilità umorale, turbe psicotiche, atteggiamenti maniacali e deliri paranoici nell'intossicazione cronica (che si manifesta solo dopo lunghi periodi di abuso di bevande alcoliche). Disturbi psichici caratteristici dell'etilismo sono il *delirium tremens* (perturbazione della coscienza, visioni terrificanti e tremori incontrollabili) e la *sindrome di Korsakov* (amnesia anterograda, illusioni confabulatorie e disorientamento spazio-temporale), mentre i danni organici più comuni consistono in encefalopatie, polinevriti, epilessia, gastriti, epatopatie, pancreatiti e avitaminosi. Le principali cause di morte degli alcoolisti sono rappresentate da malattie cardiovascolari, cirrosi epatiche, neoplasie delle prime vie digestive e respiratorie, severa ipotermia e incidenti di varia natura.

Terapie. Nell'intossicazione acuta (ubriachezza semplice): anestetici e stimo-

lanti, infusioni glucosate e polivitaminiche con controllo sistematico dei disordini metabolici; assistenza cardiorespiratoria e rianimazione anestetologica in caso di *shock*; sedazione oculata con neurolettici in presenza di agitazione psicomotoria. Nell'intossicazione cronica (allucinazioni alcoliche): soppressione dell'ingestione di alcoolici e prevenzione delle recidive con emetici e disulfiram (*Antabuse*) che ne scoraggiano l'assunzione; benzodiazepine nella sindrome da astinenza. Comunque, un approccio terapeutico superficiale basato sul trattamento ambulatoriale dell'alcoolismo è ineluttabilmente destinato a fallire, in quanto per una cura efficace della dipsonomia è indispensabile un lungo ricovero ospedaliero in un reparto specialistico particolarmente attrezzato per la disintossicazione (riparazione dei danni organici causati dai prodotti del metabolismo alcoolico), per la disassuefazione (eliminazione della dipendenza dall'alcool) e per il divezzamento (dissuasione dall'ingestione di bevande alcoliche) degli etilisti cronici.

Prevenzione. La profilassi dell'alcoolismo si articola, essenzialmente, in tre fasi: eliminazione dell'alcool dalla dieta, misura precauzionale assolutamente necessaria per garantire il controllo delle situazioni insidiose; diagnosi precoce dei soggetti alcoolizzati, generalmente caratterizzati da un temperamento alquanto instabile e da un'indole facilmente influenzabile; riduzione dei rischi di cronicizzazione dell'intossicazione e contenimento dei processi di emarginazione sociale legati all'abuso di bevande alcoliche.

Aspetti sociali. Potenziamiento dei presidi sanitari; consolidamento dei servizi di assistenza sociale rivolti ai soggetti intossicati e alle famiglie coinvolte; fornitura di un adeguato sostegno economico agli ammalati indigenti; supporto assicurativo per l'erogazione di indennizzi speciali alle vittime degli incidenti stradali provocati da guida in stato di ebbrezza; accurata sorveglianza tesa a limitare l'incidenza degli infortuni professionali causati dalla conduzione di macchinari pericolosi in condizioni psichiche alterate; incremento delle attività delle forze dell'ordine, della Magistratura e delle amministrazioni penitenziarie per la prevenzione dei danneggiamenti da ubriachezza molesta con turbamento dell'ordine pubblico, per la repressione dei reati comuni connessi con l'alcoolismo e per la punizione esemplare dei delitti più efferati compiuti dai dipsoniani; assorbimento dei *deficit* finanziari dipendenti dal calo generale della produzione industriale dovuto all'assenteismo degli etilisti, allo scarso rendimento lavorativo degli individui dediti al "bere" o ad altri motivi in qualsiasi modo riconducibili all'abuso di alcool; attenta vigilanza sull'aumento collaterale del tabagismo e del consumo di sostanze stupefacenti. [RD]

COME VINCERE LO STRESS!!!

Al giorno d'oggi, con il ritmo frenetico assunto dalla vita moderna, sconfiggere lo *stress* è, pressoché, impossibile: tentando di opporsi alle schiacciati pressioni psicologiche imposte dalle contingenze e dai rapporti interpersonali, infatti, si rischia, letteralmente, la vita senza riuscire a conseguire risultati utili. Pertanto, soprattutto alle persone particolarmente emotive, tese e ansiose, che individuano nei diversi fattori di logorio psichico i principali ostacoli alla conservazione del loro equilibrio intellettuale, della loro pace interiore e della loro serenità spirituale, suggeriamo una serie di simpatici consigli pratici, i quali, più che un'originale terapia, dovrebbero costituire una sorta di filosofia di vita, d'altronde vecchia quanto il mondo, condensabile in una sola, breve e sintetica massima: *semplicemente, non prendersela, "sorvolare" e... pensare alla salute!!!!!!*

COMANDAMENTI ANTISTRESS

- 1) Ascolta la gente, mettili nei panni degli altri e cerca di capire!
- 2) Chi si loda si imbroda: lascia anche agli altri un po' di gloria!
- 3) Dovunque tu vada, resti sempre tu!
- 4) Ignora i problemi e i pensieri negativi: il nero è solo il bianco guardato dalla parte opposta!
- 5) Nessuno è profeta in patria!
- 6) Non criticare gli altri e pensa agli affari tuoi!
- 7) Non fare il perfezionista, fai una sola cosa alla volta ed evita ogni ansietà!
- 8) Pensa a ciò che hai e non a quello che vorresti avere!
- 9) Prima di parlare, rifletti, respira e conta fino a dieci!
- 10) Rassegnati: la vita è ingiusta, ma su tutto c'è l'impronta della mano di Dio!
- 11) Ricordati che devi morire e che fra cent'anni saremo tutti morti!
- 12) Rilassati, non essere aggressivo e va' dove ti porta il cuore!
- 13) Ritagliati qualche istante tutto per te!
- 14) Se stai bene, ringrazia il cielo; se stai male, non farne un dramma!
- 15) Sforzati di essere più paziente, non prendertela e... su con la vita!
- 16) Sii felice di essere quello che sei, di stare dove stai e di avere ciò che hai!
- 17) Smetti di dare la colpa agli altri e concedi anche a loro di avere ragione!
- 18) Sorridi alla gente e la gente ti sorriderà!
- 19) La vita non è un'emergenza: prendila così com'è! Tutto passa e va!
- 20) Vivi nel presente!

L'IMMAGINE



STUDIOGRAFICO

Patrizia Cavallini

Via Giovanni Boccaccio, 9
10036 Settimo Torinese (TO)
Telefono e Fax: 011/8007063

Il grande poeta emiliano, da poco scomparso, dedicò tutta la vita alla valorizzazione della sua terra e delle sue genti, descrivendone mirabilmente pregi e difetti, vizi e virtù

La vita e le opere di Giorgio Bassani, il Cantore di Ferrara

Grazie alle sue straordinarie doti di romanziere, Giorgio Bassani riuscì ad analizzare i sentimenti e le emozioni che animano protagonisti e comprimari dell'eterna "commedia umana"

Anche se nativo di Bologna, il grande scrittore, poeta e romanziere emiliano Giorgio Bassani (1916 - 2000) viene considerato ferrarese a tutti gli effetti, giacché è riuscito a cogliere con rara sensibilità umana, a descrivere con notevole fedeltà realistica e ad esaltare con eccezionale linearità espressiva gli aspetti civili, popolari e sociali più significativi della città estense (nella quale ha trascorso il periodo fondamentale per la formazione del suo carattere e per lo sviluppo della sua personalità), diventandone, di fatto, il cantore per elezione, il bardo per antonomasia e l'aedo per eccellenza. Irresistibilmente attratto dal fascino misterioso di Ferrara, infatti, Bassani ne ha saputo illustrare in modo straordinario le caratteristiche salienti, decantandone la particolarità urbana, elogiandone la limpidezza ambientale e magnificandone le atmosfere incantate con tale efficacia da diventare l'interprete più genuino dei valori peculiari di una città che, per la sua unicità formale e per la sua simultanea - e parallela - universalità sostanziale, ammalia, oggi, i contemporanei come, un tempo, stragò gli antichi.

Sulle ceneri di un decadentismo definitivamente obsoleto, superando i limiti oggettivi di un crepuscolarismo già vietato, e ai margini di un ermetismo ormai in via di dissoluzione, Bassani ha coltivato una poesia di grande agilità - fondata su un uso essenziale e intimista dei termini più semplici magistralmente combi-

nati in rime soavi e suadenti - in grado di ricreare quadri prospettici di delicata intensità soffiati dalla vivida luce di giorni lontani densi di emozioni struggenti lungamente rimpianti, gravidi di riflessioni sommesse esterne con grande pudore e carichi di ricordi sfumati rammentati con nostalgico languore; mentre ha sviluppato una prosa - in forma di diario interiore e di racconto di esperienze di vita vissuta - palesemente ispirata al suo originale stile poetico, ricca di acute analisi di sottili rimembranze di cose passate e di persone scomparse, di pallide rievocazioni di fervidi turbamenti emotivi provati una volta e perduti per sempre, e di cocenti rimorsi per le tante parole non dette e per i troppi gesti non compiuti, costantemente inquadrata nel familiare sfondo della "sua" città.

Sotto la spinta di tensioni artistiche del tutto nuove e nell'ambito di tendenze espressive affatto inusuali, i penosi smarrimenti spirituali del poeta, i profondi sconvolgimenti personali dello scrittore e le tragiche vicissitudini esistenziali dell'uomo incidono sensibilmente sulle caratteristiche basilari di un io narrante (di volta in volta protagonista assoluto, comprimario relativamente coinvolto o semplice spettatore) ebreo, omosessuale e comunista, pertanto civilmente, socialmente e politicamente emarginato, che valuta lucidamente, giudica severamente e condanna duramente una società malata, corrotta e perversa capace di

assistere passivamente al declino di un'intera civiltà, di contribuire attivamente all'assopimento delle coscienze e di consentire colpevolmente l'umiliazione, la persecuzione e l'annientamento, morale e materiale, di individui rei unicamente di manifestare una diversità evidente solo agli occhi di osservatori faziosi ottusamente ammantati di preconcetti idioti, di moralisti ipocriti stolidamente intrisi di pregiudizi assurdi e di censori spietati insensatamente imbevuti di prevenzioni becere. Da questo intrico di contraddizioni inconciliabili emerge un carattere difficile e contorto, incapace di obiettività e di chiarezza, aspramente critico verso il bieco dispotismo di certi governanti e sordamente ribelle nei confronti di un destino rio e crudele, inesorabile quanto immeritato. Tuttavia il raziocinio del narratore, che affonda saldamente le sue radici in un substrato primario pulsante di vibranti sensazioni e di palpitanti impressioni, riesce a trarre dal minuzioso esame delle sue travagliate vicende personali e dall'attenta analisi delle diverse esperienze storiche una linfa vitale, un supporto artistico e un sostegno culturale destinati ad alimentare durevolmente - e assai proficuamente - la peculiare creatività, fondata su un intenso lirismo che, arioso o angustoso, vivace oppure mesto, limpido ovvero oscuro, viene filtrato sempre attraverso uno sguardo rivolto a fissare dolorosamente un passato mai troppo lontano (anzi continuamente a amaramente attuale).



L'opera poetica e narrativa di Giorgio Bassani è rigorosamente unitaria e decisamente caratterizzata da tematiche strutturali costanti e da riferimenti funzionali precisi armonicamente inseriti in una realtà storica ben definita inquadrata nel tessuto urbano e nel contesto sociale della città estense. L'iniziale proposito politico-ideologico di avvertire le imperanti tendenze as-

solute sollecitate da lacerazioni viscerali insopportabili ben presto cede il posto alla pressante esigenza di riconquistare atmosfere perdute e di rivivere emozioni passate, sospese nell'incredibile astrazione di un vissuto interiore finemente sfaccettato, attraverso una letteratura profondamente introspettiva in grado di proiettare in un universo onirico roseo e idilliaco la tri-

ste e disgraziata realtà di un artista colto e sensibile, maturo e dotato, elegante e fragile, vulnerabilmente esposto ai mali del suo tempo e drammaticamente votato al completo isolamento.

Da tutte le composizioni di Bassani appare, lampante, l'atroce sofferenza di un individuo condannato - da una sorte impietosa che lo rende fatalmente "diverso", quindi reietto - ad un'esistenza ingiustamente grama e miserevole, cosicché ogni creazione letteraria, sottendendo una sensibilità acuita fino a centellinare le più recondite sfumature delle emozioni e dei sentimenti avvertibili attraverso il nitore di una trasparenza inalienabile fugacemente soffusa di una baluginante luminescenza spirituale circondata da un diafano alone spettrale, rappresenta una tappa essenziale lungo quell'impervio cammino, rivolto all'oggettivazione dell'io, che si sviluppa nel cuore della sua "Itaca" ideale, della sua "Citera" elettiva, della sua vera "Ultima Thule": Ferrara.

Durante la sua lunga vita Giorgio Bassani ha composto versi, racconti e saggi critici che costituiscono l'asse portante della letteratura ferrarese contemporanea, ma fra i suoi numerosi volumi sono degni di menzione soprattutto: *Una città di pianura*, pubblicato autonomamente e sotto pseudonimo, per ovvie ragioni, nel corso del Secondo Conflitto Mondiale; *Storie di poveri amanti*; *Te lucis ante*; *Un'altra libertà*; *La passeggiata prima di cena*; *Gli ultimi*

anni di Clelia Trotti; *Dentro le mura*; *Gli occhiali d'oro*; *Una notte del '43*; *Le parole preparate*; *Il giardino dei Finzi Contini*; *Dietro la porta*; *L'airone*; *L'odore del fieno*; *Epitaffio*; *In gran segreto* e *Di là dal cuore*. I romanzi brevi sono stati raccolti prima sotto il titolo *Cinque storie ferraresi* e poi sotto l'intestazione complessiva *Le storie ferraresi*; *Storie di poveri amanti*, *Te lucis ante* e *Un'altra libertà*, usciti singolarmente nell'immediato dopoguerra, in seguito sono stati riuniti sotto il titolo *L'alba ai vetri*; mentre, recentemente, *Storie di poveri amanti* e *Te lucis ante*, in cui coesistono versi e prose, sono stati accorpate nel volume *In rima e senza*, che, già nel titolo, accomuna idealmente le due forme espressive nella concezione "globale" di una creazione artistica, razionalmente organizzata solo dopo la stesura delle varie sezioni, destinata a divenire il "poema" di Ferrara. In particolare *Il Romanzo di Ferrara*, che comprende gran parte dell'opera narrativa di Bassani, è un complesso unitario inteso come un'unica visione, organicamente suddivisa in più libri e finemente articolata in diversi tratti di un continuo viaggio fra presente e passato, in cui il sogno vitale e la realtà romanzesca convivono armonicamente, indissolubilmente avvinti in un nodo inestricabile che fa dell'eterna contrapposizione fra il tutto il nulla, tra il bene e il male, fra il vero e il falso e tra la vita e la morte lo snodo cruciale delle tematiche specifiche, le

quali rispecchiano fedelmente, fra ricercate allegorie, sottili metafore e studiate ambiguità, la parabola esistenziale dello scrittore, che parte da una blanda e accettabile solitudine interiore per culminare nella totale e straziante emarginazione sociale. La perfetta amalgama fra pulsione lirica e aderenza realistica, raggiunta con grande facilità creativa e con estrema linearità artistica, conferisce all'opera di Bassani un'unicità stilistica che si inserisce perfettamente nel sistema monolitico formato dai suoi scritti fantastici, creando una coerente letteratura anomala, audacemente definibile come "narrativa poetica", della quale, forse, Egli è stato - e rimarrà - l'unico esponente.

(Delle opere di Giorgio Bassani sono state effettuate anche alcune riduzioni cinematografiche di notevole portata artistica - *La lunga notte del '43*, [1960], per la regia di Florestano Vancini, con Gino Cervi, Gabriele Ferzetti, Belinda Lee ed Enrico Maria Salerno; *Il giardino dei Finzi Contini*, [1970], diretta da Vittorio De Sica, con Helmut Berger, Lino Capolicchio, Dominique Sanda, Fabio Testi e Romolo Valli, e *Gli occhiali d'oro*, [1987], realizzata da Antonio Montaldo, con Rupert Everett, Nicola Farron, Valeria Golino, Philippe Noiret e Stefania Sandrelli - che hanno riscosso un significativo successo, di critica e di pubblico, sia in Italia sia all'Estero, proiettando a livello internazionale la già enorme notorietà del grande scrittore emiliano.) [RD]

Un'oasi di pace, di contemplazione e di raccoglimento nei pressi del Lago di Garda

Il Santuario di Monte Baldo

Un complesso di edifici sacri eretto su un impervio sperone roccioso circondato di boschi

All'estremo limite occidentale del Veneto, in prossimità della sponda orientale del Lago di Garda, alle spalle della ridente cittadina di Torri del Benaco, si erge la maestosa prominenza del Monte Baldo che, ai confini fra l'abitato di Spiazzi, piccolo centro appartenente al comune di Caprino Veronese, e quello di Ferrara di Monte Baldo, accoglie il Santuario della Madonna della Corona, il più importante centro mariano della diocesi di Verona.

Eretto su una sorta di aspro e scosceso sperone roccioso appiattito alla sommità (chiamato *Kron*, in teutonico) posto a più di trecentocinquanta metri dal suolo, a strapiombo sulla Val Lagarina, percorsa dall'Adige, il Santuario, nonostante la sua singolare collocazione in un sito tanto remoto e scabroso, dal punto di vista religioso occupa una posizione particolarmente felice sul versante più incantevole e suggestivo del rilievo montano, quasi completamente ricoperto da una fittissima e rigogliosa vegetazione che comprende anche parecchie piante esotiche molto belle e assai rare. Il complesso degli edifici sacri è raggiungibile abbastanza agevolmente a piedi, dopo un percorso di circa un chilometro, a tratti ripido, ma non particolarmente accidentato, sul fianco del monte, che invita alla contemplazione, al raccoglimento spirituale, alla riflessione e alla preghiera per la presenza di edicole, di simboli religiosi e, soprattutto, di quattordici stupende sculture in metallo dorato, realizzate a grandezza naturale, che rappresentano le stazioni della Via Crucis.

Nel Medioevo il luogo, già intitolato alla "Madre di Dio" e denominato Santa Maria di Monte Baldo o della Corona, era un eremo tranquillo e sereno, occupato da una piccola

comunità di religiosi, legati alla Comenda dei Cavalieri di Malta, riunita intorno a una minuscola cappella. L'accesso era possibile dal fondovalle percorrendo un sentiero a gradoni piuttosto impervio e alquanto pericoloso fino a raggiungere una primitiva passerella, caratterizzata da una struttura molto approssimativa e da una preoccupante instabilità, che permetteva di attraversare un profondo burrone altrimenti insuperabile.

Durante il Rinascimento, però, il devozionismo popolare si orientò decisamente verso il culto dell'Addolorata e, ben presto, tutta la zona intorno alla chiesetta e alle celle dei monaci si riempì di *ex voto* lasciati dai fedeli che, sempre più numerosi, si recavano in pellegrinaggio al Santuario. In quel periodo, finalmente, fu impiantato un grosso argano che consentiva di innalzare agevolmente, e rapidamente, uomini e materiali fino al livello del pianoro o di depositarli senza difficoltà e, soprattutto, senza rischi alle pendici della montagna.

Il mirabile gruppo marmoreo della "Pietà", di artista ignoto, fu scolpito nel 1432 per ordine di Lodovico di Castelbarco, illustre membro della famiglia dei Signori della Val Lagarina, ma poco si sa della sua storia e delle sue vicissitudini. Tuttavia un'antica leggenda narra che la "Madonna della Corona", sottratta miracolosamente ai Turchi dopo la conquista ottomana di Rodi, fu portata sul Monte Baldo nel 1522 dagli eroici Cavalieri di Malta e che da allora fu stabilmente esposta alla venerazione dei fedeli.

La chiesa, ricostruita e ampliata più volte nel corso dei secoli, ha acquistato il suo aspetto attuale soltanto in tempi relativamente recenti e, dopo la consacrazione, officiata dal Vescovo di Verona, mon-



signor Giuseppe Carraro il 4 giugno 1978, nel 1982 ha ricevuto da Papa Giovanni Paolo II (che vi ha compiuto la visita apostolica nell'aprile del 1988) il titolo di "Basilica Minore".

Il Santuario della Madonna della Corona, grazie alla sua ubicazione appartata e quasi inaccessibile, spinge alla meditazione religiosa, ispirando particolare devozione, come testimoniano le migliaia di fedeli che, ogni anno, si recano in pellegrinaggio sul Monte Baldo. Certamente i momenti più significativi della visita al Santuario sono rappresentati dalla celebrazione dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia - che sottolineano i valori più importanti del pellegrinaggio, costituiti dal pentimento, dalla riconciliazione e dalla rinnovata Comunione con Dio - seguita dall'adorazione del Santissimo Sacramento. Gli aspetti specificamente mariani, invece, vengono espressi attraverso la recitazione del Santo Rosario, per mezzo della visita alla Scala Santa, sormontata dall'antica effigie della Madonna col Bambino, oggetto di particolare venerazione, e mediante tutte le altre tradizionali mani-

festazioni di devozione alla Vergine Maria, che tanto spesso vengono promosse e incoraggiate dal Sommo Pontefice nel corso delle sue attività pastorali.

Un'ascsa al Monte Baldo, tuttavia, può essere proficua anche per i non credenti, poiché la natura selvaggia e incontaminata dei luoghi, unita ai meravigliosi panorami contemplabili dal pianoro, risolve lo spirito, riconciliandolo con il mondo circostante e inserendolo soavemente nell'armonia del Creato. [RD]



I segreti degli antichi abitanti della regione celati in un maestoso santuario nuragico

Sardegna, isola misteriosa!

Fino ad oggi, nonostante le scoperte archeologiche, delle prime civiltà sarde si sapeva ben poco

Delle misteriose popolazioni che abitavano la Sardegna nell'antichità più remota sono noti, soprattutto, i nuraghi, i caratteristici fortificati in pietra a forma di torre troncoconica, con porta architravata, corridoio di accesso e camera interna coperta di cupola ad anelli concentrici, irregolarmente disseminati lungo le coste dell'isola.

Tuttavia anche l'interno della regione nasconde tesori archeologici di importanza fondamentale per lo studio di questa arcana cultura autoctona e per la comprensione degli usi e dei costumi tipici delle genti che popolarono la Sardegna in età preromana.

Il Santuario di Santa Vittoria si trova a circa quattro chilometri da Serri, in prossimità dell'estremo limite meridionale della provincia di Nuoro, e rappresenta una delle più interessanti testimonianze archeologiche dell'antichissima civiltà nuragica, che, per un lungo periodo, influenzò sensibilmente le vicende storiche e lo sviluppo sociale dell'isola.

I più antichi reperti preistorici della zona risalgono alla cultura neolitica, che ha lasciato notevoli testimonianze nei siti archeologici di Pizzuogu (Nurri) e di Itria (Gesturi), e alla civiltà eneolitica, della quale sono state reperite importanti vestigia ad Is Paras di Isili, anche se l'inizio della protostoria della Sardegna è databile intorno al 1800 avanti Cristo, con l'avvento dell'età nuragica, alla quale appartengono le torri di Cuccuru de Farru, di Curreli, di Guadditorgiu, di Ladumini, di Mindemajori e di Trachidali.

Dal 1000 al 600 prima della nascita di Cristo le popolazioni autoctone si aprirono ai contatti con comunità di origine esterna e fra il 500 e il 250 avanti Cristo i Sardi svilupparono solidi scambi commerciali, stabili, proficui e fiorenti, con i Cartaginesi, ai quali erano, sostanzialmente, soggetti, pur conservando una certa autonomia.

Nel 238 prima di Cristo, però, la Sardegna venne conquistata dai Romani, che intrapresero una dura politica di repressione e di controllo delle popolazioni non urbanizzate stanziati nell'interno dell'isola, contro le quali condussero spedizioni militari in piena regola, distruggendo i principali centri della civiltà indigena, fra i quali anche l'antichissimo nucleo religioso di Santa Vittoria, e sottomettendo con la forza tutte le etnie originarie dei luoghi.

La via che da Olbia conduceva a Cagliari attraversando il territorio montano dell'interno transitava nella vallata posta ai piedi della Giara di Serri, dove era ubicata la *Statio* di Biora, una delle più antiche dell'isola.



Come è stato accertato mediante precise ricerche archeologiche condotte verso la metà del XIX secolo, l'abitato, organizzato secondo una pianta a forma di quadrilatero irregolare, e la necropoli, contigua alla zona urbanizzata, occupavano l'attuale fondo di Sa Cungiadura Manna, estendendosi sui limitrofi terreni di Is Tancadeddu, Ruinas, Su Cungiou Nou, Su Mogoru e Su Tancadeddu.

Nella zona, oltre alle rovine di numerosi edifici pubbli-

co una strada costruita soprattutto per agevolare il controllo delle popolazioni dell'interno, forse asservite, ma, comunque, non dome.

Nella necropoli di Biora sono state individuate molte tombe risalenti all'epoca bi-



come è stato accertato mediante precise ricerche archeologiche condotte verso la metà del XIX secolo, l'abitato, organizzato secondo una pianta a forma di quadrilatero irregolare, e la necropoli, contigua alla zona urbanizzata, occupavano l'attuale fondo di Sa Cungiadura Manna, estendendosi sui limitrofi terreni di Is Tancadeddu, Ruinas, Su Cungiou Nou, Su Mogoru e Su Tancadeddu.

Durante l'età medioevale il territorio di Serri fu inglobato nella circoscrizione amministrativa (*curatoria*) di Giudugiu, appartenente al Giudicato Cagliari, che corrispon-

deva, approssimativamente, agli attuali territori di Escolca, Gergei, Gesico, Isili, Mandas, Nurri, Orroli, Serri, Villanovatulo e Sjugus-Donigala, occupando, di fatto, l'area dell'antichissimo cantone nuragico che espresse il

magnifico Santuario federale di Santa Vittoria di Serri. Il più straordinario (oltre che ben conservato) villaggio-santuario della civiltà nuragica fu scoperto nel 1909 da Antonio Taramelli, Soprintendente alle Antichità della Sardegna, nel territorio della Giara di Serri, lungo la cuspide cuneiforme che caratterizza la conformazione geologica e l'aspetto geografico dell'altopiano.

Come è possibile desumere dall'analisi delle rovine riportate alla luce, l'architettura del sito era complessa ed imponente, con edifici massicci, probabilmente destinati al culto, e costruzioni più modeste, erette per ospitare la popolazione.

I fabbricati più importanti, a pianta circolare, si estendevano lungo un sistema murario principale di forma semicircolare, ma numerose opere accessorie erano dislocate lungo il tracciato di alcune strutture curvilinee di importanza secondaria. Non mancavano alcune tipiche torri troncoconiche, nettamente distanziate dai corpi principali del Santuario e ubicate in posizioni strategiche chiaramente individuabili, probabilmente erette per fungere da distaccamenti fortificati o per essere utilizzate come osservatori avanzati. Benché il carattere misto, sacrale e abitativo, del luogo sia abbastanza definito, restano da chiarire il ruolo e la funzione di numerose costruzioni, il cui scopo specifico appare ancora piuttosto oscuro, anche alla luce degli studi più recenti, condotti impiegando metodologie di ricerca moderne ed estremamente sofisticate. Una risposta definitiva, comunque, potrà essere desunta dall'interpolazione dei dati acquisiti nel corso delle ricognizioni archeologiche con le nuove informazioni di carattere paleoantropologico emergenti dalle osservazioni eseguite in laboratorio dai ricercatori specializzati nel settore sui numerosi reperti catalogati, dal momento che solo un'analisi complessiva di tutte le conoscenze raggiunte dagli studiosi, messe a confronto con le innovative teorie paleosociologiche recentemente formulate da alcuni scienziati dell'isola, consentirà una definizione corretta, anche se non ancora esaustiva, del ruolo effettivamente svolto dalla civiltà nuragica nell'ambito dello sviluppo storico della Sardegna, una terra, per molti aspetti, ancora misteriosa.



ci e privati, è stato ritrovato un cippo in trachite con un'iscrizione votiva dedicata all'eroe Ercole commissionata da un'associazione di miliziani, i *martenses*, che conferma il carattere bellico della *Statio*, collocata strategicamente lun-

Ormai la diffusione dell'informatica e della telematica sul territorio nazionale è un fenomeno capillare

Computer e Internet: in Italia è boom

Aumentano di giorno in giorno, soprattutto fra i giovani, i proprietari di personal computer e i "navigatori virtuali"

L'ultimo rapporto dell'ISTAT (Istituto Centrale di Statistica) sulle abitudini e sui comportamenti della popolazione residente nella Penisola rivela un crescente interesse degli italiani per i personal computer e per Internet (International Network): il numero delle persone che si collegano da casa, infatti, aumenta quotidianamente (la percentuale degli utenti che accedono ad Internet attraverso un personal computer installato nell'abitazione è pari al 26,2%, a fronte di una ristretta quota del 9,9% riscontrata in passato), mentre, ormai, quasi tutte le aziende di medie e di grandi dimensioni sono in Rete (nel contesto dei rilevamenti statistici effettuati negli anni scorsi risultavano connesse solo le imprese più importanti). Anche se il nostro Paese ha "scoperto" Internet piuttosto tardi, dunque, i cittadini dimostrano chiaramente di apprezzare la Rete ogni giorno di più e di gradire in maniera particolare i notevoli vantaggi pratici offerti dall'enorme funzionalità tecnica che caratterizza le moderne apparecchiature informatiche e i dispositivi telematici più avanzati.

La rapida diffusione delle connessioni dipende, essenzialmente, dalla riduzione dei costi dei collegamenti e dalla proliferazione degli abbonamenti gratuiti; ma questi dati inducono a riflettere profondamente sulle potenzialità della Rete: quale sarebbe stato il suo sviluppo, infatti, se, negli ultimi anni, un regime di reale concorrenza tra i Provider di servizi Internet avesse provocato una sollecita introduzione degli abbonamenti "free" e delle tariffe "flat"? Probabilmente oggi si registrerebbe una distribuzione pressoché capillare degli utenti su tutto il territorio nazionale con una saturazione operativa dei canali di comuni-



cazione disponibili in grado di imporre un potenziamento immediato delle linee di connessione e, contemporaneamente, un drastico allargamento delle bande di trasmissione! A prescindere dalle proiezioni futuribili più allentate e dalle previsioni di crescita più lusinghiere, comunque, le attuali prospettive riguardanti le reali possibilità di espansione della Rete in Italia sembrano molto promettenti, specialmente se si prendono in considerazione le misure legislative volte a favorire la diffusione dell'uso di Internet (soprattutto fra gli studenti delle scuole medie superiori) recentemente adottate dal Parlamento.

Esaminando attentamente l'andamento cronologico delle variazioni numeriche delle famiglie allacciate ad Internet e analizzando accuratamente

le modificazioni delle caratteristiche socioeconomiche dei nuclei familiari presenti in Rete avvenute nel corso del tempo si possono constatare mutamenti di ordine quantitativo e cambiamenti di livello qualitativo in grado di influenzare in maniera significativa il quadro statistico generale. Dalla precedente indagine demoscopica, infatti, si evince che, a quell'epoca, le famiglie collegate erano relativamente poche e altamente "qualificate"; oggi, invece, come risulta dall'ultimo sondaggio eseguito, la grande proliferazione delle connessioni telematiche ha abbattuto ogni barriera economica e professionale, determinando una progressiva diffusione dell'uso di Internet tra i diversi strati della popolazione italiana statisticamente ripartita in fasce demografiche di rife-

renti praticamente indipendenti dalle condizioni sociali degli utenti. Ovviamente permangono sensibili differenze motivazionali legate all'età e alla maturità degli utilizzatori della Rete, dal momento che i giovani "navigatori" soprattutto per motivi di studio, di ricerca o di svago, mentre gli adulti si collegano ad Internet principalmente per ragioni di lavoro (consultazione di portali istituzionali o di siti di enti pubblici), per necessità contingenti accessorie (richieste di informazioni generiche o domande di consultazione specifiche) oppure per interessi meramente turistici (in previsione di gite, di viaggi o di crociere); tuttavia nel contesto del tessuto sociale nazionale il ricorso alla Rete per l'appagamento delle esigenze più disparate appare ormai pressoché generalizzato.

L'uso di Internet è maggiormente diffuso nel Centro-Nord, dove una persona su cinque si collega alla Rete, mentre risulta ancora relativamente limitato nel Meridione e nelle Isole, zone culturalmente assai depresse e cronicamente prive di risorse economiche di una certa consistenza nelle quali si registra un numero di connessioni sostanzialmente inadeguato sia agli standard europei di agguerrimento tecnologico stabiliti per il settore delle telecomunicazioni informatizzate sia al livello di sviluppo globale delle infrastrutture operative attualmente raggiunto dalla Nazione.

Il 56,7% delle imprese di piccola e di media grandezza (con meno di cento addetti) dispone di impianti informatici collegati alla Rete, adoperati, prevalentemente, per gli scambi di posta elettronica (il 47,9% di tali aziende utilizza abitualmente i moderni sistemi di telecomunicazione computerizzata, a scapito degli ormai vetusti telefax) e, solo occasionalmente, per l'esercizio del commercio elettronico (negli ultimi due anni solo il 16,7% delle società in questione ha effettuato almeno un acquisto on line).

Internet in Italia cresce rapidamente, dunque, ma potrebbe espandersi ancora più velocemente, insieme all'uso del personal computer, se le istituzioni statali, gli enti locali e le organizzazioni imprenditoriali puntassero con maggior decisione e, soprattutto, con più convinzione sullo sviluppo dell'Information Technology e sull'ampiamento della Rete, confidando nell'enorme spinta propulsiva che esse potrebbero imprimere al progresso economico e sociale delle aree meno ricche e dinamiche del Paese, sottraendole ad un'arretratezza ormai millenaria (e alquanto preoccupante).

Cresce continuamente il numero delle aziende italiane in Internet

Gli italiani & il Web

La diffidenza degli imprenditori verso la Rete tende ad attenuarsi

Gli italiani alla conquista del Web? Sì! Sarebbe proprio così, secondo il rapporto annuale dell'IBI (Internet Benchmarking Italia) sullo sviluppo delle attività produttive in Rete presentato allo "Smau Comm" tenutosi recentemente a Roma.

Il documento in questione, infatti, annovera ben 838.000 nuovi indirizzi Web acquisiti nel nostro Paese, dei quali 477.000 recanti il suffisso ".it" e 361.000 caratterizzati dalle estensioni ".com", ".net" e ".org", oltre che da numerose altre di minore importanza.

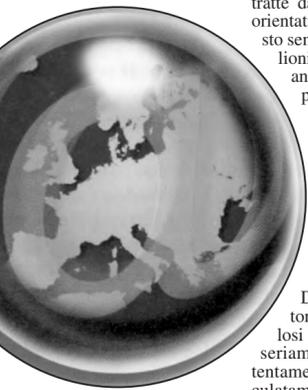
La netta inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, che avevano registrato la corsa ai domini di carattere internazionale, più che da motivazioni patriottiche legate all'orgoglio italico, è determinata da ragioni eminentemente pratiche riconducibili al significato del termine it nella lingua inglese, visto che, dopo il suffisso ".com", il dominio ".it" risulta il più richiesto dalle aziende straniere, con un numero di domande così elevato da obbligare la Naming Authority italiana ad adottare un regime di liberalizzazione, deregolamentando, di fatto, le procedure di registrazione dei domini.

La mole di iscrizioni, tuttavia, non trova rispondenza nel numero dei siti effettivamente realizzati o veramente utilizzati: infatti la maggior parte dei nuovi indirizzi Internet (International Network), con in testa la categoria dei siti amatoriali o personali, appare non sfruttata o trascurata, cosicché risultano davvero attivi soltanto 259.780 siti, pari al 31% dei domini assegnati. Da un'indagine a campione effettuata dai ricercatori dell'IBI sui domini realmente sfruttati (41.900 indirizzi con-

trollati, pari al 5% del totale) emerge un desolante panorama di siti in costruzione o abbandonati (23.880, pari a circa il 57% di quelli esaminati) e di indirizzi, corrispondenti a siti amatoriali o personali, utilizzati in maniera piuttosto marginale (11.310, pari a circa il 27%), mentre i riferimenti strutturati professionalmente e gestiti in maniera imprenditoriale (5.866 in tutto) rappresentano una porzione molto esigua, pari al 14% circa. Poiché ai traffici on line sono dedicati soltanto 838 siti, che rappresentano una percentuale del tutto trascurabile (pros-

tutti i siti esistenti sono caratterizzati da target predefiniti, esprimono proposte drasticamente circoscritte a prodotti di nicchia e presentano cataloghi strettamente limitati all'offerta di servizi specializzati, attirando unicamente i compratori costretti a cercare in Rete beni fortemente penalizzati da oggettive difficoltà di riferimento sui mercati tradizionali. Infine, poiché appare evidente che la maggior parte dei siti Web italiani viene realizzata soprattutto per portare in Rete interessi personali o per coltivare passioni individuali, le conclusioni tratte dagli studiosi dell'IBI, orientati a considerare, piuttosto semplicisticamente, i milioni di utenti di Internet animati da stimoli non professionali come esploratori sprovveduti e inesperti, spettatori curiosi, ma poco inclini alla partecipazione attiva o giocherelloni emozionali con scarsissima propensione all'acquisto, non possono affatto sorprendere.

D'altronde i consumatori equilibrati, scrupolosi e maturi, che operano seriamente, scegliendo attentamente e spendendo oculatamente, sono istintivamente diffidenti, tendenzialmente titubanti e tradizionalmente restii ad uscire dal loro guscio per affrontare le incognite, i rischi e le insidie di un mercato del tutto nuovo come quello elettronico, mentre gli utenti più giovani, gli appassionati di informatica e i "navigatori" occasionali (ovvero i cosiddetti "internauti dipotisti") hanno molta voglia di curiosare e parecchio tempo da perdere, ma manifestano una disarmante tendenza a girare a vuoto, facendo tante domande inutili e chiedendo mille informazioni superflue senza acquistare nulla.



sima al 2% appena), è proprio il commercio elettronico il grande sconfitto nell'ambito di questo straordinario trend positivo.

Il fenomeno può dipendere dalla scarsa capacità di acquisire clientela, guadagnando la fiducia dei potenziali acquirenti, denotata dai siti specializzati (spesso mal supportati da un'organizzazione generale scadente, da un'impostazione tecnica poco funzionale o da campagne di marketing approssimative e inadeguate alla tipologia del problema e alle dimensioni del mercato), ma anche dal fatto che quasi

Ancora guai giudiziari per Microsoft, che cerca di conquistare Internet illegalmente

Verso il monopolio della Rete

Il colosso informatico di Bill Gates non nasconde le sue mire sul Web e sul suo ricco mercato

Dopo la recente bufera giudiziaria che ha lungamente agitato le acque intorno a Microsoft, un nuovo ciclone si abbatte sul Colosso di Redmond attraverso un documento di denuncia che ne mette in luce le maggiori imperfezioni strutturali, con i difetti "strategici" più grandi, e le peggiori manchevolezze funzionali, con gli errori "tattici" più gravi. In gioco c'è il monopolio della Rete e dei suoi strumenti, in quanto Microsoft, nel tentativo di mettere le mani su Internet (International Network) per assicurarsi il controllo assoluto del più importante sistema integrato di interconnessione telematica informatizzata del Pianeta, sta praticando politiche aziendali piuttosto riprovevoli, se non, addirittura, palesemente scorrette. Infatti, dopo aver monopolizzato il mercato dei sistemi operativi con Windows, quello delle applicazioni per ufficio con Office e quello dei browser con Internet Explorer, la Società di Redmond sta cercando di fagocitare anche la Rete mediante la piattaforma .NET, tanto glorificata quanto pericolosamente onnicomprensiva.

Queste, in sintesi, sono le preoccupazioni che emergono da un "White Paper" divulgato alcuni giorni fa dalla ProComp (Project to Promote Competition and Innovation in the Digital Age), un'associazione di aziende concorrenti di Microsoft, comprendente società del

calibro di Corel, Netscape Communications, Oracle e Sun Microsystems, recentemente costituita per tentare di contrastare l'egemonia (e il deplorabile operato) della Ditta di Redmond.

Ma cosa sta facendo, esattamente, Microsoft per suscitare una reazione così energica? Se il titolo del documento è esplicito ("L'espansione dei monopoli di Microsoft: alla ricerca di un più largo .NET - L'impatto della piattaforma .NET, Hailstorm, Windows XP, Internet Explorer, MSN Messenger, Windows Media Player, MSN Explorer e MS Passport sul futuro di Internet"), altrettanto chiara è la descrizione della discutibile condotta tenuta dalla Compagnia di Bill Gates: infatti la piattaforma .NET è stata concepita per riunire i dispositivi di accesso (i browser), gli strumenti operativi (il sistema Passport e le tecnologie multimediali) e gli applicativi infrastrutturali (la stessa piattaforma .NET) in un unico complesso integrato, esclusivo e protetto, da introdurre sul mercato sfruttando il monopolio di fatto che l'Azienda di Redmond già possiede nei settori dinamici in questione.

Il documento esamina con dovizia di particolari le tre possibilità di "allargamento del monopolio", sottolineando a più riprese sia il particolare impegno profuso in quest'occasione da Microsoft, che non aveva mai puntato tanto su un

suo "business", sia gli aspetti deteriori di una strategia aziendale scellerata, che, uniformando e unificando i dispositivi di accesso, gli strumenti di consultazione e il sistema di produzione, in un futuro abbastanza prossimo determinerebbe l'adozione forzata di applicativi contrassegnati con un solo marchio, costringendo gli utenti della Rete ad operare esclusivamente sotto il logotipo con la finestrella colorata, senza alcuna possibilità di sfuggire all'incombente minaccia commerciale rappresentata dalla Casa di Redmond, che, ormai, domina tutti i mercati informatici.

Forse l'appello lanciato dalla ProComp attraverso il "White Paper", indirizzato direttamente ai componenti la Commissione Federale Antitrust degli Stati Uniti d'America, affrontando il problema in maniera eccessivamente pessimistica, assume toni po' catastrofici, ma i termini con i quali viene stigmatizzata l'ultima operazione avviata da Microsoft sono poco diplomatici, estremamente duri e assolutamente inequivocabili, oltre che pesanti come macigni. Così come suona sinistramente emblematica la frase: "First embrace the Internet and then extend it", riportata nel contesto del documento noto come "The Internet Tidal Wave" ("L'Ondata di Internet"), incautamente pronunciata da Bill Gates al termine di una sessione di "navigazione" piuttosto deludente per la scarsa incisività dimostrata dai prodotti Microsoft sull'operatività della Rete. Infatti le ambigue parole in discussione potrebbero significare, semplicemente: "prima abbracciamo e comprendiamo Internet e poi estendiamo", ma anche, subdolamente: "prima inglobiamo Internet e poi sviluppiamolo", cioè, in altri termini: "per prima cosa sfruttiamo ciò che le tecnologie open source e le applicazioni compatibili possono offrirci (embrace) e successivamente accantoniamole per sostituirle con soluzioni esclusive progettate e realizzate autonomamente (extend)".

Dunque il pericolo che l'Impresa di Redmond riesca ad assumere il pieno, completo e assoluto controllo informatico della Rete è assai concreto, come si può evincere abbastanza chiaramente anche dal tenore e dall'ampiezza dell'aggressiva campagna denigratoria, apertamente rivolta a screditare sistematicamente le soluzioni open source, recentemente avviata da alcuni esponenti della direzione aziendale di Microsoft, e soltanto una pronta, ferma e decisa presa di posizione delle Antitrust Authorities di tutto il mondo, volta a reprimere duramente, e in maniera esemplare, iniziative così arroganti e prepotenti (oltre che, potenzialmente, nocive per il libero mercato), potrà scongiurare la monopolizzazione di Internet da parte dell'avidità, vorace e insaziabile Creatura di Bill Gates.

La boria e l'arroganza di certi "dirigenti informatici" stanno superando tutti i limiti!

Chi è il cittadino di Internet?

Ogni utente della Rete ha il diritto di esprimere il suo parere sulla gestione globale del sistema

L'ultima proposta formulata dai responsabili dell'ente per la gestione dei nomi di dominio, tendente a riservare la designazione dei membri a large dell'ICANN esclusivamente ai proprietari di domini, ha irritato la maggior parte degli utilizzatori della Rete, suscitando una ridda di indignate proteste condensabili in una domanda cruciale: Chi è il cittadino di Internet? Qualsiasi utente che, collegandosi alla Rete, fruisca dei servizi informatici offerti dal sistema o soltanto chi partecipa attivamente alla sua realizzazione contribuendo ad assicurarne l'esistenza e l'evoluzione?

L'interrogativo assume una valenza di grandissimo rilievo nell'ambito delle procedure istituzionali recentemente avviate per definire la regolamentazione dello sviluppo della cyber-democrazia nel corso delle quali è stato sollevato il problema dell'ordinamento da adottare per disciplinare l'allargamento della partecipazione della comunità di Internet all'ICANN. Durante l'assemblea generale dell'associazione americana che ha il monopolio dei nomi di dominio, infatti, l'ALSC (At Large Study Committee) ha presentato un progetto provvisorio per stabilire le modalità di scelta dei delegati degli utenti di Internet ammessi a far parte della commissione ICANN, che riconosce il diritto di voto solamente ai titolari di domini, escludendo, di fatto, dall'elettorato attivo i normali utilizzatori della Rete. Già dalle prossime elezioni, quindi, i rappresentanti della comunità di Internet presso l'ICANN non potrebbero più essere designati da qualsiasi utente di età superiore ai sedici anni dotato di un indirizzo di posta elettronica (indispensabile per l'identificazione dei votanti), secondo quanto previsto dalla normativa attualmente in vigore, ma sarebbero nominati da un corpo elettorale ristrettissimo, troncante espressione di un'oligarchia talmente presuntuosa da arrogarsi il diritto di prendere decisioni di importanza fondamentale per l'attività della Rete senza consultare gli utilizzatori. Questa soluzione appare doppiamente ingiusta, in quanto non si limita a negare il diritto di voto agli utenti della Rete, ma subordina l'acquisizione della cittadinanza di Internet al pagamento della concessione del nome di dominio all'ICANN mediante il versamento della tassa dovuta al Registrar per l'assegnazione dell'indirizzo Web, assumendo una connotazione palesemente discriminatoria nei confronti di tutti coloro che non dispongono di un sito.

Le critiche a questa deliberazione di stampo totalitario fioccano da ogni parte e l'ICANN, già ripetutamente chiamato a difendersi da circoscritte accuse di spocchiosa arbitrarietà e di scarsa trasparenza, ora dovrà rispondere anche di una scelta apertamente antidemocratica - in quanto favorisce un gruppo di ricchi pri-

villeggiati a scapito dei semplici utenti della Rete - che determina un drastico ridimensionamento del popolo degli elettori di Internet. L'introduzione nella proposta dell'ICANN di un parametro selettivo di tipo economico per la concessione del diritto di cittadinanza, infatti, getta una luce sinistra sull'operato dell'Ente, generando seri dubbi sul senso di giustizia e di equità dei suoi vertici e sull'effettivo rispetto delle regole democratiche e dei valori liberali in seno all'Organizzazione.

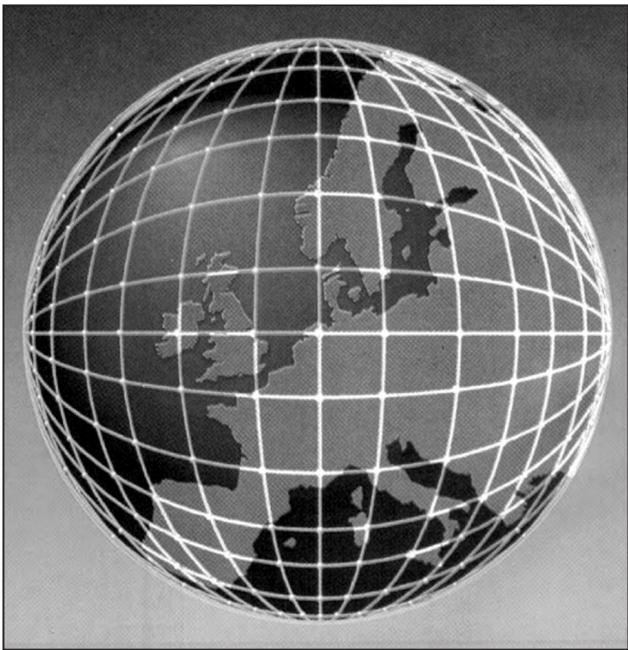
Evidentemente, con questa subdola manovra, l'ICANN tende ad affidare il controllo della Rete esclusivamente all'industria del Web, interessata solo ai vantaggi commerciali e ai profitti economici, estromettendone la comunità di Internet, dal momento che le spese per l'assegnazione dei domini e gli ingenti costi di realizzazione, di aggiornamento e di gestione dei siti possono essere sostenuti agevolmente solo dalle aziende (invero, oltre il 79% delle URL [Uniform Resource Locator - Localizzatore Uniforme delle Risorse] registrate fa capo ad attività imprenditoriali).

La resistenza interna all'inammissibile iniziativa è guidata da alcuni autorevoli membri a large dell'ICANN e dal rappresentante generale degli utenti europei di Internet, il quale disapprova la scelta di ammettere alla commissione soltanto gli esponenti delle organizzazioni commerciali, ritenendo che l'Ente, invece di assumere una posizione egocentrica, faziosa e, certamente, troppo incline ai compromessi di carattere etico, adottando un provvedimento così drastico, illiberale e impopolare, dovrebbe cercare di

svolgere, piuttosto, una funzione di concertazione, di contemperazione e di conciliazione in maniera obiettiva, equilibrata e imparziale, tentando di promuovere una valida mediazione fra gli interessi economici delle ditte presenti in Rete e le esigenze oggettive dei "navigatori" (internauti).

Il rischio concreto insito nella proposta di concedere il diritto di voto in base all'attribuzione di un nome di dominio è quello di incrementare il potere delle compagnie produttive, delle strutture distributive, delle organizzazioni imprenditoriali e delle realtà professionali presenti in Internet a svantaggio della comunità degli utenti generici, fortemente attratta dalle enormi potenzialità operative della Rete e profondamente affascinata dall'immensa versatilità funzionale del più vasto circuito telematico del Pianeta, ma del tutto disinteressata agli aspetti commerciali, alle implicazioni economiche e alle ripercussioni finanziarie degli accordi, degli affari, delle operazioni e delle transazioni legati al Web.

Chi decide, dunque? E come estendere il potere decisionale a tutti? Insomma: chi sono i cittadini della Rete? In base a quali parametri possono essere individuati? E quanto contano? Ma, soprattutto: può un ente come l'ICANN, che si è autodesignato organismo di vertice dell'e-government, stabilire autonomamente, e dittatorialmente (oltre che insindacabilmente, cioè senza essere soggetto ad alcuna forma di supervisione, di controllo o di censura esercitata da parte di chicchessia), chi ha il diritto di intervenire - e chi, invece, non lo ha - nelle questioni vitali riguardanti Internet?



Anche se il centro storico della città estense permane in un ottimo stato di conservazione, nel corso dei secoli ha subito modifiche strutturali che ne hanno sconvolto l'aspetto

Fascino, memoria e nostalgia della Ferrara che non c'è più

Nell'arco di un millennio catastrofi naturali e devastazioni premeditate hanno distrutto un patrimonio architettonico di valore inestimabile, cancellando molte vestigia storiche cittadine

Indubbiamente Ferrara vanta uno dei centri storici antichi meglio conservati al mondo, avendo superato, quasi indenne, le nefaste conseguenze delle guerre, delle inondazioni e dei terremoti che ne hanno ripetutamente investito il territorio.

Tuttavia, nel corso dei secoli, per l'imprescindibile necessità di adattare il tracciato, lo sviluppo e l'intreccio delle vie alle mutate condizioni di vita dei cittadini, per l'indispensabile bisogno di adeguare la collocazione, la conformazione e la funzionalità degli edifici alle diverse esigenze pratiche degli abitanti o a causa di semplici eventi fortuiti (alluvioni, crolli, frane, incendi) responsabili di danneggiamenti accidentali o di distruzioni contingenti, anche la città estense ha subito vistosi

sconvolgimenti urbanistici che ne hanno modificato profondamente l'impianto architettonico e l'aspetto estetico, cancellando per sempre realtà millenarie e creando, quasi dal nulla, nuove entità strutturali.

I mutamenti più antichi - dopo la deviazione del corso primario del fiume Po, che un tempo scorreva nell'alveo dell'attuale ramo di Volano (con la conseguente metamorfosi dei vetusti angiponti padani e delle originarie banchine fluviali nelle odierne vie Piangipane e Carlo Mayr), e la celebre "Addizione Erculeale" (promossa dal Duca Ercole I d'Este, il quale ne fu illustre eponimo, e progettata dal famoso architetto Biagio Rossetti, l'artefice fondamentale della Ferrara rinascimentale), che estese il tessuto ur-

banò verso settentrione (trasformando la direttrice trasversale costituita dall'attuale asse stradale Viale Cavour - Corso della Giovecca, fino a quel momento di importanza alquanto marginale, nella principale arteria cittadina) - consistono nel prosciugamento e nell'insabbiamento del canale di comunicazione esistente tra il profondo fossato scavato attorno al Castello Estense e il sistema idraulico periferico costruito lungo le mura perimetrali, e nella demolizione della cittadella fortificata circondata dagli imponenti bastioni asteroidi realizzata in epoca pontificia, immediatamente sostituita da una vasta piazza d'armi, destinata ad accogliere, parecchi anni dopo, la monumentale struttura dell'Acquedotto Comunale. (Per inveterata tradi-



zione, ancor oggi i ferraresi tendono a chiamare "Ponte della Fortezza" il modernissimo Ponte della Pace eretto al posto dell'antico manufatto.)

In seguito, ripetuti sventramenti di piccoli tratti della cinta muraria, eseguiti per favorire la costruzione di strade ampie e scorrevoli, in grado di agevolare le comunicazioni fra il centro civico e il circondario mediante un sensibile snellimento del traffico veicolare, uniti a continui rimaneggiamenti edilizi, imposti dalle precarie condizioni di stabilità di diversi fabbricati, hanno trasformato radicalmente la fisionomia della città, che, oggi, pur mantenendo sostanzialmente immutato il suo elevatissimo coefficiente di vetustà, presenta un agglomerato urbano più razionale e agibile, fattivamente unito ad una periferia moderna e funzionale, e armonicamente inserito nel comprensorio circostante.

Gli interventi urbanistici principali sono relativamente recenti, interessano soprattutto il lato settentrionale di Viale Cavour e il tratto terminale di Corso della Giovecca,

e comprendono: la costruzione dell'edificio dell'INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) sull'area precedentemente occupata da numerose abitazioni civili quasi completamente distrutte dalla caduta di un bombardiere alleato abbattuto durante il Secondo Conflitto Mondiale; l'edificazione del palazzo dell'INA (Istituto Nazionale delle Assicurazioni) al posto della graziosa Chiesetta della Rosa che sorgeva in prossimità dell'omonima Contrada; lo smantellamento dei Padiglioni che accoglievano il Giardino d'Inverno degli Estensi (dei quali rimane traccia nell'onomastica cittadina attraverso il nome della prima via trasversale aperta fra Corso Ercole I d'Este e Borgo dei Leoni) per far posto al fabbricato del Monte di Pietà, che, oggi, ospita la Borsa Commerciale; l'eliminazione della strettoia esistente davanti al rivellino Nord del maniero ducale con la creazione di Largo Castello e la contemporanea costruzione del prospiciente edificio della Camera di Commercio, del-

l'Industria, dell'Artigianato e dell'Agricoltura; la demolizione delle casette poste dopo via Mortara, in prossimità della cosiddetta "Prospettiva", effettuata per consentire l'ampliamento del vasto complesso clinico dell'Arcispedale di Sant'Anna.

Dopo la rimozione della statua di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, dal sagrato del Duomo e la massiccia ristrutturazione dell'elegante Palazzo della Ragione, malauguratamente devastato da un grosso incendio, compiuta seguendo criteri artistici piuttosto discutibili, nell'ultimo dopoguerra anche l'antica Piazza delle Erbe (oggi Piazza Trento e Trieste) ha cambiato volto, con l'abbattimento di alcune malandate botteghe artigiane e con lo spianamento di parecchie costruzioni com-

merciali, ormai fatiscenti, che occultavano parzialmente la chiesa di San Romano, l'annesso chiostro "botanico" e il popolare "Liston", da sempre meta preferita dai ferraresi per la quotidiana passeggiata distensiva.

La soppressione dell'antiquata pescheria sita in via di Cortevecchia, dietro l'abside della chiesa di Santo Stefano, subito rimpiazzata da un ampio parcheggio per automezzi, e la totale eliminazione delle Barriere di Porta Po, i cadenti corpi di guardia ubicati in corrispondenza del vecchio ingresso occidentale della città, infine, hanno completato la definizione dell'attuale assetto urbanistico di Ferrara, che, in qualità di primo centro europeo dotato di un piano regolatore organico e razionale, ideato da architetti dubbia-

mente illuminati, elaborato da ingegneri tecnicamente molto preparati e rigorosamente applicato dalle autorità comunali per garantire un funzionale adeguamento delle strutture del nucleo storico alle progredite necessità antropiche rispettando le antiche vestigia di una civiltà millenaria invidiata dal mondo intero, ha potuto conservare pressoché intatto, nonostante l'inesorabile trascorrere del tempo, tutto il suo fascino di incantevole insediamento umano di origine medioevale mirabilmente stretto intorno alla magnifica residenza dei suoi Signori naturali e validamente protetto da un articolato sistema di fortificazioni considerato fra i più robusti ed efficaci mai concepiti e realizzati in Italia (e, forse, in tutto il Vecchio Continente). (RD)



Da molto tempo le anguille di Comacchio vengono allevate a scopo alimentare nelle caratteristiche valli poste fra le estreme propaggini della pianura Padana e il mare

Le anguille di Comacchio: dal Mar dei Sargassi al Delta del Po

Dopo aver completato un ciclo evolutivo che comprende diversi stadi di mutazione, le anguille europee compiono un lunghissimo tragitto per andare a riprodursi nell'oceano Atlantico

Comacchio, la ridente cittadina in provincia di Ferrara posta in prossimità del delta padano, oltre che per la deliziosa conformazione urbanistica del borgo marinaro di tipo lagunare culminante nella tipica struttura architettonica chiamata "Trepponti", è nota in tutto il mondo per la tradizionale pesca delle anguille, che vengono allevate in apposite "anguillaie" ricavate nelle caratteristiche valli, ampie superfici litoranee invase dalle acque del mare Adriatico durante il Medioevo, quando il Po, modificando il suo tragitto originario, privò la regione dell'apporto di materiali alluvionali in grado di contrastare il progressivo abbassamento del suolo.

Come molti altri pesci, le anguille compiono estese migrazioni a intervalli regolari, disperdendosi nelle acque dei fiumi e dei laghi nel periodo dell'accrescimento e concentrandosi in alto mare all'epoca della riproduzione.

Le giovani anguille, provenienti dall'oceano Atlantico, penetrano nel Mar Mediterraneo attraverso lo stretto di Gibilterra e si dirigono decisamente verso le foci dei fiumi e dei torrenti risalendo il corso per raggiungere le aree più idonee al completamento del loro sviluppo.

Per le peculiarità dei luoghi queste creature prediligono il pacifico lago di Bolsena e, soprattutto, il tranquillo delta del Po, che, sfociando con numerose e articolate ramificazioni in un bacino calmo e poco profondo (in epoche remote la stessa Valpadana era un vasto mare interno), forma zone acquitrinose particolarmente adatte alla loro crescita, creando un habitat idrofaunistico ideale.

In seguito gli spostamenti verso i luoghi di riproduzione vengono limitati mediante sistemi di sbarramento delle sacche acquatiche che consentono la fuoriuscita degli individui adulti solo in determinate occasioni, disciplinandone ordinatamente i ritmi biologici anche in base alle esigenze alimentari umane.

Le anguille sono pesci Teleostei appartenenti al genere *Anguilla* (famiglia degli Anguillidi, sottordine degli Anguilloidei, ordine degli Anguilliformi) caratterizzati da un corpo cilindrico serpentino e flessibile, reso viscido dal secreto delle ghiandole mucose presenti nella pelle, dalla mancanza di appendici ventrali e pelviche, e dalla confluenza delle pinne dorsale, caudale e anale in un unico, lunghissimo e maestoso lembo nastriforme.



Sul piano etologico questi animali sono *catadromi* e *talassotoci*, perché, pur abitando prevalentemente le acque dolci, una volta raggiunta la piena maturità sessuale, spinti attivamente da *tropismi* regolati dalle ghiandole endocrine e trascinati passivamente dalla forza delle correnti, migrano verso il mare discendendo i corsi d'acqua e attraversando i bacini minori per andare a riprodursi in pieno oceano.

Gli esemplari che vivono lungo le coste europee appartengono alla specie *Anguilla anguilla* e nascono nel Mar dei Sargassi, un'area dell'o-

ceano Atlantico molto favorevole alla deposizione e alla schiusa delle uova dei pesci, in quanto relativamente quieto, a causa dello scarso rilievo del moto ondoso circostante, moderatamente calda, grazie all'azione eutermica esercitata da diversi flussi sottomarini temperati, e particolarmente ricca di alghe *bentoniche*, delle varietà *Sargassum fluitans* e *Sargassum natans*, in grado di assicurare un ambiente adeguato alla procreazione di parecchie razze migratorie. Dopo aver trascorso un periodo di vita marina sotto forma di larve appiattite e trasparenti

dette *leptocefali*, le piccole anguille compiono una prima metamorfosi, trasformandosi in anguilline cilindriche di aspetto translucido denominate *cieche*. Con l'andare del tempo le giovani anguille si pigmentano integralmente, assumendo una vivace colorazione giallo-verdastra alla quale devono il nome di *anguille gialle*, e avvicinandosi alla terra, si stabiliscono nelle acque marine litoranee, presso le foci dei corsi d'acqua o in corrispondenza dei bacini lacustri, risalendo fiumi, torrenti e ruscelli fino a notevole distanza dal mare. Successivamente, raggiungendo il massimo accrescimento corporeo, subiscono un'altra mutazione, completando lo sviluppo dei bulbi oculari e prendendo una tinta iridescente nero-argentea (bianco-argentea nella regione ventrale) responsabile dell'appellativo di *anguille argentine* attribuito loro dai pescatori; quindi, ormai divenute adulte, strisciando, se necessario, sull'erba bagnata, si immergono nei vari canali collettori e si dirigono verso il mare per riprodursi. Infine, compiendo un tragitto di svariate migliaia di chilometri, esse arrivano nelle remote profondità oceaniche, dove, esplicitate le funzioni procreative, esauriscono il loro com-

pleso ciclo vitale e muoiono, mentre le piccole larve appena nate seguono a ritroso il percorso compiuto dai genitori perfezionando la loro evoluzione lungo il cammino. (L'intero processo di mutazione costituisce una peculiarità di questi animali e rappresenta un tipo di *ipermetamorfosi*.)

Le anguille vengono pescate attivamente per la bontà delle loro carni (davvero eccellenti risultano quelle delle femmine più grandi, chiamate comunemente "capitoni") e sono oggetto di un allevamento intensivo sul quale si basano attività industriali ed economiche assai fiorenti e redditizie; tuttavia la piscicoltura specifica su vasta scala - detta *anguillicoltura* nel lago di Bolsena e *vallicoltura* nelle valli di Comacchio - deve essere praticata con particolare oculosità per evitare prelievi incontrollati di soggetti maturi, che, alterando la regolarità delle fasi riproduttive, potrebbero determinare un impoverimento delle risorse ittiche locali talmente considerevole da privare la tavola degli italiani, in generale, e dei ferraresi, in particolare, di una pietanza così sana, genuina, prelibata e nutriente (oltre che relativamente - economica).

Riccardo Delfino



ANGUILLA EUROPEA

TASSONOMIA

(classificazione zoologica)

Sottoregno : Metazoi
 Tipo : Cordati
 Sottotipo : Vertebrati
 Classe : Teleostei
 Sottoclasse : Attinopterigii
 Ordine : Anguilliformi
 Sottordine : Anguilloidei
 Famiglia : Anguillidi
 Genere : Anguilla
 Specie : Anguilla

ECOLOGIA

(ambienti naturali)

acque dolci (stagnanti e correnti) - acque salate (marine e oceaniche)

AUXOLOGIA

(sviluppo e accrescimento)

leptocefalo
 cieca
 anguilla gialla
 anguilla argentina

ETOLOGIA

(comportamento riproduttivo)

catadroma - talassotoca

Triathlon Vincente

Comacchio Web

Salute:
2004 Guerra al Sale

Attualità:
 Topolino compie 75 anni

Misteri:
 Sedute spiritiche

Criminologia:
 Edward Kemper

Autori:
 Maybach lusso da scacchi

Scienze:
 Dimmi come dormi

Erotismo:
 Calendari 2004

FREIE Web

Edward Kemper
 "Il predatore"

Salute:
 Curare l'insonnia

Modello:
 Nuova BMW R850R

Scienze:
 Dormi e ti dirò chi sei

Hi-tech:
 Samsung contro Motorola

Driscopa 2004

Il Mattino di Ferrara

Alcolismo, piaga sociale in aumento

Il MIEGLIO di Ferrara

Il MIEGLIO di Ferrara

L'investimento sicuro per la Sua Azienda a prezzi incredibili!

Chieda un preventivo gratuito ai numeri: 0533/379893 - 339/4340044

La vasta zona montuosa e collinare che corrisponde all'antica regione del Delfinato, nelle Alpi meridionali francesi, costituisce un delizioso angolo di Paradiso in Terra

Meraviglie di Francia: l'Embrunais e il lago di Serre-Ponçon

Fra le alte vette, lungo i declivi erbosi e nelle ampie vallate si possono scoprire siti ancora incontaminati dove è possibile scorgere antichi castelli medioevali circondati da boschi secolari

Fra tutti i meravigliosi angoli di Paradiso in Terra creati dalla Bontà Divina e messi a disposizione degli uomini dalla generosità della Natura, uno dei più ridenti e deliziosi si trova nella Francia meridionale, in corrispondenza dell'antica regione del Delfinato, nel dipartimento delle *Hautes Alpes*, esattamente al confine con il dipartimento delle *Alpes de Haute Provence*, nelle cosiddette "Alpi del Sud".

Denominata *Embrunais*, dalla cittadina di *Embrun*, il centro turistico di maggiore importanza, la zona è facilmente raggiungibile dall'Italia attraverso il valico del Monginevro e offre, a seconda della stagione, la possibilità di godere della riposante quiete campestre, compiendo tranquille passeggiate lungo i dolci declivi erbosi dei rilievi collinari, l'opportunità di assaporare l'amena serenità dell'ambiente lacustre, lanciandosi in escursioni naturalistiche lungo le rive del fiume *Durance*, che scorre sul fondo della vallata principale, o la facoltà di



praticare gli sport invernali sui ripidi versanti delle alte vette che circondano la regione delimitandone l'estensione geografica.

Affrontato il Sestriere e superata *Briançon*, dopo aver costeggiato per qualche chilometro i confini settentrionali del Parco Naturale Regionale del *Queyras*, sul fondovalle appare l'incantevole lago di *Serre-Ponçon*, un pezzetto di cielo dai riflessi di smeraldo incastonato fra i contrafforti alpini che digradano dolcemente verso l'interno del Paese tra suggestivi scenari acquatici e affascinanti paesaggi montani nei quali la natura dei luoghi spicca in tutta la sua selvaggia e incontaminata bellezza.

Il lago, che si espande estesamente nell'antico letto fluviale per l'azione contenitiva esercitata sulle acque della *Durance* dall'imponente diga di *Serre-Ponçon*, la più grande d'Europa, evoca, al primo sguardo, sensazioni indimenticabili e pervade del suo fascino l'intera vallata, influenzando sensibilmente l'ecosistema primigenio, fino a rappresentare la principale attrattiva turistica della zona, che si contraddistingue per la peculiarità di offrire ai suoi fortunati abitanti, e ai visitatori provenienti da tutto il mondo, più di trecento giorni di sole l'anno.

La cittadina più radiosa del circondario è, certamente, *Crots*, situata ai margini della foresta di *Boscodon* e dominata

dal minuscolo castello di *Picomtal*, un elegante maniero provenzale con funzioni di piazzaforte, risalente al tardo Medioevo, che ha conservato pressoché intatta la sua struttura originaria, caratterizzata da quattro torri cilindriche del XIII secolo sormontate da bizzarri tetti spioventi e appuntiti come l'aguzza cuspidale del campanile romanico della coeva chiesa di *San Lorenzo*, anche se i centri turistici più rinomati della valle, dopo *Embrun*, famosa per il Convento dei *Cordigliers*, in stile gotico, consacrato nel 1447, e per la magnifica Cattedrale di *Notre Dame du Réal* - la più importante delle Alpi francesi - che custodisce una raccolta di oggetti sacri (Tesoro) di inestimabile valore, sono *Savines-le-Lac* e *Rousset*, dove si possono assaggiare (e acquistare) gli appetitosi prodotti gastronomici "artigianali" confezionati con metodi naturali nelle numerose fattorie della zona.

Procedendo verso il lago è possibile addentrarsi nel cuore della foresta per visitare l'antica Abbazia di *Boscodon*, fondata nel 1130 da Guglielmo di *Montmirail*, approfittando dell'occasione per apprezzare la genuinità e la freschezza dei numerosi prodotti monastici, fra i quali spiccano gli squisiti biscotti di *Chalais*,



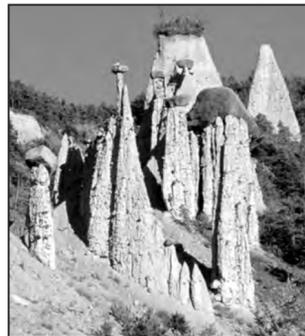
preparati con cura e con sapienza dai religiosi secondo ricette secolari, oppure proseguire lungo la strada principale per raggiungere direttamente *Savines-le-Lac*, ridente cittadina soavemente adagiata sulle rive del lago, sovrastata dall'altissimo picco di *Morgon* (2324 metri) sul quale svetta il caratteristico profilo della cosiddetta "Testa della Vecchia" (2379 metri).

Da *Savines* si può percorrere la sponda meridionale del lago fino alle pendici dei massicci montuosi summenzionati per ammirare le curiose "*Demoiselles Coiffées*" (Damigelle Acconciate, o, meglio, Signorine col Cappello), tipiche formazioni alpine dall'aspetto grottesco costituite da blocchi rocciosi geologicamente intatti posti in precario equilibrio sulla sommità di sottili pinnacoli fortemente erosi dalla millenaria azione degli elementi, oppure è possibile attraversare lo specchio d'acqua nel senso della larghezza, transitando sul lunghissimo ponte in cemento armato che conduce alla riva opposta, per dirigersi verso le lontane cime innevate del Parco Nazionale degli *Scrigni*, *habitat* naturale delle bufte e tenerissime marmotte, talmente numerose da costituire il simbolo della regione, o per spingersi fino al belvedere panoramico, che consente una visione completa della diga, compiendo anche una visita indimenticabile al grandioso Museo-scopio del Lago, situato nei pressi di *Rous-*

set. Ma si può anche scegliere di imbarcarsi sulla "*Carline*" o sul "*Courlis*", due simpatici battelli multicolori che percorrono periodicamente la superficie lacustre permettendo una visione complessiva degli stupendi paesaggi alpini idonea a far apprezzare, da una prospettiva particolarmente gradevole e attraente, lo splendido colpo d'occhio offerto dall'inimitabile panorama dell'*Embrunais*.

Naturalmente, in accordo con le tradizioni alpine di origine medioevale, l'ospite è sacro in tutta la zona e l'ospitalità dei luoghi è molto rinomata e apprezzata. La regione è ricchissima di alberghi e di ristoranti di altissimo livello, ma al primo posto si colloca, senza alcun dubbio, l'*Hôtel Restaurant Tre Stelle* ("Tre Caminetti", secondo la rigorosa classificazione della Guida degli Alloggi di Francia, corrispondenti a: "comfort eccellente, cucina ricercata, servizio accurato") "*Les Bartavelles*" ("Le Pernici", o, più esattamente, "Le Coturnici", situato in località "*Le Clos des Pommiers*" a *Crots*, nei paraggi di *Embrun*).

L'Albergo, recentemente ristrutturato e completamente climatizzato, dispone di quarantatré camere - trentadue delle quali ubicate nella costruzione principale, a forma di capanna - complete di servizi, telefono e televisore, ristorante "gastronomico", parco di sei ettari, giardino,



piscina, campi da tennis, parcheggio privato, *garage*, sala riunioni e bar-buvette, e si distingue per la tendenza a praticare prezzi relativamente contenuti, per la categoria di appartenenza.

Dimorando nell'Hotel è possibile apprezzare la cortesia, l'affabilità, la disponibilità e la pazienza di tutto il personale, ma, soprattutto, la gentilezza, la cordialità e le squisite doti di ospitalità della signora *Nancy Jaume* e del signor *Christophe Pernin*, la giovane coppia di proprietari che gestisce l'Albergo con rara competenza e professionalità, prendendosi cura degli ospiti in maniera riservata e discreta, ma molto efficiente ed efficace, e provvedendo a soddisfare con prontezza e tempestività esigenze e desideri di qualsiasi genere.

Presso il ristorante annesso all'Albergo è possibile assaporare i piatti tipici della regione e gustare le ricercate pietanze della cucina francese amorevolmente accudita dalla graziosissima signorina *Jamina Elamri*, responsabile del servizio di sala, mentre nella *hall*, nell'ampio giardino o in prossimità della piscina del Complesso è possibile divertirsi ad accarezzare *Pablo*, la simpatica *mascoffe* dell'Hotel, un superbo esemplare di *Labrador* nero, allegro e giocherellone, in grado di contribuire sensibilmente ad allietare un soggiorno, che, per quanto ci riguarda, ha denotato un solo difetto: la brevità... purtroppo! [RD]



Il lunghissimo corso d'acqua attraversa longitudinalmente la più grande pianura italiana, donando vita e apportando ricchezza all'intero Settenntrione subalpino

Viaggio nella Pianura Padana lungo le rive del Grande Fiume

Grazie alle sue ragguardevoli proporzioni, il Po è, contemporaneamente, un'enorme via di comunicazione, un'immensa fonte di materia prima e un'inesauribile sorgente di energia

Il Po è il principale fiume italiano per lunghezza, per portata e per ampiezza del bacino imbrifero, che si estende sui territori di ben otto regioni nazionali (Val d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Trentino-Alto Adige e Veneto), sconfinando anche in Svizzera, in corrispondenza delle aree meridionali dei cantoni elvetici del Ticino e dei Grigioni.

Esso nasce dal Monviso, la vetta più elevata delle Alpi Cozie, percorre obliquamente l'Italia continentale, ricevendo numerosi affluenti alpini (grandi fiumi caratterizzati da flussi molto consistenti con scarsi depositi glaciali) e appenninici (brevi corsi d'acqua a carattere torrentizio apertori di abbondante materiale alluvionale), e, dopo un lunghissimo tragitto, sfocia, con un vasto delta, nel mare Adriatico, accanto alla Laguna Veneta, fra il Brenta, il Bacchiglione e l'Adige, a nord, e il Reno, il Lamone e i cosiddetti "Fiumi Uniti" (Montone e Bonco), a sud.

Il suo curioso nome proviene da un arcaico termine locale legato al concetto di "profondità", poi latinizzato in *padus*, donde la denominazione di "Valpadana" assegnata all'estesa pianura formata dai suoi copiosi sedimenti; tuttavia, per un certo periodo, il grande corso d'acqua fu eponimo, addirittura, dell'intera penisola italiana, che, anticamente, dopo i leggendari appellativi di "Esperia" e di "Enotria", assunse anche quello - altrettanto mitico - di "Eridania", derivante dal primitivo lemma italico *Eridano*, utilizzato dalle popolazioni autoctone per indicare il fiume in tempi assai remoti.

Le sorgenti del Po si trovano in alta montagna, nella conca di Pian del Re, a più di duemila metri di quota, ma il fiume oltrepassa velocemente e impetuosamente le ripide balze del Monviso, superando la maggior parte del dislivello nella sezione iniziale del suo lungo percorso, per poi scorrere placidamente, con lieve pendenza, fino alla foce, in prossimità della quale, a causa del copioso ac-

cumulo di detriti, il suo letto diviene pensile, sovrastando nettamente il territorio circostante, che rimane al disotto del livello del mare in quanto di origine prettamente sedimentaria. (Durante il plioceeno tra il margine morenico dell'arco alpino e il versante più scosceso delle propaggini settentrionali della catena appenninica si estendeva un ampio mare interno - estrema diramazione dell'immenso oceano primordiale [*Tetide*] racchiuso fra il continente boreale [*Laurasia*] e quello australe [*Gondwana*] dell'ancora indivisa *Pangea* - successivamente colmato proprio dagli apporti fluviali del Po, che, accumulandosi nel corso dei millenni, formarono l'attuale Pianura Padana.)

Raggiunto il tratto pianeggiante nelle vicinanze di Saluzzo, il Po devia verso nord per aggirare l'altopiano collinoso del Monferrato, splendidamente ricoperto di ubertosi vitigni, e, dopo avere segnato per un breve tratto il confine tra le province di Cuneo e di Torino, si dirige decisamente verso il nodo idrografico di Carmagnola, ove confluiscono il Pellice, il Varaita, il Maira e il Mellea.

Nei dintorni di Moncalieri il fiume raccoglie le acque di Stellone, Chisola e Sangone, prendendo un aspetto solenne e maestoso, poi penetra nel centro abitato di Torino, dove, ai piedi della collina di Superga, assorbe la Dora Riparia e la Stura di Lanzo, due affluenti di enorme rilievo funzionale che ne incrementano notevolmente la portata.

Poco prima dell'abitato di Chivasso riceve Banna e Orco, quindi, subito dopo il raccordo con il canale Cavour, che lo congiunge con il letto del Ticino nei pressi di Novara, irrigando abbondantemente le immense risaie del Vercellese, il Po assume il definitivo corso longitudinale dal caratteristico andamento serpeggiante e tortuoso, ricco di meandri e di isole, di stagni e di paludi, di argini e di risorgive (*fontanili*).

In prossimità di Crescentino il fiume accoglie il flusso della Dora Baltea, nei



paraggi di Casale Monferrato riceve le acque della Stura e del Sesia, mentre, proprio al limite fra Piemonte e Lombardia, acquista il modesto contributo idrico del Grana, all'altezza del rinomato centro orafico di Valenza Po, e il ben più significativo apporto del Tanaro, a pochi chilometri da Alessandria.

Ormai in provincia di Pavia, il Po incontra, in rapida successione, Scrivia, Agogna, Curone, Staffora, Terdoppio e Coppa, delineando il contorno settentrionale dell'Oltrepò Pavese, l'unica area lombarda di una certa rilevanza, a parte la cresta sudorientale della regione, situata "al di là" del fiume, indi arriva alla grande confluenza con il Ticino, vitale posto di controllo del livello fluviale durante le imponenti piene autunnali - spesso responsabili di disastrose inondazioni - originate dal sovrapporsi delle precipitazioni stagionali alle masse liquide prodotte, in precedenza, dal disgelo alpino. (Per contro, nel corso di estati torride e asciutte, la siccità può causare magre così accentuate da scoprire interamente il letto del fiume in diversi punti.)

Dall'incontro con l'Olonza fino a Suzzara il fiume separa la Lombardia dall'Emilia-Romagna, raccogliendo le acque di Tidone, Lambro, Trebbia e Nure nei dintorni di Piacenza (che sorge esattamente sulla sua riva destra), quelle di Riglio, Chero e, soprattutto, Adda, l'asse orografico scelto per indicare il margine orientale della neonata provincia di Lodi, poco prima di Cremona (edificata proprio sulla sua riva sinistra), raccordandosi con il Naviglio Civico Cremonese, che lo connette direttamente con la complessa rete idrografica lombarda, poco a sud della capitale italiana della liuteria, e accogliendo i contributi congiunti di Arda e Öngina a Polesine Parmense.

Dopo avere incorporato le immissioni dei fiumi Taro e Parma nei pressi di Casalmaggiore, il Po penetra nel Mantovano, passando tra i ridenti borghi di Via-

dana e di Brescello - resi famosi dai popolari romanzi dell'arguto scrittore Giovanni Guareschi - proprio in corrispondenza dello sbocco dell'Enza e assorbendo il Crostolo fra Gualtieri e Guastalla; quindi, formando una larga ansa limitata da alti argini ricchi di anfratti subacquei, costeggiata da ampie *golene* che si estendono in misura apprezzabile l'estensione dell'alveo e piena di banchi sabbiosi, di *barene* oblunghe, di dossi argillosi e di isolotti fluviali, si distacca dal confine all'altezza di Suzzara - eretta sul "Po Vecchio" - per incontrare l'Öglio.

A sud di Mantova si sviluppa l'articolata confluenza con il Mincio e con il Secchia, l'ultima di una certa importanza prima dell'apparato delizioso; in seguito il fiume si inoltra nel Polesine, iniziando a segnalare la linea di demarcazione geografica convenzionale fra il Triveneto e le Romagne dopo avere ricevuto le acque del Panaro nei paraggi di Bondeno.

A Pontelagoscuro, nel Ferrarese, si distacca il Po di Volano, nel cui letto scorreva il ramo principale del fiume prima della deviazione disposta dalla Magistratura del Po della Repubblica di Venezia in epoca tardo rinascimentale per proteggere il patrimonio della Serenissima dalle rovinose piene periodiche e per evitare il completo interrimento della laguna. (Il colossale intervento tecnico, eseguito nei pressi di Porto Viro, rappresentò una delle più imponenti opere idrauliche concepite in quel periodo, in quanto comportò lo sbancamento degli argini naturali del corso d'acqua, effettuato con lo scavo di parecchi milioni di metri cubici di scorie, e la costruzione di robusti terrapieni artificiali, realizzata con lo spostamento di diverse migliaia di tonnellate di materiali di riporto. Durante il Medioevo, del resto, il fiume sfociava ancora più a sud, fra le valli di Comacchio, attraverso il canale attualmente noto come Po "morto" di Primaro e mediante il corso del basso Reno, formando

malsani acquitrini, ormai largamente prosciugati, e insalubri zone malariche, oggi totalmente bonificate. Pertanto si era resa indispensabile una soluzione intermedia che consentisse il lento deflusso dell'enorme massa liquida in modo agevole, privo di ostacoli e poco problematico per le popolazioni stanziate nell'area del delta, dal momento che la scarsa inclinazione del letto del fiume, l'aggettio dell'alveo pensile del corso d'acqua e la particolare conformazione del terreno circostante rendevano del tutto impossibile la creazione di una semplice foce a estuario.)

Dopo Berra, tra Papozze e Serravalle, emerge il Po di Goro, che prosegue fino alla costa adriatica segnando l'ultimo tratto del confine fra Veneto ed Emilia-Romagna, mentre il braccio primario si dirige verso il mare con il nome di Po Grande o Po di Venezia, dando origine, in rapida sequenza, alle numerose diramazioni periferiche che ne formano il delta (il Po di Levante, nella zona di Taglio di Po, il Po della Gnocca, subito dopo Ca' Vendramin, e il Po di Maistra, di fronte a Porto Tolle) prima di scendersi nelle due branche estreme, denominate Po delle Tolle e Po della Pila, che continuano fino alle Bocche di Po.

Gettandosi in un mare interno assai calmo e poco profondo, il Po forma un delta molto esteso e in costante aumento a causa del notevole apporto di detriti alluvionali: le aree costiere comprese tra le ramificazioni terminali del corso d'acqua sono chiamate *isole*, mentre le ampie insenature formate dal protrondersi in mare dei bracci finali del fiume prendono il nome di *sacche*, se dotate di litorale marino libero, oppure quello di *valli*, intensamente sfruttate per la piscicoltura (soprattutto nella zona di Comacchio, nota in tutto il mondo per le sue deliziose anguille), se completamente separate dal bacino adriatico.

Il Delta Padano è una delle zone umide più grandi d'Europa e rappresenta una straordinaria oasi ecologica, struttural-

mente quasi intatta e pressoché incontaminata paesaggisticamente, che costituisce l'*habitat* ideale per svariate specie, vegetali e animali, rare e preziose. Vero paradiso florofaunistico per gli amanti della Natura e per gli appassionati della vita all'aria aperta, recentemente il Parco Deltaico ha visto crescere sia l'interesse degli esploratori e dei viaggiatori stranieri sia l'assiduità dei frequentatori e dei visitatori locali, tutti irresistibilmente attratti dal fascino dell'ambiente selvaggio e dalla bellezza degli incantevoli panorami, aumentando, di conseguenza, il suo peso effettivo e la sua concreta influenza nell'ambito dei settori produttivi legati al turismo, al diporto e al tempo libero.

Grazie alle sue ragguardevoli proporzioni, il Po è, contemporaneamente, un'enorme via di comunicazione, un'immensa fonte di materia prima e un'inesauribile sorgente di energia.

A causa della profondità alquanto variabile e dello sviluppo particolarmente sinuoso del suo corso, però, specialmente se non si prendono in considerazione i brevi tratti ampi e rettilinei, esso risulta scarsamente navigabile, e il suo valore pratico sul piano logistico dipende quasi esclusivamente dai numerosi punti di raccordo con altri fiumi, con idrovie appositamente realizzate e con canali artificiali - utilizzati anche per il drenaggio di diversi specchi d'acqua, per l'irrigazione di vaste aree agricole e per lo scolamento dei serbatoi di bilanciamento disseminati in tutta la pianura - che formano una suggestiva griglia liquida estesa per migliaia di chilometri quadrati.

L'abbondante disponibilità idrica e il regime fluviale abbastanza regolare, peraltro, hanno favorito la costruzione di installazioni produttive, la fabbricazione di insediamenti industriali e l'allestimento di aziende manifatturiere (impianti metallurgici, complessi petrolchimici e centrali termoelettriche) di vitale importanza per l'economia della regione padana e per il progresso del Paese. [RD]



Il Nordest italiano (Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia) costituisce una delle aree più ricche di memorie storiche e di risorse essenziali dell'intera Nazione

Le immense bellezze del Triveneto e la grande storia di Padova

Le tre regioni annoverano industrie manifatturiere e produttive, esercizi artigianali e commerciali, e attività economiche e finanziarie che fanno della zona un centro vitale per il Paese

Il Triveneto è una delle aree più rinomate della penisola per le sue bellezze naturali, per la sua storia millenaria e per la sua eccezionale cultura, che, ormai da molto tempo, contribuiscono a farne una meta turistica molto ambita. Ma il Nordest è anche una zona altamente industrializzata, ricca di migliaia di attività artigianali, commerciali, economiche e finanziarie che rendono quest'angolo d'Italia un esempio unico al mondo in termini di capacità imprenditoriali e di produttività reale. L'ampio territorio delle Tre Venezie, costituito dal Trentino-Alto Adige, a nordovest, dal Friuli Venezia Giulia, a nord, e dal Veneto, che si incunea profondamente fra le prime due regioni, delimitandone quasi esclusivamente i confini interni, al centro, occupa completamente la vasta area dell'Italia settentrionale che si estende, a oriente, dall'estremo limite dell'arco alpino fino all'immensa depressione trasversale del bacino padano. Il Veneto rappresenta la regione più estesa e più densamente popolata, evidenziando profonde differenze locali, a livello geografico (idrogeologico e climatico), naturalistico (floristico e faunistico) e antropico (urbanistico e sociale), armonicamente fuse nella composizione dell'equilibrato mosaico che caratterizza in maniera inconfondibile la realtà veneta contemporanea; mentre il Trentino-Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia, stabilmente soggetti alle rigide temperature montane, dal punto di vista ambientale, e fortemente influenzati dalle culture straniere delle popolazioni confinanti, sul piano antropologico, presentano omogeneità geocologiche e sociopolitiche più spiccate, con peculiarità nette, precise ed evidenti, quindi, facilmente individuabili. Venezia, la Serenissima, costituisce, incontestabilmente, a livello estetico, artistico, culturale e linguistico, il centro ideale del vasto territorio orientale, densamente popolato, che va dalle montagne al piano e dalle colline al pelago, spaziando dalla Vetta d'Italia al lago Po, dalle Dolomiti al Carso e dal Fiume di Garda al mare Adriatico. Città-gioiello di fama universale recentemente dichiarata patrimonio dell'umanità, fidata custode di ricchezze artistiche straordinarie e culla di capolavori figurativi, letterari e musicali che costituiscono motivo di orgoglio e di vanto per la sua popolazione, Venezia riveste anche un ruolo di primo piano nella millenaria storia della penisola italiana e del continente europeo, assurgendo al rango di protagonista assoluta per quanto concerne la direzione dello sviluppo sociale del Veneto e il conseguimento del suo pluris-

colare predominio politico, militare, economico e commerciale sull'intero bacino mediterraneo. Affacciata sulla sua caratteristica laguna, sita a nord del delta padano, e collocata al centro della più vasta zona umida d'Italia, Venezia è l'unica città d'acqua del pianeta che unisce all'ineguagliabile bellezza e all'inestimabile valore del suo patrimonio architettonico, splendidamente conservato e armonicamente inserito in un ambiente naturale particolarmente suggestivo, in grado di conferire a tutto l'insieme un fascino eccezionale, il peso storico di un'arcaica metropoli-stato che, fra il Medioevo e il Rinascimento, grazie al suo speciale sistema politico di tipo repubblicano, divenne la capitale più libera d'Europa, influenzando, con la sua smisurata potenza militare, terrestre e navale, con il suo immenso potere finanziario e valutario, con la sua indiscutibile autorità in tutti i settori dell'economia e con l'estrema importanza dei suoi traffici commerciali, il panorama istituzionale internazionale, fino ad incidere, per un certo periodo, sull'intero ordine mondiale. I vari paesaggi dell'ampia regione si delineano in maniera stupenda, degradando dolcemente dall'imponente maestosità delle cime alpine, eternamente innevate, attraverso i morbidi declivi collinari delle aree intermedie, caratterizzate da un clima piuttosto mite, fino alle pianure ordinate e rigogliose che accolgono i numerosi corsi d'acqua destinati a confluire nella liquida lucentezza di un mare dai riflessi di cobalto. Qui e là sorgono ridenti borghi campestri di origine medioevale, paesi arroccati su alture che interpongono improvvisamente la regolarità del terreno pianeggiante e città dal glorioso passato, circondate da possenti mura turrite, che danno lustro e onore al territorio centro-occidentale, quali: Verona, con la celebre arena romana e la numeroso testimonianza del suo glorioso passato medioevale; Bassano del Grappa, con il suo pittoresco Ponte Vecchio, costruito interamente in legno; Treviso, importante polo manifatturiero, ricco di laboriosi insediamenti industriali e di operosi laboratori artigianali; Cittadella, borgo medioevale murato, progettato per svolgere funzioni difensive, conservatosi pressoché intatto fin dalle sue origini; Vicenza, la città di Andrea Palladio, famosa per il suo Teatro Olimpico; Padova, con la Basilica del Santo, la Cappella degli Scrovegni e Prato della Valle, che fu meta di illustri toscani, da Dante Alighieri a Francesco Petrarca e da Giotto a Donatello, fino a Galileo Galilei, profondamente apprezzato dai dotti dell'antichis-



sima università durante il suo memorabile "soggiorno accademico"; Monselice, dalla storica, imprevedibile, Rocca; Chioggia, dai pittoreschi - e pittorici - scorci acquatici che, a tratti, seppure in una sorta di miniatura, ricordano alcune vedute veneziane; e Rovigo, sita nel cuore di un tipico territorio di transizione fortemente orientato verso gli insediamenti urbani di impronta più spiccatamente padana. Nell'area prealpina veneta sorgono: Belluno, ubicata proprio sulla soglia della fascia pedemontana; Asiago, Asolo, Feltrè e Vittorio Veneto, cariche di ricordi della Grande Guerra; e Cortina d'Ampezzo, la cui stupenda conca è raggiungibile mediante la Grande Strada delle Dolomiti che attraversa il maestoso scenario dei Monti Pallidi, proiettandosi verso l'estremo limite settentrionale della penisola; mentre a nord-ovest, in Trentino, si trovano: Glorenza, autentica meraviglia dell'epoca medioevale che conserva, immutato da secoli, il suo impianto urbano originale; Bolzano, città dai profondi riflessi gotici di matrice austriaca; Trento, monumentale capitale di principi vescovi; e Riva del Garda, che domina il lago omonimo, il più grande d'Italia, vero paradiso naturalistico, ambientale e turistico della zona. A nord, in Friuli, nell'ambito di un paesaggio più aspro e impervio, si ergono: Cividale del Friuli, con i suoi cimeli di epoca longobarda; Udine, storica capitale della Patria del Friuli; Pordenone, delizioso e ridente capoluogo di una piccola, ma produttiva, provincia che vanta il

"primato di gioventù" di tutto il Triveneto; Gorizia, strappata allo Straniero durante furibondi combattimenti avvenuti nel corso di entrambe le Guerre Mondiali; Palmanova, dalla peculiare pianta urbana a forma di stella; Aquileia, con la sua tipica abbazia romanica; Grado, con il suo caratteristico centro storico; e, infine, Trieste, città cosmopolita dall'atmosfera mitteleuropea, orgogliosa del suo passato di importante base marittima dell'impero asburgico e conscia del suo fondamentale ruolo storico di ponte ideale fra oriente e occidente, mai abbandonato nel corso dei secoli, a testimonianza della sua naturale vocazione mercantile e della sua particolare funzione di fulcro civile fra il continente europeo e il Mar Mediterraneo. Ovviamente, poiché non è possibile riassumere brevemente una mole di concetti polivalenti assai complessi, la pretesa di descrivere in poche note l'enorme importanza, geografica, storica, culturale, artistica, religiosa, economica e commerciale, di una regione vasta e strutturalmente articolata come il Triveneto appare, perlomeno, assurda. Tuttavia risulta evidente che anche un'esposizione sommaria, di carattere eminentemente generico e introduttivo (purché propedeutica ad apposite sezioni specifiche, dedicate alle caratteristiche salienti e agli aspetti peculiari delle diverse aree, in grado di prendere in considerazione dettagliatamente tutte le problematiche emergenti, conducendo in maniera sistematica gli indispensabili approfondimenti e cercando di trattare la

materia, se non in modo esaustivo, almeno in maniera esauriente), può essere sufficiente per evocare - per mera ipotesi - anche i numerosi particolari di ordine secondario che sarebbe impossibile esaminare restando entro i limiti del ristretto spazio di un articolo giornalistico di matrice, essenzialmente, divulgativa.

PADOVA

Padova, gloriosa città veneta dalle origini antichissime e, pertanto, testimone di eventi storici di estrema importanza per la storia italiana, vanta tra i suoi mitici fondatori addirittura l'eroe omerico Antenore, che, costretto alla fuga, con pochi compagni, dopo la distruzione di Troia, si sarebbe recato nell'attuale area patavina per assumervi dimora stabile.

Il primo insediamento, collocato in una felice posizione geografica fra il suggestivo incanto dei Colli Euganei e gli ampi orizzonti del mare Adriatico, che consentivano di spingere lo sguardo fino alle lontane terre dei Dalmati, richiamò diverse popolazioni originariamente stanziate nei territori limitrofi, diventando rapidamente il centro di aggregazione antropica più importante della Pianura Padana, con un impianto urbano impreziosito dalle veloci vie di comunicazione rappresentate dai fiumi Bacchiglione e Brenta, destinati a influenzare, successivamente, il tracciato e la tessitura delle principali arterie cittadine.

Quando, nel 49 avanti Cristo, temendo un'invasione gallica, i Veneti si allearono con i Romani, Padova ottenne dignità di civitas romana, divenendo *Municipium* - con magistrati e sacerdoti propri (il complesso ordinamento istituzionale repubblicano si basava su un'organizzazione gerarchica articolata in diversi generi di funzionari e di religiosi, comprendenti: *consoli, pretori, tribuni, censori, edili, questori e pontefici*) - e acciando, così, tutti i diritti garantiti dalla legislazione di Roma.

In breve tempo la città diventò potente e maestosa, arricchendosi di edifici pubblici imponenti e di vasti piazzali abbelliti da monumenti grandiosi, ma, dopo il crollo dell'Impero Romano, andò incontro ad un periodo di profonda decadenza, caratterizzato da rovinose alluvioni e funestato da ripetute inondazioni, che culminò, agli albori del VII secolo, con la resa ai Longobardi, i quali, essendo riusciti a piegarne la strenua difesa, la rasero completamente al suolo.

Durante il Medioevo Padova si erse a libero Comune, affermando la propria supremazia militare, commerciale e culturale sui territori circostanti ed entrando

in competizione con le altre città venete per il predominio sull'intera regione pedemontana orientale.

Conquistata da Ezzelino da Romano nel 1237, la città passò, in seguito, sotto il dominio della famiglia Da Carrara, finché, dopo aver recuperato con enormi difficoltà la propria autonomia, nel 1405 fu unita ai territori controllati militarmente e amministrativamente dalla Serenissima Repubblica di Venezia.

L'arrivo dei Francesi, nel corso della Campagna d'Italia condotta da Napoleone Bonaparte, e la successiva cessione del Veneto agli Austriaci, decisa con il trattato di Campoformio, imposero alla città un lungo periodo di umiliante sudditanza allo Straniero, finché la brama di libertà e il desiderio di indipendenza della sua popolazione diedero origine ai moti popolari risorgimentali contro gli Asburgo che condussero alla cacciata degli invasori nel 1866 e alla successiva annessione di Padova al regno d'Italia.

Durante la Grande Guerra, ma, soprattutto, nel corso del Secondo Conflitto Mondiale, la città subì drammatiche devastazioni, alle quali i suoi abitanti seppero reagire con indomito coraggio e con profondo spirito civico, ricostruendo i quartieri distrutti e restaurando gli edifici più belli, cercando di conservare intatta la struttura urbana originale, caratterizzata da strette vie porticate che sboccano in piazzette ampie e soleggiate, ma anche valorizzando mete turistiche, come la Basilica del Santo, Prato della Valle o la Cappella degli Scrovegni, che attirano ogni anno milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo.

Negli ultimi anni Padova ha abbinato al suo tradizionale ruolo di centro artistico, culturale e religioso un'innovativa funzione di nucleo industriale, commerciale e finanziario estremamente vivace e produttivo, incrementando lo sviluppo del suo comprensorio e promuovendo una trasformazione radicale dell'economia di base dell'intera regione veneta.

Naturalmente la coesistenza equilibrata di interessi talmente diversi e la coniugazione armonica di prospettive fondamentali così poco compatibili renderà molto difficile il compito delle autorità di governo (storicamente poco cosce - e scarsamente coerenti - a tutti i livelli operativi a causa di "vizi congeniti"); pertanto dovrà essere cura delle istituzioni più sensibili a tali problematiche, degli amministratori locali più "illuminati", degli imprenditori più lungimiranti e dei cittadini più responsabili traghettare, senza traumi e senza scosse, la città di Padova nel terzo millennio.

Padova è nota in tutto il mondo come "la città del Santo *senza nome* (Sant'Antonio), del Prato *senza erba* (Prato della Valle) e del Caffè *senza porte* (il Caffè Pedrocchi)"

La Basilica di Padova e la devozione popolare a sant'Antonio

Anche se è trascorso moltissimo tempo dalla morte del Santo, i pellegrinaggi al suo Sepolcro si susseguono ininterrottamente, rinnovando una tradizione ormai quasi millenaria

Per essere stata la patria (adottiva) di sant'Antonio, per la presenza dello splendido impianto prospettico di Prato della Valle e per il fatto di possedere un luogo di ritrovo (un tempo sempre aperto) come lo storico Caffè Pedrocchi, Padova è nota ovunque come "la città del Santo senza nome, del Prato senza erba e del Caffè senza porte". Peraltro, tralasciando i facili sarcasmi sulla convinzione (non solo straniera, a onor del vero) che in Italia *manchi* sempre qualcosa, i turisti di tutto il mondo raggiungono la città soprattutto per visitare il Sepolcro del suo Abitante più illustre, benché di chiare origini portoghesi: sant'Antonio.

La Basilica del Santo (con le numerose strutture accessorie che la circondano) costituisce il complesso architettonico e artistico più maestoso e più celebre della città di Padova, in quanto riunisce armonicamente caratteri stilistici assai diversi (romanico, gotico, barocco) accogliendo, contestualmente, immensi capolavori realizzati dai più insigni maestri italiani dell'antichità, dell'evo moderno e dell'età contemporanea (Alchichero da Zevio, Giusto de' Menabuoi, Donatello, Jacopo Sansovino, Tiziano Vecellio, Giovanni Battista Tiepolo, Pietro Annigoni).

La fabbricazione dell'insieme monumentale fu avviata subito dopo la morte di sant'Antonio, avvenuta quasi otto secoli fa, e si protrasse per parecchio tempo, cosicché oggi è possibile rinvenire edifici molto vetusti e, relativamente, disadorni accanto a sontuose costruzioni assai più recenti straordinariamente arricchite da mirabili composizioni ornamentali (dipinti, sculture, intarsi) di valore inestimabile.

Il movimento di devozione popolare sono molto accentuati, tanto che la Basilica rappresenta uno dei principali centri di attrazione religiosa per i pellegrini provenienti da ogni parte del Globo, e, anche se le ragioni di un fenomeno così imponente sono assai complesse e piuttosto difficili da scervere, i dati statistici più recenti confermano che il numero dei viandanti diretti al Santuario non accenna a diminuire, anzi è in continuo aumento. In un'epoca dominata dal materialismo più esasperato e dal consumismo più sfrenato, dunque, la spiritualità religiosa e la devozione popolare non conoscono crisi, ma, al contrario, tendono a svilupparsi in maniera molto significativa, coinvolgendo progressivamente masse di pubblico sempre più vaste appartenenti a tutte le classi sociali.

Come si può spiegare questo singolare fenomeno?

Indubbiamente la perdita di valori che caratterizza la società contemporanea, troppo legata agli interessi concreti per orientarsi decisamente verso un'analisi approfondita delle realtà interiori proprie dell'Uomo, e il grande vuoto esistenziale che ne deriva hanno spinto le popolazioni occidentali, profondamente deluse da un materialismo che non può risolvere i veri problemi della vita e intimamente consapevoli del fallimento di ogni iniziativa finalizzata al conseguimento del profitto a tutti i costi, verso la ricerca di una spiritualità ricca di contenuti religiosi assai elevati e nettamente rivolta al trascendente, evidentemente giudicato in grado di offrire certezze più solide, garantendo maggiori sicurezze. Cosicché, dopo l'inevitabile flessione indotta dagli orientamenti ecclesiali rivolti alla purificatione delle forme di devozionalismo

incongruo ed eccessivo, si registra una notevole ripresa dei pellegrinaggi ai santuari e, in particolare, un forte incremento dei flussi di visitatori che interessano la Basilica di Padova, a testimonianza della costante venerazione dai fedeli. Peraltro, ovviamente, nessuno si limita alla venerazione di sant'Antonio, che rappresenta un mero tramite per raggiungere Dio: il Santo, invero, consente l'instaurazione di una relazione familiare più immediata che, attraverso le preghiere di intercessione, facilita il contatto con il Signore. E in questo contesto emerge una delle più stridenti contraddizioni che caratterizzano il grandioso movimento di devozionalismo popolare a sant'Antonio di Padova che si è sviluppato nei secoli. Infatti soltanto il recondito Disegno Divino che ha portato un gentiluomo portoghese a diventare il santo più popolare d'Italia può spiegare l'istintiva venerazione manifestata dalla gente più umile e semplice verso un religioso nobile e colto che, per la sua profonda conoscenza delle Sacre Scritture e per l'esemplare preparazione teologica, è stato proclamato Dottore della Chiesa. Evidentemente Dio si serve dei santi per raggiungere gli uomini, che, in fondo, desiderano ardentemente incontrare il Signore. Più aumenta il vuoto esistenziale dell'individuo, maggiormente cresce la sua esigenza di una dimensione spirituale con il desiderio di un rapporto autentico con l'Altissimo. La devozione popolare ha forti contenuti religiosi e fa emergere dal profondo il sincero desiderio di un incontro con Dio, manifestando molte spinte positive: si tratta solo di orientarle nel modo più giusto verso un rilievo più elevato che conduca direttamente al Signore.)

Nelle pertinenze della grande Chiesa e nelle sue immediate vicinanze, invece, è agevole contemplare i bellissimi affreschi della Cappella di San Giacomo, appena restaurati, il ricchissimo patrimonio documentale della Mostra della Vita del Santo e delle Opere Antoniane, sistemata nella galleria del Chiostro del Padre Generale, le preziose opere d'arte classiche e ordinate nel nuovo Museo Antoniano, i pittoreschi *ex voto* esposti nell'ambito dell'insolita Mostra della Devozione Popolare e le interessanti installazioni elettroniche della futuristica Mostra Antoniana Multimediale.

A prescindere dall'indubbia valenza estetica dell'intero apparato culturale complementare, comunque, la suggestiva spiritualità che emana dal Sacro Sito pervade integralmente l'animo dei visitatori, influenzandone l'intelletto in maniera considerevole e suscitando profonde riflessioni religiose che inducono im-

manicabilmente alla concezione di pensieri assai elevati (prossimi, almeno, alla contemplazione ascetica, se non, addirittura, all'estasi mistica); pertanto, generalmente, il pellegrinaggio alla Basilica di Padova termina proprio come è iniziato, cioè con un momento di meditazione presso il Sepolcro del Santo. D'altronde per venerare il Difensore dei matrimoni, per invocare il Consolatore delle famiglie e per supplicare il Protettore della salute dei bambini, implorandone fervidamente l'intercessione, non è assolutamente necessario recarsi in Veneto, dal momento che anche la rapida lettura di una breve "Vita di sant'Antonio" (come quella di seguito riportata) può riuscire utile per conoscere le tappe più importanti dell'esistenza terrena del Santo e per accostarsi, semplicemente e con molta umiltà, alla figura di un religioso assai particolare che ha saputo votarsi completamente a Dio senza perdere un'ette della sua infinita umanità.

SANT'ANTONIO DI PADOVA

Sant'Antonio di Padova nacque a Lisbona, in Portogallo, il 15 agosto 1195 col nome secolare di Hernando de Bulles y Taveria de Azevedo. Discendente di una delle più nobili, ricche e potenti famiglie lusitane, trascorse un'infanzia serena nel castello avito, crescendo tra gli agi e gli onori, finché, verso i quindici anni di età, fortemente attratto dalla vita religiosa, decise di entrare nel monastero di San Vincenzo a Lisbona come novizio dei Canonici Regolari di Sant'Agostino. In seguito si trasferì a Coimbra per completare la sua formazione teologica, per perfezionare la sua già notevole cultura generale e per approfondire lo studio delle scienze.

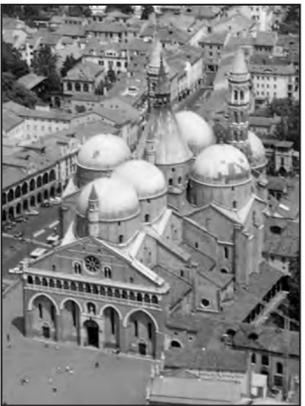
Nel 1219 ricevette l'ordinazione sacerdotale, ma, sentendo che la sua vocazione non era ancora realizzata compiutamente, in quanto avvertiva una netta inclinazione per la spiritualità dei seguaci di san Francesco d'Assisi che si erano stabiliti sul monte Olivais attorno ad una chiesetta dedicata a sant'Antonio Abate, il fondatore del monachismo orientale, domandò e ottenne il permesso di lasciare gli agostiniani per passare tra i francescani.

Nel 1220, mutato l'abito e assunto il nome di Antonio, in onore del santo eremita dei deserti a cui doveva la sua nuova ispirazione, partì alla volta dell'Africa Settentrionale per evangelizzare gli infedeli di quelle terre, ma, ammalatosi gravemente già nel corso del viaggio, fu obbligato a rientrare precipitosamente. Durante la traversata di ritorno, però, la nave che avrebbe dovuto riportarlo in patria naufragò sulle coste della Sicilia e il

giovane religioso, ancora molto sofferente, anche se ormai convalescente, dovette trattenersi nell'isola, amorevolmente curato dai francescani di Messina, finché non fu in grado di recarsi ad Assisi per il Capitolo Generale dell'Ordine del 1221, presieduto dallo stesso fondatore, san Francesco.

Dopo la chiusura del congresso fu inviato all'Eremo di Montepaolo, nei pressi di Forlì, ove trascorse oltre un anno in meditazione e in penitenza, provvedendo sollecitamente alle esigenze della comunità e svolgendo con grande docilità anche le mansioni più umili. Costretto a improvvisarsi predicatore nella Chiesa di San Mercuriale a Forlì, dimostrò capacità pastorali talmente rilevanti da spingere lo stesso san Francesco ad incaricarlo di predicare dapprima nella regione e in seguito in tutta l'Italia Settentrionale. Erudito caratterizzato da una vastissima cultura e da una profonda preparazione teologica, Antonio era anche un religioso dotato di un'innata sensibilità umana che sapeva parlare al cuore dei dotti e a quello dei semplici conquistandoli con grande naturalezza e riconducendoli alla Fede attraverso la suadente dolcezza delle parole e mediante la carismatica espressività dei gesti. Dunque la sua vocazione era ormai chiara e si consolidava continuamente attraverso risultati straordinari: infatti, dopo il suo passaggio, fra il crescente entusiasmo popolare, si verificavano moltissime conversioni, mentre alla sua pazienza e alla sua affabilità si dovevano innumerevoli composizioni di sanguinose liti e numerose pacificazioni di aspre contese. Ammaestrato dalla sua predicazione, i nobili alteri e riotiosi chinavano il capo, totalmente sottomessi, i disonesti e i malfattori, confusi e pentiti, si ravvedevano e facevano ammenda, mansueti come agnelli, e le donne corrotte e traviate, dolcemente confortate e rincuorate, quindi teneramente consolante e sollevate, ritornavano sulla retta via, spesso monacandosi, mentre non cedevano più gli atti di giustizia, i cenmi di clemenza e le opere di carità dovuti alla sua magnanima intercessione e alla sua santa influenza.

Divenuto Ministro Provinciale, al termine di uno dei frequenti viaggi effettuati periodicamente per visitare i conventi sottoposti alla sua giurisdizione decise di stabilirsi a Padova, dove compose i "Sermones", una corposa opera in due volumi permeata di viva spiritualità e densa di contenuti ascetici e mistici, ma sostenuta da una solida cultura teologica e da una perfetta conoscenza delle Sacre Scritture, la cui evidente importanza recentemente ha indotto la Santa Sede a proclamarlo Dottore della Chiesa.



L'arte pittorica di Luigi Quaggia è un sublime trionfo di luci, di colori e di sfumature che riesce a creare atmosfere incantate, lucide e rarefatte di rara bellezza formale

L'espressione del simbolismo interiore in Luigi Quaggia

Recentemente, con il supporto della professoressa Marina Millerova, Presidente del Comitato "Dante Alighieri" di Mosca, le opere del Maestro sono state esposte al museo Kirov, in Russia



Il Po, il grande fiume che, dal Monviso alla foce, percorre lentamente tutta la pianura Padana, ramificandosi in mille rivoli prima di gettarsi nell'Adriatico tra fiori policromi e uccelli variopinti armoniosamente inseriti in un paesaggio idilliaco per ravvivare l'azzurro delle sue acque e il verde delle sue rive con una straordinaria fantasia di colori, e che, per secoli, con il fascino del suo pacato e ininterrotto scorrere verso il mare ha ispirato gli artisti, italiani e stranieri, più noti e importanti, facendo sognare milioni di innamorati, costituisce l'anima di una terra ricca e generosa che pervade della sua essenza la personalità e il temperamento dei suoi abitanti.

Attorno a questo immenso corso d'acqua il tempo sem-

bra essersi fermato, cristallizzando nell'eternità di un attimo un ambiente nel quale la Natura pare aver trovato l'estro ideale per esprimere in maniera semplice e, tuttavia, grandiosa la sua incomparabile vena artistica; mentre la bellezza del panorama fluviale, l'originalità dello scenario acquatico e l'incanto della romantica atmosfera agreste colpiscono e ammaliano l'osservatore sin dal primo sguardo, specialmente se si tratta di un uomo dall'indole raffinata e di un artista dalla sensibilità innata come il pittore Luigi Quaggia, che, approdato sulle sponde ferraresi del Po nell'ultimo dopoguerra, non ha potuto evitare di essere irretito dalla magia dei luoghi, così ricchi di suoni, di colori, di pace e di armonia da sembrare quasi irreali, traendone gli spunti più idonei per stimolare mirabilmente la sua fervida immaginazione creativa.

Nativo di Piove di Sacco, una ridente cittadina veneta situata in provincia di Padova, all'epoca Luigi Quaggia vantava già una lunga esperienza pittorica di stampo tradizionale, avendo, per molti anni, affidato ad un abile uso dei colori a tempera o ad olio, sapientemente miscelati sulla tavolozza con rara sicurezza o attentamente dosati diretta-

mente sulla tela con stile sovrano, l'espressione più intensa della sua *verve* artistica, sempre tesa a rispecchiare fedelmente le sensazioni più intime e i sentimenti più reconditi emergenti dalle profondità del suo smisurato universo spirituale attraverso la grazia e la leggerezza delle immagini e mediante la morbidezza e la sobrietà delle misture cromatiche.

Tuttavia, certamente egli non suppose che, con il suo avvicinamento a Ferrara, la sua sofisticata tecnica pittorica, ormai perfettamente matura e stabilizzata, e i suoi originali metodi di elaborazione del colore, lungamente sperimentati e affinati, sarebbero stati completamente sconvolti e radicalmente trasformati dall'impatto con una realtà ambientale assolutamente sconosciuta, ma profondamente stimolante, come quella del delta padano, in grado di influenzarne la vibrante emotività fino al punto di spingerlo ad accantonare le classiche tele di canapa o di lino, abitualmente utilizzate, per saggiare la versatilità di tutta una serie di supporti strani e inconsueti, come i materiali sintetici, in generale, e i laminati plastici, in particolare.

Il cambio di rotta e il mutamento di indirizzo si accordavano perfettamente con il carattere del Maestro, fortemente orientato verso la scoperta dell'incognito, e con la sua visione artistica, decisamente rivolta al futuro, poiché trasferivano nella ricerca di nuove metodiche tecniche e nella sperimentazione di procedure pittoriche singolari le tensioni psichiche e le inquietudini esistenziali di un artista desideroso di cimentarsi con problemi sconosciuti e ansioso di esplorare percorsi ignoti nel tentativo di individuare soluzioni totalmente innovative per la manifestazione esteriore del suo fantastico mondo segreto, abbandonando definitivamente certe combinazioni cromatiche ormai superate e stantie per ampliare a



disinvisura quella peculiare concezione dell'arte moderna che ne caratterizza in maniera inconfondibile il talento creativo e il genio espressivo.

Con la sua catarsi interiore, Luigi Quaggia non cerca l'occhio al Futurismo né cerca di ergersi a capostipite di una presunta corrente pittorica emergente, mettendo a punto, semplicemente, un insolito sistema di formazione delle immagini; ma, coniugando sa-

piamente il suo innato senso artistico con le sue profonde conoscenze nel campo della chimica acquisite nel corso di pazienti studi teorici e durante lunghi anni di sperimentazioni pratiche, riesce a sviluppare una tecnica di pittura del tutto nuova e assolutamente originale basata sull'introduzione di una significativa componente scientifica nel settore dell'arte pura, dimostrando che, senza mescolare

il sacro con il profano, ma utilizzando l'esperienza e il buon senso, i mezzi espressivi possono essere vantaggiosamente adeguati ai tempi senza inficiare il valore della creatività istintiva degli artisti.

Autodidatta maturato consapevolmente davanti al cavalletto, Luigi Quaggia, col trascorrere del tempo, ha affinato il tratto, ammorbidito la rappresentazione delle forme e impreziosito gli impasti cromatici, conferendo al suo estro un intenso carattere di nervosa e istintiva essenzialità modale e, contemporaneamente, un raro senso di piena e profonda completezza formale. La sua pittura si avvale di un linguaggio fortemente simbolico che, mediante una gradevole e serena conversazione, descrive il mondo interiore dell'artista, stabilendone con esattezza i criteri interpretativi e fissandone con precisione i canoni della visione soggettiva, mentre ogni elemento grafico trova la sua collocazione più adatta nell'ambito della composizione globale con estrema naturalezza.

Sulla base della continua ansia di ricerca del nuovo che pervade l'animo dell'artista, ogni opera di Luigi Quaggia è il prodotto di un momento di estasi creativa del tutto peculiare e irripetibile, frutto di repentine ispirazioni che scaturiscono dalla mente con uno sfogoramento di miriadi di nitidi colori (armonicamente fusi in una rutilante sarabanda di meravigliose sfumature cromatiche danzanti sulla superficie del quadro) per effetto di palpitanti emozioni che sgorgano dal cuore con una fantasmagoria di tinte insolite in grado di sublimare prodigiosamente lo sviluppo delle forme inizialmente abbozzate e l'apparire delle figure compiutamente evocate in un fluido bagliunare di limpidi riflessi cristallini.

Cosicché, mentre l'artista, assorto nella contemplazione della sua realtà interiore, è febbrilmente impegnato nella generazione dell'opera come

in un sogno ad occhi aperti, e l'ideale fusione tra forme e colori, che decantano lentamente, definendo i contorni delle sagome lievemente accennate fino a confluire nel consolidamento morfologico e nella stabilizzazione tonale delle immagini rappresentate, raggiunge la perfezione espressiva (soprattutto nei lavori realizzati su laminato plastico), la funzione interpretativa di ogni elemento pittorico risulta chiara e netta, assumendo il suo ruolo precipuo, e il cromatismo, soavemente intriso di trepidi languori e di teneri turbamenti, si stempera liquidamente su tutta la superficie dipinta.

Leggero o deciso, misurato oppure inquieto, in perfetto equilibrio fra il concreto e l'astratto ovvero precariamente sospeso fra il Tutto e il Nulla, Luigi Quaggia delinea volti, disegna paesaggi o ritrae nature morte - verso la creazione delle quali è particolarmente incline, in quanto predilige animare la realtà immota, evidenziando l'esistenza di entità altrimenti destinate ad essere dimenticate e sottolineando l'importanza di oggetti che hanno la triste peculiarità di essere scarsamente considerati - con estrema facilità e con grande disinvoltura, manifestando l'assenza di ogni soluzione di continuità concettua-



le fra la mente dell'Artista, che concepisce, e la mano dell'Artefice, che realizza.

Cosicché, mentre dalla dozzina dei dettagli finemente riprodotti e dalla luminosità dei colori accuratamente impiegati emerge, lampante, l'essenza artistica del Maestro, validamente esaltata dalle pressanti esigenze di verifica profuse in una pittura tanto tenue e delicata quanto fonda e suggestiva, è possibile gustare il sapore delle cose semplici insito nelle immagini che popolano i suoi quadri riempiuti di caldi significati intimisti ed è facile lasciarsi ricondurre inconsciamente alle matrici ancestrali dell'Uomo, naturalmente orientate verso la ricerca di tutto ciò che è puro, autentico e genuino.

Riccardo Delfino



UN SUCCESSO NAZIONALE

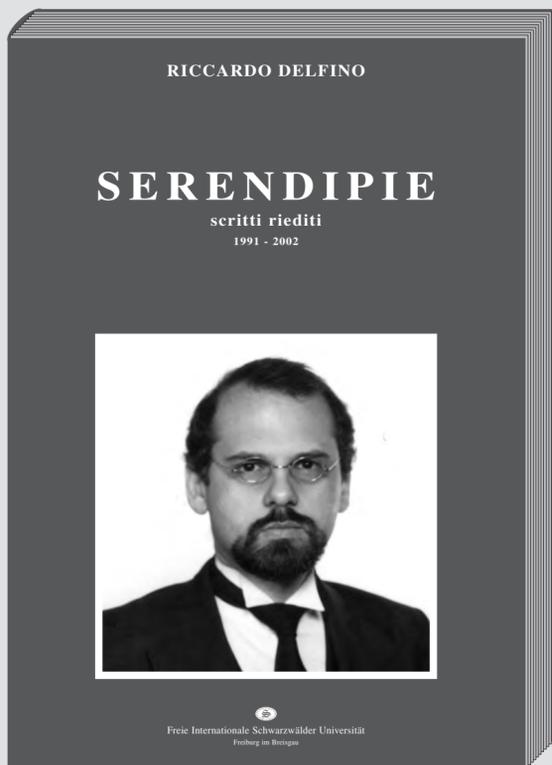
ALLE NUOVE FRONTIERE DELLA DIVULGAZIONE CULTURALE ITALIANA

i saggi più interessanti e i "fondi" più originali pubblicati tra la fine dello scorso millennio e l'inizio dell'attuale una raccolta di scritti monografici ideale per trascorrere piacevolmente il tempo libero istruendosi produttivamente



PREMIO MADISON 2006

prestigioso riconoscimento internazionale di erudizione enciclopedica



volume di 320 pagine aniconografiche formato 15 x 21

Freie Internationale Schwarzwälder Universität
Freiburg im Breisgau

I capolavori sconosciuti di un illustre esponente dell'Arte contemporanea nazionale

Piero Pavani, in arte il "Pagini"

Le opere del pittore ferrarese costituiscono vivide rappresentazioni intimiste della realtà

Ho conosciuto Piero Pavani, in arte il "Pagini", a Ferrara, dove è nato e dove attualmente vive e lavora, negli anni settanta del secolo scorso, durante un incontro occasionale avvenuto per motivi professionali, e ricordo che il nostro primo contatto fu rafforzato da una immediata e reciproca simpatia.

Il "Piero", come comunemente viene chiamato dagli amici (il cognome è considerato del tutto superfluo, in quanto il "Pagini" rappresenta una vera istituzione per i suoi concittadini), ha sempre dimostrato grandi doti artistiche, ecletticamente espresse con grande maestria nei più svariati campi, applicandosi con grande impegno creativo sia nel suo lavoro quotidiano di vetrinista sia nelle attività dopolavoristiche che spaziano dal settore culturale alla sfera musicale (memorabili rimangono i suoi giganteschi "fondali" realizzati a mano per le scenografie della popolare commedia musicale satirica "Lodovico").

Di carattere piuttosto schivo, Piero Pavani è sempre stato restio a sfruttare i vantaggi

della notorietà e, anche se ben inserito nella realtà ferrarese, non si è mai avvalso della sua posizione sociale per propagandare la sua attività artistica o per diffondere le sue opere, al punto che anche chi scrive è venuto a conoscenza delle sue pregevoli doti pittoriche in maniera del tutto casuale, dopo quasi trent'anni di amicizia.

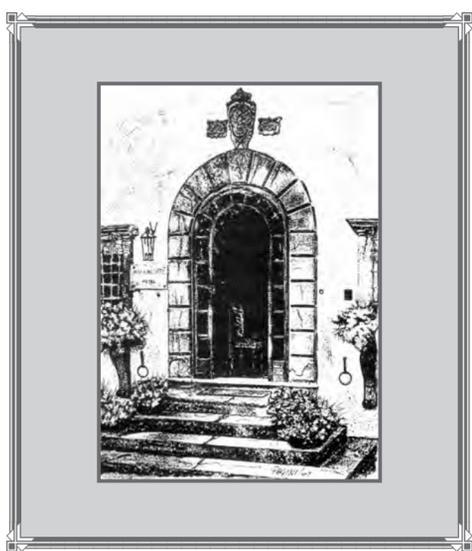
Artista caratterizzato da profonde ed istintive capacità comunicative, rafforzate dalla raffinata sensibilità espressiva e dalla sapiente abilità tecnica, il "Pagini" infonde il suo fervore interpretativo in tutte le sue opere, trasformando ogni disegno in una sorprendente rappresentazione intimista della realtà oggettiva che riesce a trasmettere all'osservatore le impressioni ricevute dall'arte e le sensazioni provate dall'autore durante l'intensa attività creativa. Contemplando gli splendidi disegni monocromi che compongono la stupenda serie iconografica intitolata "I Portoni di Cutigliano" si penetra impercettibilmente nel mondo segreto del Maestro, fatto di lievi intuizioni, di intime sug-



gestioni e di delicate emozioni che emergono, sorprendentemente, dalle fedeli raffigurazioni dei diversi particolari architettonici, avvolgendo progressivamente l'osservatore, sorpreso, attonito e meravigliato di fronte a tanta bellezza, nelle sottili e languide spire di uno stile icastico, incantevole e affascinante, di leggero orientamento "neoespressionista" e, contemporaneamente, di tenue inclinazione "neoespressionista", il quale rivela in maniera inequivocabile l'impronta del genio immaginifico e definisce in modo inconfondibile le originali tendenze artistiche del "Pagini". Il pittore, però, non si dimostra artista di vaglia solo nella raffigurazione di strutture inanimate, ma eccelle anche nella rappresentazione grafica degli esseri viventi, in generale, e nella riproduzione delle figure umane, in particolare, permeando i suoi personaggi di una freschezza e di una naturalezza drammaticamente contrapposte al *pathos* che emana dalla deflagrazione degli stati d'animo più intensi, i quali emergono veementemente soprattutto nel disegno intitolato "Gene-

razioni", una prova d'autore realizzata rapidamente, ma sufficientemente intrisa del valore del genio creativo per riuscire a trascinare con grande naturalezza l'osservatore nel cuore della scena ritratta, dandogli l'impressione non solo di conoscere da tempo i due protagonisti, colti nell'intimità della quiete domestica, ma inducendolo a credere di poter quasi penetrare i loro pensieri più reconditi.

La capacità di condividere il proprio universo interiore mediante palpitanti rappresentazioni figurative è una prerogativa dei veri artisti, categoria alla quale, certamente, Piero Pavani appartiene di diritto, anche per le eccelse qualità morali e per le eccezionali doti umane, come la riservatezza, la modestia, la comprensione e la disponibilità, che lo contraddistinguono, facendo di questo stimato pittore ferrarese, dal talento spontaneo e dalla tecnica straordinaria, un Maestro singolare, autentico e inimitabile, ineluttabilmente destinato a lasciare una traccia autorevole, significativa e permanente nel variegato panorama dell'Arte contemporanea nazionale.



L'Universo incantato di FEDERICO FELLINI



Tredici anni fa, dopo un lungo ricovero presso il centro di riabilitazione neurologica di Ferrara, effettuato nel vano tentativo di limitare le gravi conseguenze dell'emorragia cerebrale che lo aveva colpito, si spegneva Federico Fellini, certamente il più importante regista italiano di tutti i tempi. Con lui morivano i sogni dorati e i desideri reconditi dell'Italia del dopoguerra, mentre svaniva per sempre lo spirito fantastico che aveva creato le visioni surreali, le atmosfere fatate e gli strani personaggi presenti in tutti i suoi film. Nell'arco di circa quarant'anni di carriera cinematografica, pur avendo diretto solo una ventina di lungometraggi significativi, Federico Fellini era riuscito ad affermarsi con estrema naturalezza come cineasta di fama internazionale, ricevendo premi specifici di valore simbolico immenso e ottenendo riconoscimenti ufficiali di enorme prestigio istituzionale, mentre l'impronta del suo genio aveva plasmato profondamente l'inconscio degli italiani, facendo intravedere ad un popolo sventurato e infelice, che usciva da un immane conflitto stremato nel fisico e straziato nell'anima, la speranza di un futuro migliore idoneo a garantire alle generazioni successive un roseo avvenire. L'impatto sociale delle sue opere è stato così potente da determinare, addirittura, la creazione di neologismi entrati a far parte stabilmente del linguaggio comune (*vitellone*, *collo alla "dolce vita"*, *paparazzo*, *amarcord*) e la cristallizzazione di scene memorabili nell'immaginario collettivo del mondo intero (le malinconiche esibizioni del rude e prepotente An-

thony Quinn/Zampanò, trepidamente accompagnate dalla tenera e mite Giulietta Masina/Gelsomina Di Costanzo, lungo le squallide strade di una periferia urbana povera e degradata, il bagno della splendida Anita Ekberg nella Fontana di Trevi, a Roma, i grandiosi, dissoluti e grotteschi festini imperiali del *Satyricon*). Le impalpabili sceneggiature, leggere come gocce di rugiada, ma precise fin nei minimi particolari, e le morbide inquadrature, eteree come raggi di luna, ma perfettamente studiate, messe a punto dal grande regista romagnolo in tanti anni di lavoro erano affreschi sognanti capaci di incantare insensibilmente gli spettatori, trascinandoli irresistibilmente nel suo rutilante mondo interiore, fatto di stridenti contrasti fra suoni aspri e colori tenui, di eterni conflitti tra passioni violente e sentimenti delicati, ma, soprattutto, di armonici accostamenti di tipologie umane radicalmente diverse e apparentemente incompatibili, vibranti di *pathos*, dense di sfaccettature psicologiche e ricche di sfumature analitiche, a volte talmente lievi da risultare quasi impercettibili, che conferivano ai suoi film un carattere originale e assolutamente inimitabile, poiché al cinema, che era il sole della sua vita e la luce della sua anima, egli dedicava, senza riserve, tutte le sue energie. Le opere di Federico Fellini, infatti, rappresentano entità uniche nell'ambito del panorama artistico contemporaneo, in quanto, nonostante gli immensi sforzi di classificazione generale e gli innumerevoli tentativi di interpretazione precipua effettuati dai commentatori professionisti e dai critici specializzati nell'ar-

co di quasi mezzo secolo, esse restano realtà ambigue e sfuggenti, ardue da capire e difficili da spiegare razionalmente, quindi suscettibili soltanto di amori svizzerati o di odi sconfinati (anche se la tendenza preponderante è quella di "viverle" empaticamente con l'entusiasmo di un amante appassionato). La vita di Federico Fellini è stata una sequenza confusa di immagini istantanee che solo lui riusciva a trasmettere compiutamente (era anche un ottimo disegnatore, un valido pittore e un bravo caricaturista), una successione caotica di sogni che soltanto lui (con la collaborazione letteraria di sceneggiatori di eccezionale levatura) sapeva organizzare logicamente, una serie convulsa di note che solamente lui (con la cooperazione tecnica di compositori di livello eccelso) poteva tramutare armoniosamente in musiche immortali che inducevano alla *rêverie*, ispirando profondi introspezioni, pacate riflessioni e ponderate interiorizzazioni. Anche la valutazione equilibrata e congruente, la selezione attenta e intelligente, e la scelta ragionata e coerente di interpreti principali particolarmente abili, docili e versatili, metodicamente eseguite in funzione degli aspetti salienti dei soggetti adottati, hanno contribuito fattivamente all'aumento della notorietà del celebre regista e alla conseguente nascita del "mito" Fellini; ma, sotto l'attenta e geniale guida del Maestro, ogni sconosciuto guizzo di provincia, il più umile dei "generici", ogni oscuro "figurante" raccolto dalla strada e persino l'ultimo saltimbanco di periferia si trasformava immediatamente in un "divo" esperto e accorto, pienamente conscio del suo ruolo specifico e naturalmente spinto ad interpretarlo con l'ineffabile perizia di un caratterista pratico, se non, addirittura, con la spalvata ferocezza di un protagonista consumato. La filmografia essenziale di Federico Fellini comprende lungometraggi sostanzialmente diversi per impianto scenico, per "taglio" artistico e per sviluppo

interpretativo (*Luci del varietà*, 1950, realizzato con Alberto Lattuada, ambientato nel mondo dell'avanspettacolo, guardato ironicamente, ma con sincera compassione; *Lo sceicco bianco*, 1951, simpatica caricatura dei fumetti e dei fotomanzi in voga all'epoca; *I vitelloni*, 1953, acuta descrizione della scialba esistenza di un gruppo di giovani provinciali sfaccendati: "Agenzia matrimoniale", una delle sei sezioni dell'inchiesta filmata *L'amore in città*, 1953, che formava il primo episodio - interamente dedicato al tema dell'"amore" nelle sue diverse forme - della singolare rivista cinematografica "Lo Spettatore"; *La strada*, 1954, indimenticabile ritratto di una misera coppia di artisti girovaghi; *Il bidone*, 1955, realistica narrazione delle sordide imprese di una banda di truffatori di bassa lega; *Le notti di Cabiria*, 1957, toccante storia, sapientemente intrisa di rimpianti e di rimorsi, di una prostituta candida e sprovveduta; *La dolce vita*, 1960, vivace affresco della Roma degenerata degli "anni d'oro" del cinema italiano; "Le tentazioni del dottor Antonio", episodio del film antologico *Boccaccio '70*, 1962, sconcertante esposizione delle nevrosi e delle ipocrisie della società contemporanea; *Otto e mezzo*, 1963, minuzioso esame delle inquietanti problematiche professionali e delle improvvise illuminazioni fantastiche di un regista in crisi che non riesce a completare un lavoro; *Giulietta degli spiriti*, 1965, lucida indagine sulla frustrante incapacità di risolvere una situazione esistenziale disperata; "Toby Dammit", elemento costitutivo dell'antologia *Tre passi nel delirio*, 1968, ispirata ai "Racconti fantastici" di Edgar Allan Poe, in cui follia paranoica e impulsi autodistruttivi esasperano le ossessioni maniacali di una personalità fragile e deviante; *Fellini: A Director's Notebook*, 1969, nucleo dello *special culturale* "Block Notes di un regista", realizzato per una rubrica televisiva di un importante ente radiofonico nazionale

statunitense; *Fellini Satyricon*, 1969, fantasmagorica rappresentazione dell'atroce agonia di un'umanità alla deriva, costretta ad assistere, inerme e impotente, allo sfacelo di una cultura eroica e gloriosa; *I clowns*, 1970, emblematico, e stupendo, reportage [televivo!] sugli esponenti più genuini dell'antica arte circense; *Roma*, 1972, sarcastico, ma commosso, omaggio alla "Città Eterna" e ai suoi singolari abitanti; *Amarcord*, 1973, suggestiva evocazione autobiografica di un microcosmo eternamente sospeso fra sogno e realtà; *Il Casanova di Federico Fellini*, 1976, curiosa biografia romanzata del seduttore per antonomasia; *Prova d'orchestra*, 1979, severa condanna dell'ottusità umana, che espone il pianeta a rischi terribili e assurdi in maniera insensata e temeraria; *La città delle donne*, 1980, icastico panorama soggettivo della sfera affettiva e delle pulsioni sessuali; *E la nave va*, 1983, raffigurazione simbolica di una civiltà decadente e obsoleta votata alla rovina; *Ginger e Fred*, 1985, sconosciuta meditazione sulla superficialità di certi ambienti artistici; *Intervista*, 1987, vera e propria autobiografia cinematografica di un autore che, lungi dal credere di essere ormai giunto al tramonto dopo aver coronato degnamente una carriera straordinaria, aspira a traguardi sempre più ambiziosi, vagheggiando nuove sfide artistiche foriere di stimolanti prospettive professionali; *La voce della luna*, 1989, forse l'impensato testamento spirituale del regista, che esprime oleograficamente, ma con sublime afflato poetico, lo sgomento, il timore e lo smarrimento dell'individuo di fronte alla durezza della vita e alla crudeltà della Natura). Nondimeno, tutte le sue pellicole sono legate da un filo conduttore comune rappresentato da quella concezione unitaria - per quanto onirica, astratta e irreal - dell'essenza umana, continuamente oscillante fra il tragico e il drammatico, tra il comico e il burlesco, fra il ludico e il delirante, che ne caratterizza-

va le creazioni con il nitore romantico, con la proporzione crepuscolare e con la perfezione sentimentale di immagini liriche soffuse di rara bellezza. La sua raffinata personalità era continuamente assorbita nella contemplazione di un universo incantato in cui egli scorgeva tinte accese (gli orditi delle sue ideazioni) che gli altri non potevano vedere e la sua indole sensibile era costantemente intenta ad ammirare un fantastico mondo nel quale lui udiva toni flebili (le trame delle sue creazioni) che le altre persone non riuscivano a sentire, mentre il suo fertile intelletto si perdeva nella magia di un immenso Paese delle Meraviglie concepito per adulti ancora alle prese con angosce infantili, con innocenti malizie e con puerili ingenuità. L'uomo, purtroppo, non c'è più, ma le sue opere non sono destinate all'oblio, anzi, rimangono a rammentarci per sempre un artista che ha trascorso tutta la sua esistenza in modo semplice, ma intenso, incrociando le nostre vite, con le storie narrate nei suoi film, per non abbandonarle mai più, impregnandole profondamente della diaphana luce irradiata dai suoi incredibili personaggi, reali o fantastici, patetici o grotteschi, tristi o allegri, eternamente in grado di strapparci una lacrima o un sorriso, a prescindere dal nostro stato d'animo contingente, e di farci riflettere, serenamente o amaramente, sulla bellezza del Creato, sulla caducità della Vita e sul mistero della Morte. In tal modo, gli sbiaditi ricordi di un adolescente riminese di tanti anni fa, filtrati attraverso la lente della vivida memoria del maturo regista, ormai romano d'adozione, dei giorni nostri, diventano un ricchissimo scrigno colmo di emozioni frali, di turbamenti infantili, di sensazioni delicate, di timide esitazioni, di ansiosi palpiti, di fervidi auspici e di trepidanti impressioni capaci di farci esclamare, estasiati: "Maestro, *Amarcord*...!"

Riccardo Delfino

Ormai da quasi nove lustri il più celebre agente segreto occidentale con "licenza di uccidere" riempie le sale cinematografiche di tutto il mondo senza mostrare alcun segno di cedimento

JAMES BOND 007: LA SAGA INFINITA

Anche l'ultimo film liberamente tratto dai racconti di Ian Fleming si è rivelato un successo, benché il pubblico rimpianga le figure di Sean Connery e di Roger Moore, pensionati per raggiunti limiti di età

Dopo il memorabile quarantennale, felicemente celebrato nel 2002, ormai si approssima il quarantacinquesimo anniversario della trasposizione cinematografica delle straordinarie avventure di 007, l'agente segreto con licenza di uccidere (il doppio zero inserito nel codice indica proprio questa prerogativa) nato dalla fantasia dello scrittore inglese Ian Fleming nel secondo dopoguerra. Proprio nel 1962, infatti, vedeva la luce il primo film della fortunata serie dedicata a James Bond, la spia più famosa della letteratura e dello schermo, con il protagonista impersonato dall'attore scozzese Sean Connery, che, prima di affermarsi come grande interprete drammatico nella maturità, legò per molto tempo la sua carriera a questo particolare personaggio di celluloido. Nell'arco di questi nove lustri sono stati girati più di venti lungometraggi (fra i quali anche uno a carattere grottesco) ispirati ai racconti di Ian Fleming e sia il grande pubblico sia i cinefili appassionati di spionaggio hanno avuto modo di apprezzare non solo le formidabili doti investigative, belliche e amatorie dell'invincibile protagonista di tante splendide avventure (impersonato anche da George Lazenby, Roger Moore, Timothy Dalton e Pierce Brosnan, avvicendatisi nel ruolo a causa dell'inesorabile trascorrere del tempo), ma anche lo spirito anglosassone di "M", il leggendario "capo" di 007, la simpatia di Miss Monypenny, l'ironica segretaria del responsabile dei servizi segreti inglesi, l'incredibile competenza tecnica di "Q", l'ideatore delle avveniristiche apparecchiature speciali utilizzate dall'astuto James Bond nel corso delle sue pericolose missioni, e, soprattutto, l'eccezionale avventura delle *Bond Girls*, una schiera di bellissime attrici destinate al successo, se esordienti, o alla definitiva consacrazione, se già in via di affermazione, in seguito al più imponente dei lanci cinematografici (basti pensare a nomi come: Ursula Andress, Daniela Bianchi, Claudine Auger, Luciana Paluzzi, Jill Saint John, Jane Seymour, Britt Ekland, Barbara Bach, Carole Bouquet, Kim Basinger, Barbara Carrera, Tanya Roberts, Grace Jones, Maryam D'Abo, Izabella Scorupco, Teri Hatcher, Michelle Yeoh, Denise Richards, Sophie Marceau, Maria Grazia Cucinotta o Halle Berry). Nel corso degli anni, alla regia del più lungo serial cinematografico della storia, vero fiore all'occhiello dei Pinewood Studios di Londra, si sono avvicendati cineasti del calibro di Terence Young (3 film),

Guy Hamilton (4 film), Lewis Gilbert (3 film), Peter Hunt (1 film), John Glen (5 film), Irvin Kershner (1 film), Martin Campbell (1 film), Roger Spottiswoode (1 film), Michael Apted (1 film) e Lee Tamahori (1 film), per non parlare della direzione corale dell'unica versione satirica della serie, firmata, addirittura, da John Huston, Ken Hughes, Robert Parrish, Joseph McGrath e Val Guest, severamente impegnati nel coordinamento di un cast di *all stars* composto da Peter Sellers, Ursula Andress, David Niven, Orson Welles, Joanna Pettet, Woody Allen, Deborah Kerr, William Holden, Charles Boyer, John Huston (Sic!), Jacqueline Bisset e Jean Paul Belmondo. I titoli dei film della serie, immancabilmente preceduti dalla sigla dell'Agente 007, che ne presenta immediatamente il protagonista assoluto, sono piuttosto e-



spliciti e si rifanno tutti ai racconti di Ian Fleming: *Licenza di uccidere* (*Doctor No*), 1962; *Dalla Russia con amore* (*From Russia with Love*), 1963; *Missione Goldfinger* (*Goldfinger*), 1964; *Thunderball: operazione Tuono* (*Thunderball*), 1965; *Si vive solo due volte* (*You Only Live Twice*), 1967; [*Casino Royale* (*Casino Royale*), 1967;] *Al servizio segreto di Sua Maestà* (*On Her Majesty's Secret Service*), 1969; *Una cascata di diamanti* (*Diamonds Are Forever*), 1971; *Vivi e lascia morire* (*Live and Let Die*), 1973; *L'uomo dalla pistola d'oro* (*The Man with the Golden Gun*), 1974; *La spia che mi amava* (*The Spy Who Loved Me*), 1977; *Moonraker: operazione Spazio* (*Moonraker*), 1979; *Solo per i tuoi occhi* (*For Your Eyes Only*), 1981; *Octopussy: operazione Piovra* (*Octopussy*), 1983; *Mai dire mai* (*Never Say*

Never Again), 1983; *Bersaglio mobile* (*A View to a Kill*), 1985; *Zona pericolosa* (*The Living Daylights*), 1987; *Vendetta privata* (*Licence to Kill*), 1989; *Goldeneye* (*Goldeneye*), 1995; *Il domani non muore mai* (*Tomorrow Never Dies*), 1997; *Il mondo non basta* (*The World is Not Enough*), 1999; *La morte può attendere* (*Die Another Day*), 2002, facendo subito prefigurare agli estasiati spettatori mirabolanti avventure in terre lontane per salvare il mondo dalla crudele malvagità di spietati criminali e strepitosi successi amorosi con schiere di donne stupende desiderose soltanto di poter trascorrere qualche istante in compagnia del loro meraviglioso, coraggioso e affascinante eroe. In più di quattro decenni di *motion pictures* sono cambiati gli interpreti, i registi, gli scenari e le vicende, con *performance* di artisti come: Robert Shaw, Gert Froebe, Adolfo Celi, Telly Savalas, Gabriele Ferzetti, Christopher Lee, Curd Jürgens, Klaus Maria Brandauer, Max Von Sydow, Rowan Atkinson, Desmond Llewellyn o Robert Carlyle, ma non sono mai venuti meno gli sforzi dei produttori, il impegno degli sceneggiatori e l'entusiasmo del pubblico, il quale ha sostenuto con costanza e con assiduità l'avvincente saga dell'Agente 007, decretandone il successo internazionale con una risonanza di portata epica che, ormai, si profila assai duratura, se non eterna (anche se l'ultimo lavoro, un remake "serio" del noto film grottesco *Casino Royale*, interpretato da Daniel Craig, un attore fisicamente molto diverso dai precedenti, e dalle comprimarie di lusso Eva Green e Caterina Murino, benché magistralmente diretto dal regista Martin Campbell, denota un certo logoramento delle tematiche di base), per la maturità dello sviluppo del carattere peculiare del personaggio, del tutto originale nella storia della cinematografia, per la scelta delle ambientazioni, sempre affascinanti e suggestive, per le sorprendenti soluzioni tecniche, puntualmente in grado di precorrere i tempi, e per l'infallibile impatto emotivo dell'*Happy End*, che vede il buono, regolarmente trionfante sul cattivo, abbandonarsi appassionatamente fra le braccia della bella di turno per assaporare le dolci delizie del meritato riposo del guerriero, lusingando i processi di identificazione inconscia degli spettatori di entrambi i sessi con le immagini dei protagonisti proiettate sullo schermo panoramico! [RD]

FILMOGRAFIA

- 1962: *Agente 007, licenza di uccidere* (*Doctor No*) di Terence Young; con: Sean Connery, Ursula Andress, Joseph Wiseman, Jack Lord.
- 1963: *Agente 007, dalla Russia con amore* (*From Russia with Love*) di Terence Young; con: Sean Connery, Daniela Bianchi, Lotte Lenya, Robert Shaw.
- 1964: *Agente 007, missione Goldfinger* (*Goldfinger*) di Guy Hamilton; con: Sean Connery, Gert Froebe, Honor Blackman, Shirley Eaton.
- 1965: *Agente 007, Thunderball: operazione Tuono* (*Thunderball*) di Terence Young; con: Sean Connery, Claudine Auger, Adolfo Celi, Luciana Paluzzi.
- 1967: *Agente 007, si vive solo due volte* (*You Only Live Twice*) di Lewis Gilbert; con: Sean Connery, Akiko Wakabayashi, Tetsuro Tamba, Mie Hama.
- [1967: *James Bond 007 Casino Royale* (*Casino Royale*) di John Huston, Ken Hughes, Robert Parrish, Joseph McGrath e Val Guest; con: Peter Sellers, Ursula Andress, David Niven, Orson Welles, Joanna Pettet, Woody Allen, Deborah Kerr, William Holden, Charles Boyer, John Huston, Jacqueline Bisset e Jean Paul Belmondo.]
- 1969: *Agente 007, al servizio segreto di Sua Maestà* (*On Her Majesty's Secret Service*) di Peter Hunt; con: George Lazenby, Diana Rigg, Telly Savalas, Gabriele Ferzetti.
- 1971: *Agente 007, una cascata di diamanti* (*Diamonds Are Forever*) di Guy Hamilton; con: Sean Connery, Jill Saint John, Charles Gray, Lana Wood, Jimmy Dean.
- 1973: *Agente 007, vivi e lascia morire* (*Live and Let Die*) di Guy Hamilton; con: Roger Moore, Yaphet Kotto, Jane Seymour.
- 1974: *Agente 007, l'uomo dalla pistola d'oro* (*The Man with the Golden Gun*) di Guy Hamilton; con: Roger Moore, Christopher Lee, Britt Ekland, Maud Adams.
- 1977: *Agente 007, la spia che mi amava* (*The Spy Who Loved Me*) di Lewis Gilbert; con: Roger Moore, Barbara Bach, Curd Jürgens.
- 1979: *Agente 007, Moonraker: operazione Spazio* (*Moonraker*) di Lewis Gilbert; con: Roger Moore, Lois Chiles, Michel Lonsdale, Richard Kiel.
- 1981: *Agente 007, solo per i tuoi occhi* (*For Your Eyes Only*) di John Glen; con: Roger Moore, Carole Bouquet, Topol, Lynn-Holly Johnson.
- 1983: *Agente 007, Octopussy: operazione Piovra* (*Octopussy*) di John Glen; con: Roger Moore, Maud Adams, Louis Jourdan, Kristina Wayborn, Steven Berkoff.
- 1983: *Agente 007, mai dire mai* (*Never Say Never Again*) di Irvin Kershner; con: Sean Connery, Klaus Maria Brandauer, Max Von Sydow, Kim Basinger, Barbara Carrera, Rowan Atkinson.
- 1985: *Agente 007, bersaglio mobile* (*A View to a Kill*) di John Glen; con: Roger Moore, Christopher Walken, Tanya Roberts, Grace Jones.
- 1987: *Agente 007, zona pericolosa* (*The Living Daylights*) di John Glen; con: Timothy Dalton, Maryam D'Abo, Joe Don Baker, Art Malik.
- 1989: *Agente 007, vendetta privata* (*Licence to Kill*) di John Glen; con: Timothy Dalton, Carey Lowell, Robert Davi, Talisa Soto, Benicio Del Toro.
- 1995: *Agente 007, Goldeneye* (*Goldeneye*) di Martin Campbell; con: Pierce Brosnan, Izabella Scorupco, Judi Dench, Sean Bean, Tcheky Karyoc.
- 1997: *Agente 007, il domani non muore mai* (*Tomorrow Never Dies*) di Roger Spottiswoode; con: Pierce Brosnan, Jonathan Pryce, Teri Hatcher, Judi Dench, Desmond Llewellyn, Michelle Yeoh.
- 1999: *Agente 007, il mondo non basta* (*The World is Not Enough*) di Michael Apted; con: Pierce Brosnan, Sophie Marceau, Denise Richards, Robert Carlyle, Judi Dench, Maria Grazia Cucinotta, John Cleese.
- 2002: *Agente 007, la morte può attendere* (*Die Another Day*) di Lee Tamahori; con: Pierce Brosnan, Halle Berry, Rick Yune, Judi Dench, John Cleese.

Il più originale *cult movie* di fantascienza celebra il suo cinquantenario, ma i criteri "filosofici", tecnici e descrittivi che ne hanno ispirato la realizzazione nel lontano 1956 sono ancora validi e attuali

FORBIDDEN PLANET • PIANETA PROIBITO

ORMAI HA CINQUANT'ANNI, MA NON LI DIMOSTRA AFFATTO!

Compie cinquant'anni *Pianeta Proibito* (*Forbidden Planet*), probabilmente il più grandioso lungometraggio della storia del cinema fantastico: infatti questo incredibile capolavoro della Hollywood degli "anni d'oro", che non rappresenta un film di fantascienza *sui generis*, ma costituisce la geniale trasposizione cinematografica nel futuribile di un famoso dramma teatrale inglese dell'età elisabettiana, fu girato nell'ormai lontano 1956. Tuttavia gli apparati scenografici (di Cedric Gibbons e Arthur Lonergan), i costumi originali (di Walter Plunkett ed Helen Rose), talmente ben riusciti da essere profusamente riutilizzati nell'ambito di alcuni *B-movie* coevi, e gli effetti speciali (di Bob Abrams, Joe Alves, Ron Cobb, Howard Fisher, Anthony Flowers, Albert Arnold Gillespie, Charles Hagedon, Henri Hillinck, Ken Hultgren, Warren Newcombe, Irving Riese, Glen Robinson, Franklyn Soldo e Matt Yurich), parzialmente realizzati dai tecnici della *Walt Disney*, guidati dal cartoonist Joshua Meador, con metodiche forse un po' troppo simili a quelle adottate per la produzione dei cartoni animati, pur rivelando apertamente le ingenuità concettuali, le incertezze costruttive e le incongruenze tecnologiche caratteristiche del periodo nel quale vennero creati, appaiono sorprendentemente attuali, conferendo all'opera un fascino incomparabile.

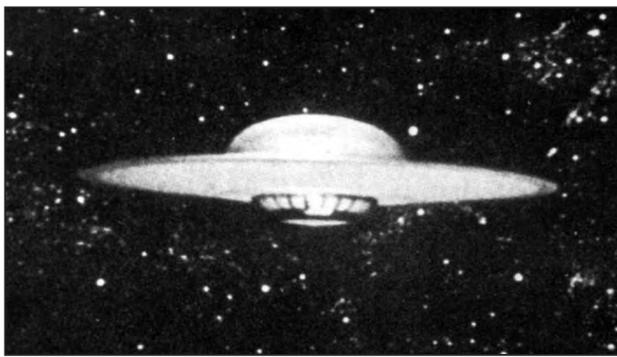
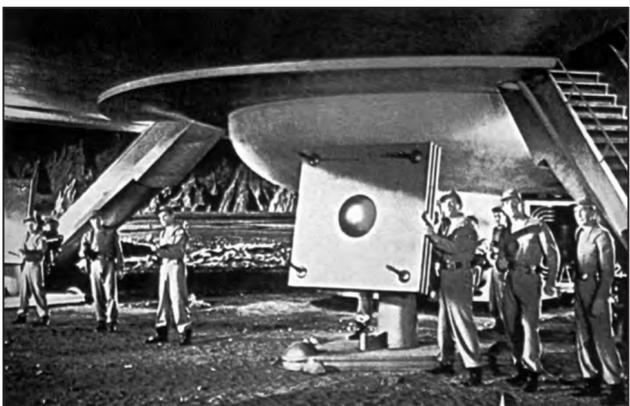
Invero, per la peculiare impostazione letteraria, chiaramente modellata su stili creativi rinascimentali (il soggetto è tratto liberamente dal celebre dramma

gressiva di ritmi via via più serrati e di tempi sempre più stringenti) e per gli eccezionali caratteri dei personaggi (che inducono la straziante introspezione psicologica del protagonista a culminare nel tragico finale), il film differisce profondamente da tutti gli altri "classici" fantascientifici dell'epoca, diventati veri e propri *cult movie* soggetti a numerosi rifacimenti (*Minaccia atomica* [*Seven Days to Noon*], 1950; *La cosa da un altro mondo* [*The Thing from Another World*], 1951; *Quando i mondi si scontrano* [*When Worlds Collide*], 1951; *Ultimatum alla Terra* [*The Day the Earth Stood Still*], 1951; *Destinazione: Terra* [*It Came from Outer Space*], 1953; *La guerra dei mondi* [*The War of the Worlds*], 1953; *Gli invasori spaziali* [*Invaders from Mars*], 1953; *Il risveglio del dinosauro* [*The Beast from 20.000 Fathoms*], 1953; *Assalto alla Terra* [*Them!*], 1954; *Godzilla* [*Gojira*], 1954; *Il mostro della laguna nera* [*Createur from the Black Lagoon*], 1954; *Cittadino dello spazio* [*This Island Earth*], 1955; *Nel 2000 non sorge il sole* [*1984*], 1955; *La vendetta del mostro* [*Revenge of the Creature*], 1955; *L'invasione degli ultracorpi* [*Invasion of the Body Snatchers*], 1956; *La Terra contro i dischi volanti* [*Earth versus the Flying Saucers*], 1956; *Radiazione BX: distruzione Uomo* [*The Incredible Shrinking Man*], 1957; *L'esperimento del dottor K* [*The Fly*], 1958; *Fluido mortale* [*The Blob*], 1958; *Ho sposato un mostro venuto dallo spazio* [*Married a Monster from Outer Space*], 1958; *Ai confini della realtà* [*Twilight Zone*],



La tempesta [*The Tempest*] di William Shakespeare, scritto nel 1611), per l'ambientazione totalmente extraterrestre (l'intera vicenda si svolge su un pianeta alieno in un'inquietante atmosfera affatto innaturale), per la cura dei particolari scenografici, costumistici e interpretativi (responsabili dello sconcertante senso di straniamento che pervade tutta la pellicola), per la surreale fotografia di George Folsey (che esalta degnamente lo stralunato nitore delle tinte, delle sfumature e delle combinazioni cromatiche selezionate per la colorazione dei panorami, degli allestimenti artificiali, dei siti interni, degli arredi, delle suppellettili, dei capi di vestiario e degli accessori), per la modernità della colonna sonora (assolutamente unica nel suo genere, in quanto integralmente composta, arrangiata ed eseguita, dai coniugi Louis e Bebe Barron, mediante l'impiego di toni elettronici emessi da semplici circuiti oscillatori modulari elettroamplificati, da comuni audiogeneratori multifrequenze semiautomatici regolabili e da rudimentali sintetizzatori musicali analogici monofonici), per l'intelligente montaggio di Ferris Webster (attentamente studiato per condurre, quasi insensibilmente, all'acme del *pathos* attraverso l'applicazione pro-

1959; *L'ultima spiaggia* [*On the Beach*], 1959; *La vendetta del dottor K* [*The Return of the Fly*], 1959; *Il mondo perduto* [*The Lost World*], 1960; *L'uomo che visse nel futuro* [*The Time Machine*], 1960; *Il villaggio dei dannati* [*The Village of the Damned*], 1960; *...E la Terra prese fuoco* [*The Day the Earth Caught Fire*], 1961; *Gorgo* [*Gorgo*], 1961; *Il padrone del mondo* [*Master of the World*], 1961; *L'invasione dei mostri verdi* [*The Day of the Triffids*], 1963; *Il signore delle mosche* [*The Lord of the Flies*], 1963; *L'uomo dagli occhi a Raggi X* [*X - The Man with the X-Ray Eyes*], 1963; *A prova di errore* [*Fail Safe*], 1964; *Sette giorni a Maggio* [*Seven Days in May*], 1964; *Esperimento I. S.: il mondo si frantuma* [*Crack in the World*], 1965; *Fahrenheit 451* [*Fahrenheit 451*], 1966; *Operazione diabolica* [*Seconds*], 1966; *Star Trek* [*Star Trek*], 1966; *Stato d'allarme* [*State of Alarm*], 1966; *Viaggio allucinante* [*Fantastic Voyage*], 1966). Ma la splendida creazione del regista Fred McLeod Wilcox si distingue anche perché riesce a riunire in un perfetto equilibrio formale (che armonizza in maniera esemplare l'esaltante dimensione avventurosa tipicamente americana con l'amenità comedia brillante in puro stile "hollywoodia-



no" e l'atroce dramma familiare a tinte fosche con la terribile tragedia esistenziale personale) praticamente tutte le tematiche della fantascienza "tradizionale" (l'esplorazione spaziale e il fascino dell'ignoto, il mistero della civiltà perduta e l'incontro con l'alieno, lo scienziato folle e l'enigma scientifico, la tecnologia avanzata e le invenzioni meravigliose, la robotica sperimentale e la cibernetica esasperata, l'inarrestabile mostro distruttore e la disperata ricerca di un'arma in grado di sconfiggerlo, l'indagine antropologica e l'analisi psicologica), miscelando sapientemente nel contesto di una sceneggiatura impareggiabile, curata con grande attenzione da Cyril Hume (che la ricavò da un romanzo di Allen Adler e Irvin Block), capace di coniugare mirabilmente satira di costume e umorismo di genere con affetti parentali visuti in modo viscerale e rivalità amorose stimolate da un pizzico di sano erotismo, inserendole magnificamente nell'ambito di una trama suggestiva e intrisa di *suspense* nella quale si agitano penosamente sentimenti contrastanti ed esigenze inconciliabili, e mantenendole sobriamente entro i limiti di un ordito emozionante e ammantato di *thrilling* in cui si dibattono angosciosamente impulsi violenti e desideri inconfessabili.

Il cast, poi, è decisamente singolare, non tanto per la presenza di divi molto noti, come Walter Pidgeon (il dottor Morbius) e Anne Francis (Altaira), affiancati da giovani "emergenti" del livello di Warren Stevens (il dottor Ostrow), da promettenti "debuttanti" della levatura di Jack Kelly (il tenente Farman) e da simpatici caratteristi del calibro di Earl Holliman (il cuoco dell'astronave), impegnati collettivamente in molte pellicole di quel periodo a causa della politica commerciale esercitata dai produttori cinematografici delle "Major" (*Allied Artists, Avco Embassy, Columbia, Walt Disney, Metro Goldwyn Mayer, Paramount, Twentieth Century Fox, United Artists, Universal, Warner Bros*) che tendevano a vincolare gli artisti più validi con contratti pluriennali, quanto per il curioso esordio, in un ruolo altamente drammatico (quello del capitano Adams), di un giovanissimo Leslie Nielsen (*Sic!*), destinato a mietere favolosi successi di cassetta, come inimitabile attore comico, parecchi anni più tardi, e per la partecipazione straordinaria di Robby, il primo robot antropomorfo della storia del cinema con caratteristiche psicologiche "umane" (ideato, progettato e costruito integralmente da Robert Kinoshita, controllato dinamicamente e "animato personalmente" da Frankie Carpenter e da Frankie Darro, e caratterizzato vocalmente e "interpretato artisticamente" da Marvin Miller), che introduce nel film una divertente nota di "colore" rivolta a temperare, in qualche modo, la gravità della catastrofe incombente. Nel corso del tempo Robby, The Robot, il prototipo degli automi buoni e servizievoli, è diventato un vero "personaggio" ed è apparso come *guest star*, interpretando, più o meno, se stesso, con leggere modifiche strutturali o funzionali, in diversi *happening*, spettacoli, telefilm, *serial* televisivi e film di enorme successo realizzati negli anni cinquanta (*Il robot e lo sputnik* [*The Robot and the Sputnik*], con Robby praticamente protagonista assoluto, e "Lascia o raddoppia?" [*Sic!*], con Mike Bongiorno), sessanta (*La famiglia Addams* [*The Addams Family*], con John Astin, Ted Cassidy, Jackie Coogan, Carolyn Jones, Lisa Loring, Blossom Rock, Felix Silla e Ken Weatherwax), settanta (*Mork e Mindy* [*Mork & Mindy*], con Pam Dawber e Robin Williams), ottanta (*Le ragazze della Terra sono facili* [*Earth Girls Are Easy*], con Julie Brown, Jim Carrey, Geena Davis, Jeff Goldblum e Damon Wayans) e novanta (*Gremlins* [*Gremlins*], con Harry Carey Junior, Phoebe Cates, Zach Galligan, Polly Holliday e Chuck Jones), per poi trasformarsi nell'attrazione principale di un grande museo del cinema statunitense. (Inoltre dalla pellicola sono stati ricavati alcuni giocattoli di rara bellezza - il robot Robby, il veicolo di superficie Krell e l'incrociatore interplanetario C-57D - della cui distribuzione capillare si sono occupate, per diverso tempo, parecchie aziende multinazionali specializzate, che hanno pianificato lucidamente, organizzato razionalmente e sviluppato sistematicamente il primo considerevole *merchandising* della storia basato esclusivamente sulla popolarità di un film di *science fiction*, affascinando, appassionando, avvincente ed entusiasmando milioni di bambini, di ragazzi, di adolescenti e di adulti in tutto il mondo.)

La tempesta (*The Tempest*), 1611, una delle ultime opere scritte dall'insigne drammaturgo inglese William Shakespe-

are (1564-1616), è una composizione canonica, stilisticamente ben definita e assai precisa narrativamente, caratterizzata da costanti espressioni ampiamente collaudate e da soluzioni letterarie largamente sperimentate ormai ascese al rango di stereotipi: il naufragio e l'isolamento, che invitano allo studio interiore, la figura femminile animata da un profondo senso morale, che evoca pulsioni ancestrali, il terrore incontrollabile dell'annientamento, che impone un completo esame di coscienza, gli eventi magici e i fenomeni soprannaturali, che determinano lo scioglimento della vicenda, il riconoscimento finale e il ricongiungimento conclusivo, che preludono al perdono e all'espiazione, l'ineluttabile punizione dell'abiezione umana, suprema manifestazione della giustizia divina, e la speranza di un futuro sereno per i sopravvissuti retti e puri, che svela orizzonti limpidi e immacolati. L'impianto lirico globale, il taglio epico e il lato avventuroso che sostengono il tremendo dramma psicologico e la cruciale autocritica del protagonista, una sorta di presuntuoso semidio inconsciamente dominato da passioni morbose acute da un assurdo delirio di onnipotenza, fanno da cornice ad una descrizione nella quale l'elemento specificamente fantastico, irreal e narrativo prevale sull'aspetto propriamente tragico, realistico e crudele, conferendo alla componente fiabesca, anche quando essa appare feroce e spietata, una chiara funzione catartica e consolatrice. La morale dell'opera è interamente racchiusa nell'emblematico commento conclusivo, che rappresenta una chiara ed energica condanna dell'albagia umana, sicura cagione di funeste sciagure allorché pretende di elevare l'Uomo al rango di divinità, dimenticando che "di Dio ce n'è Uno solo!"

L'ORDITO E LA TRAMA

Nel corso del terzo millennio la scoperta della "super energia" permette di compiere agevolmente lusinghissimi viaggi cosmici e di esplorare facilmente l'universo. L'incrociatore interplanetario C-57D, con un equipaggio di diciotto uomini agli ordini del capitano John Adams, si reca sul pianeta Altair IV, un mondo deserto con un'atmosfera simile a quella terrestre, alla ricerca dei superstiti dell'astronave Bellerofonte, scomparsa venti anni prima in circostanze misteriose. L'unico membro della spedizione sopravvissuto, il filologo Edward Morbius, che vive isolato con la figlia Altaira, nata dopo la fine del viaggio, faticamente assistito da Robby, un formidabile automa da lui progettato e costruito, appare piuttosto infastidito dalla presenza dei soccorritori, dimostrando di trovarsi perfettamente a suo agio sul pianeta e di non avere alcun bisogno di aiuto. Anzi, esorta i nuovi arrivati a ripartire immediatamente, mettendoli in guardia sul letale pericolo costituito dalla presenza di un mostro invisibile di origine ignota che ha provocato la morte dei suoi compagni straziandone orrendamente i corpi. In attesa di ricevere ordini

dalla Terra, il capitano Adams, il dottor Ostrow, medico di bordo, e il tenente Farman trascorrono piacevolmente il tempo libero in compagnia della bella "extraterrestre", che è cresciuta in un ambiente idilliaco e sereno in compagnia del padre senza avere la possibilità di intrattenere rapporti interpersonali con estranei. Durante il periodo di riposo notturno, però, l'astronave subisce un incomprensibile sabotaggio che ne danneggia gravemente i radiotrasmettitori, rendendo impossibili le comunicazioni con la base di partenza. Alla richiesta di spiegazioni in merito all'oscuro episodio formulata dai militari, preoccupati per l'accaduto e inquieti per la loro sorte, l'austero scienziato risponde mostrando le immense vestigia e le meravigliose invenzioni dei Krell, un'avanzatissima civiltà stanziata nelle viscere del pianeta in tempi antichissimi, ma inesplicabilmente annientata, in una sola notte, dopo la fabbricazione di una "grande macchina senza meccanismi" capace di creare qualsiasi cosa guidata dal semplice pensiero. Mentre fervono le discussioni sull'opportunità di divulgare le straordinarie scoperte del dottor Morbius, i tre ufficiali apprendono con sgomento che il tecnico incaricato delle riparazioni dei dispositivi manomessi è stato assassinato in modo atroce da un'entità aliena sconosciuta che lascia tracce inconcepibili. Vista la gravità della situazione, gli uomini dell'equipaggio si trincerano nei pressi dell'astronave, circondandola con un robusto campo di forza e proteggendola con potenti disintegratori atomici in gra-

Altaira, che elude l'attenta sorveglianza di Robby, penetrano furtivamente nell'abitazione di Morbius; poi, mentre i due giovani si dichiarano il loro amore, "Doc" Ostrow raggiunge di soppiatto i laboratori dei Krell sottoponendosi all'azione di un'apparecchiatura che accresce enormemente le facoltà intellettive. Purtroppo l'esperienza è fatale per il coraggioso medico, ma, prima di morire, egli riesce a rivelare allo sconosciuto comandante che il mostro assassino è una creatura dell'inconscio di Morbius, il cui "Id", follemente geloso della figlia, crea, involontariamente, entità crudeli e implacabili sfruttando il potere della "grande macchina". Posto di fronte alle sue tremende responsabilità, mentre la residenza viene rabbiosamente devastata (a causa di un circuito di sicurezza che gli impedisce di nuocere agli esseri umani Robby non può difendere il padrone contro un'espressione del suo stesso subconsciente), dapprima, lo scienziato rifiuta di accettare l'orribile realtà, ma, in seguito, comprendendo che il mostro intende uccidere anche Altaira, la quale, spinta dalla passione amorosa, è pronta ad abbandonare il padre per seguire il suo uomo, si arrende all'evidenza e, compiendo un supremo gesto di ribellione, ingaggia una feroce lotta interiore con le sue violente pulsioni inconscie, arrivando persino a sconfiggere la sua personalità contorta e deviante, e giungendo finanche a rinnegare la sua abnorme e perversa natura. L'affetto paterno ha il sopravvento sugli istinti bestiali dello studioso, ma il conflitto è troppo impe-



do di respingere qualsiasi aggressore. Durante la notte successiva, tuttavia (mentre Morbius e la giovane figlia dormono tranquillamente), il veicolo viene attaccato frontalmente dal mostro, che, nel tentativo di distruggerlo, in preda a una furia cieca, uccide il tenente Farman, impegnato nell'estrema difesa. Lo spietato assaltatore sembra inarrestabile, ma, proprio quando sta per sopraffare i soldati (nel momento in cui Altaira, svegliata di soprassalto da un incubo, lancia un urlo che riveda il padre), esso svanisce improvvisamente. Ben decisi a chiarire il mistero che avvolge il pianeta, il comandante e il medico di bordo, con l'aiuto di

gnativo per la sua mente ormai sconvolta, cosicché, dopo aver attivato un congegno temporizzato di autodistruzione, Morbius deve rassegnarsi al suo destino e soccombere miseramente alla brutalità di tendenze psichiche che non può reprimere. Mentre la nave spaziale si alza in volo allontanandosi dal sistema stellare di Altair, con la ragazza e il robot a bordo, il pianeta esplosione con un bagliore accecante, vaporizzando istantaneamente i resti mortali dello sfortunato colonno e cancellando per sempre ogni residuo dell'infinita scienza dei Krell.

Riccardo Delfino

LA SCHEDA

Titolo: *Pianeta Proibito* (*Forbidden Planet*), 1956
Durata: 98 minuti (1 ora e 38 minuti)
Regia: Fred McLeod Wilcox
Assistenza direttiva: George Rhein
Sceneggiatura: Allen Adler, Irvin Block (da *La tempesta* [*The Tempest*] di William Shakespeare)
Sceneggiatura: Cyril Hume
Illustrazioni iconografiche originali: Mentor Hübner
Scenografie: Cedric Gibbons, Arthur Lonergan
Allestimenti scenici: Hugh Hunt, Edwin Willis
Costumi: Walter Plunkett, Helen Rose
Acconciature: Sydney Guilaroff
Trucco: William Tuttle
Fotografia: George Folsey
Musica (electronic tunes): Bebe Barron, Louis Barron
Supervisione fonica: Wesley Miller
Montaggio: Ferris Webster
Effetti speciali: Bob Abrams, Joe Alves, Ron Cobb, Howard Fisher, Anthony Flowers, Albert Arnold Gillespie, Charles Hagedon, Henri Hillinck, Ken Hultgren, Joshua Meador, Warren Newcombe, Irving Riese, Glen Robinson, Franklyn Soldo, Matt Yurichich
Simulazione robotica: Robert Kinoshita (assemblaggio elettromeccanico e coordinamento automatismi), Frankie Carpenter, Frankie Darro (esecuzione mimica), Marvin Miller (interpretazione fonica)
Cast: Walter Pidgeon (Dottor Edward Morbius), Anne Francis (Altaira Morbius), Leslie Nielsen (Comandante John Adams), Warren Stevens (Tenente Medico "Doc" Ostrow), Jack Kelly (Tenente Jerry Farman), Earl Holliman (Cuoco di Bordo), Richard Anderson (Quinn), Robert Dix (Grey), James Drury (Strong), Richard Grant (Silvers), Harry Harvey Junior (Randall), Morgan Jones (Nichols), Roger McGee (Lindström), Peter Miller (Moran), Jimmy Thompson (Youngerford), George Wallace (Bosun); [James Best, William Boyett (Crewmen); Les Tremayne (Narratore)]
Produzione: Nicholas Nayfack (*Metro Goldwyn Mayer*)
Formato: *Cinemascope Eastmancolor Perspecta*

LA CARICA DEI 600: I MIGLIORI FILM DI TUTTI I TEMPI

Anche se dalla storica proiezione parigina effettuata dai fratelli Lumière il 28 dicembre 1895 è trascorso più di un secolo, la "Fabbrica dei Sogni" è sempre attiva!

ELENCO ALFABETICO

Abbandonati nello Spazio, 1969; Abyss, 1989; Accadde una notte, 1934; Accattone, 1960; Addio alle armi, 1957; Addio giovinezza!, 1940; Addio, mister Chips!, 1939; Agente 007, al servizio segreto di Sua Maestà, 1969; Agente 007, bersaglio mobile, 1985; Agente 007, dalla Russia con amore, 1963; Agente 007, Goldeneye, 1995; Agente 007, il domani non muore mai, 1997; Agente 007, il mondo non basta, 1999; Agente 007, la morte può attendere, 2002; Agente 007, la spia che mi amava, 1977; Agente 007, licenza di uccidere, 1962; Agente 007, l'uomo dalla pistola d'oro, 1974; Agente 007, mai dire mai, 1983; Agente 007, missione Goldfinger, 1964; Agente 007, Moonraker: operazione Spazio, 1979; Agente 007, Octopussy: operazione Piovra, 1983; Agente 007, si vive solo due volte, 1967; Agente 007, solo per i tuoi occhi, 1981; Agente 007, Thunderball: operazione Tuono, 1965; Agente 007, una cascata di diamanti, 1971; Agente 007, vendetta privata, 1989; Agente 007, vivi e lascia morire, 1973; Agente 007, zona pericolo, 1987; Agguato sul fondo, 1943; Ai confini della realtà, 1959; Airport, 1970; Airport '75, 1974; Airport '77, 1977; Airport '80, 1980; Airport '90, 1985; Aiuto!, 1965; Alba tragica, 1939; Ali, 1927; Alien, 1979; Alien Nation. Nazione di alieni, 1988; Aliens, scontro finale, 1986; All'Ovest niente di nuovo, 1930; Amadeus, 1984; Amanti perduti, 1945; America, 1924; American Graffiti, 1973; Un americano a Parigi, 1951; Amici, ?; L'ammutinamento del Caine, 1954; Gli ammutinati del Bounty, 1962; L'amore è una cosa meravigliosa, 1955; Amore per sempre, 1992; Anastasia, 1956; Anatomia di un omicidio, 1959; Andromeda, 1971; L'angelo azzurro, 1930; Angoscia, 1944; Anna Karenina, 1927; L'anno scorso a Marienbad, 1961; Apollo 13, 1995; L'appartamento, 1960; Appuntamento sotto il letto, ?; A proposito di Henry, 1991; A prova di errore, 1964; A qualcuno piace caldo, 1958; Arancia Meccanica, 1971; L'armata Brancaleone, 1966; L'arpa birmana, 1956; Arriva Dorellik, 1967; L'arte di arrangiarsi, 1954; A spasso con Daisy, 1989; Assalto alla Terra, 1954; L'assalto al treno, 1903; L'atolante, 1934; Atlantide, 1921; Aurora, 1927; L'avventura del Poseidon, 1972; L'avvoltoio, 1912; Il bacio della pantera, 1942; Balla coi Lupi, 1990; Il bandito, 1946; Il barone, 1959; Barriera invisibile, 1947; Base artica Zebra, 1969; Batman, 1989; Batman, The Movie, 1966; La battaglia di Midway, 1976; The Beach Boys, 2000; Belfagor. Il fantasma del Louvre, 1965; Belle, ma povere, 1957; Ben Hur, 1959; The Best of Bonanza, 1960; Bianco Natale, 1954; Bird, 1988; The Blues Brothers, 1980; Bonjour tristesse, 1958; Boulevard, ?, Brainstorm. Generazione elettronica, 1981; Brancaleone alle Crociate, 1969; Breve incontro, 1945; Il buco, 1960; Buongiorno, elefante!, ?, Buongiorno, miss Dove!, ?, Cabaret, 1972; Cabiria, 1914; Caccia al ladro, 1955; Caccia a Ottobre Rosso, 1990; Cantando sotto la pioggia, 1952; Il cantante di jazz, 1927; La canzone dell'amore, 1930; Capriccio all'italiana, 1968; Capricorn One, 1978; Il Cardinale, 1963; Carnet di ballo, 1937; Casablanca, 1943; La casa dei nostri sogni, 1949; Cassandra Crossing, 1976; Cenere, 1916; Checkmated, 1910; Che tempi!, 1947; Chiamate Nord 777, 1948; Le chiavi del Paradiso, 1944; Un chien andalou, 1929; Il cielo può attendere, 1943; La ciociara, 1960; La Città del Sole, 1973; Cittadino dello spazio, 1955; Cleopatra, 1963; Cocoon, l'energia dell'universo, 1985; Il colore dei soldati, 1986; Il colore viola, 1985; Colpo di fulmine, 1941; Coma profondo, 1978; Come le foglie al vento, 1956; Com'era verde la mia valle, 1941; Come sposare una figlia, ?, Come sposare un milionario, 1953; Come uccidere vostra moglie, 1965; Il compagno don Camillo, 1965; Competition, 1980; Condannato a morte per mancanza di indizi, 1983; Contact, 1997; La coppa, 1999; La corazzata Potemkin, 1926; Corte marziale, 1955; La cosa da un altro mondo, 1951; Countdown dimensione zero, 1980; Cristo si è fermato a Eboli, 1979; Cronache di poveri amanti, 1954; Cuori del mondo, 1918; Dalla terrazza, 1960; Da qui all'eternità, 1953; D.A.R.Y.L., 1985; The Day After. Il giorno dopo, 1983; Il delitto Matteotti, 1973; Il delitto perfetto, 1954; Destinazione: Terra, 1953; Detenuto in attesa di giudizio, 1971; Il diario di Anna Frank, 1959; Diario di un curato di campagna, 1951; Il diavolo in corpo, 1947; Di chi è la mia vita?, 1981; Le diciottenni, 1965; I Dieci Comandamenti, 1956; Dies irae, 1943; Un dollaro d'onore, 1959; Don Camillo, 1952; Don Camillo e l'onorevole Peppone, 1955; Don Camillo monsignore... ma non troppo, 1961; La donna che visse due volte, 1958; La donna dimenticata da Dio, 1917; Il dottor Jekyll e mister Hyde, 1941; Il dottor Mabuse, 1922; Il dottor Živago, 1965; Dracula, 1931; Duel, 1972; Duello a Berlino, 1943; 2010: l'anno del contatto, 1984; 2001: odissea nello spazio, 1968; Dune, 1984; E adesso, pover'uomo?, ?; Easy Rider, 1969; Effetto notte, 1973; The Elephant Man, 1980; È nata una stella, 1937; Enigma, 2001; L'ereditera, 1949; L'esorcista, 1973; L'esperimento del dottor K., 1958; Esperimento I. S.: il mondo si frantuma, 1965; L'età dell'oro, 1930; L'eterna illusione, 1938; ET, l'extra-terrestre, 1982; Eutanasia di un amore, 1978; L'evaso, 1971; Facciamo l'amore, 1960; Fahrenheit 451, 1966; Il falso traditore, ?; Fantasia, 1940; Il fantasma dell'Opera, 1943; Il fantasma del pirata Barbarosa, 1967; Fantasma a Roma, 1961; I fantastici tre Superman, 1967; Fantômas, 1913; Il faraone, 1966; Il faro in capo al mondo, 1972; La febbre del sabato sera, 1977; Il ferroviere, 1956; Il fiacre n°13, primo episodio (delitto), ?; Il fiacre n°13, secondo episodio (castigo), ?; Figli di un dio minore, 1986; La finestra sul cortile, 1954; Firefox. Volpe di Fuoco, 1982; Flash, 1990; Flash Gordon, 1936; Flash Gordon, 1980; Fluido mortale, 1958; La follia, 1928; La fontana della vergine, 1909; Forrest Gump, 1994; Francis, il mulo parlante, ?; Freaks, 1932; Fuga da Alcatraz, 1979; Fuga per la vittoria, 1981; Furore, 1940; Il gabinetto del dottor Caligari, 1919; Gandhi, 1982; Gattaca. La porta dell'universo, 1997; Il Gattopardo, 1963; Il generale Della Rovere, 1959; Generazione Proteus, 1977; Gertie the Dinosaur, 1990; Ghost. Fantasma, 1990; Il giardino dei Finzi Contini, 1970; Il gigante, 1956; I gigli del campo, 1963; Giglio infranto, 1919; Gilda, 1946; Giochi proibiti, 1952; Giordano Bruno, 1973; Giorni di tuono, 1990; Giorni perduti, 1945; Gioventù bruciata, 1955; I girasoli, 1970; Giungla d'asfalto, 1950; Gorgo, 1961; La grande parata, 1925; Grand Hotel, 1932; Grandi manovre, ?; Grease, 1978; Grease 2, 1982; La guerra dei mondi, 1953; Guerre stellari, 1977; Hair, 1979; Harvey, 1950; Hindenburg, 1975; Hollywood Party, 1968; Horror Express, 1972; Ho sposato un mostro venuto dallo spazio, 1958; L'idolo delle folle, 1942; L'illustre attrice Cicca Formica, 1920; L'impero colpe ancora, 1980; Incontri ravvicinati del terzo tipo, 1977; Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, 1970; Independence Day, 1996; Indiana Jones e il tempio maledetto, 1984; Indiana Jones e l'ultima crociata, 1989; Indiscreto, 1958; Indovina chi viene a cena?, 1967; L'inferno di cristallo, 1974; In nome del Papa Re, 1977; Intolerance, 1916; L'inverno ti farà tornare, 1961; Intrigo a Stoccolma, 1963; Intrigo internazionale, 1959; L'invasione degli ultracorpi, 1956; L'invasione dei mostri verdi, 1963; Io confesso, 1953; Io ti salverò, 1945; James Bond 007 Casino Royale, 1967; Jesus Christ Superstar, 1973; JFK. Un caso ancora aperto, 1991; Jurassic Park, 1993; King Kong, 1933; King Kong, 1976; Kramer contro Kramer, 1979; Labyrinth, 1986; Ladri di biciclette, 1948; Il ladro, 1957; Il ladro di bambini, 1992; Lanterne rosse, 1991; Il laureato, 1967; Lawrence d'Arabia, 1962; La legge del Signore, 1956; La leggenda del pianista sull'oceano, 1998; Lettera da una sconosciuta, 1948; Lettere d'amore, 1989; La locanda della sesta felicità, 1958; Loch Ness, 1994; Lolita, 1962; Love Story, 1970; Luci della città, 1931; Luci della ribalta, 1952; Madame Curie, 1948; Madame Sousatzka, 1988; Maddalena zero in condotta, 1940; I magliari, 1959; I magnifici Sette, 1960; Il mago di Oz, 1939; Il mago Houdini, 1953; Malombra, 1916; Marcellino pane e vino, 1955; Mary Poppins, 1964; La maschera di cera, 1953; Mata Hari, 1932; Un medico, un uomo, 1991; Meteor, 1978; Metropolis, 1926; Mezzogiorno di fuoco, 1952; I migliori anni della nostra vita, 1946; Il miglio verde, 1999; M, il mostro di Düsseldorf, 1931; Minaccia atomica, 1950; Mio figlio professore, 1945; Il mio nemico, 1985; Mississippi Burning. Le radici dell'odio, 1988; Il mistero del falco, 1941; Mister Roberts, 1955; Mister Smith va a Washington, 1939; Il monaco, 1972; Il mondo dei robot, 1973; Il mondo di Suzie Wong, 1960; Il mondo perduto, 1960; Il monello, 1921; The Monkees, 1966; La Mosca, 1986; Mosè, 1977; Il mostro della laguna nera, 1954; La mummia, 1959; Murder. Omicidio, 1930; My Fair Lady, 1964; Napoleon, 1927; La nascita di una nazione, 1915; La nave feroce, 1985; Nell'anno del Signore, 1969; New York, New York, 1977; Ninotchka, 1939; Noi siamo le colonie!, ?; La nona porta, 1998; Non ci resta che piangere, 1984; Non mandarmi fiori, 1964; Non per soldi..., ma per denaro, 1966; Non siamo angeli, 1989; Non voglio morire, 1958; Nosferatu, principe della notte, 1979; Notorius, l'amante perduta, 1946; La notte brava, ?; Notte e dì, 1946; Nuovo cinema Paradiso, 1988; Ombre rosse, 1939; Omicidio a luci rosse, 1984; Operazione Crossbow, 1964; Operazione Mistero, ?; Operazione Sottereste, 1959; Ordet. La Parola, 1954; Ore 9: lezione di chimica, 1941; Orizzonte perduto, 1937; Orizzonti di gloria, 1958; Ossessione, 1942; Over the Top, 1986; Il padre della sposa, 1950; Il padrino, 1972; Il padrino, parte seconda, 1974; Il padrino, parte terza, 1990; Il padrone del mondo, 1961; Palermo-Milano solo andata, 1995; Pal Joey, 1957; Pane, amore e... 1955; Pane, amore e fantasia, 1954; Pane, amore e gelosia, 1953; La Pantera Rosa, 1963; La Pantera Rosa sfida l'ispettore Clouseau, 1976; Papillon, 1973; Il Paradiso può attendere, 1978; Les parapluiés de Cherbourg, 1964; La parete di fango, 1958; La parola ai giurati, 1957; Paura d'amare, 1991; I peccatori di Peyton, 1957; Peccatori in blue jeans, 1958; Philadelphia, 1992; Philadelphia Experiment, 1987; Pianeta Proibito, 1956; Piccole donne, 1949; Piccolo Buddha, 1993; Picnic a Hanging Rock, 1975; Piranha, 1978; Il pirata dell'aria, 1972; Il più grande spettacolo del mondo, 1952; Policarpo, ufficiale di scrittura, 1959; Il ponte sul fiume Kwai, 1957; I ponti di Toko-Ri, 1954; Il porto delle nebbie, 1938; Il postino suona sempre due volte, 1946; Il posto, 1961; Un postino al Sole, 1951; Il posto delle fragole, 1957; Poveri milionari, 1958; Poveri, ma belli, 1956; I predatori dell'arca perduta, 1981; La presa di Roma, 1905; Processo alla città, 1952; Psycho, 1960; Un pugno di polvere, 1958; Quadrophonia, 1979; Qualcuno volò sul nido del cuculo, 1942; Quando i mondi si scontrano, 1951; Quarto potere, 1941; I quattro colpi, 1959; Quattro passi tra le nuvole, 1975; Le quattro piume, 1939; Una questione d'onore, 1966; Questo pazzo, pazzo mondo della canzone, 1966; Racconti romani, 1956; Radici, 1977; Le ragazze di piazza di Spagna, 1951; Ragazze vincenti, 1992; I ragazzi della Cinquantaseiesima strada, 1983; I ragazzi della via Paal, 1934; I ragazzi di provincia, ?; I ragazzi di via Panisperna, 1988; Il ragazzo dai capelli verdi, ?; Rain Man. L'uomo della pioggia, 1988; Rambo, 1982; Rapacità, 1923; Rashomon, 1950; Rebecca, la prima moglie, 1940; Recuperate il Titanic, 1980; Il Re dei Re, 1961; Il Re del jazz, 1930; Il Re ed io, 1956; La Regina d'Africa, 1951; Ribalta di gloria, 1942; Riso amaro, 1949; Il risveglio del dinosauro, 1953; Ritorno al Futuro, 1985; Ritorno al Futuro, parte seconda, 1989; Ritorno al Futuro, parte terza, 1990; Il ritorno della Pantera Rosa, 1974; Il ritorno del Jedi, 1983; Il ritorno di don Camillo, 1953; Rivoltazioni, 1994; Rocco e i suoi fratelli, 1960; Rocky, 1976; Rocky II, 1979; Rocky III, 1982; Rocky IV, 1985; Rocky V, 1990; Rollercoaster. Il grande brivido, ?; Roma città aperta, 1945; Round Midnight. A mezzanotte circa, 1986; Sabotage. Sabotaggio, 1935; San Francisco, 1936; Il saporita, 1974; Saturn 3, 1980; Sayonara, 1957; Scandalo al sole, ?; Schindler's List, 1993; Sciucchià, 1946; Scrivimi ferme posta, 1940; La scuola della violenza, 1967; Sedotta e abbandonata, 1964; Senso, 1954; Il sergente York, 1941; Sette giorni a Maggio, 1964; I sette samurai, 1954; Il settimo sigillo, 1955; Sfida infernale, 1946; La signora Miniver, 1942; Sindrome cinese, 1979; Sinuhe l'egiziano, 1954; Il sipario strappato, 1966; I sogni nel cassetto, ?; Il sospetto, 1941; S.O.S. Titanic, 1979; Lo spaccone, 1961; Spazio 1999, 1975; Lo specchio della vita, 1959; Spider-Man, 2002; Splash, una sirena a Manhattan, 1984; Lo squalo, 1975; Stalag 17, 1952; La stangata, 1973; Starman, 1984; Star Trek, 1966; Stato d'allarme, 1966; Staying Alive, 1983; La storia di Glenn Miller, 1954; La storia di una monaca, 1959; The Story of Kelly Gang, 1906; La strada, 1954; Sulle orme della Pantera Rosa, 1982; Superman, 1948; Superman, il film, 1978; Susanna, 1938; Susanna tutta panna, 1957; Tabarin di lusso, 1928; Il tamburo di latta, 1979; Tardo autunno, 1960; Tempesta su Washington, 1962; Il tempo delle mele, 1981; Il tempo delle mele 2, 1982; Il tempo delle mele 3, 1987; Tempo d'estate, 1955; Il tenente Sheridan, 1967; Teresa Venerdì, 1941; La Terra contro i dischi volanti, 1956; La terra trema, 1948; Terremoto, 1974; Il terzo uomo, 1949; Il tesoro della Sierra Madre, 1948; Testimone d'accusa, 1957; Il tetto, 1956; Thirteen Days, 2000; Titanic, 1953; Titanic, 1997; Titanic, latitudine 41 Nord, 1958; Il tocco della medusa, 1977; Topaz, 1969; Top Gun, 1986; Tora! Tora! Tora!, 1970; Il tormento e l'eterno, 1965; La tragedia del Titanic, 1942; Trapezi, 1942; Trapezi, 1956; I tre giorni del Condor, 1975; Tre soldi nella fontana, 1954; I tre Superman a Tokyo, ?; Il triangolo delle Bermude, 1978; La tunica, 1953; Tuono Blu, 1983; Tutti gli uomini del presidente, 1976; Tutti per uno, 1964; Uccellini e uccellini, 1966; Gli uccelli, 1963; Ufficiale e gentiluomo, 1981; UFO allarme rosso-attacco alla Terra, 1971; UFO annientata Shado, uccidete Straker - stop, 1972; UFO distruggete base Luna, 1971; L'ultima follia di Mel Brooks, 1976; L'ultima spiaggia, 1959; Ultimatum alla Terra, 1951; L'ultimo dei Frontignac, 1911; Ultimo tango a Parigi, 1972; Umberto D., 1952; Gli uomini, che mascalzoni!, 1932; L'uomo che cadde sulla Terra, 1976; L'uomo che uccise Liberty Valance, 1962; L'uomo che visse nel futuro, 1960; L'uomo dagli occhi a Raggi X, 1963; L'uomo dal braccio d'oro, 1956; L'uomo del banco dei pegni, 1965; L'uomo dell'UNCLE, ?; L'uomo di Alcatraz, 1962; L'uomo di paglia, 1958; Un uomo, una donna, 1966; L'uomo venuto dal Cremlino, 1968; Le vacanze di monsieur Hulot, 1953; Vacanze romane, 1953; La vendetta del dottor K., 1959; La vendetta della Pantera Rosa, 1978; La vendetta del mostro, 1955; Venere e il professore, 1947; Il verdetto, 1982; Via col vento, 1939; Viaggio allucinante, 1966; Il viaggio di Capitan Fracassa, 1990; Il viaggio indimenticabile, 1951; Il viaggio nella Luna, 1902; Il viaggio nell'impossibile, 1904; Viale del tramonto, 1950; Vincitori e vinti, 1961; I vinti, 1952; Viridiana, 1961; Virus letale, 1995; A Visit to the Seaside, 1908; La vita agra, 1963; Una vita difficile, 1961; La vita è bella, 1997; La vita è meravigliosa, 1946; I vitelloni, 1953; Volo 243 atterraggio di fortuna, 1990; V. Visitors, 1984; Ein Walzertraum, 1907; Wargames. Giochi di guerra, 1983; West Side Story, 1961; Windsurf, il vento nelle mani, 1984; Woodstock, 1969; Yvonne la Nuit, 1949; Zeppelin, 1971;

Ogni individuo custodisce nella mente e nel cuore la composizione ideale di una cineteca privata frutto di scelte talmente soggettive e caratteristiche da non consentire lo sviluppo di un processo di identificazione incondizionata da parte di altre persone, in quanto, per inclinazione naturale, ciascuno ama svinceramente i film che hanno segnato, in qualche modo, i momenti più importanti della sua vita e predilige con spiccata affezione un certo numero di lungometraggi che, nel corso del tempo, ha trovato particolarmente gradevoli, interessanti o avvincenti. Tuttavia, dal momento che la filmografia ufficiale, benché vastissima, non è sterminata e visto che tutti gli esseri umani possiedono, inevitabilmente, radici comuni, sentimenti analoghi e passioni omologabili, esistono notevoli possibilità di condivisione istintiva di numerose opzioni e di approvazione motivata di diverse selezioni che non devono basarsi obbligatoriamente su procedimenti analitici affini di matrice assimilabile o rifarsi necessariamente a stereotipi universali convenzionalmente accettati. Infatti, anche se, ovviamente, alcune opere inserite nell'ambito di una cineteca personale ideale possono risultare genericamente sgradevoli, costituendo preferenze alquanto discutibili, quando non elezioni apertamente criticabili, per una sorta di meccanismo psicosociologico di tipo "osmotico", sotto la spinta esercitata dall'interesse generale, l'essenza profonda della maggior parte delle realizzazioni cinematografiche di chiara importanza storica, di elevato valore artistico o di ampia diffusione sociale prodotte nel corso degli anni è penetrata così intimamente nell'inconscio del pubblico e nella coscienza degli spettatori da appartenere ormai al cosiddetto immaginario collettivo, conferendo alla filmografia internazionale più significativa sul piano del genio creativo, del vigore espressivo e della qualità oggettiva uno spessore morale, una consistenza tecnica e una rilevanza spettacolare sufficienti a trasformarla in una ricchezza astratta smisurata, caratterizzata, però, da straordinarie risorse concrete, che, oggi, rappresenta un patrimonio culturale dell'intera Umanità. Questo singolare fenomeno ha determinato la crescita esponenziale del rilievo sociale di un'arte (l'unica nella quale l'opera si muove mentre lo spettatore resta fermo) inizialmente ritenuta "minore", per la sua particolare



struttura operativa e per il suo peculiare andamento funzionale, tanto da essere giudicata manifestamente inferiore ad altre espressioni del genio creativo umano quali: il teatro, la letteratura, la poesia, la danza, la musica, la pittura o la scultura, e sollecita periodicamente filosofi, storici, eruditi, scrittori, giornalisti, studiosi e ricercatori a comporre saggi, a redigere articoli e ad elaborare testi rivolti ad individuare, a valutare e a definire i caratteri distintivi, i parametri analitici e le modalità di evoluzione artistica, tecnica e temporale della cinematografia professionale "istituzionale" di ogni Paese.

Tenendo conto degli intramontabili adagi "Tutti i gusti sono gusti" e "Sui gusti non si discute" e "Non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace", finalmente, anch'io ho deciso di entrare a far parte della folla schiera dei critici cinematografici dilettanti, anche se più per accontentare le pressanti richieste di alcuni carissimi amici cinefili che per effettive esigenze di ordine personale; conoscenti e collaboratori, difatti, pur apprezzando sinceramente la mia "grafobibliometeeca" (grafoteca/bibliotecca/meroteca) personale e la mia "fononastrodiscotecca" (fonoteca/nastrodiscoteca) privata, hanno sempre considerato la mia "fotocinevideoteca" (fototeca/cineteca/videooteca) domestica una raccolta di immagini, di filmati e di documenti multimediali assai misera, piuttosto disorganica e alquanto incompleta (per formazione culturale e per inavvertita abitudine, prediligendo lo studio e la conservazione degli scritti e delle musiche, sono poco propenso a collezionare attentamente e metodicamente riproduzioni fotografiche, pellicole cinematografiche e videoregistrazioni magnetiche di qualsiasi genere), manifestando ripetutamente il desiderio di conoscere meglio le mie preferenze in fatto di cinema. Però quando ho cominciato a redigere un catalogo ragionato delle opere più significative dal mio punto di vista cercando di contenere il numero dei titoli citati entro limiti ragionevoli mi sono trovato di fronte a difficoltà quasi insormontabili: troppi lungometraggi mi sembravano assolutamente irrinunciabili, infatti, ma quali scartare? E perché? Così l'elenco, che, inizialmente, doveva comprendere solo cento film, si è andato dilatando progressivamente, riportandone, dapprima, duecento, poi, quasi trecento, in seguito, ben quattrocento, successivamente più di cinquecento e, infine, addi-



rittura, seicento (donde il curioso incipit del titolo - la carica dei seicento - di "hollywoodiana" memoria), per circa mille ore di spettacolo, equivalenti a oltre quaranta giorni di proiezione ininterrotta (ma, forse, sarebbe diventato ancora più vasto se il buon senso non mi avesse consigliato di adottare un criterio di selezione drasticamente severo). Il meglio del meglio è rappresentato solo da una sessantina di lungometraggi accuratamente selezionati (pari a un dieci per cento delle opere menzionate nella lista complessiva), quasi tutti di rara bellezza e di eccellente qualità tecnica e artistica, realizzati nell'arco degli ultimi sessant'anni, nell'ambito dei quali - dopo aver indicato le sei migliori pellicole in assoluto - sono riuscito ad individuare quello che io considero il vero, unico ed eterno capolavoro della cosiddetta "Fabbrica dei Sogni". (Ognuno è figlio della sua epoca, pertanto è normale che i riferimenti relativi a film girati nella seconda metà del ventesimo secolo siano particolarmente abbondanti; d'altronde la maggior parte delle opere cinematografiche di grande portata storica o artistica prodotte in precedenza costituiscono un capitale creativo di immenso valore culturale dal quale non è possibile prescindere, se si vuole fornire un quadro generale e realistico della filmografia internazionale dalla nascita del cinema fino ad oggi, al punto che i "gioielli d'annata" più rari o preziosi sono stati citati pressoché sistematicamente, con pochissime eccezioni, del resto facilmente comprensibili o giustificabili.)

Naturalmente le mie scelte, che accostano *cult movie* di ogni genere, "classici" del cinema di tutti i tempi e grandi capolavori di registi famosi, molto noti e apprezzati dal vasto pubblico, ad opere minori, a pellicole semiconosciute e a produzioni scadenti di mediocre livello artistico, attualmente escluse dai circuiti distributivi e ormai, praticamente, introvabili, rispecchiano fedelmente impressioni affatto personali e sono riconducibili, essenzialmente, al sottile fascino esercitato da turbamenti fondamentali provati durante l'infanzia o ad acute suggestioni indotte da esperienze specifiche successive che sono rimaste vivissime nella memoria (per ragioni del tutto ignote, raramente la visione dei lungometraggi più recenti è in grado di determinare effetti sensibili sulla psiche di soggetti maturi, provocando emozioni paragonabili a quelle suscitate dai film visti negli anni verdi e spensierati dell'adolescenza e della giovinezza, a testimonianza del fatto che la magia di certi momenti è assolutamente irripetibile). Perciò, basandomi su vividi e intensi ricordi di gioventù, ho inserito nell'elenco: i film che andavo a vedere al cinematografo da bambino, in compagnia di mio padre e, talvolta, della mia sorellina minore, assaporando con gioia le mille sfumature espressive e i particolari scenici più minuti rilevabili assistendo ai continui cicli di proiezione ripetitiva; i capolavori trasmessi per televisione in prima serata - al lunedì i drammatici e al mercoledì le commedie - nel corso dei leggendari anni sessanta (praticamente tutta la migliore filmografia, nazionale e straniera, del passato, che la patina del tempo non è riuscita ad offuscare fino al punto di trasformarne la memoria in una sorta di indistinta immagine olografica dai contorni evanescenti); le prime pellicole di fantascienza razionalmente concepite, che amavo commentare con la mia mamma, anche lei, come me, grande estimatrice del genere fantastico (intendo riferirmi alle opere di "vera" *science fiction* realizzate con molta originalità e con raro buon gusto dai migliori registi di Hollywood, non certamente agli ingenui filmetti di origine nipponica del periodo postbellico infarciti di orrendi "mutanti nucleari" e di improbabili "mostri spaziali" creati dalla fantasia malata di scrittori e di sceneggiatori sinistramente ossessionati dall'incubo della guerra atomica, allora minacciosamente imminente); le monumentali trasposizioni cinematografiche dei musical dell'epoca aurea di Broadway e i cosiddetti "film musicali" italiani degli anni ruggenti, dei quali ero ardentemente appassionato a causa del mio innato amore per la musica; i commoventi lungometraggi di carattere romantico e sentimentale dolce-sensuati, con trepidante partecipazione emotiva, assieme alle prime, tenere e caste "fidanzatine"; le opere che mi hanno maggiormente colpito nel corso degli anni, a prescindere dal tipo e dallo stile; e, infine, quelli che io considero i migliori film in assoluto (anche se, oggettivamente, bizzarri - e in misura notevole - per l'originale impronta creativa, alquanto stravaganti per il singolare impianto concettuale globale e piuttosto eccentrici per la visione artistica anticonformista, pseudosurrealistica e incisivamente destrutturante).

Come ho spiegato nel corso della premessa introduttiva, l'esposizione delle mie preferenze, seppur largamente condivisibile, darà adito sicuramente ad aspre critiche, innescando feroci polemiche (ampiamente giustificate, d'altronde, visto che, in campo cinematografico,

non posso essere considerato certamente un recensore di chiara fama dalla preparazione indiscutibile); tuttavia vorrei pregare i gentili Lettori di giudicare le mie scelte personali con comprensione e con indulgenza, invitando contestualmente i cinefili più spassionati e più disincantati a ritenere queste mie brevi note didascaliche, e gli elenchi che le seguono, semplicemente franche e sincere manifestazioni di affetto e di devozione verso una forma di espressione culturale relativamente nuova, se confrontata con le arti tradizionali, ma piuttosto promettente (se non, forse, addirittura, con un grande avvenire dietro le spalle!)

I 600 MIGLIORI FILM DI TUTTI I TEMPI [THE TOP]: Abbandonati nello Spazio, 1969; Abyss, 1989; Accadde una notte, 1934; Accattone, 1960; Addio alle armi, 1957; Addio giovinezza!, 1940; Addio, mister Chips!, 1939; Agente 007, al servizio segreto di Sua Maestà, 1969; Agente 007, bersaglio mobile, 1985; Agente 007, dalla Russia con amore, 1963; Agente 007, Goldeneye, 1995; Agente 007, il domani non muore mai, 1997; Agente 007, il mondo non basta, 1999; Agente 007, la morte può attendere, 2002; Agente 007, la spia che mi amava, 1977; Agente 007, licenza di uccidere, 1962; Agente 007, l'uomo dalla pistola d'oro, 1974; Agente 007, mai dire mai, 1983; Agente 007, missione Goldfinger, 1964; Agente 007, Moonraker: operazione Spazio, 1979; Agente 007, Octopussy: operazione Piovra, 1983; Agente 007, si vive solo due volte, 1967; Agente 007, solo per i tuoi occhi, 1981; Agente 007, Thunderball: operazione Tuono, 1965; Agente 007, una cascata di diamanti, 1971; Agente 007, vendetta privata, 1989; Agente 007, vivi e lascia morire, 1973; Agente 007, zona pericolo, 1987; Agguato sul fondo, 1943; Ai confini della realtà, 1959; Airport, 1970; Airport '75, 1974; Airport '77, 1977; Airport '80, 1980; Airport '90, 1985; Aiuto!, 1965; Alba tragica, 1939; Ali, 1927; Alien, 1979; Alien Nation. Nazione di alieni, 1988; Aliens, scontro finale, 1986; All'Ovest niente di nuovo, 1930; Amadeus, 1984; Amanti perduti, 1945; America, 1924; American Graffiti, 1973; Un americano a Parigi, 1951; Amici, ?; L'ammutinamento del Caine, 1954; Gli ammutinati del Bounty, 1962; L'amore è una cosa meravigliosa, 1955; Amore per sempre, 1992; Anastasia, 1956; Anatomia di un omicidio, 1959; Andromeda, 1971; L'angelo azzurro, 1930; Angoscia, 1944; Anna Karenina, 1927; L'anno scorso a Marienbad, 1961; Apollo 13, 1995; L'appartamento, 1960; Appuntamento sotto il letto, ?; A proposito di Henry, 1991; A prova di errore, 1964; A qualcuno piace caldo, 1958; Arancia Meccanica, 1971; L'armata Brancaleone, 1966; L'arpa birmana, 1956; Arriva Dorellik, 1967; L'arte di arrangiarsi, 1954; A spasso con Daisy, 1989; Assalto alla Terra, 1954; L'assalto al treno, 1903; L'atolante, 1934; Atlantide, 1921; Aurora, 1927; L'avventura del Poseidon, 1972; L'avvoltoio, 1912; Il bacio della pantera, 1942; Balla coi Lupi, 1990; Il bandito, 1946; Il barone, 1959; Barriera invisibile, 1947; Base artica Zebra, 1969; Batman, 1989; Batman. The Movie, 1966; La battaglia di Midway, 1976; The Beach Boys, 2000; Belfagor. Il fantasma del Louvre, 1965; Belle, ma povere, 1957; Ben Hur, 1959; The Best of Bonanza, 1960; Bianco Natale, 1954; Bird, 1988; The Blues Brothers, 1980; Bonjour tristesse, 1958; Boulevard, ?; Brainstorm. Generazione elettronica, 1981; Brancaleone alle Crociate, 1969; Breve incontro, 1945; Il buco, 1960; Buongiorno, elefante!, ?; Buongiorno, miss Dove!, ?; Cabaret, 1972; Cabiria, 1914; Caccia al ladro, 1955; Caccia a Ottobre Rosso, 1990; Cantando sotto la pioggia, 1952; Il cantante di jazz, 1927; La canzone dell'amore, 1930; Capriccio all'italiana, 1968; Capricorn One, 1978; Il Cardinale, 1963; Carnet di ballo, 1937; Casablanca, 1943; La casa dei nostri sogni, 1949; Cassandra Crossing, 1976; Cenere, 1916; Checkmated, 1910; Che tempi!, 1947; Chiamate Nord 777, 1948; Le chiavi del Paradiso, 1944; Un chien andalou, 1929; Il cielo può attendere, 1943; La ciociara, 1960; La Città del Sole, 1973; Cittadino dello spazio, 1955; Cleopatra, 1963; Cocoon, l'energia dell'universo, 1985; Il colore dei soldati, 1986; Il colore viola, 1985; Colpo di fulmine, 1941; Coma profondo, 1978; Come le foglie al vento, 1956; Com'era verde la mia valle, 1941; Come sposare una figlia, ?; Come sposare un milionario, 1953; Come uccidere vostra moglie, 1965; Il compagno don Camillo, 1965; Competition, 1980; Condannato a morte



DA IL VIAGGIO NELLA LUNA (1902) A SPIDER-MAN (2002)

Una rassegna selettiva dei lungometraggi più affascinanti, più avvincenti e più entusiasmanti realizzati durante l'ormai secolare storia dell'arte cinematografica

per mancanza di indizi, 1983; Contact, 1997; La coppa, 1999; La corazzata Potëmkin, 1926; Corte marziale, 1955; La cosa da un altro mondo, 1951; Countdown dimensione zero, 1980; Cristo si è fermato a Eboli, 1979; Cronache di poveri amanti, 1954; Cuori del mondo, 1918; Dalla terrazza, 1960; Da qui all'eternità, 1953; D.A.R.Y.L., 1985; The Day After. Il giorno dopo, 1983; Il delitto Matteotti, 1973; Il delitto perfetto, 1954; Destinazione: Terra, 1953; Detenuto in attesa di giudizio, 1971; Il diario di Anna Frank, 1959; Diario di un curato di campagna, 1951; Il diavolo in corpo, 1947; Di chi è la mia vita?, 1981; Le diciottenni, 1965; I Dieci Comandamenti, 1956; Dies irae, 1943; Un dollaro d'onore, 1959; Don Camillo, 1952; Don Camillo e l'onorevole Peppone, 1955; Don Camillo monsignore..., ma non troppo, 1961; La donna che visse due volte, 1958; La donna dimenticata da Dio, 1917; Il dottor Jekyll e mister Hyde, 1941; Il dottor Mabuse, 1922; Il dottor Živago, 1965; Dracula, 1931; Duel, 1972; Duello a Berlino, 1943; 2010: l'anno del contatto, 1984; 2001: odissea nello spazio, 1968; Dune, 1984; E adesso, pover'uomo?, 1955; Easy Rider, 1969; Effetto notte, 1973; The Elephant Man, 1980; È nata una stella, 1937; Enigma, 2001; L'ereditiera, 1949; L'esorcista, 1973; L'esperimento del dottor K., 1958; Esperimento I. S.: il mondo si frantuma, 1965; L'età dell'oro, 1930; L'eterna illusione, 1938; ET, l'extra-terrestre, 1982; Eutanasia di un amore, 1978; L'evaso, 1971; Facciamo l'amore, 1960; Fahrnenheit 451, 1966; Il falso traditore, 1953; Fantasia, 1940; Il fantasma dell'Opera, 1943; Il fantasma del pirata Barbarera, 1967; Fantasma a Roma, 1961; I fantastici tre Superman, 1967; Fantômas, 1913; Il faraone, 1966; Il faro in capo al mondo, 1972; La febbre del sabato sera, 1977; Il ferroviere, 1956; Il fiacre n°13, primo episodio (delitto), 1973; Il fiacre n°13, secondo episodio (castigo), 1973; Figli di un dio minore, 1986; La finestra sul cortile, 1954; Firefox. Volpe di Fuoco, 1982; Flash, 1990; Flash Gordon, 1936; Flash Gordon, 1980; Fluido mortale, 1958; La folla, 1928; La fontana della vergine, 1959; Forrest Gump, 1994; Francis, il mulo parlante, 1955; Freaks, 1932; Fuga da Alcatraz, 1979; Fuga per la vittoria, 1981; Furore, 1940; Il gabinetto del dottor Caligari, 1919; Gandhi, 1982; Gattaca. La porta dell'universo, 1997; Il Gattopardo, 1963; Il generale Della Rovere, 1959; Generazione Proteus, 1977; Gentie the Dinosaur, 1909; Ghost, Fantasma, 1990; Il giardino dei Finzi Contini, 1970; Il gigante, 1956; I gigli del campo, 1963; Giglio infranto, 1919; Gilda, 1946; Giochi proibiti, 1952; Giordano Bruno, 1973; Giorni di tuono, 1990; Giorni perduti, 1945; Gioventù bruciata, 1955; I girasoli, 1970; Giungla d'asfalto, 1950; Gorgo, 1961; La grande parata, 1925; Grand Hotel, 1932; Grandi manovre, 1952; Grease, 1978; Grease 2, 1982; La guerra dei mondi, 1953; Guerre stellari, 1977; Hair, 1979; Harvey, 1950; Hindenburg, 1975; Hollywood Party, 1968; Horror Express, 1972; Ho sposato un mostro venuto dallo spazio, 1958; L'idolo delle folle, 1942; L'illustratrice Cicala Formica, 1920; L'impero colpisce ancora, 1980; Incontri ravvicinati del terzo tipo, 1977; Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, 1970; Independence Day, 1996; Indiana Jones e il tempio maledetto, 1984; Indiana Jones e l'ultima crociata, 1989; Indiscreto, 1958; Indovina chi viene a cena?, 1967; L'inferno di cristallo, 1974; In nome del Papa Re, 1977; Intolerance, 1916; L'inverno ti farà tornare, 1961; Intrigo a Stoccolma, 1963; Intrigo internazionale, 1959; L'invasione degli ultracorpi, 1956; L'invasione dei mostri verdi, 1963; Io confesso, 1953; Io ti salverò, 1945; James Bond 007 Casino Royale, 1967; Jesus Christ Superstar, 1973; JFK. Un caso ancora aperto, 1991; Jurassic Park, 1993; King Kong, 1933; King Kong, 1976; Kramer contro Kramer, 1979; Labyrinth, 1986; Ladri di biciclette, 1948; Il ladro, 1957; Il ladro di bambini, 1992; Lanterne rosse, 1991; Il laureato, 1967; Lawrence d'Arabia, 1962; La legge del Signore, 1956; La leggenda del pianista sull'oceano, 1998; Lettera da una sconosciuta, 1948; Lettere d'amore, 1989; La locanda della sesta felicità, 1958; Loch Ness, 1994; Lolita, 1962; Love Story, 1970; Luci della città, 1931; Luci della ribalta, 1952; Madame Curie, 1944; Madame Sousatzka, 1988; Maddalena zero in condotta, 1940; I magnifici Sette, 1960; Il mago di Oz, 1939; Il mago Houdini, 1953; Malombra, 1916; Marcellino pane e vino, 1955; Mary Poppins, 1964; La



maschera di cera, 1953; Mata Hari, 1932; Un medico, un uomo, 1991; Meteor, 1978; Metropolis, 1926; Mezzogiorno di fuoco, 1952; I migliori anni della nostra vita, 1946; Il meglio verde, 1999; M, il mostro di Düsseldorf, 1931; Minaccia atomica, 1950; Mio figlio professore, 1945; Il mio nemico, 1985; Mississippi Burning. Le radici dell'odio, 1988; Il mistero del falco, 1941; Mister Roberts, 1955; Mister Smith va a Washington, 1939; Il monaco, 1972; Il mondo dei robot, 1973; Il mondo di Suzie Wong, 1960; Il mondo perduto, 1960; Il monello, 1921; The Monkees, 1966; La Mosca, 1986; Mosè, 1977; Il mostro della laguna nera, 1954; La mummia, 1959; Murder. Omicidio, 1930; My Fair Lady, 1964; Napoleon, 1927; La nascita di una nazione, 1915; La nave faro, 1985; Nell'anno del Signore, 1969; New York, New York, 1977; Ninotchka, 1939; Noi siamo le colonne!, 1948; La nona porta, 1998; Non ci resta che piangere, 1984; Non mandarmi fiori, 1964; Non per soldi..., ma per denaro, 1966; Non siamo angeli, 1989; Non voglio morire, 1958; Nosferatu, principe della notte, 1979; Notorius, l'amante perduta, 1946; La notte brava, 1957; Notte e di, 1946; Nuovo cinema Paradiso, 1988; Ombre rosse, 1939; Omicidio a luci rosse, 1984; Operazione Crossbow, 1964; Operazione Mistero, 1952; Operazione Sottoveste, 1959; Ordet. La Parola, 1954; Ore 9: lezione di chimica, 1941; Orizzonte perduto, 1937; Orizzonti di gloria, 1958; Ossessione, 1942; Over the Top, 1986; Il padre della sposa, 1950; Il padrino, 1972; Il padrino, parte seconda, 1974; Il padrino, parte terza, 1990; Il padrone del mondo, 1961; Palermo-Milano solo andata, 1995; Pal Joey, 1957; Pane, amore e..., 1955; Pane, amore e fantasia, 1954; Pane, amore e gelosia, 1953; La Pantera Rosa, 1963; La Pantera Rosa sfida l'ispettore Clouseau, 1976; Papillon, 1973; Il Paradiso può attendere, 1978; Les parapluies de Cherbourg, 1964; La parete di fango, 1958; La parola ai giurati, 1957; Paura d'amare, 1991; I peccatori di Peyton, 1957; Peccatori in blue jeans, 1958; Philadelphia, 1992; Philadelphia Experiment, 1987; Pianeta Proibito, 1956; Piccole donne, 1949; Piccolo Buddha, 1993; Picnic a Hanging Rock, 1975; Piranha, 1978; Il pirata dell'aria, 1972; Il più grande spettacolo del mondo, 1952; Policarpo, ufficiale di scrittura, 1959; Il ponte sul fiume Kwai, 1957; I ponti di Toko-Ri, 1954; Il porto delle nebbie, 1938; Il postino suona sempre due volte, 1946; Il posto, 1961; Un posto al Sole, 1951; Il posto delle fragole, 1957; Poveri milionari, 1958; Poveri, ma belli, 1956; I predatori dell'arca perduta, 1981; La presa di Roma, 1905; Processo alla città, 1952; Psycho, 1960; Un pugno di polvere, 1958; Quadrophonia, 1979; Qualcuno volò sul nido del cuculo, 1975; Quando i mondi si scontrano, 1951; Quarto potere, 1941; I quattrocento colpi, 1959; Quattro passi tra le nuvole, 1942; Le quattro piume, 1939; Una questione d'onore, 1966; Questo pazzo, pazzo mondo della canzone, 1966; Racconti romani, 1956; Radici, 1977; Le ragazze di piazza di Spagna, 1951; Ragazze vincenti, 1992; I ragazzi della Cinquantaseiesima strada, 1983; I ragazzi della via Paal, 1934; I ragazzi di provincia, 1957; I ragazzi di via Panisperna, 1988; Il ragazzo dai capelli verdi, 1957; Rain Man. L'uomo della pioggia, 1988; Rambo, 1982; Rapacità, 1923; Rashomon, 1950; Rebecca, la prima moglie, 1940; Recuperate il Titanic, 1980; Il Re dei re, 1961; Il Re del jazz, 1930; Il Re ed io, 1956; La Regina d'Africa, 1951; Ribalta di gloria, 1942; Riso amaro, 1949; Il risveglio del dinosauro, 1953; Ritorno al Futuro, 1985; Ritorno al Futuro, parte seconda, 1989; Ritorno al Futuro, parte terza, 1990; Il ritorno della Pantera Rosa, 1974; Il ritorno dello Jedi, 1983; Il ritorno di don Camillo, 1953; Rivelazioni, 1994; Rocco e i suoi fratelli, 1960; Rocky, 1976; Rocky II, 1979; Rocky III, 1982; Rocky IV, 1985; Rocky V, 1990; Rollercoaster. Il grande brivido, 1952; Roma città aperta, 1945; Round Midnight, A mezzanotte circa, 1986; Sabotage. Sabotaggio, 1935; San Francisco, 1936; Il saprofito, 1974; Saturn 3, 1980; Sayonara, 1957; Scandalo al sole, 1955; Schindler's List, 1993; Sciuscià, 1946; Scrivimi fermo posta, 1940; La scuola della violenza, 1967; Sedotta e abbandonata, 1964; Senso, 1954; Il sergente York, 1941; Sette giorni a Maggio, 1964; I sette samurai, 1954; Il settimo sigillo, 1955; Sfida infernale, 1946; La signora Miniver, 1942; Sindrome cinese, 1979; Sinuhe l'egiziano, 1954; Il sipario strappato, 1966; I sogni nel cassetto, 1955; S.O.S. Titanic, 1979; Lo spaccone, 1961; Spazio 1999, 1975; Lo specchio della vita, 1959; Spider-Man, 2002; Splash, una sirena a Manhattan, 1984; Lo squalo, 1975; Stalag 17, 1952; La stangata, 1973; Starman, 1984; Star Trek, 1966; Stato d'allarme, 1966; Staying Alive, 1983; La storia di Glenn Miller, 1954; La storia di una monaca, 1959; The Story of Kelly Gang, 1906; La strada, 1954; Sulle orme della Pantera Rosa, 1982; Superman, 1948; Superman, il film,

1978; Susanna, 1938; Susanna tutta panna, 1957; Tabarin di lusso, 1928; Il tamburo di latta, 1979; Tardo autunno, 1960; Tempesta su Washington, 1962; Il tempo delle mele, 1981; Il tempo delle mele 2, 1982; Il tempo delle mele 3, 1987; Tempo d'estate, 1955; Il tenente Sheridan, 1967; Teresa Venerdì, 1941; La Terra contro i dischi volanti, 1956; La terra trema, 1948; Terremoto, 1974; Il terzo uomo, 1949; Il tesoro della Sierra Madre, 1948; Testimone d'accusa, 1957; Il tetto, 1956; Thirteen Days, 2000; Titanic, 1953; Titanic, 1997; Titanic, latitudine 41 Nord, 1958; Il tocco della medusa, 1977; Topaz, 1969; Top Gun, 1986; Tora! Tora! Tora!, 1970; Il tormento e l'estasi, 1965; La tragedia del Titanic, 1952; Trapezio, 1956; I tre giorni del Condor, 1975; Tre soldi nella fontana, 1954; I tre Supermen a Tokyo, 1975; Il triangolo delle Bermuda, 1978; La tunica, 1953; Tuono Blu, 1983; Tutti gli uomini del presidente, 1976; Tutti per uno, 1964; Uccellacci e uccellini, 1966; Gli uccelli, 1963; Ufficiale e gentiluomo, 1981; UFO allarme rosso - attacco alla Terra, 1971; UFO annientate Shado, uccidete Straker - stop, 1972; UFO distruggete base Luna, 1971; L'ultima follia di Mel Brooks, 1976; L'ultima spiaggia, 1959; Ultimatum alla Terra, 1951; L'ultimo dei Frontignac, 1911; Ultimo tango a Parigi, 1972; Umberto D., 1952; Gli uomini, che mascalzoni!, 1932; L'uomo che cadde sulla Terra, 1976; L'uomo che uccise Liberty Valance, 1962; L'uomo che visse nel futuro, 1960; L'uomo dagli occhi a Raggi X, 1963; L'uomo dal braccio d'oro, 1956; L'uomo del banco dei pegni, 1965; L'uomo dell'UNCLE, 1951; L'uomo di Alcatraz, 1962; L'uomo di paglia, 1958; Un uomo, una donna, 1966; L'uomo venuto dal Cremlino, 1968; Le vacanze di monsieur Hulot, 1953; Vacanze romane, 1953; La vendetta del dottor K., 1959; La vendetta della Pantera Rosa, 1978; La vendetta del mostro, 1955; Venere e il professore, 1947; Il verdetto, 1982; Via col vento, 1939; Viaggio allucinante, 1966; Il viaggio di Capitán Fracassa, 1990; Il viaggio indimenticabile, 1951; Il viaggio nella Luna, 1902; Il viaggio nell'impossibile, 1904; Viale del tramonto, 1950; Vincitori e vinti, 1961; I vinti, 1952; Viridiana, 1961; Virus letale, 1995; A Visit to the Seaside, 1908; La vita agra, 1963; Una vita difficile, 1961; La vita è bella, 1997; La vita è meravigliosa, 1946; I vitelloni, 1953; Volo 243



atterraggio di fortuna, 1990; V. Visitors, 1984; Ein Walzertraum, 1907; Wargames. Giochi di guerra, 1983; West Side Story, 1961; Windsurf, il vento nelle mani, 1984; Woodstock, 1969; Yvonne la Nuit, 1949; Zepellin, 1971;

I 6 MIGLIORI FILM [TOP OF THE TOP]: Addio, mister Chips!, 1939; American Graffiti, 1973; L'amore è una cosa meravigliosa, 1955; Apollo 13, 1995; A prova di errore, 1964; Balla Coi Lupi, 1990; Il barone, 1959; Belfagor. Il fantasma del Louvre, 1965; Ben Hur, 1959; Bianco Natale, 1954; Boulevard, 1957; Brainstorm. Generazione elettronica, 1981; Le chiavi del Paradiso, 1944; Competizioni, 1980; La cosa da un altro mondo, 1951; Countdown dimensione zero, 1980; The Day After. Il giorno dopo, 1983; Il delitto perfetto, 1954; I Dieci Comandamenti, 1956; E adesso, pover'uomo?, 1955; The Elephant Man, 1980; Furore, 1940; Grease, 1978; La guerra dei mondi, 1953; Incontri ravvicinati del terzo tipo, 1977; Indovina chi viene a cena?, 1967; L'inferno di cristallo, 1974; L'invasione degli ultracorpi, 1956; Io ti salverò, 1945; La leggenda del pianista sull'oceano, 1998; Lettera da una sconosciuta, 1948; Maddalena zero in condotta, 1940; Il mio nemico, 1985; La mummia, 1959; La nona porta, 1998; Non siamo angeli, 1989; Non voglio morire, 1958; Operazione Sottoveste, 1959; Ore 9: lezione di chimica, 1941; La parola ai giurati, 1957; Philadelphia Experiment, 1987; Pianeta Proibito, 1956; Il più grande spettacolo del mondo, 1952; Ritorno al Futuro, 1985; Ritorno al Futuro, parte seconda, 1989; Ritorno al Futuro, parte terza, 1990; Roma città aperta, 1945; Scrivimi fermo posta, 1940; Sinuhe l'egiziano, 1954; I sogni nel cassetto, 1955; S.O.S. Titanic, 1979; Lo spaccone, 1961; Spazio 1999, 1975; Lo specchio della vita, 1959; Spider-Man, 2002; Splash, una sirena a Manhattan, 1984; Lo squalo, 1975; Stalag 17, 1952; La stangata, 1973; Starman, 1984; Star Trek, 1966; Stato d'allarme, 1966; Staying Alive, 1983; La storia di Glenn Miller, 1954; La storia di una monaca, 1959; The Story of Kelly Gang, 1906; La strada, 1954; Sulle orme della Pantera Rosa, 1982; Superman, 1948; Superman, il film,

Riccardo Delfino

ELENCO CRONOLOGICO

- 1902: Il viaggio nella Luna;
1903: L'assalto al treno;
1904: Il viaggio nell'impossibile;
1905: La presa di Roma;
1906: The Story of Kelly Gang;
1907: Ein Walzertraum;
1908: A Visit to the Seaside;
1909: Gentie the Dinosaur;
1910: Checkmated;
1911: L'ultimo dei Frontignac;
1912: L'avvoltoio;
1913: Fantômas;
1914: Cabiria;
1915: La nascita di una nazione;
1916: Cenere; Intolerance; Malombra;
1917: La donna dimenticata da Dio;
1918: Cuori del mondo;
1919: Il gabinetto del dottor Caligari; Giglio infranto;
1920: L'illustratrice Cicala Formica;
1921: Atlantide; Il monello;
1922: Il dottor Mabuse;
1923: Rapacità;
1924: America;
1925: La grande parata;
1926: La corazzata Potëmkin; Metropolis;
1927: Ali; Anna Karenina; Aurora; Il cantante di jazz; Napoleon;
1928: La folla; Tabarin di lusso;
1929: Un chien andalou;
1930: All'Overst niente di nuovo; L'angelo azzurro; La canzone dell'amore; L'età dell'oro; Murder. Omicidio; Il Re del jazz;
1931: Dracula; Luci della città; M, il mostro di Düsseldorf;
1932: Freaks; Grand Hotel; Mata Hari; Gli uomini, che mascalzoni!;
1933: King Kong;
1934: Accadde una notte; L'Atalante; I ragazzi della via Paal;
1935: Sabotage. Sabotaggio;
1936: Flash Gordon; San Francisco;
1937: Carnet di ballo; È nata una stella; Orizzonte perduto;
1938: L'eterna illusione; Il porto delle nebbie; Susanna;
1939: Addio, mister Chips!; Alba tragica; Il mago di Oz; Mister Smith va a Washington; Ninotchka; Ombre rosse; Le quattro piume; Via col vento;
1940: Addio giovinezza!; Fantasia; Furore; Maddalena zero in condotta; Rebecca, la prima moglie; Scrivimi fermo posta;
1941: Colpo di fulmine; Com'era verde la mia valle; Il dottor Jekyll e mister Hyde; Il mistero del falco; Ore 9: lezione di chimica; Quarto potere; Il sergente York; Il sospetto; Teresa Venerdì;
1942: Il bacio della pantera; L'idolo delle folle; Ossessione; Quattro passi tra le nuvole; Ribalta di gloria; La signora Miniver; La tragedia del Titanic;
1943: Agguato sul fondo; Casablanca; Il cielo può attendere; Dies irae; Duello a Berlino; Il fantasma dell'Opera;
1944: Angoscia; Le chiavi del Paradiso; Madame Curie;
1945: Amanti perduti; Breve incontro; Giorni perduti; Io ti salverò; Mio figlio professore; Roma città aperta;
1946: Il bandito; Gilda; I migliori anni della nostra vita; Notorius, l'amante perduta; Notte e di; Il postino suona sempre due volte; Sciuscià; Sfida infernale; La vita è meravigliosa;
1947: Barriera invisibile; Che tempi!; Il diavolo in corpo; Venere e il professore;
1948: Chiamata Nord 777; Ladri di biciclette; Lettera da una sconosciuta; Superman; La terra trema; Il tesoro della Sierra Madre;
1949: La casa dei nostri sogni; Piccole donne; Riso amaro; Il terzo uomo; Yvonne la Nuit;
1950: Giungla d'asfalto; Harvey; Minaccia atomica; Il padre della sposa; Rashomon; Viale del tramonto;
1951: Un americano a Parigi; La cosa da un altro mondo; Diario di un curato di campagna; Un posto al Sole; Quando i mondi si scontrano; Le ragazze di piazza di Spagna; La Regina d'Africa; Ultimatum alla Terra; Il viaggio indimenticabile;
1952: Cantando sotto la pioggia; Don Camillo; Giochi proibiti; Luci della ribalta; Mezzogiorno di fuoco; Il più grande spettacolo del mondo; Processo alla città; Stalag 17; Umberto D.; I vinti;
1953: Come sposare un milionario; Da qui all'eternità; Destinazione: Terra; La guerra dei mondi; Io confesso; Il mago Houdini; La maschera di cera; Pane, amore e gelosia; Il risveglio del dinosauro; Il ritorno di don Camillo; Titanic; La tunica; Le vacanze di monsieur Hulot; Vacanze romane; I vitelloni;
1954: L'ammutinamento del Caine; L'arte di arrangiarsi; Assalto alla Terra; Bianco Natale; Cronache di poveri amanti; Il delitto perfetto; La finestra sul cortile; Il mostro della laguna nera; Ordet. La Parola; Pane, amore e fantasia; I ponti di Toko-Ri; Senso; I sette samurai; Sinuhe l'egiziano; La storia di Glenn Miller; La strada; Tre soldi nella fontana;
1955: L'amore è una cosa meravigliosa; Caccia al ladro; Cittadino dello spazio; Corte marziale; Don Camillo e l'onorevole Peppone; Gioventù bruciata; Marcellino pane e vino; Mister Roberts; Pane, amore e..., 1955; L'uomo del banco dei pegni;
1956: Anastasia; L'arpa birmana; Come le foglie al vento; I Dieci Comandamenti; Il ferroviere; Il gigante; L'invasione degli ultracorpi; La legge del Signore; Pianeta Proibito; Poveri, ma belli; Racconti romani; Il Re ed io; La Terra contro i dischi volanti; Il tetto; Trapezio; L'uomo dal braccio d'oro;
1957: Addio alle armi; Belle, ma povere; Il ladro; Pal Joey; La parola ai giurati; I peccatori di Peyton; Il ponte sul fiume Kwai; Il posto delle fragole; Sayonara; Susanna tutta panna; Testimone d'accusa;
1958: A qualcuno piace caldo; Bonjour tristesse; La donna che visse due volte; L'esperimento del dottor K.; Fluido mortale; Ho sposato un mostro venuto dallo spazio; Indiscreto; La locanda della sesta felicità; Non voglio morire; Orizzonti di gloria; La parete di fango; Peccatori in blue jeans; Poveri milionari; Un pugno di polvere; Titanic, latitudine 41 Nord; L'uomo di paglia;
1959: Ai confini della realtà; Anatomia di un omicidio; Il barone; Ben Hur; Il diario di Anna Frank; Un dollaro d'onore; La fontana della vergine; Il generale Della Rovere; Intrigo internazionale; I magnifici Sette; Il mago di Oz; La storia di una monaca; L'ultima spiaggia; La vendetta del dottor K.;
1960: Accattoni; L'appartamento; The Best of Bonanza; Il buco; La ciocciara; Dalla terrazza; Facciamo l'amore; I magnifici Sette; Il mondo di Suzie Wong; Il mondo perduto; Psycho; Rocco e i suoi fratelli; Tardo autunno; L'uomo che visse nel futuro;
1961: L'anno scorso a Marienbad; Don Camillo monsignore... ma non troppo; Fantasma a Roma; Gorgo; L'inverno ti farà tornare; Il padrone del mondo; Il postino; Il Re dei Re; Lo spaccone; Vincitori e vinti; Viridiana; Una vita difficile; West Side Story;
1962: Agente 007, licenza di uccidere; Gli ammutinati del Bounty; Lawrence d'Arabia; Lolita; Tempesta su Washington; L'uomo che uccise Liberty Valance; L'uomo di Alcatraz;
1963: Agente 007, dalla Russia con amore; Il Cardinale; Cleopatra; Il Gattopardo; I gigli del campo; Intrigo a Stoccolma; L'invasione dei mostri verdi; La Pantera Rosa; Gli uccelli; L'uomo dagli occhi a Raggi X; La vita agra;
1964: Agente 007, missione Goldfinger; A prova di errore; Mary Poppins; My Fair Lady; Non mandarmi fiori; Operazione Crossbow; Les parapluies de Cherbourg; Sedotta e abbandonata; Sette giorni a Maggio; Tutti per uno;
1965: Agente 007, Thunderball; operazione Tuono; Aiuto!; Belfagor. Il fantasma del Louvre; Come uccidere vostra moglie; Il compagno don Camillo; Le diciottenni; Il dottor Živago; Esperimento I. S.: il mondo si frantuma; Il tormento e l'estasi; L'uomo del banco dei pegni;
1966: L'armata Brancaleone; Batman. The Movie; Fahrnenheit 451; Il faraone; The Monkees; Non per soldi..., ma per denaro; Una questione d'onore; Questo pazzo, pazzo mondo della canzone; Il sipario strappato; Star Trek; Stato d'allarme; Uccellacci e uccellini; Un uomo, una donna; Viaggio allucinante;
1967: Agente 007, si vive solo due volte; Arriva Dorellini; Il fantasma del pirata Barbarera; I fantastici tre Supermen; Indovina chi viene a cena?; James Bond 007 Casino Royale; Il laureato; La scuola della violenza;
1968: Capriccio all'italiana; 2001: odissea nello spazio; Hollywood Party; Il tenente Sheridan; L'uomo venuto dal Cremlino;
1969: Abbandonati nello Spazio; Agente 007, al servizio segreto di Sua Maestà; Base artica Zebra; Brancaleone alle Crociate; Easy Rider; Nell'anno del Signore; Topaz; Woodstock;
1970: Airport; Il giardino dei Finzi Contini; I girasoli; Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto; Love Story; Tora! Tora! Tora!;
1971: Agente 007, una cascata di diamanti; Andromeda; Arancia Meccanica; Detenuto in attesa di giudizio; L'evaso; UFO allarme rosso - attacco alla Terra; UFO distruggete base Luna; Zepellin;
1972: L'avventura del Poseidon; Cabaret; Duel; Il faro in capo al mondo; Horror Express; Il monaco; Il padrino; Il pirata dell'aria; UFO annientate Shado, uccidete Straker - stop; Ultimo tango a Parigi;
1973: Agente 007, vivi e lascia morire; American Graffiti; La Città del Sole; Il delitto Matteotti; Effetto notte; L'esorcista; Giordano Bruno; Jesus Christ Superstar; Il mondo dei robot; Papillon; La stangata;
1974: Agente 007, l'uomo dalla pistola d'oro; Airport '75; L'inferno di cristallo; Il padrino, parte seconda; Il ritorno della Pantera Rosa; Il saprofito; Terremoto;
1975: Hindenburg; Picnic a Hanging Rock; Qualcuno volò sul nido del cuculo; Spazio 1999; Lo squalo; I tre giorni del Condor;
1976: La battaglia di Midway; Cassandra Crossing; King Kong; La Pantera Rosa sfida l'ispettore Clouseau; Rocky; Tutti gli uomini del presidente; L'ultima follia di Mel Brooks; L'uomo che cadde sulla Terra;
1977: Agente 007, la spia che mi amava; Airport '77; La febbre del sabato sera; Generazione Proteus; Guerre stellari; Incontri ravvicinati del terzo tipo; In nome del Papa Re; Mosè; New York, New York; Radici; Il tocco della medusa;
1978: Capricorn One; Coma profondo; Eutanasia di un amore; Grease; Meteor; Il Paradiso può attendere; Piranha; Superman, il film; Il triangolo delle Bermuda; La vendetta della Pantera Rosa;
1979: Agente 007, Moonraker; operazione Spazio; Alien; Cristo si è fermato a Eboli; Fuga da Alcatraz; Hair; Kramer contro Kramer; Nosferatu, principe della notte; Quadrophonia; Rocky II; Sindrome cinese; S.O.S. Titanic; Il tamburo di latta;
1980: Airport '80; The Blues Brothers; Competition; Countdown dimensione zero; The Elephant Man; Flash Gordon; L'impero colpisce ancora; Recuperate il Titanic; Saturn 3;
1981: Agente 007, solo per i tuoi occhi; Brainstorm. Generazione elettronica; Di chi è la mia vita?; Fuga per la vittoria; I predatori dell'arca perduta; Il tempo delle mele; Ufficiale e gentiluomo;
1982: ET, l'extra-terrestre; Firefox. Volpe di Fuoco; Gandhi; Grease 2; Rambo; Rocky III; Sulle orme della Pantera Rosa; Il tempo delle mele 2; Il verdetto;
1983: Agente 007, mai dire mai; Agente 007, Octopussy; operazione Piovra; Condannato a morte per mancanza di indizi; The Day After. Il giorno dopo; I ragazzi della Cinquantaseiesima strada; Il ritorno dello Jedi; Staying Alive; Tuono Blu; Wargames. Giochi di guerra;
1984: Amadeus; 2010: l'anno del contatto; Dune; Indiana Jones e il tempio maledetto; Non ci resta che piangere; Omicidio a luci rosse; Splash, una sirena a Manhattan; Starman; V. Visitors; Windsurf, il vento nelle mani;
1985: Agente 007, bersaglio mobile; Airport '90; Cocoon, l'energia dell'universo; Il colore viola; D.A.R.Y.L.; Il mio nemico; La nave faro; Ritorno al Futuro; Rocky IV;
1986: Aliens, scontro finale; Il colore dei soldi; Figli di un dio minore; Labyrinth; La Mosca; Over the Top; Round Midnight. A mezzanotte circa; Top Gun;
1987: Agente 007, zona pericolo; Philadelphia Experiment; Il tempo delle mele 3;
1988: Alien Nation. Nazione di alieni; Bird; Madame Sousatzka; Mississippi Burning. Le radici dell'odio; Nuovo cinema Paradiso; I ragazzi di via Panisperna; Rain Man. L'uomo della pioggia;
1989: Abyss; Agente 007, vendetta privata; A spasso con Daisy; Batman; Indiana Jones e l'ultima crociata; Lettere d'amore; Non siamo angeli; Ritorno al Futuro, parte seconda;
1990: Balla Coi Lupi; Caccia a Ottobre Rosso; Flash; Ghost. Fantasma; Giorni di rocco; Il padrino, parte terza; Ritorno al Futuro, parte terza; Rocky V; Il viaggio di Capitán Fracassa; Volo 243 atterraggio di fortuna;
1991: Paura d'amare; A proposito di Henry; JFK. Un caso ancora aperto; Lanterne rosse; Un medico, un uomo;
1992: Amore per sempre; Il ladro di bambini; Philadelphia; Ragazze vincenti;
1993: Jurassic Park; Piccolo Buddha; Schindler's List;
1994: Forrest Gump; Loch Ness; Rivelazioni;
1995: Agente 007, Goldeneye; Apollo 13; Palermo-Milano solo andata; Virus letale;
1996: Independence Day;
1997: Agente 007, i domini non muore mai; Contact; Gattaca. La porta dell'universo; Titanic; La vita è bella;
1998: La leggenda del pianista sull'oceano; La nona porta;
1999: Agente 007, il mondo non basta; La coppa; Il meglio verde;
2000: The Beach Boys; Thirteen Days;
2001: Enigma;
2002: Agente 007, la morte può attendere; Spider-Man;
Sine Data; Amici; Appuntamento sotto il letto; Boulevard; Buongiorno, elefante!; Buongiorno, miss Dove!; Come sposare una figlia; E adesso, pover'uomo?; Il falso traditore; Il fiacre n°13, primo episodio (delitto); Il fiacre n°13, secondo episodio (castigo); Francis, il mulo parlante; Grandi manovre; Noi siamo le colonne!; La notte brava; Operazione Mistero; I ragazzi di provincia; Il ragazzo dai capelli verdi; Rollercoaster. Il grande brivido; Scandalo al sole; I sogni nel cassetto; Sogno di prigioniero; I tre Supermen a Tokyo; L'uomo dell'UNCLE.



Fra liti ricorrenti e crisi periodiche il celebre quintetto è riuscito a creare uno stile inimitabile, entrando a buon diritto nella storia della musica contemporanea

Deep Purple: i Signori incontrastati dell'hard rock inglese

Nel corso di quasi quarant'anni Ritchie Blackmore, Ian Gillan (David Coverdale), Roger Glover (Glenn Hughes), Jon Lord e Ian Paice sono stati gli alferi del rock duro più esaltante

Deep Purple, la più nota, gloriosa e stimata formazione anglosassone *hard rock* (un genere musicale solo lontanamente imparentato con il rude *heavy metal*, capace unicamente di esasperare la celerità delle pulsazioni ritmiche, l'impeto dei metodi esecutivi e la potenza dei livelli sonori a scapito della fantasia creativa, della purezza artistica e dell'eleganza interpretativa), sta per compiere quarant'anni proprio in questo periodo. Infatti il gruppo fu fondato nell'ormai lontano 1968, a Londra, dal chitarrista Ritchie Blackmore, reduce da esperienze musicali alquanto eterogenee, e dall'organista Jon Lord, uno strumentista caratterizzato da un'impostazione rigorosamente classica, ai quali si unì, ben presto, il bassista Nick Simper, rimasto momentaneamente disoccupato a causa di una sequela di sfortunate vicissitudini personali. L'organico venne completato rapidamente con l'ingresso del batterista Ian Paice e con la cooptazione del cantante Rod Evans, entrambi reclutati attraverso un'inserzione apparsa sulla famosa rivista specializzata *Melody Maker*, cosicché i cinque giovani musicisti poterono iniziare a prepararsi con grande impegno e senza particolari problemi per il loro debutto, che avvenne il 20 aprile dello stesso anno a Tastrup, in Danimarca. (A quell'epoca la *band* si chiamava *Roundabout*, ma Ritchie Blackmore impose senza difficoltà il nome "Deep Purple", ricavandolo dal titolo della canzone preferita da sua nonna, incisa da Bing Crosby molti anni prima e rilanciata da Billy Ward nel 1957.)

Nel maggio del 1968, in soli tre giorni di sessioni, vide la luce il primo disco del gruppo, intitolato *Shades of Deep Purple*, che si rivelò un vero fiasco in Inghilterra, ma che scalcò molto facilmente le classifiche americane, trasformando istantaneamente cinque giovanotti semiconosciuti in patria in altrettante celebrità Oltreoceano. Sull'onda del successo iniziale vennero realizzati *The Book of Taliesyn*, un lavoro piuttosto superficiale che rappresentò, indiscutibilmente, un netto passo indietro rispetto al *Long Playing* precedente, e il più significativo *Deep Purple*, il quale contribuì a delineare con chiarezza e precisione le fasi salienti di un processo evolutivo ormai inarrestabile e del tutto incompatibile con le scarse attitudini professionali dimostrate da alcuni elementi della formazione. Pertanto, nell'estate del 1969, il cantante e il bassista, giudicati artisticamente inadatti a seguire il nuovo percorso stilistico intrapreso dalla *band* e tecnicamente inadeguati alle sempre più impo- sibili esigenze pratiche dell'insieme, furono espulsi senza tanti complimenti e prontamente sostituiti con i più validi Ian Gillan e Roger Glover. Rod Evans abbandonò quasi subito l'ambiente dello spettacolo per diventare un medico chirurgo specializzato in gastroenterologia, mentre Nick Simper, tuttora, continua a

suonare con strumentisti mediocri e ignoti, alla disperata, quanto vana, ricerca di una definitiva affermazione commerciale che il suo limitato talento musicale e le sue magre risorse interpretative non gli consentono assolutamente.

Il fondamentale cambio di *line up* e l'immediata registrazione del monumentale *Concerto for Group and Orchestra*, segnando la transizione fra lo stile grezzo e lineare degli esordi e la raffinata e matura organizzazione strutturale e funzionale tipica del nuovo corso, determinarono una svolta decisiva lungo il cammino del gruppo, proiettandolo istantaneamente nell'empireo del *rock 'n' roll*. L'album successivo, *In Rock*, pubblicato nel 1970 e prodotto direttamente dai cinque artisti, costituisce un classico della musica moderna poiché concorre a definire in maniera esauriente i moduli schematici del nuovo filone musicale codificando dettagliatamente tutti gli stili propri dell'*hard rock*. Il disco si impernia totalmente sull'esperta contrapposizione strumentale fra la chitarra e l'organico, basata sulle eccitanti tensioni combinate prodotte dalle differenti tendenze artistiche dei due *leader* e sugli stridenti contrasti esecutivi derivanti dalle insolite particolarità espressive dei due vulcanici musicisti, e destinata a caratterizzare per sempre ogni brano della *band*. Ma sulle corpose basi strumentali si collocano con veemenza e autorità i suggestivi funambolismi vocali di Ian Gillan, cantante talmente dotato dal punto di vista tecnico da riuscire ad imitare alla perfezione sia i graffianti suoni eccessivi dalla chitarra elettrica *Fender Stratocaster* - collegata con i potenti amplificatori *Marshall* - rabbiosamente tormentata dallo scatenato Ritchie Blackmore sia i levigati toni generati dall'organico elettromagnetico *Hammond B3* - connesso con gli inseparabili rotoamplificatori *Leslie* - suadentemente accarezzato dal compassato Jon Lord.

Per celebrare degnamente il successo planetario, ma anche per stabilizzarne la portata, il gruppo intraprese una serie di faticosi *tour* internazionali che, impegnando duramente gli artisti per lunghi periodi, complicarono notevolmente lo svolgimento delle imprescindibili attività compositive. Tuttavia, fra l'autunno del 1970 e la primavera del 1971, fu registrato *Fireball*, un album decisamente interlocutorio realizzato principalmente per supportare degnamente la nuova *tournee* americana, ma tanto ricco di spunti originali sviluppati solo parzialmente e non completamente elaborati da far presagire l'imminente nascita di un vero capolavoro epocale. Al termine del ciclo di spettacoli in programma, infatti, i cinque musicisti si rinchiusero in sala di incisione e, in poco meno di un mese, concepirono quello che viene considerato unanimemente il gioiello più prezioso della collezione *Deep Purple: Machine Head*, un disco vibrante di energia crea-



tiva, palpitante di vigore esecutivo e fremente di sonorità possenti che include l'immortale "Smoke on the Water", certamente il più famoso brano *hard rock* di tutti i tempi. Il successivo *Made in Japan*, un doppio album *live* del 1972 che rimane sicuramente una delle migliori opere *rock* mai edite nel mondo intero, sancì la consacrazione definitiva della *band* - ormai stabilmente attestata nell'olimpo della musica contemporanea - nell'ambito dello *show business*, decretandone il trionfo assoluto ad ogni livello, dal momento che critica e pubblico erano concordi nel definirla categoricamente ineguagliabile. Simultaneamente profonde divergenze di opinioni, indotte da inconciliabili rivalità interne responsabili dell'insorgenza di gravi attriti personali, e una serie di accese discussioni, culminata con una lite furibonda esplosa per futuri motivi, provocarono la rottura risolutiva fra i membri fondatori e gli elementi di nuova acquisizione, che furono brutalmente estromessi dal gruppo nel 1973, subito dopo l'uscita del polemico *Who Do We Think We Are*. Ian Gillan formò molto presto una *band* con il suo nome incidendo parecchi dischi di successo e togliendosi perfino il capriccio di cantare con *Black Sabbath*, mentre Roger Glover si dedicò assiduamente all'attività di produttore artistico per affermare *rockstar*, ma entrambi rimasero legati alle loro matrici musicali e, in futuro, seppero cogliere al volo l'occasione propizia per un trionfale rientro nella formazione che li aveva resi ricchi e popolari.

Nel frattempo il gruppo, apparentemente condannato ad una tragica scissione, venne integralmente rifondato dai tre musicisti superstiti, che avviarono un drastico processo di rinnovamento stilistico mediante l'impensabile aggregazione dell'*ex leader* di *Trapeze*, Glenn Hughes, e attraverso l'inaspettata promozione al ruolo di cantante professionista dell'inesperto David Coverdale. La

sorprensente operazione produsse una sostanziale modifica del *sound* originario, introducendo in interpretazioni tendenzialmente *heavy rock* singolari e trascinanti venature *soul* e *blues*, e diede inizio ad una fase particolarmente significativa dell'esistenza della *band*. Con la nuova formazione, nell'arco di un anno, furono registrati il rovente *Burn* e lo stupendo *Stormbringer*, due dischi contraddistinti dall'equa suddivisione delle parti cantate fra David Coverdale, interprete dalla voce calda e roca, e Glenn Hughes, esecutore dal timbro nasale e penetrante, ma caratterizzati, soprattutto, dalla rilevanza artistica di pezzi straripanti di invenzioni melodiche, ritmiche e armoniche meravigliose e travolgenti, massicciamente propagandati attraverso la realizzazione di svariati 45 giri promozionali distribuiti in tutto il mondo. Poi, nella primavera del 1975, precedendo, addirittura, l'uscita del *live Made in Europe*, un lavoro che, in soli cinque, formidabili, brani, riesce a condensare la prorompente energia vitale sprigionata dal gruppo nel corso di una normale esibizione, lo smodato egocentrismo e la sfrenata ambizione di Ritchie Blackmore ebbero il sopravvento sulla sua razionalità e sul suo buon senso, spingendo il chitarrista ad abbandonare proditoriamente la *band* per iniziare un'avventura solistica con *Rainbow*, il suo gruppo personale.

La nuova defezione segnò un momento cruciale nella storia della celebre *band*, in quanto Jon Lord e Ian Paice, stanchi, arricchiti e appagati, propendevano per lo scioglimento definitivo del gruppo, mentre David Coverdale e Glenn Hughes, avendo appena assaporato il grande successo internazionale, con i relativi vantaggi economici, speravano di proseguire una carriera che lasciava intravedere ulteriori e sostanziosi profitti legati a una maggiore e più soddisfacente affermazione professionale. Comunque, dopo un lungo periodo di ripo-

so e un'indispensabile pausa di riflessione, la *band* si riunì ufficialmente in seduta plenaria e scelse di continuare a suonare, anche per non deludere i numerosi e affezionati ammiratori. La sostituzione del chitarrista titolare - artista dalla personalità complessa, scomoda e ingombrante - rappresentava un problema concreto e denso di implicazioni sociologiche molto rilevanti, ma, dopo una sequenza interminabile di audizioni infelici e di inutili provini, il gruppo, ormai giunto sull'orlo di una crisi nervosa e quasi rassegnato ad adottare indecorose soluzioni di compromesso, "scopri", in maniera del tutto fortuita, lo strabillante musicista americano Tommy Bolin, uno strumentista dal *feeling* spiccatamente *jazz* e *funky* dotato di un'immaginazione inesauribile, oltre che provvisto di una tecnica eccezionale, e deliberò di accoglierlo immediatamente tra le sue file, anche se si trattava di un individuo psicopabile, tossicodipendente e gravemente ammalato.

Nell'estate del 1975, dal connubio fra il collaudato impatto sonoro garantito dall'esperienza dei "senatori" della *band* e la feconda vena compositiva dell'ultimo arrivato, nacque lo splendido *Come Taste the Band*, che si colloca all'apice della parabola artistica di una formazione potenzialmente in grado di raggiungere traguardi superiori a qualsiasi aspettativa, mentre il successivo album *live*, profeticamente intitolato *Last Concert in Japan*, fu registrato - nel dicembre del medesimo anno - in circostanze altamente drammatiche, fra lo scontro generale per le pessime condizioni di salute di Tommy Bolin, che compromisero irrimediabilmente la qualità delle esecuzioni, e l'enorme sgomento suscitato dalla triste consapevolezza della prossima fine di un musicista troppo debole, fragile e sensibile per riuscire a fronteggiare validamente le subdole insidie di un mondo infido, corrotto e ipocrita come quello dello spettacolo.

Gli ultimi *tour* si rivelarono assolutamente disastrosi e la prematura morte del giovane chitarrista, avvenuta - per *overdose* - verso la fine del 1976, accelerò, semplicemente, l'ineluttabile fine del gruppo, ormai eccessivamente logorato da insanabili conflitti a livello artistico e da seri dissapori sul piano umano, che si sciolse ufficialmente pochi mesi dopo. David Coverdale, Jon Lord e Ian Paice iniziarono un percorso marcatamente *blues* con *Whitesnake*, una *band* formata esclusivamente per soddisfare i desideri e le velleità del pretenzioso cantante, mentre Glenn Hughes, dopo un'esperienza solistica fallimentare, si estraniò progressivamente dagli ambienti musicali per dedicarsi interamente ad altri progetti.

Per diversi anni i sostenitori del gruppo non ebbero alcuna possibilità di assistere alle esibizioni dei loro beniamini e dovettero adattarsi ad ascoltare reiterata-

mente i vecchi dischi ufficiali o ad acquistare le numerose "raccolte antologiche" furbescamente disperate ad intervalli regolari per mantenere vivo l'interesse del pubblico e per incrementare simultaneamente i lauti guadagni degli autori, degli editori e dei discografici. Improvvisamente, però, nell'autunno del 1984, la *band* decise di ricostituirsi, con l'organico ormai leggendario, registrando il superbo *Perfect Strangers* e avviando una faroica *tournee* mondiale, seguita dall'incisione del grandioso *The House of Blue Light*, nel 1987, e dalla pubblicazione dall'ironico *Nobody's Perfect*, doppio *live*, nel 1988. Dopo un breve intermezzo smaccatamente *pop* rappresentato dall'album *Slaves and Masters*, realizzato nel 1990 con il vocalist Joe Lynn Turner, interprete stilisticamente assai lontano dagli orientamenti artistici e dalle inclinazioni musicali degli altri elementi, in occasione del venticinquesimo anniversario del gruppo uscì *The Battle Rages On...*, un disco caratterizzato da una certa monotonia tematica, da una tangibile carenza di idee e da un'evidente stanchezza globale dovute anche ai continui cambi di formazione che hanno stroncato un impianto unitario ormai piuttosto consunto. (Negli ultimi anni l'attività discografica è proseguita regolarmente, ma lavori quali: *Come Hell or High Water*, *live*, del 1994, *Perpendicular*, del 1996, *Live at the Olympia*, doppio *live*, del 1997, *Abandon*, del 1998, o *Live at the Royal Albert Hall*, *live*, del 2000, benché, indubbiamente, all'altezza della fama del gruppo, non sembrano destinati a lasciare un segno indelebile nella storia della musica contemporanea.) Oggi, purtroppo, sul futuro del quintetto *hard rock* più famoso del mondo si addensano nubi fosche e minacciose foriere di altri problemi per le immarcescibili *vedette*, dal momento che, fra eterne invidie, vecchi rancori e recenti gelosie, dopo gli ultimi avvicendamenti forzosi all'orizzonte si profilano nuove sostituzioni, sicuramente in grado di infondere nella pianta leggermente avvizzita fresca linfa vitale idonea a far rifiorire l'estro artistico dei giorni migliori, ma anche di snaturare l'identità musicale della *band*, alterandone radicalmente i caratteri peculiari e compromettendone irrimediabilmente l'essenza specifica. Comunque, in attesa di novità più esaltanti, come l'ennesima riunione dell'insuperabile compagine "storica" escogitata per effettuare uno dei soliti *world tour*, i numerosi *fan* del gruppo inglese potranno sempre rivivere le antiche emozioni e riaccendersi di frenetico entusiasmo rispolverando la sterminata discografia della *band*, fieramente traboccante di composizioni acutamente geniali e imperiosamente dinamiche, forse un po' datate dal punto di vista degli arrangiamenti, ma ancora intensamente brillanti di fulgida luce *purpurea*!

Riccardo Delfino

L'organo elettromagnetico Hammond e il suo speciale diffusore rotante Leslie hanno sostenuto un ruolo importantissimo nell'ambito della musica contemporanea

Hammond & Leslie: una strana coppia di gemelli siamesi

Pochi strumenti musicali sono in grado di generare timbri così caratteristici, imprimendo alle composizioni, a prescindere dal genere, un marchio espressivo altrettanto inconfondibile

L'organo elettromagnetico (o elettrofonico o elettromeccanico) fu inventato da Laurens Hammond, che ne divenne eponimo, per riprodurre artificialmente le maestose timbriche, la potenza espressiva e le sottili sfumature sonore tipiche dei grandiosi strumenti liturgici incorporandole in apparecchiature facilmente maneggevoli e relativamente economiche pressoché alla portata di tutti. Il nucleo dello strumento è il generatore sonoro elettromagnetico, costituito da una serie di dischi metallici dal profilo ondulado (*tone wheels*) fissati su un perno trasversale rigido messo in rotazione da un motore elettrico sincrono a corrente alternata e destinati a perturbare altrettanti campi magnetici creati da elettrolamite disposte in successione regolare inserite in circuiti autonomi chiusi dai ta-

sti interruptori controllati dall'esecutore. La tipologia dei suoni armonici sviluppati dall'elettrogenatore rotante può essere modificata qualitativamente e quantitativamente dall'organista attraverso speciali comandi a scorrimento (*drawbars*) in grado di sprigionare una varietà di colori timbrici teoricamente infinita (anche se, in realtà, matematicamente limitata a circa duecentocinquante milioni di combinazioni differenti). (Per dare un'idea della complessità della circuitazione fondamentale impiegata, basta chiarire che per costruire una centrale elettrofonica Hammond, connettendo gli elementi di base con i componenti essenziali dell'impianto principale, sono necessari numerosi elettromagneti riciccati da bobine di ferro dolce purissimo avvolte da sottili, ma resistentissimi, fili

di rame accuratamente selezionati, parecchi interruptori multipli ad alta resistenza dotati di contatti inossidabili realizzati in palladio e diversi chilometri di cavo elettrico di differente spessore termosaldata con grande attenzione e con estrema precisione!) Poiché, nonostante la morbida risposta meccanica dei manuali assicurata dal particolare sistema di controllo inerziale delle leve (*waterfall*), disegnate per basculare con la massima dolcezza, i caratteristici rumori provocati dalla chiusura (*key click*) e dall'apertura (*release click*) dei circuiti elettromagnetici fondamentali all'azionamento dei tasti risultavano oltremodo fastidiosi, alterando la purezza delle esecuzioni, mentre le emissioni tonali dirette si rivelavano esageratamente "presenti", apprendo alquanto innaturali, Don Leslie, un impiegato della ditta Hammond, nel tentativo di simulare elettronicamente l'inconfondibile "teatralità" panoramica dei registri liturgici, mise a punto uno speciale diffusore rotante bipartito elettroamplificato, che da lui prese il nome, in grado di sfruttare l'effetto *Doppler* per dilatare nello spazio le timbriche organistiche, riducendo la molestia indotta dai fattori di disturbo e ampliando contemporaneamente le potenzialità sonore dello strumento. L'apparecchio è costituito essenzialmente - da una coppia di piccole trombe divergenti (*horn*), deputata alla vasta propagazione circolare dei suoni acuti generati da un *tweeter* - che funge anche da altoparlante di tipo *high midrange* - diretto verso l'alto, e da un grosso tamburo orizzontale (*rotor*), disposto in maniera di modulare i toni gravi emessi da un poderoso *woofer* - il quale svolge pure le funzioni di altoparlante di genere *low midrange* - orientato verso il basso, in grado di ruotare - pacatamente (*slow*) o celermente (*fast*) - intorno ad un asse centrale. A causa dei diversi momenti inerziali, le due sezioni si muovono con modalità differenti, proiettando le varie frequenze nello spazio secondo flussi dinamici irregolari. I rotor possono essere attivati a bassa velocità (una rivoluzione ogni secondo e tre decimi) per generare il lento e maestoso effetto "corale" (*chorale*) o ad alta velocità (sette giri al secondo) per sviluppare il rapido e fruscante effetto "tremolo" (*tremolo*), mentre con i motori bruscamente arrestati in piena azione (*brake*) o stabilmente

fermi (*stop*) il rotoamplificatore funziona, praticamente, come un normale diffusore statico. Per incrementare l'estensione del fronte sonoro e l'ampiezza dell'irradiazione fonica è possibile collegare all'organo Hammond una coppia di Leslie gemelli, predisposti per operare alternativamente, accentuando, a seconda delle esigenze contingenti, la localizzazione (*main*) o la spazialità (*echo*) dei suoni, oppure simultaneamente (*ensemble*), esaltando la cosiddetta "ambianza" tridimensionale (*all around*) con effetti straordinari in grado di entusiasmare anche gli ascoltatori più evoluti, ordinariamente refrattari perfino agli eccitanti risultati acustici delle sofisticate elaborazioni tecniche oggi comunemente effettuate dagli ingegneri del suono di tutto il mondo. Le peculiarità dei toni prodotti dagli organi Hammond e diffusi dai cabinet Leslie dipendono da una serie di fattori imprecisi, imprecisati e imprecisabili, derivanti da combinazioni casuali di eventi discreti fortuiti e incontrollabili, legati a instabilità elettrodinamiche imprevedibili (marcate distorsioni occasionali delle diverse forme d'onda con perturbazioni ondulatorie composite multiple) e ad innumerevoli variabili ambientali stocastiche (proiezioni spaziali oscillanti lungo contorni sferoidali fluttuanti e riflessioni, risonanze e diffrazioni strutturali accidentali fortemente differenziate a seconda delle caratteristiche parametriche dei sistemi interferenti e in funzione delle frequenze sonore incidenti), che sono difficilmente riproducibili con tecnologie diverse da quelle originali. Da questa particolare realtà elettroacustica deriva la maggior parte dell'incomparabile *charme rétro* e dell'irresistibile fascino *vintage* di questi congegni, forse ormai "antiquati" dal punto di vista progettuale e costruttivo, ma ancora sorprendentemente "attuali" sul piano artistico e creativo. Gli scopi per i quali gli apparecchi erano stati concepiti vennero completamente stravolti dai musicisti più disincantati, che, ansiosi di sperimentare nuove soluzioni interpretative, mediante estese manipolazioni, non sempre ortodosse, dei diversi moduli di controllo, sfruttarono al massimo le possibilità operative dei due dispositivi, trasformandoli in un blocco funzionale assolutamente inseparabile destinato a diventare la vera anima sonora della mu-

sica moderna. Ormai da moltissimi anni, infatti, l'inconfondibile timbrica "analogica" generata da quest'accoppiata vincente caratterizza ogni esecuzione *live* di alto rango e qualsiasi registrazione di successo, cosicché l'organo elettromagnetico Hammond e il rotoamplificatore Leslie sono diventati la spina dorsale e il cuore pulsante di tutte le migliori formazioni strumentali contemporanee. Pur rispettando le filosofie costruttive originarie, sia gli organi sia i diffusori sono stati realizzati in parecchie versioni differenti (importanti soprattutto le serie "A", "B", "C", "D", "E", "L", "M", "R", "T", "RT" e "X" per l'Hammond e i modelli "122", "142", "145", "147", "740", "760" e "770" per il Leslie), articolate in numerose varianti distinguibili per l'inserimento di diversi meccanismi addizionali (registri, *chorus*, effetti percussivi, riverbero a molla, *speaker* autoamplificati, vibrato e piccole unità Leslie incorporate), per ciò che riguarda gli strumenti, e per il montaggio di componenti differenti (amplificatori, trombe e membrane conoidi diseguali per struttura, per dimensioni e per potenza sonora), per quanto concerne i cabinet. Il peso eccessivo degli impianti (oltre tre quintali complessivi), con le relative difficoltà di trasporto e di installazione, e l'oggettiva delicatezza delle apparecchiature, che necessitavano di una continua manutenzione e di periodiche revisioni generali, spinsero le case costruttrici a sviluppare organi elettronici leggerissimi e facilmente portatili (serie "XB" e "XK") in grado di emulare in maniera accettabile le tipiche timbriche degli strumenti originali e a progettare diffusori di dimensioni ridotte o smontabili in due sezioni (modelli "122XB", "302", "2101" e "2121") idonei per riprodurre efficacemente le caratteristiche foniche dei voluminosi cabinet monoblocco senza raggiungerne l'ingombro, l'imponenza e la massa. Tuttavia, specialmente dopo il definitivo abbandono delle tecnologie native e la conseguente uscita di produzione dei modelli *vintage*, i musicisti professionisti, gli strumentisti dilettanti più meticolosi, i collezionisti di apparecchi d'epoca e gli appassionati della genuinità del suono prodotto elettromeccanicamente tendono a ricercare con tenace assiduità gli esemplari più antichi ancora disponibili in commercio, animan-

do un mercato dell'usato attivamente e in continua espansione. Forse la splendida "Età dell'Oro" di questi curiosi marchingegni è ormai finita, ma basta ascoltare le esecuzioni estemporanee, le *performance live* o le incisioni discografiche di virtuosi del calibro di Don Airey, Brian Auger, Tony Banks, Jon Bates, Graham Bond, Tony Carey, Felix Cavaliere, Enrico Cosimi, Roger Cotton, Beppe Crovella, Joey DeFrancesco, Vittorio De Scalzi, Keith Emerson, Brian Eno, Georgie Fame, Patrizio Fariselli, Graham Field, Matthew Fisher, Paul Griffin, Pippo Guarnera, Ian Hammer, Eddie Hardin, Ken Hensley, Tim Hinkley, Garth Hudson, Tony Kaye, Al Kooper, Chuck Leavell, Jon Lord, Gabriele Lorenzi, Jimmy McGriffin, Zoot Money, Mike Moran, Gianni Nocenzi, Vittorio Nocenzi, Toni Pagliuca, Flavio Premoli, Peter Robinson, David Rosenthal, Jimmy Smith, Pete Solley, Mickey Lee Soule, David Stone, James Taylor, Mario Tolaro, Colin Towns, Ian Underwood, Rick Wakeman, Steve Winwood o Richard Wright, tuttora molto attivi, per ritrovare intatte le magiche e intramontabili atmosfere sonore sapientemente ricreate dai gemelli siamesi della musica contemporanea: l'organo elettromagnetico Hammond e il rotoamplificatore Leslie (*The Odd Couple* - La Strana Coppia!) [RD]



Dodi Battaglia, Red Canzian, Stefano D'Orazio e Roby Facchinetti hanno instaurato un sodalizio artistico che da quattro decenni crea straordinarie melodie

Pooh 1966-2006: quarant'anni di musica leggera italiana

Il più noto gruppo italiano di musica leggera ha celebrato il suo quarantennale con un doppio disco (La grande festa), con un libro (La grande storia) e con una lunga tournée nazionale

Come è noto ad ogni appassionato di cinema di animazione e a qualsiasi cultore di letteratura anglosassone moderna, (*The Pooh* è il curioso soprannome del simpatico orsetto *Winnie*, l'ultimo personaggio scaturito dall'inesauribile fantasia del compianto cartoonist americano Walt Disney (che, per tratterne la figura, si ispirò al tenero protagonista di un racconto fiabesco dello scrittore Alan Alexander Milne); ma forse non tutti gli amanti della musica contemporanea sanno che proprio dall'appellativo del bizzarro animaletto deriva il nome della più famosa e amata formazione *pop* italiana, in questi giorni felicemente impegnata a festeggiare solennemente i quarant'anni di attività professionale ininterrotta.

Infatti (anche se nessuno degli elementi che componevano lo schieramento originale fa ancora parte della *band*) l'insieme fu costituito nel febbraio del 1966, a Bologna, per iniziativa del batterista Valerio Negrini, attuale paroliere del gruppo, che riuni attorno a sé l'estroso chitarrista Mauro Bertoli, il vulcanico bassista trentino Gilberto Faggioli, l'organista inglese Robert "Bob" Gillot (completamente fuori posto nell'ambito del quintetto per inclinazioni musicali, per stile esecutivo e per abitudini personali, ma molto ben accetto perché ritenuto molto trendy in base agli esterofili gusti dell'epoca) e il versatile chitarrista milanese Mario Goretti. Con questo organico il complesso, come si diceva allora, si mise rapidamente in evidenza nell'ambiente dello spettacolo nazionale, ottenendo un modesto contratto discografico e realizzando le prime incisioni (di impronta marcatamente *beat*). Tuttavia, quasi subito, fu necessario sostituire il tastierista straniero, che ormai era diventato un vero e proprio "corpo estraneo", con un musicista italiano, culturalmente più vicino agli altri membri del gruppo. La scelta cadde sul pianista bergamasco Camillo "Roby" Facchinetti, un artista dalle grandi ambizioni, validamente sorrette da una solida preparazione tecnica, che, in poco tempo, riuscì ad elevare il livello qualitativo delle composizioni del quintetto, rendendole più sobrie e gradevoli. Il nuovo arrivato si accollò anche il gravoso ruolo di cantante solista, ma, mentre la *band* si accingeva tranquillamente a registrare il primo *Long Playing*, una crisi improvvisa, sorta per questioni meramente organizzative, si concluse, inaspettatamente, con la brutale espulsione del bassista Gilberto Faggioli. La situazione era molto scabrosa e poteva condurre perfino alla scissione del *team*, improvvisamente costretto a fare a meno di un elemento determinante per la dinamica collettiva; nonostante le evidenti difficoltà oggettive, però, il gruppo non si perse d'animo, e, senza neppure consultare i dirigenti responsabili della casa discografica, rimpiazzò immediatamente lo strumentista appena eliminato con il promettente musicista toscano Riccardo Fogli, un simpatico giovanotto che, grazie ad una voce angelica e, soprattutto, ad una grande avvezza, ben presto divenne l'idolo di tutte le ragazze del Belpaese. In tal modo, verso la fine dell'anno, vide la luce l'*album* d'esordio *Per quelli come noi*, un'opera passata alla storia per la presenza di numerosi brani originali cantati in italiano, che incontrò il favore del pubblico anche se non era la solita raccolta di singoli di successo (in quegli anni i dischi a 33 giri contenenti musiche inedite rappresentavano un'assoluta rarità). Contemporaneamente fra il geniale compositore Roby Facchinetti e il sensibile poeta Valerio Negrini, intimamente uniti da un *feeling* istintivo, nacque un proficuo e stabile sodalizio artistico, destinato a firmare le più belle canzoni del complesso e a regalare emozioni indimenticabili agli ascoltatori in grado di apprezzare il valore intrinseco di melodie dolcemente raffinate e di liriche soavemente ispirate che, spesso, rasentano la perfezione formale. Nel 1967, dopo la defezione del chitarrista Mauro Bertoli, la *band*, ormai ridotta ad un quartetto, raggiunse un certo equilibrio interno e acquisì l'identità musicale, basata sull'estrema precisione delle esecuzioni strumentali ottenuta mediante complicate verifiche tecniche e sulla straordinaria accuratezza delle interpretazioni vocali polifoniche spinte ai limiti delle possibilità umane, che la caratterizzò ancor oggi. L'anno seguente, dopo l'ingresso di Donato "Dodi" Battaglia, che rivelò il chitarrista Mario Goretti, stanco di vivere *on the road*, il gruppo incrementò la qualità delle sue *performances*, riuscendo a suonare nelle principali piazze italiane e arrivando ad esibirsi nei più prestigiosi locali della Penisola. Durante l'estate la casa discografica della *band*, all'insaputa dei musicisti, impegnò in un'intensa attività *live*, pubblicò l'*album* *Contrasto*, un disco confezionato con approssimazione, faciloneria e superficialità, riunendo incongruentemente brani incompiuti, provini scartati e improvvisazioni sperimentali, che rimase praticamente invenduto, proprio perché recisamente invendibile, anche se conteneva i primi successi del complesso. Dopo la fallimentare operazione architetata alle spalle del gruppo, i rapporti fra i musicisti e i loro produttori divennero assai tesi; tuttavia, nel 1969, poco prima della rottura definitiva con la *Vedette*, che avrebbe segnato una svolta storica lungo il percorso professionale della giovane *band*, uscì il *Long Playing* intitolato *Memorie*, un *concept album* dal sapore vagamente impressionista, ideato esclusivamente per descrivere in maniera toccante l'intero ciclo della vita umana dalla nascita alla morte, che colpisce per la profondità dei contenuti poetici,

tipicamente neoromantici, per la purezza delle linee melodiche, chiare, semplici e comodamente memorizzabili, per la cura degli arrangiamenti, volti ad evidenziare la perfetta fusione delle voci, e per la compattezza delle esecuzioni complessive, ormai prossime alla piena maturità artistica.

Finalmente, nel 1971, dopo il passaggio alla CBS/CGD (*Columbia Broadcasting System/Compagnia Generale del Disco*), la casa discografica multinazionale che concesse ai quattro ragazzi sia la fiducia necessaria per emergere dalla mediocrità sia la possibilità di affermarsi pienamente, e in seguito alla pubblicazione di alcuni singoli di enorme successo che polverizzarono ogni *record* commerciale, la popolarità del gruppo raggiunse livelli inesperti, cosicché risultò agevole registrare, senza eccessivi patemi d'animo, l'*album* *Opera prima*, che sancì l'inizio della seconda fase della carriera della *band*, decretandone la preminenza assoluta sulle numerose formazioni che animavano il panorama musicale nazionale e consacrandone la totale supremazia nel settore specifico della musica "di largo consumo". Indubbiamente, e la strumentazione, gli arrangiamenti e la direzione orchestrale del maestro Gianfranco Monaldi contribuirono fattivamente alla riuscita dell'inusuale progetto, esaltando la limpidezza delle creazioni melodiche e valorizzando la ricercatezza armonica proprie di composizioni eccellenti ed egregiamente strutturate che esploravano gli aspetti tradizionali e sinfonici della musica mediterranea strizzando garbatamente l'occhio al *progressive pop* e al *soft rock*; ma gran parte del merito dell'inatteso trionfo va ascritto al produttore artistico Giancarlo Lucariello, che, unicamente per il collettivo selezionato, concepì uno stile espressivo ordinato e coerente, escogitando, nello stesso tempo, un'immagine globale elegante e attraente, in forte contrasto con le tendenze comunemente in voga in quel periodo. La critica specializzata attaccò duramente la musica del quartetto, giudicandola mielosa e sdolcinata, ma il pubblico si dimostrò di parere diverso e accettò con benevolenza il mutamento stilistico, dichiarandosi entusiasta del *new deal*. Le vendite del *Long Playing* fruttarono al gruppo il primo "Disco D'Oro" della carriera (un traguardo raggiunto da tutti gli *album* editi successivamente, nonostante le ricorrenti crisi del mercato discografico) e incoraggiarono i musicisti a proseguire il cammino faticosamente intrapreso, incitandoli a compiere tutti i passi necessari per consolidare un'affermazione che poteva ancora rivelarsi effimera. Purtroppo, però, all'orizzonte si profilava un nuovo problema di *line up*, perché Valerio Negrini, il fondatore della *band*, che si era sempre dimostrato una persona intemperante e affatto incapace di scendere a compromessi di qualsiasi genere, pur senza interrompere il rapporto di collaborazione artistica con i vecchi amici in qualità di paroliere, non condividendo completamente con loro certi aspetti del nuovo corso, aveva deciso di abbandonare il ruolo di batterista per coltivare più liberamente i suoi interessi personali e per dedicarsi con maggiore assiduità alla sua vita privata, messa seriamente a repentaglio dai crescenti impegni professionali. La sostituzione, peraltro, fu abbastanza agevole, visto che, dopo la conclusione del *tour* estivo, il posto del *leader* storico fu preso dal noto batterista romano Stefano D'Orazio, un giovane musicista di grande talento che introdusse nel *sound* generale un *drumming* molto potente e grintoso caratterizzato da moduli ritmici assai avanzati e da un frequente uso della doppia cassa.

Nel 1972, con la nuova formazione, il gruppo affrontò una lunga *tournée* sudamericana, riscuotendo un successo di dimensioni talmente rilevanti da essere costretto ad incidere una versione catalana del disco in promozione per soddisfare le esigenze dei mercati d'Oltreoceano. Nel medesimo anno, subito dopo il rientro in patria, nacque *Alessandra*, l'*album* battezzato con lo stesso nome della figlia primogenita di Roby Facchinetti, che contiene diversi brani di suprema levatura artistica intrisi di profonda umanità. Oltre che per le piacevoli melodie, straordinariamente intense, e per le morbide sonorità, ovattate, ma sontuose, il disco divenne famoso perché si trattava del primo *Long Playing* italiano realizzato con l'ausilio di un sintetizzatore musicale, perfettamente integrato, del resto, con l'orchestra sinfonica, composta da quarantatré musicisti di formazione classica, impiegata sia per abbellire le registrazioni effettuate in studio sia per sorreggere gli spettacoli tenuti dalla *band* nei maggiori teatri italiani durante il relativo *tour* di propaganda. Nel frattempo Riccardo Fogli, che si era perduto in innamorato della cantante Patty Pravo, con la quale stava vivendo un magnifico idillio, entrò in rotta di collisione con il complesso e, spinto da convulse ambizioni personali, nel febbraio del 1973, decise di abbandonare i suoi compagni per proseguire la carriera artistica come cantante solista. La scelta si rivelò azzecata, in quanto l'ex scartista collezione una serie di affermazioni che lo condusse, addirittura, a vincere il *Festival di Sanremo*, ma rischiò di pregiudicare la sopravvivenza del gruppo, che, rimasto incompleto proprio nello stadio più delicato della sua ascesa, si trovò sul punto di sciogliersi. Fortunatamente, dopo una sequenza interminabile di provini alquanto deludenti, i tre musicisti superstiti si imbarcarono casualmente nel chitarrista (*Sic!*) trevigiano Bruno "Red" Canzian, uno strumentista assai esperto,



nonostante la giovane età, che, riscuotendo prontamente le simpatie dei colleghi e dichiarandosi disposto a trasformarsi velocemente in un bassista altamente "competitivo", venne accolto nelle file della *band* senza ulteriori indugi. (Fu quella l'ultima variazione nell'organico del celebre gruppo, che da allora si mantiene saldamente stabile e meravigliosamente compatto.)

Dopo l'istantanea metamorfosi del nuovo arrivato, il quartetto partì per gli Stati Uniti D'America, dove tenne parecchi concerti *sold out* ricevendo accoglienze molto calorose da parte dei numerosi cittadini di origine italiana ivi residenti; quindi, una volta ritornato in Italia, si preparò ad incidere il primo *album* della sua nuova era: *Parsifal*, un disco (dalla copertina, invero, un po' kitsch) denso di atmosfere rarefatte nell'ambito delle quali gli ormai collaudati modelli sinfonici si amalgamano mirabilmente con energie spunti *rock*, inseriti con giovanile audacia, ma anche con saggia consapevolezza. I brani che formano l'opera denotano matrici profondamente diverse, ma sono chiaramente collegati da un filo conduttore comune rappresentato da un *sound* assai definito e sfaccettato che rivela anche la portata dell'impegno profuso dai tecnici nel corso delle registrazioni. Nel 1975 uscì *Un po' del nostro tempo migliore*, un disco troppo sofisticato, concettoso e articolato per appagare i gusti del vasto pubblico, che, pur essendo un prodotto di indiscutibile qualità, non diede gli esiti sperati; mentre il lavoro successivo, *Forse ancora poesia*, edito in fretta e furia nell'affannoso tentativo di limitare i danni causati dal precedente fiasco, si dimostrò debole, vuoto e inconsistente, tanto che solo la (quasi) contemporanea pubblicazione di una ricca *compilation*, *I Pooh 1971-1974*, datata 1974, ma in distribuzione da pochissimo tempo, salvò la *band* dalla totale rovina. Ormai i motivi della crisi erano lampanti, dal momento che gli orientamenti e le scelte del produttore artistico corrispondevano sempre meno alle inclinazioni e ai desideri dei musicisti, e appariva inevitabile una nuova, penosa e traumatica rottura dai risvolti imprevedibili. Infatti, dopo il *tour* europeo di quell'anno, il gruppo affrontò la spinosa questione del diffuso malcontento serpeggiante fra i suoi membri con i vertici della casa discografica, che, sebbene con manifesta riluttanza, accettarono la decisione del quartetto di esautorare Giancarlo Lucariello (e la conseguente deliberazione di rinunciare al supporto dell'orchestra), ratificando, seppur di malavoglia, il contratto in corso. Finita, così, la stagione sinfonica della *band* e iniziava il nuovo, movimentato ed entusiasmante capitolo *pop*, che, mediante un radicale cambio di indirizzo artistico, avrebbe generato testi, musiche, timbri e arrangiamenti più attuali e al passo coi tempi.

Il primo *album* autoprodotta dal gruppo, interamente dedicato ai vari problemi esistenziali, ai drammi delle diversità e alle tragedie dell'emarginazione, fu pubblicato nel 1976 e, sfruttando un divertente gioco di parole, venne denominato *Poohlover*. Si tratta di un disco acuto e intelligente, nettamente caratterizzato dall'incisività delle liriche, assai esplicite e dirette, e dall'aggressività dei suoni, finalmente spontanei e liberi da inopportuni condizionamenti stilistici, che dimostra con chiarezza il valore delle doti musicali, la portata delle risorse tecniche e il livello delle capacità espressive della *band*, sottolineandone l'indubbia consistenza artistica. Durante l'estate, il complesso vinse il *Festivalbar* con la canzone "Linda", confermandosi campione di incassi e "mostro" di popolarità, e, verso la fine dell'anno, al termine di una protratta *tournée* internazionale, realizzò la colonna sonora di uno sceneggiato televisivo di grande successo: *La gabbia*. L'anno seguente vide la pubblicazione dell'*album* *Rotolando respirando* e annoverò il trasferimento dei concerti della *band* dai piccoli ambienti ai vasti spazi, con l'organizzazione e la messa in scena di spettacoli grandiosi e imponenti, ricchi di strabilianti combinazioni di luci colorate e di sorprendenti effetti speciali ottici, che, integrando appropriatamente i diversi contesti sonori, evocavano favolose visioni fantasmagoriche di stampo cinematografico. Durante la distribuzione della nuova raccolta, *I Pooh 1975-1978*, avviata nel corso del 1978, il colosso discografico CBS/CGD (*Columbia Broadcasting System/Compagnia Generale del Disco*) si scisse nelle sue due componenti, costringendo gli artisti vincolati da scritture ad effettuare una drastica scelta di campo: il gruppo decise di continuare ad incidere per l'etichetta italiana di Piero Sugar, instaurando un fortunato e vantaggioso rapporto di lavoro destinato ad una lunghissima tenuta, e si dedicò immediatamente all'elaborazione di parametri stilistici più moderni e accattivanti. Il disco inedito registrato

nello stesso anno, intitolato *Boomerang*, dunque, uscì con un marchio diverso rispetto ai precedenti, ma confermò in pieno un assetto artistico ormai totalmente definito, idoneo a costituire una garanzia di qualità per il pubblico più tradizionalista e, simultaneamente, un punto di riferimento concreto per gli appassionati dell'*italian way* "sperimentale". La pubblicazione di *Viva*, nel 1979, rappresentò la vetta creativa del quartetto, ma lo strepitoso trionfo dei relativi *tour* di presentazione, forse sollecitando eccessivamente l'amor proprio dei musicisti, li indusse, inopportuno, a perseguire mete troppo velleitarie. Così, nel 1980, venne inciso *Hurricane*, un florilegio di freschi successi cantati in inglese realizzati appositamente per cercare di conquistare l'immenso mercato discografico degli Stati Uniti D'America. L'operazione si rivelò un vero disastro economico, perché il tentativo di "internazionalizzare" le tipiche sonorità mediterranee del gruppo, trasformandole in qualcosa di radicalmente diverso, snaturò l'essenza artistica dei brani, privandoli, irragionevolmente, delle loro essenziali connotazioni specifiche. Tuttavia, sorprendentemente, il disco venne apprezzato dai sostenitori italiani della *band*, che, incuriositi dall'uscita di un lavoro dei loro beniamini in lingua straniera, ne acquistarono moltissime copie, riducendo la considerevole esposizione finanziaria dei produttori. Comunque, la delusione per gli artefici della manovra fu cocente e i quattro musicisti, benché dotati di un'obiettività e di una serenità di giudizio non comuni, quindi lucidamente capaci di una sincera e accorata autocritica, dovettero rassegnarsi ad andare ad ingrossare la folta schiera di artisti contemporanei frustrati dal fallimento di un'impresa riuscita solamente (*in maniera parziale e in ben altri tempi!*) agli esponenti più genuini della musica italiana "tradizionale". Pertanto l'*album* successivo, *Stop*, uscito nello stesso anno, nacque come preludio ad una pausa di riflessione, assolutamente necessaria dopo la *débatte* statunitense. Il disco, concepito per descrivere quasi pittoricamente gli aspetti più reconditi dell'interiorità dei musicisti, per analizzare piuttosto dettagliatamente i disagi avvertibili durante lo sviluppo di rapporti interpersonali ambigui e per denunciare apertamente i maggiori difetti dell'aberrante società occidentale di fine secolo, venne lanciato nel corso di una *tournée* faraonica che attraversò, praticamente, l'intera Penisola, riscontrando il tutto esaurito nei più grandi stadi nazionali. Nel 1981, dopo la pubblicazione dell'antologia intitolata *Pooh 1978-1981*, vide la luce *Buona fortuna*, un *Long Playing* allegro e ottimista che inaugurò lieta mente il nuovo decennio fornendo lo spunto per l'ennesima, stimolante e briosa avventura: dalle riprese sonore estemporanee di alcuni concerti della *tournée* promozionale dell'*album*, infatti, fu ricavato *Palasport*, il primo disco *live* della *band*, che venne distribuito agli inizi del 1982. (Il doppio *album* dal vivo è un vero pezzo da collezione, in quanto, oltre a riportare i principali successi del gruppo, ripercorrendone musicalmente l'intera storia, contiene anche alcuni brani inediti mai incisi in sala di registrazione.)

Dal 1983 al 1985 il complesso, nel tentativo di rinnovare uno stile musicale ormai ritenuto obsoleto, si concentrò nell'attenta ricerca di nuove sonorità, adoperando in maniera massiccia tutte le tecnologie d'avanguardia messe a disposizione dei musicisti inclini a sperimentare apparecchiature strane e complicate come i sintetizzatori polifonici digitali, e propensi a collaudare macchine fragili e costose come i calcolatori elettronici dedicati. Gli *album* concepiti in quel triennio (*Tropico del Nord*, edito nel 1983, che fu anche il primo *Compact Disc* realizzato in Italia, *Aloha*, del 1984, contenente solo otto pezzi, ma, decisamente memorabile, essendo il primo *Sic!*) *Laserc Disc* di produzione nazionale, e *Asia non Asia*, distribuito nel 1985, interamente consacrato all'elettronica) rispecchiano fedelmente le tendenze contingenti; tuttavia, benché significativamente impreziositi da alcuni episodi assai pregevoli dal punto di vista estetico, certamente non possono essere considerati lavori all'altezza del più grande gruppo italiano (probabilmente anche perché i quattro musicisti, troppo occupati a completare diversi progetti artistici personali di ampio respiro, finirono col trascurare in modo deplorevole i programmi comuni). Fortunatamente le consuete raccolte di successi pubblicate nello stesso periodo - *Pooh 1981-1984 e tutto quanto mai comparso in LP*, un doppio 33 giri uscito nel 1984, e *Anthology*, del 1985, (addirittura quadruplo!) - mitigarono, almeno parzialmente, l'amarezza del pubblico, il quale ebbe la possibilità di consolarsi ascoltando alcune versioni rivedute e corrette delle antiche canzoni, mai troppo rimpiante. Nondimeno, ormai era ben

chiaro a tutti - artisti e fruitori - che, se si volevano mantenere gli *standard* qualitativi del passato, era necessario effettuare una svolta stilistica molto energica, anche perché l'interruzione del rapporto di collaborazione (*durato ben tre lustri!*) con il maestro Gianfranco Monaldi, stufo di lavorare duramente e ansioso di ritirarsi in campagna, privava la *band* di un aiuto prezioso in fase di arrangiamento e di concertazione. Si ritornò, dunque, ai vecchi, caldi e corposi suoni analogici, più naturali e meno astratti, ricorrendo all'impiego di strumenti *vintage* rigorosamente originali e al supporto di tre musicisti di primo piano (stupendamente coordinati dal maestro Fio Zanotti), ingaggiati per sostenere il complesso sia in studio di registrazione sia sul palcoscenico.

Così, nel 1986, nacque *Giorni infiniti*, il disco del ventennale (prodotto in resina pura - di colore bianco - per esaltarne la resa sonora), che, riportando la *band* agli antichi splendori, diede l'avvio ad una serie di cooperazioni con associazioni ambientaliste internazionali e con organizzazioni umanitarie attive in tutto il mondo espressamente finalizzate alla raccolta di fondi destinati integralmente al finanziamento di opere benefiche. Nel 1987 uscirono il *live* - triplo - *Goodbye*, che documenta la faraonica *tournée* dell'anno precedente, e il disco *Il colore dei pensieri*, un nostalgico affresco dei "bei tempi andati", mentre nel 1988 fu pubblicato il *Long Playing Oasi*, prevalentemente orientato verso la minuziosa disamina di scottanti tematiche sociali. L'anno successivo vide la luce l'antologia *Un altro pensiero* e fu distribuito uno speciale *mix* "ecologico" in vinile verde, "Concerto per un'oasi", dedicato al WWF (*World Wildlife Fund*). Com'era facilmente prevedibile, nel 1990, alla prima - e unica - partecipazione, il gruppo, con la canzone "Uomini soli", vinse il *Festival di Sanremo*, la più importante manifestazione nazionale di musica leggera. La *band* era abbinata con la cantante straniera Dee Dee Bridgewater, un'interprete straordinaria, dal timbro vocale inconfondibile, che diede alla versione inglese del brano un *imprinting* molto personale, responsabile di una buona metà del successo riscosso all'Esterio. Trascinato dal trionfo sanremese, il 33 giri *Uomini soli*, che contiene anche un pezzo arricchito dall'intervento di parecchi artisti italiani, riuscì a rinverdire i fasti del passato, riportando istantaneamente il quartetto in vetta alle classifiche di vendita e rilanciandone compiutamente la popolarità su scala universale. Nel 1991 il complesso più famoso d'Italia festeggiò le sue "nozze d'argento" con la musica suonando, praticamente, ovunque e pubblicando il doppio *album* antologico *Pooh 25 la nostra storia* (datato ufficialmente 1990), mentre nel 1992, forse perché psicologicamente demotivato, distribuì il mediocre *Il cielo è blu sopra le nuvole*, un disco che andrebbe rivalutato tenendo conto delle particolari condizioni nelle quali venne realizzato. Nel 1994, peraltro, con l'uscita di *Musicadentro*, completamente registrato "in presa diretta", senza sovraincisioni di sorta, e con la partecipazione esterna alla *Teleton*, la "maratona televisiva" di carattere umanitario promossa annualmente per finanziare numerosi progetti di ricerca scientifica, che condusse i quattro musicisti a suonare nelle maggiori stazioni ferroviarie italiane spondendosi con un "treno della solidarietà" appositamente progettato per accogliere uno speciale palcoscenico mobile, l'im-

barzante congiuntura venne agilmente superata e il gruppo tornò ad occupare con estrema naturalezza sia il posto che gli spettava, di fatto, nel cuore dei suoi sostenitori sia la posizione che gli competeva, di diritto, nel contesto degli ambienti artistici nazionali. Nel 1995, dopo la pianificazione di *Pooh Book 1966-1995*, una ponderosa antologia articolata in ben *sei* dischi pubblicata verso la fine dell'anno, la *band* si lanciò in una *tournée* "acustica" che la portò ad esibirsi, utilizzando esclusivamente strumenti musicali tradizionali, nei siti più affascinanti, nei luoghi più incantevoli e nei posti più suggestivi del Paese. Dalle registrazioni di quei concerti venne tratto un doppio *album live*, ironicamente intitolato *Buonanotte ai suonatori*, che testimonia degnamente i continui sforzi compiuti dal gruppo per cercare di presentare al pubblico spettacoli musicali insoliti e sorprendenti, conservando costantemente un *fil rouge* artistico immutabile e rassicurante. (D'altronde, l'immensa popolarità della *band* è dovuta anche al fatto che i suoi componenti hanno saputo evolversi col passare del tempo, adeguandosi con prontezza alle diverse mode, ma sono riusciti a mantenere inalterati alcuni stilemi espressivi inconfondibili, rimanendo sempre equilibratamente coerenti con loro stessi e assennatamente fedeli alle loro scelte primarie.)

Il disco edito nel 1996 per celebrare (degnamente) il trentesimo anniversario del complesso, *Amici per sempre*, è una splendida apologia dei più profondi sentimenti umani (amicizia, amore, fede) tenacemente pervasa di vivide impressioni soggettive filtrate con delicato animo poetico, di fervide emozioni individuali analizzate con brillante spirito creativo e di dolci ricordi personali rievocati con rara sensibilità artistica. Inoltre i contenuti propriamente musicali dell'opera sono assai significativi e lasciano ben sperare per il futuro di un sodalizio professionale e umano che è riuscito ad attraversare serenamente gli anni più critici dell'età contemporanea superando pressoché indenne profonde crisi esistenziali e grandissime difficoltà pratiche in grado di compromettere gravemente l'integrità sociale di qualsiasi comunità.

Nell'ultimo decennio la pubblicazione di *album* inediti (*Un posto felice*, del 1999, *Cento di queste vite*, datato 2000, *Pinocchio*, del 2002, *Ascolta*, uscito nel 2004) e la distribuzione di antologie storiche "riassuntive" (*The Best of Pooh*, del 1997, doppio *Compact Disc*, *Un minuto prima dell'alba*, datato 1998, *Best of the Best*, uscito nel 2001 con la contemporanea doppia *compilation* omonima, *Pooh 40 la grande festa*, doppio *Compact Disc* del 2005) ha seguito una successione regolare, elevando a 45 il numero di dischi ufficiali incisi dalla *band* e conducendola a commemorare festosamente - e fattosamente - i quarant'anni di vita cordialmente circondata dall'amore, dal calore e dal trasporto del suo appassionatissimo, devoto e fedele pubblico. Pertanto ai numerosi estimatori dell'ormai stagionato quartetto non resta che attendere ancora qualche anno per poter festeggiare gioiosamente il cinquantenario di un gruppo intramontabile che, grazie ad un enorme talento coltivato con pazienza e dedizione (e con l'aiuto di un'immensa professionalità acquisita con zelo e sacrificio), ha conquistato con estrema semplicità il favore, la simpatia e l'affetto di almeno tre generazioni di italiani.

Riccardo Delfino

DISCOGRAFIA

<i>Per quelli come noi</i> , 1966
<i>Contrasto</i> , 1968
<i>Memorie</i> , 1969
<i>Opera prima</i> , 1971
<i>Alessandra</i> , 1972
<i>Parsifal</i> , 1973
<i>I Pooh 1971-1974</i> , (raccolta), 1974
<i>Un po' del nostro tempo migliore</i> , 1975
<i>Forse ancora poesia</i> , 1975
<i>Poohlover</i> , 1976
<i>Rotolando respirando</i> , 1977
<i>I Pooh 1975-1978</i> , (raccolta), 1978
<i>Boomerang</i> , 1978
<i>Viva</i> , 1979
<i>Hurricane</i> , 1980
<i>Stop</i> , 1980
<i>Pooh 1978-1981</i> , (raccolta), 1981
<i>Buona fortuna</i> , 1981
<i>Palasport</i> , (live), 1982, (doppio)
<i>Tropico del Nord</i> , 1983
<i>Aloha</i> , 1984
<i>Pooh 1981-1984 e tutto quanto mai comparso in LP</i> , (raccolta), 1984, (doppio)
<i>Anthology</i> , (raccolta), 1985, (quadruplo)
<i>Asia non Asia</i> , 1985
<i>Giorni infiniti</i> , 1986
<i>Goodbye</i> , (live), 1987, (triplo <i>Long Playing</i> e doppio <i>Compact Disc</i>)
<i>Il colore dei pensieri</i> , 1987
<i>Oasi</i> , 1988
<i>Un altro pensiero</i> , (raccolta), 1989
<i>Uomini soli</i> , 1990
<i>Pooh 25 la nostra storia</i> , (raccolta), 1990, (doppio)
<i>Il cielo è blu sopra le nuvole</i> , 1992
<i>Musicadentro</i> , 1994
<i>Buonanotte ai suonatori</i> , (live), 1995, (doppio)
<i>Pooh Book 1966-1995</i> , (raccolta), 1995, (sestuplo)
<i>Amici per sempre</i> , 1996
<i>The Best of Pooh</i> , (raccolta), 1997, (doppio)
<i>Un minuto prima dell'alba</i> , (raccolta), 1998
<i>Un posto felice</i> , 1999
<i>Cento di queste vite</i> , 2000
<i>Best of the Best</i> , (raccolta), 2001
<i>Best of the Best</i> , (raccolta), 2001, (doppio)
<i>Pinocchio</i> , 2002
<i>Ascolta</i> , 2004
<i>Pooh 40 la grande festa</i> , 2005, (doppio)

Dal lontano 1951 il palcoscenico sanremese determina, nel bene e nel male, lo sviluppo e l'evoluzione delle nuove mode musicali nazionali, creando miti e leggende

Il Festival di Sanremo e la Storia della Canzone Italiana

Nel corso degli anni moltissimi artisti italiani (e parecchie vedette straniere) hanno partecipato alla più importante rassegna canora nazionale, che, ormai, è nota in tutto il mondo

Il Festival della Canzone Italiana di Sanremo ha festeggiato trionfalmente i suoi cinquantacinque anni di vita, rivelandosi, così, una delle manifestazioni nazionali più longeve nel campo della musica contemporanea. Partita alquanto "in sordina", nel 1951, come modesta gara canora organizzata per intrattenere piacevolmente i selezionati ospiti del Casinò che consumavano la cena nel Salone delle Feste, con l'andar del tempo la nota Rassegna Musicale ha assunto le dimensioni di una *kermesse* di rilievo internazionale, regolarmente trasmessa in mondovisione e in grado di richiamare masse di spettatori di alto livello talmente vaste da poter essere accolte con difficoltà anche nel pur ampio Teatro Ariston della cittadina ligure. Da spettacolo *d'élite* della durata di poche ore, quindi, il Festival si è trasformato in un *happening* mediatico di risonanza mondiale che, in occasione dell'allestimento di ogni nuova edizione, appassiona il grande pubblico per oltre due mesi, dalla presentazione del *cast* alle polemiche preliminari di prammatica, dalle "serate" del Concorso ai pettegolezzi del cosiddetto "dopofestival" e dalla proclamazione del vincitore di turno alle inamovibili stroncature della critica che si mescolano con gli ormai consueti commenti velenosi degli artisti sconfitti, sempre pronti a sospettare oscuri maneggi perpetrati dagli interessati organizzatori e ardite frodi architettate dalle influenti compagnie discografiche. Rinnovandosi continuamente, senza mai abbandonare il suo modulo originario (anche se la formula della competizione diretta appare ormai piuttosto datata e alquanto logora, se non, addirittura, definitivamente superata), il Festival di Sanremo ha costellato di allegri motivetti e di tristi melodie mezzo secolo di storia italiana, penetrando nella cultura del nostro Paese attraverso trionfi indimenticabili e cocenti delusioni, piccoli drammi e grandi tragedie, gesti di profonda umanità ed episodi di mera villania fino ad unire con un sottile e invisibile *fil rouge* i momenti salienti dell'evoluzione della musica nostrana con le vicende nazionali contemporanee, rispecchiando dubbi e certezze, pregi e difetti, e vizi e virtù della società italiana con tale fedeltà da diventare un vero e proprio fenomeno di costume. Nel corso della

sua lunga esistenza l'originale Concorso Musicale ha vissuto fasi gloriose di fulgido splendore e periodi bui di totale decadenza, forse perdendo un po' di smalto lungo il cammino, ma sempre riuscendo a mantenere intatto lo spirito agonistico dei "tempi eroici" e l'inimitabile fascino di gara canora dalle caratteristiche uniche. Sono ancora ben vivi nella memoria degli italiani moltissimi avvenimenti curiosi che entusiasmarono l'intera Penisola (l'avvento degli "urlatori" e la battaglia contro i "melodici"; il "salutello" finale di Joe Sentieri; l'aspra diatriba fra Claudio Villa e Domenico Modugno per il primato assoluto in termini di vittorie; i primi *playback*, imposti da cause di forza maggiore; le continue liti fra il "Reuccio" della Canzone, Claudio Villa, e lo "storico" coordinatore dello Spettacolo, Gianni Ravera; l'avvento del "Beat" e l'invasione dei complessi; l'arrivo dei "Big" internazionali; la straordinaria performance di Louis "Satchmo" Armstrong, certamente il culmine della parabola sanremese; le improvvise amnesie - vere o fittizie - di Adriano Celentano; le clamorose esclusioni e le discusse riammissioni; l'irruzione di "Cavallo Pazzo"; parecchi eventi scabrosi, che oggi fanno solo sorridere, ma che all'epoca destarono molto scalpore (la "censura" di Julia De Palma per la sensuale interpretazione del brano "Tua"; gli sconcertanti occhi bistrati di Bobby Solo; le contestazioni e i "controfestival"; la sensazionale protesta degli operai metalmeccanici in sciopero saliti sul palcoscenico per rivendicare i sacrosanti diritti sindacali; gli scandali dei presunti brogli "elettorali"; la movimentata espulsione di Marina Occhiena dal gruppo dei Ricchi e Poveri per ragioni alquanto disdicevoli; le vittorie annunciate e i successi garantiti in partenza, con buona pace del pubblico, sfacciatamente preso in giro; il - probabilmente - finto tentativo di suicidio in "diretta" televisiva; il falso "pancione" di Loredana Berté contrapposto alla gravidanza autentica di Romina Power; le polemiche montate ad arte per incrementare l'*audience*), ed alcuni fatti dolorosi che segnarono in maniera indelebile la storia della Manifestazione (la sordida ipocrisia dimostrata dagli organizzatori della *Kermesse*, prima, e dai responsabili delle riprese televisive delle

esibizioni, poi, in relazione alla grave infermità di Luciano Tajoli; il disgustoso ostracismo decretato nei confronti del cantautore Umberto Bindi a causa della sua dichiarata omosessualità; l'atroce dramma di Luigi Tenco, dai troppi ri-

svolti ancora circondati da un fitto alone di mistero; l'immatura scomparsa di Claudio Villa, il vero "Re di Sanremo", avvenuta, per un tragico scherzo del destino, sabato 7 febbraio 1987, in contemporanea con la serata finale del XXXVII

Festival, quasi a suggellare la mesta fine di un'epoca, strappando l'ultimo applauso alla platea che tanto aveva amato, sostenuto e gratificato il noto cantante romano nel corso degli anni). Il regolamento ufficiale di ben venti edizioni del Concorso (dal 1953 al 1955, dal 1957 al 1971 e dal 1990 al 1991) stabiliva che, per evidenziarne lo spessore compositivo mediante lo sviluppo di tutte le potenzialità intrinseche (e per ampliarne le possibilità di penetrazione commerciale nel mercato discografico, raddoppiando le vendite e moltiplicando i guadagni di tutti gli interessati), ciascun brano in gara dovesse essere arrangiato in duplice forma, quindi presentato al pubblico in due versioni diverse, affidate a cantanti profondamente differenti per stile esecutivo e per tendenze artistiche. A prescindere dagli intenti speculativi originari, questa singolare soluzione organizzativa ha aumentato notevolmente il numero dei partecipanti allo Spettacolo, consentendo a moltissimi illustri artisti, sia di rilievo nazionale sia di portata internazionale, di intervenire alla prestigiosa Rassegna, esaltandone il valore culturale ed accentuandone la particolare grandiosità; cosicché, nell'arco di cinquantacinque anni, sul palcoscenico del Festival si sono avvicendati praticamente tutti i più grandi interpreti della canzone italiana del ventesimo secolo, validamente affiancati dalle più importanti vedette straniere della musica moderna, che, con il loro indiscutibile *charme* e con il loro incontestabile carisma, hanno contribuito sensibilmente ad incrementare il successo della Manifestazione in Italia e a diffonderne la popolarità all'Estero. L'Albo D'Oro del Festival di Sanremo rispecchia abbastanza fedelmente l'andamento della Storia della Canzone Italiana contemporanea, testimoniandone, con puntuale precisione, correnti e filoni, luci ed ombre, orientamenti e inclinazioni. All'epoca del Cinquantenario, per numero di successi spiccavano, con quattro vittorie ciascuno, Claudio Villa (1955, 1957, 1962, 1967) e Domenico Modugno (1958, 1959, 1962, 1966), seguiti, con tre affermazioni, da Iva Zanicchi (1967, 1969, 1974) e, con due trionfi ciascuno, da Nilla Pizzi (1951, 1952), Johnny Dorelli (1958, 1959), Gigliola Cinquetti (1964, 1966), Bobby Solo (1965, 1969),

Nicola di Bari (1971, 1972), Peppino di Capri (1973, 1976), Enrico Ruggeri (1987, 1993) e Anna Oxa (1989, 1999); ma sono moltissimi i grandi artisti, italiani e stranieri, che, pur partecipando a parecchie edizioni della Manifestazione, per le ragioni più disparate non sono mai riusciti a conquistare il trofeo più importante, prestigioso e rappresentativo nel campo della musica leggera nazionale. Al momento delle celebrazioni per il cinquantenario anniversario della Rassegna, fra i presentatori della *Kermesse*, invece, emergevano, per numero di presenze, Mike Bongiorno, con undici (1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1972, 1973, 1975, 1977, 1979, 1997), Pippo Baudo, con nove (1968, 1984, 1985, 1987, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996) e Nunzio Filogamo, con cinque (1951, 1952, 1953, 1954, 1957), seguiti, con tre edizioni ciascuno, da Claudio Cecchetto (1980, 1981, 1982) e Gabriella Farinon (1969, 1973, 1974), e, con due conduzioni ciascuno, da Nuccio Costa (1969, 1970), Anna Pettinelli (1983, 1986), Milly Carlucci (1990, 1992) e Fabio Fazio (1999, 2000); tuttavia la classifica potrebbe subire ancora sensibili variazioni, vista la scarsa fantasia finora dimostrata dagli organizzatori dello Spettacolo e considerati i limiti oggettivi del panorama artistico nazionale, che riducono drasticamente le possibilità di scelta. Comunque, a dispetto degli anni, il Festival della Canzone Italiana di Sanremo appare tuttora una manifestazione attuale e moderna, sufficientemente agile sul piano pratico e abbastanza interessante dal punto di vista dello spettacolo puro, e, se non interverranno mutamenti generali tali da sovvertire l'ordine costituito nel "Paese della Musica", sconvolgendo tutte le tradizioni proprie dell'Italia "caterina", il celebre *Happening* rivierasco sarà in grado di rivestire ancora per molto tempo (naturalmente con opportuni interventi di adattamento estemporaneo alle tendenze artistiche contingenti e con appropriate operazioni di adeguamento progressivo alle realtà sociali contemporanee) il fondamentale ruolo di popolare rassegna musicale di altissimo livello tecnico e professionale, e di immenso prestigio nazionale e internazionale, svolto con enorme successo fino ad oggi.

Le più entusiasmanti tendenze musicali del Rinascimento si svilupparono a Ferrara

L'arte organistica ferrarese

L'esponente più rappresentativo della nuova corrente fu il compositore Girolamo Frescobaldi



nell'attività concertistica) del suo allievo più brillante, Girolamo Frescobaldi. Nato a Ferrara nel 1583, il giovane Girolamo si dimostrò subito un discepolo molto attento agli insegnamenti e particolarmente dotato sul piano creativo, al punto che, recatosi a Roma in cerca di fortuna, dopo aver perfezionato i suoi eccezionali mezzi espressivi sotto l'attenta guida del suo formidabile maestro, raggiunse rapidamente la vetta più elevata della sua carriera artistica assumendo la prestigiosa carica di organista della Basilica di San Pietro. Nella Città Eterna Frescobaldi realizzò le sue composizioni più importanti (*Fantasie a 4*, 1608; *Toccate e partite*, I, 1615; *Madrigali* a più voci, 1615; *Ricercari e canzoni francesi*, 1615; *Capricci fatti sopra diversi Soggetti*, et *Arie*, 1624; *Toccate e partite*, II, 1627; *Canzoni a una - quattro voci per sonare con ogni sorte di stromenti*, 1628; *Fiori Musicali di diverse composizioni*, *Toccate*, *Kyrie*, *Canzoni*, *Capricci* e *Ricercari*, 1635), caratterizzate dall'assoluta mancanza di esteriotà virtuosistiche, ma mirabilmente impreziosite dalla sorprendente ricchezza armonica e dalla grande ricercatezza tecnica grandiosamente amalgamate nella costruzione di una struttura musicale sorprendentemente equilibrata e coerente, anche se artisticamente "monumentale" e imponente. Girolamo Frescobaldi morì a Roma nel 1643, compianto da tutti i musicisti italiani, ma la sua finissima e inconfondibile

eleganza creativa, la sua precisa e rigorosa applicazione delle regole del contrappunto e la sua limpida e profonda espressività strumentistica furono riprese dal suo allievo prediletto, il grande compositore tedesco Johann Jakob Froberger (1616-1667), che ne diffuse lo stile nell'Europa Centrale, favorendo la formazione della scuola organistica tedesca meridionale, destinata a influenzare in maniera molto significativa la cultura musicale protestante. In tal modo l'arte musicale di matrice ferrarese, nata dall'estro di compositori e strumentisti del calibro di Luzzasco Luzzaschi e, soprattutto, della levatura di Girolamo Frescobaldi, attraverso la mediazione di Johann Jakob Froberger esercitò un forte influsso innovativo sull'intero panorama artistico europeo, permeando dello "stile estense" tutta la musica organistica del tempo almeno fino all'avvento di tre inimitabili geni dell'epoca barocca (nel contempo eccelsi compositori e insigni strumentisti): Johann Sebastian Bach (1685-1750), il vero "Re" dell'organo, Georg Friedrich Händel (1685-1759), il reale "Signore" dell'oratorio, e Domenico Scarlatti (1685-1757), l'autentico "Sovrano" del clavicembalo, curiosamente, nati nel medesimo anno (evento unico nella storia della musica), quasi a simboleggiare la netta separazione esistente fra due epoche profondamente diverse, anche se legate da evidenti concezioni canoniche comuni.

Riccardo Delfino



Dmitry Borisovich Kabalevsky è stato uno dei maggiori compositori contemporanei

Il grandissimo Kabalevsky

Anche se, relativamente, poco noto, il grande musicista russo ha scritto pagine immortali

Dmitrij Borisovič Kabalevskij (1904-1987) (o Dmitry Borisovich Kabalevsky, secondo la semplificata grafia anglosassone, predominante in Occidente), musicista dell'ex URSS (*Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche*), recentemente scomparso, ultraottuagenario, con i più noti Sergej Sergeevič Prokof'ev (1891-1953), Aram Il'ič Khačaturjan (1903-1978) e Dmitrij Dmitrievič Sostakovič (1906-1975) costituisce la tetrade dei compositori sovietici per eccellenza, distinguendosi, però, dagli altri per una personalità più tradizionalista e meno innovativa - legata ad un'educazione musicale rigorosamente conformista - e anche per una mentalità conservatrice alquanto scettica sulle potenzialità stilistiche della musica contemporanea di carattere più spiccatamente progressista. Senza cadere nel manierismo, ha saputo trattare con grande autorevolezza, fervida fantasia e notevole efficacia - sublimata nelle capacità espressive veementi e vigorose, ma, nello stesso tempo, ricche di delicate sfumature e di morbide *nuance* - praticamente tutti i generi musicali, differenziandosi per la semplicità dei percorsi melodici, per la chiarezza delle combinazioni accordali e per il costante equilibrio formale, mai incline a eccessi descrittivi o indulgente ad effetti sonori smodati, di facile presa sull'animo degli ascoltatori meno disincantati. Il suo stile nitido e preciso alterna episodi umoristici e grotteschi a passaggi di profondo contenuto drammatico - forse, a volte, tormentato e straziante, ma sempre pieno di austera dignità - di enorme impatto sul pubblico, rivelando un polimorfismo produttivo davvero sorprendente per ampiezza e per significatività, mentre il suo tipico tratto personale, imprevedibile e progredito almeno quanto attento e risoluto, dimostra una grandissima padronanza delle metodiche compositive classiche, sistematicamente contrapposte alle procedure creative inconsuete, provocatorie, anticonformiste e rivoluzionarie frequentemente adottate da parecchi musicisti coevi formati culturalmente nella stessa area geografica.

Fra le sue opere stilisticamente più importanti e maggiormente rappresentative dal punto di vista artistico si annoverano i famosi concerti per violoncello e orchestra, nell'ambito dei quali si eleva, per temperamento, per originalità e per bellezza, il 2° Concerto in Do Maggiore, opera 77, concluso negli anni della maturità (1964), che si distacca dallo stile più acerbo di una composizione analoga creata in gioventù (il Concerto n°1 in Sol Minore, opera 49, del 1949) e presenta un artista completo e compiutamente realizzato, mai incongruo - o incongruente - nella strumentazione o nell'orchestrazione e sempre aggraziato e misurato nella dinamica e nell'agocia, senza incoerenze o disomogeneità di sorta. L'esecuzione della composizione, che combina sapientemente passi di ricercatissimo virtuosismo con momenti di in-



tenso lirismo musicale, rappresenta un'esame assai arduo per qualsiasi interprete, poiché mette a dura prova, contemporaneamente, sia le capacità tecniche ed espressive del solista, continuamente incitato a controllare la *driving* dell'arco con sperimentata destrezza da *smooth player* per sollecitare le corde del suo strumento con la necessaria agilità, sia la "flessibilità" mentale degli accompagnatori, costantemente impegnati a sostenere la cristallina purezza delle linee melodiche, a realizzare la feconda ricchezza degli impasti armonici e a rendere viva e presente in modo estemporaneo l'esuberante genialità delle insolite ed estrose soluzioni timbriche richieste da una partitura che, pur senza mai disattendere le norme della scrittura orchestrale tradizionale, presenta molti lati artistici originali e creativi. Inoltre, per riuscire ad eludere le recondite insidie di una musica certamente sentita, ingegnosa e brillante, ma, nondimeno, irta di difficoltà di ogni genere, ricreandone perfettamente le straordinarie, preziose e rarefatte atmosfere sperimentali, interpretandone correttamente i singolari e pregnanti contenuti modulari e rendendone fedelmente l'eccezionale spirito artistico, il violoncellista è costretto ad accostarsi alla compo-

sizione con molta decisione, oltre che in maniera piuttosto energica, affrontando le particolari tematiche esecutive presentate dalle sezioni più ostiche del concerto con grande sicurezza e con estrema caparbietà al fine di sfruttare ogni risorsa tecnica a sua disposizione e qualsiasi accorgimento pratico ragionevolmente utilizzabile per esaltare il significato specifico, la qualità peculiare e il valore intrinseco di ciascuna nota. Dalle pagine dell'opera emerge un compositore sensibile e raffinato che spicca per il carattere sobrio ed elegante dell'elaborazione globale, pur denotando un animo volitivo e possente, quasi palpabile nella durezza di certe combinazioni accordali, un maestro che eccelle nelle rappresentazioni emozionali dalle connotazioni stilistiche intensamente espressive che contraddistinguono sia i deliziosi paesaggi idilliaci e amarillizi evocati dal complesso fonico sia gli aspetti dolci e commoventi insiti in alcuni temi del solista frequentemente ripetuti lungo tutto l'arco della composizione, e, soprattutto, un uomo profondamente conscio delle sue grandi potenzialità creative e appassionatamente consapevole della sua immensa statatura di musicista!

Riccardo Delfino

Verso la fine dello scorso millennio un movimento giovanile spontaneo investì imperiosamente gli ambienti artistici sconvolgendo per sempre il mondo della musica

I complessi musicali italiani dei favolosi anni ruggenti

La profonda penetrazione sociale delle nuove idee musicali provenienti dall'Estero innescò una vivace reazione a catena che determinò lo sviluppo di tendenze artistiche tipicamente italiane

La musica italiana ha origini antichissime poiché affonda le sue radici più profonde nella tradizione espressiva latina liricamente inserita negli schemi classici dell'arte dei suoni dell'Europa Occidentale. La storia della canzone italiana, però, è relativamente breve, in quanto le melodie popolari, le armonie italiche e i tipici ritmi autoctoni, superata la forma della romanza ottocentesca, hanno raggiunto una perfezione stilistica ben definita in tempi piuttosto recenti. La seconda metà del ventesimo secolo, in particolare, è stata caratterizzata da grandi fermenti innovativi che hanno generato fenomeni musicali molto singolari, determinando, fra l'altro, la famosa polemica tra "melodici" e "urlatori" (che, per parecchi anni, si disputarono la ribalta radiotelevisiva dividendo il pubblico in due fazioni opposte), ma, soprattutto, producendo quella splendida temperata creativa esclusivamente italiana, anche se di ispirazione tipicamente anglosassone (il movimento originario nacque in Gran Bretagna nei primi anni sessanta del ventesimo secolo), nota come "era del *beat*" (mostrano), che avviò un inarrestabile processo di mutazione integrale degli indirizzi artistici seguiti dalle giovani generazioni. Di quegli anni ruggenti si ricordano soprattutto le innumerevoli formazioni vocali e strumentali (allora definite, genericamente, "complessi") le quali, con alterne fortune, fiorirono in tutta la Penisola, connotando inconfondibilmente una fase di transizione che, attraverso la contaminazione della purezza dello stile italiano operata dalle nuove tendenze emergenti in tutto il mondo dopo il Secondo Conflitto Mondiale, decretò ineluttabilmente la fine di un'epoca.

Naturalmente insieme di strumentisti o di cantanti, più o meno numerosi, esistevano già nel dopoguerra, come retaggi del periodo prebellico (basti pensare alle notissime "orchestre di ritmi moderni" dei maestri Cino Angelini, Pippo Barzizza, Alberto Sempinri e Armando Trovajoli, al mitico *Trio Lescano* o al famosissimo *Quartetto Cetra*, che sopravvisse fino ai giorni nostri) oppure come espressioni degli orientamenti interpretativi sorti negli anni cinquanta del secolo scorso (il *Duo Fasano*; il *Poker Di Voci*; il *Quartetto Radar*; il *Quartetto Stars*; *The Radio Boys*; il *Trio Aurora*; il *Trio Joyce*; *The Vocal Comet*), ma, a prescindere dai piccoli complessi corali dedicati al sostegno vocale delle esecuzioni solistiche, come *Le Amiche*, i 2+2 e i 4+4 di Nora Orlandi o *I Cantori Moderni* di Alessandro Alessandrini, i primi veri gruppi misti furono: il *Sesteto di Renato Carosone*, con il compaginato Franco Cerri, futuro jazzista di fama internazionale, al contrabbasso, il buffo Gegé Di Giacomo, ("Cantanapoli!"), alla batteria, e il divertente Peter Van Wood, in seguito valente astrologo, alla chitarra. *The Asternovas* di Fred Buscaglione, il *Sesteto di Gastone Parigi*, il *Quartetto di Marino Marini* e il *Leilio Luttazzi Trio*, con Roberto Podio e Giorgio Rosciglione a completare la sezione ritmica guidata dal leader. (Appare degna di nota anche una formazione estemporanea denominata *The 5 Squali's [Sic!]*, composta da Nicola Arigliano, al contrabbasso e al sax tenore, Paolo Bacilieri, alla



batteria, Johnny Dorelli, al pianoforte, Natalino Otto, alla chitarra e Alberto Rabagliati, al violino, che fece furore, per breve tempo, presentando al pubblico un divertente *swing jazz* occasionalmente integrato con le tipiche interpretazioni vocali di cantanti solisti già molto noti per le loro indubbie qualità artistiche.)

Sulla scia della popolarità di queste originali formazioni, negli anni sessanta del ventesimo secolo alcuni *Big* furono abbinati a gruppi musicali che, pur godendo di una certa indipendenza professionale, idonea ad assicurare anche il lancio di successi autonomi, erano specializzati nell'accompagnamento dei rispettivi cantanti. Così, Domenico Modugno, a volte, si presentava al suo pubblico con *The Gentlemen*, Tony Dallara prediligeva *I Campioni* (con Lucio Battisti [Sic!] alla chitarra) e la *Seconda Roman New Orleans Jazz Band*, Peppino Di Capri aveva i suoi *Rockers* (con il famoso tenorsassofonista Gabriele Varano), Giorgio Gaber, agli esordi del suo percorso artistico, collaborava assiduamente, anche in qualità di chitarrista, con *The Rocky Mountians*, Little Tony era inseparabile dai fratelli (*His Brothers*), Adriano Celentano utilizzava *I Ribelli*, membri del suo celebre *Clan* (con il cantante Demetrio Stratos, futuro "vocalist" di *Area*, e, saltuariamente, Enzo Jannacci [Sic!] al pianoforte), Mina, almeno durante le fasi iniziali della sua carriera, si appoggiava, talvolta, ai *Solitari*, Gino Paoli si affidava ai *Gatti Rossi*, le performance di Don Backy erano sostenute dai *Fuggiaschi* (oppure dalla *R & B Band*), Ricky Gianco lavorava, quasi sempre, con *I Satelliti*, Edoardo Vianello si avvaleva spesso dei *Flippers* (con Franco Braccardi, poi fedele pianista di Maurizio Costanzo, alle tastiere, e Lucio Dalla [Sic!] agli strumenti a fiato), Fausto Leali incideva i suoi dischi con *The Novelty*, Rita Pavone, per consiglio del marito, Teddy Reno, approfittava della professionalità dei *Rokes*, il più celebre complesso straniero stabilmente immigrato in Italia, Michele apprezzava particolarmente il "*sound americano*" degli italianiissimi *Ambassadors*, Gianni Morandi disponeva dei *Meteors* (con Dodi Battaglia alla chitarra!), Dino preferiva *The Kings*, Lucio Dalla intonava le sue prime melodie con *Gli Idoli*, Caterina Caselli si scatenava (suonando anche il basso!) con *Gli Amici*, Patty Pravo poteva sfruttare, addirittura, la straordinaria tecnica strumentistica degli inglesi *Cyan Three*, Lucio Battisti si esibiva con la *Formula Tre*, e Wess, ex bassista di Rocky Roberts, cantava con il supporto degli *Airedales*, ricevuti in dono dal loro fondatore, con i quali, prima della nascita del fortunato sodalizio artistico con Dori Ghezzi, formava un binomio indiscindibile; mentre perdeva una corrente moderata e conservatrice capitanata dalle intramontabili *Gemelle Kessler*, che affascinavano gli italiani di mezza età, facendo sognare milioni di onesti, affidabili e (apparentemente) incorruttibili "padri di famiglia".

Dopo l'esplosione dei fenomeni musicali britannici che, ricacciandosi alle figure e agli scritti di Allen Ginsberg e di Jack Kerouac, gli "ideologi" del movimento letterario americano della *beat generation*, rivoluzionarono il mondo giovanile all'inizio degli anni sessanta del secolo scorso, l'Italia subì l'invasione di numerose compagini straniere, di ogni genere, stile e tendenza, fermamente decise a colonizzare il nostro Paese con la loro travolgente musica di importazione. Alcuni gruppi si limitarono a sporadiche esibizioni nelle principali città in occasione del lancio dei loro dischi, ma parecchie formazioni si stabilirono nella Penisola, dove ottennero un grande successo (di pubblico, se non di critica) esprimendosi in una lingua italiana molto speciale, curiosamente alterata da una pronuncia piuttosto approssimativa e da una marcata inflessione anglosassone,

che influenzava decisamente ogni *performance*, trasformando le loro esecuzioni estemporanee e le loro incisioni discografiche in qualcosa di assolutamente indescrivibile!

Per reazione a questa insostenibile situazione, fra i giovani musicisti italiani si sviluppò una sorta di esterofilia annacquata che sfruttò le nuove idee provenienti dai Paesi stranieri adattandole a matrici linguistiche più "soft" (e maggiormente comprensibili per il grosso pubblico), dapprima, mediante la versione in lingua italiana dei principali successi internazionali e, in seguito, attraverso la creazione di brani completamente auto-grati. Sorsero, così, i complessi *ye-ye* e *beat*, caratterizzati (a parte rare eccezioni) da folte e lunghe capigliature, da abbigliamenti molto originali e stravaganti, dall'uso (e dall'abuso) di strumenti "elettrici" dalle forme strane e bizzarre, e, soprattutto, da atteggiamenti eccentrici, provocatori e anticonformisti che facevano inorridire i benpensanti dell'epoca, suscitando l'indignazione dei "matusa" (come, allora, venivano definiti gli adulti) e scatenando il terrore fra le cosiddette persone "perbene", letteralmente scandalizzate dai "capelloni", dalla "contestazione giovanile" e dalle "canzoni di protesta". Alcuni di quei gruppi raggiunsero un successo alquanto transitorio, che rimase circoscritto pressoché agli anni sessanta del ventesimo secolo (i *Corvi*, sempre uniti da una simpatica *mascotte* in tema: il corvo Alfredo; i *Giganti*, contraddistinti dal profondo timbro vocale del batterista Enrico Maria Papes; *The New Dada*, dei quali fece parte, per un breve periodo, anche il giovane Massimo Boldi [Sic!], nelle insolite vesti di batterista improvvisato), mentre altri, adeguandosi intelligentemente al mutare delle mode, conquistarono una celebrità abbastanza stabile (i *Camaleonti*; i *Dik Dik*; la famosa *Équipe 84* di Maurizio Vandelli), che, in certi casi, dura ancora oggi, dopo quasi quarant'anni (*The New Trolls*; i *Nomadi*; *Pooh*, destinati a divenire il più importante complesso italiano); tuttavia la maggior parte di essi, quando non si trasformò in insieme più famosi con altri nomi, attraversò il firmamento della musica italiana come una meteora per spengersi rapidamente nell'oceano del dimenticatoio raggiungendo desolato l'oblio più assoluto o rimanendo viva soltanto nella memoria dei nostalgici più malinconici (*Gli Alleluia*; *Gli Ambulanti*, curioso duo ideato da Franco Battiato; *The Amens*; *Le Anime*; *Anonima Sound* di Ivan Graziani; *The Apaches*; *Gli Apostoli*; *Aratari*; *L'Arca Di Noè*; *Gli Arcangeli*; *Gli Arcani*; *Gli Arciduchi*; *Gli Arrabbiati*; *Gli Assi/i Visconti*; *Gli Asteroidi*; *The Avengers*; i *Baci*; *The Bags Grow*; i *Barabba*; *The Bat Bat*; *The Bats/The Pats*; *The Beatmicks*; *Benjamin & His Brothers* di Mino Reitano; i *Bertas*; *Le Bielle Roventi*; *The Big Bang*; *The Big Ben's*; *The Big Tree*; *Le Biscie*; i *Bisoni*; *I Bit-Nik*; *The Black Angels/The Chewing Gum*; *The Black Devils*; *The Blackmen*; *The Blacks*; *The Black Stars*; *The Blue Cups*; *The Brains*; i *Bruzi*; *The Bumpers*; i *Cactus*; i *Caimani*; i *Califfi*; i *California*; i *Calipoi*; i *Campanino*; i *Canaris*; i *Cavalieri* di Enzo Jannacci e Luigi Tenco; i *Centauri*; *Cherubino* e i *Cherubini*; *Chetro & Company*; i *Chiodi*; *Ciao Amici*; *15 Ciro's*; *The Clippers*; *The Clockwork Oranges*; i *Cobra* della giovanissima Donatella Rettore; *The Cocks*; *The Colours*; i *Combos*; *The Condors*; *Sonia Conti* e *Le Cinque Lire*; *Les Copains*, poi *Pierfilippi* e *Les Copains*; il *Corale*; i *Cosmic*; *The Crazy Boys*; *The Crazy Cowboy & Sheriff One* di Fabrizio De André; *La Cricca/La Nuova Cricca*; i *Cuccioli*; *Da Polenta*; i *Delfini*; i *Delusi*; i *Demoniaci*; *The Devils*; i *Diavoli*; i *Diavoli Del Rock* di Gino Paoli e Luigi Tenco; i *Diavoli Neri*; i *Discepoli*; *The Drimmers*; *Duo Washington*; *Gli Enigmisti*; *Gli Ergastolani*; *Gli Evangelisti*; *Gli Evasi*; *Le Facce Di Bronzo*; i *Fantaci*; i *Fantasma*; *The Fantoms* [Sic!]; i *Faraoni*; i *Filosofi*; i *Fiorellini*, guidati da Marco Predolin [Sic!]; i *Francescani*; *Franco IV e Franco I*; i *Fratelli*; i *Fratellini*; i *Frati*; i *Frènetici*; i *Funamboli*; i *Gatti*; i *Gemelli*; *The Gems*; *Gems*; *Grigo* e *I Goghi*; i *Giovani Leoni*; i *Girasoli*; *The GM*; *The G Men*; *Giuliano* e *15 della notte/Giuliano* e *1 Notturmi*; *The Golden Boys*; i *Grifoni*; i *Grilli*; i *Grog*; *Guidone* e la sua *Ghenga*, con uno scatenato Adriano Celentano impegnato a dimenarsi nel *twist*; *The Guitarman*; *The Hippies*; *Hobo*; *Hopopi*; *Hugu Tugu*; *The Hurricanes*; *Gli Ignoti*; *Lando* e *Luca Ihle*; *The Impact*; *Gli Indifferenti*; *Gli Innominati*; *The Jaguars*; *The Jambon Street Band*; *The Jet Set*; *Johnny* e *I Marines*; *Jonathan & Michelle*; *The Juniors*; *The Kidders*; *The Krel* [Sic!]; i *Latins*; *Mike Liddell* e *Gli Atomi*; i *Lombri*; i *Lombardi*; *Le Lunge Storie*; i *Lupi*; *Gino Marinacci* e i suoi solisti; *1 Mat 65*; *1 Messaggeri*; *Le Mani Pesanti*; i *Marinos*; i *Mattatori*; *Les Milleurs*; *The Milords*; *The Misfits*; *The Mods*; i *Monaci*; *The Jelly Roll Morton Boys Jazz Band*, vasto complesso orchestrale che include artisti del calibro di Umberto Bindi, Fabrizio De André, Bruno Lauzi, Gino Paoli e Luigi Tenco; *1 Naufraghi*; *Nico* e *i Gabbiani*; *I Nobili*; *The Nobles*; *Noi Tre*; *1 Nottambuli*; *Nuova Équipe 84*; i *Nuovi Angeli*; *The Nuraghs*; *Le Ombre*, [con Jerry Calà nel ruolo di cantante]; *Le Ombre Di Bronzo*; *Le Ombre D'Oro*; *Le Onde Blu*; *The Others*; *Others & Pataxo*; *Paki & Puki*; *1 Pataxo*; *Le Pecore Nere*; i *Pelati*, l'unico gruppo capace di andare controcorrente, esibendosi con la testa rasata nell'era dei "capelloni"; *1 Persiani*; *1 Personaggi*; *Piero* e *1 Cottonfiords*; *1 Pingui*, con uno stralunato Pippo Franco [Sic!] alla chitarra; *1 Pirati*; *1 Pii*; *The Planets*; *1 Plebe*; *The Pops*; *The Pop Seven*; i *Principi*; *1 Profeti*; *1 Protagonisti*; *Le Pupille* di "Guy Magenta", curioso pseudonimo sotto il quale si celava la giovanissima cantante veneziana Nicoletta Strambelli prima di diventare famosa con il nome d'arte di "Patty Pravo"; *1 Pyranhas* [Sic!]; *1 Quattro Di Luca*; *Quelli*, con Teo Teocoli [Sic!] nel ruolo di cantante; *1 Ragazzi Della Via Gluck*; *1 Ragazzi Di Pietra*; *The Ranger Sound/1 Ragazzi Dai Capelli Verdi* [di nome e di fatto!]; *Raph* e *1 Copertoni*; *1 Records*; *The Red Roosters*; *1 Rigidi*; *The Rock Boys*, formazione storica che annoverava tra le sue file [intenenamo!] Adriano Celentano, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci e Luigi Tenco; *The Rogers*; *1 Rokketti*; *1 Rollini*; *The Roll's 33*; *Route 66*; *The Royals*; *Sacro e Profano*; *1 Sagittari*; *Salis n' Salis*; *1 Samurai*; *1 Santoni*; *1 Satrii*; *Gli Scacchi*; *Gli Scosnosciuti*; *The Scooters*; *1 Semplici*; *La Setta*; *The Sharks*; *Ricky Shayne* e *The Skylarks*; *The Showmen*; *1 Simpatici*; *The Sleeping*; *The Stenders*; *The Slickers*; *The Snakes*; *Le Snobs*, uno dei pochi complessi - vocali e strumentali - interamente formato da ragazze; *1 Sofisti*; *Sonia* e *Le Sorelle/Le Sorelle*; *Spirale 20*; *Gli Squali*; *Le Stelle* del noto pittore underground Mario Schifano; *Gli Strani*; *The Sun Boys/1 Ragazzi Del Sole*; *The Sunshines*; *1 Supergruppo*, che riunì per un'esperienza sanremese alcuni elementi di spicco appartenenti stabilmente ad altri complessi; *Gli Svitati*; *1 Templari*; *Le Teste Dure*; *The Tombstones*; *1 Toni*; *Toon Toon Cha*; *The Tornados*; *Toto* e *i Tati*; *The Trappers*; *1 Tremendi*; *1 Trio Del Clan*; *The Trip*, con Ritchie Blackmore [Sic!], futuro chitarrista dei "mitici" *Deep Purple*, paladini dell'*hard rock* britannico; *The Trolls*; i sorprendenti *Tubi Lungimiranti*, recentemente ricostituiti per un inatteso rientro; *The Twisters*; *UH!*; *Gli Uragani*; *1 Vampiri*; *The Vanguards*; *Le Voci Blu*, tutto al femminile; *1 Volti/The Pipers*; *The Wretched*; *The Young Lions*).

Parallelemente ai pochi gruppi caratterizzati da inclinazioni ritmiche, melodiche e armoniche di stampo tradizionale (*Los Indios Tabajares*, tutti italiani purissimi, nonostante la sardonica scelta di una denominazione vagamente esotica; *Los Marcelleros Ferial*; la *Nuova Compagnia Di Canto Popolare*, guidata da Eugenio Bennato; *Fausto Papetti Sax*, specializzato in riarrangiamenti di successi internazionali *evergreen*; i *Ricchi* e *Poveri*, un quartetto - oggi un trio - prevalentemente vocale; *Santo* e *Johnny*, duo esclusivamente strumentale dedicato alla realizzazione di colonne sonore cinematografiche), alcune straordinarie formazioni d'avanguardia, come *1 Due Corsari* (in seguito riapparsi sulle scene con il nome di *Ja-Ga Brothers*), nati dall'inedita, e, invero, pitocnica, combinazione della fervida fantasia e della srenata immaginazione del sarcastico, e lunare, Enzo Jannacci con il geniale talento e l'amaro umorismo del più pacato, e riflessivo, Giorgio Gaber, i *Divinili/ Brutos*, fra i quali militava l'allora semiconosciuto Aldo Maccone (*Sic!*), il duo *Ric* e *Gian*, *1 Gufi*, il duo *Cochi e Renato* (formato da Cochi Ponzoni e Renato Ponzetto, talvolta uniti in quartetto estem-poreo con Felice Andreasi ed Enzo Jannacci) o i fratelli *Mario e Pippo Santonastaso*, crearono uno stile ironico e surreale, tipicamente cabarettistico, destinato a sfociare nel successivo filone satirico-demenziale rappresentato da gruppi dall'impianto "nonsense" molto originale, quali: *1 Balordi*; *1 Barrittas*; *Elio* e *Le Storie Tese*; *1 Figli Di Bubba*; *Le Figlie Del Vento*; gli squinternati *Freak Antoni* e *La Demenza Precoce/Skiantos/Beppe Starnazza* e i *Vorticci* (emanazioni di Roberto "Freak" Antoni); *1 Gatti Di Vicolo Miracoli*; *1 Giancattivi*; *Mamma Non Piangere*; *1 Monelli/5 Monelli*; *Aldo Moro* e *Red Brigades/Johnny Saima & The Catfalk*; *Omelet*; *Persiana Jones* e *Le Tapparelle Maledette*; *La Smorfia*; *Sorella Maldestra*; *Le Sorelle Bandiera*, i goliardici, trasgressivi e trascianti *Squallor* o i terribili *U-nyxplux*, ma, dopo l'arrivo della seconda ondata di gruppi "storici" stranieri di tutti i tipi, che investì l'Italia tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta del ventesimo secolo, la maggior parte dei complessi nazionali si suddivise nelle due branche fondamentali nelle quali, ormai, si articolava la musica italiana: la derivazione *rock-pop-progressive*, marcata da un'esterofilia, che comprendeva anche la vasta congerie di gruppi (invero, alquanto indefiniti, dal punto di vista artistico) irrimediabilmente sedotti dal fascino di moduli sonori indubbiamente *blues*, *dark*, *folk*, *jazz*, *metal*, *punk* e *soul*, e la diramazione melodico-romantica, di matrice specificamente locale, che si riconosceva pienamente nei tipici, immutabili e rassicuranti stili autoctoni. Alla prima appartennero formazioni caratterizzate da impasti sonori molto corpositi e da uno stile espressivo fortemente influenzato dai modelli stranieri (*Area*: *Banco Del Mutuo Soccorso*; *Le Orme*, un insieme decisamente insolito per struttura organica e per eleganza stilistica; *Premiata Forneria Marconi*, invero una *band* di grande successo) o contraddistinte da percorsi di ricerca piuttosto originali, complicati ed eterogenei (*Acqua Fragile*; *Agorà*; *Akey*; *Aktuala*; *Albergo Intergalattico Spaziale*; *Albero Motore*; *Gli Alluminogeni*; *Alpha Centauri*; *Alphataurus*; *Aleuca*; *Alusa Fallax*; *Analogy*; *Apoteosi*; *Area II*; *Art Fleury*; *Art/Arti* e *Mestieri*; *Atlantide*; *Il Balletto Di Bronz*; *Bambibanda e Melodie*; *La Banda Del Sole*; *Baricentro*; *Batracomachia*; *1 Battitori Selvaggi*; *Big Fat Mama*; *Biglietto Per L'Inferno*; *Blocco Mentale*; *Blue Frog*; *Blue Morning*; *The Blues Society*; *Bravo Reverendo Reebman*; *Bubble Gum*; *Buon Vecchio Chuck*; *The Bus Connection*; *Cadmo*; *Café Caracas*; *Cammello Black*; *Campo Di Marte*; *Capitolito Sei*; *Capricorn College*; *Capsicum Red*; *i Cavalieri Del Sole*; *CCCP*; *Celeste*; *Il Cervello*; *Cherry Five*; *Ciak*; *Cincinnati*; *Circus 2000*; *Città Frontale*; *La Compagnia Digitale*; *Consorzio Acqua Potabile*; *La Corte Dei Miracoli*; *Crisalide*; *Cristalli Fragili*; *The Crystals*; *Dalton*; *1 Dannaù*; *Death SS*; *Dedalus*; *De De Lind*; *Delirium*; *Duello Madre*; *Edgar Allan Poe*; *Ensemble Havaniá*; *Era D'Acquario*; *Errata Corrigere*; *Esagono*; *Esperienze*; *Etna*; *Festa Mobile*; *The Folks* [Sic!]; *Fiore Di Cemento/Cemento*; *1 Fiori Di Campo*; *Flea On The Honey/Flea*; *Fontana*; *Forum Livvi*; *Forza Tre*; *Four By Art*; *Franti*; *Free Love*; *Frigidaire Tango*; *Garybaldi*; *Gee*; *Gaznevada*; *Genco Puro & Company*; *Genfuoco*; *Il Giro Strano*; *The Gleemen*; *Goblin*; *Gramigna*; *The Great Complotto*; *Grosso Autunno*; *Gruppo Contemporaneo*; *Gruppo 2001*; *Gruppo Folk Internazionale*; *1 Guerrieri*; *Hare Krsna*; *Hunka Munka*; *Ibis*; *Impossible*; *Inaugurazione Del Museo Rosenbach/Museo Rosenbach*; *Joint Session*; *J. Plep*; *Judas*; *Jumbo*; *Kaledon*; *Kandeggina Gang*, incontentabile banda di provocanti ragazze capitanata da un'indiviolata Jo Squillo; *Kaos Rock*; *Kathy's Clown*; *Kunsertu*; *Laser*; *Latte e Miele*; *Le Masque*; *1 Leoni*; *Libra*; *Lifftba*; *Living Music*; *La Locanda Delle Fate*; *Logan Dwight*; *Love*; *Luna*; *Macchina Maccheronica/Stormy Six*; *Le Madri Superiori*; *Madrugada*; *Mako Sharks*; *Mandillo*; *Maxophone*; *Metamorfofi*; *Murple*; *Muzic Circo Quartet*; *The Mystics*; *Nadma*; *Napoli Centrale*; *Neo Homo*; *New & Used*; *New Perigeo*; *Nova*; *NT Atomic System*; *1 Numi*; *Nuova Idea*; *1 Nuovi Corvi*; *Le Nuvole Di Paglia*; *Odissea*; *Opus Avanza*; *Osage Tribe*; *Osanna*; *The Out Kids*; *Il Pacco*; *La Pace*; *Il Paese Dei Balocchi*; *Panna Fredda*; *Paradiso A Basso Prezzo*; *Perdio*; *Perigeo*; *Pholas Dactylus*; *Piazza Delle Erbe*; *Picchio Dal Pozzo*; *Pierrot Lunaire*; *Planetarium*; *La Preghiera Di Sasso*; *Procession*; *1 Prototipi*; *Il Punto*; *Quella Vecchia Locanda*; *Quelle Strane Cose Che...*; *La Quinta Strada*; *Raccomandata Ricevuta Ritorno*; *The Rats*; *Reale Accademia Di Musica*; *Reunion*; *Ricordi D'Infanzia*; *Il Ritratto Di Dorian Gray*; *Rock Exhibition*; *Rocky's Filij*; *Il Rovescio Della Medaglia*; *The Ruins*; *Paolo Rustichelli* e *Carlo Bordini*; *Saint Just*; *Saint Tropez*; *1 Salis*; *Samadhi*; *Samambaya*; *Santi Martiri Canadesi*; *Savage Circle*; *Semirami*; *Sensation's Fix*; *The Showmen 2*; *Il Siste-ma*; *Smog*; *Il Sogno Di Archimede*; *Sole Nero*; *Stadio*; *Lo Stato D'Animo*; *Stradaparte*; *La Strana Officina*; *The Stupid Set*; *Telalio Magnetico*; *Teoremi*; *The Tramps*; *Trash*; *The Treves Blues Band*; *La Triade*; *The Tritons*; *Underground Life*; *Uno*; *L'Uovo Di Colombo*; *Vanexa*; *Il Volo*; *1 Volti Di Pietra*; *Voodoo*; *Zauber*), mentre nella seconda si inquadrono tutti gli insieme che, in qualche modo, si rifecevano alla tradizione musicale mediterranea, adattandola a tematiche più attuali (*Accademia*; *Gli Albtraoi*; *Gli Alisei*; *Gli Alumni Del Sole*; *Aromium*; *Ayx*; *Azi-mut*; *The Beans*; *1 Beati Paoli*; *Gianni Bella* e *Marcella Bella*; *Eugenio Bennato* e *Tony Esposito*; *The Boomerang*; *La Bottega Dell'Arte*; *The Bulldog*; *Camomilla*; *Cantacronache*; *Il Canzoniere Del Lazio*; *Il Canzoniere Del Valdarno*; *Il Canzoniere Internazionale*; *Carillon*; *Carnascialia*; *Caramella*; *Chattanooga*; *Chiari & Forti*; *Chrisma/Krjsma*, duo vocale composto da Maurizio Arcieri e dalla moglie Christine Moser; *Collage*; *Coscarella* e *Polimeno*; *1 Cugini Di Campagna*, caratterizzati dal canto in falsetto; *Luco Dalla* e *Francesco De Gregori*; *Daniel Sentrac*; *Ensemble*; *1 Decibel*; *Denovo*; *Tullio De Piscopo* e *Tony Esposito*; *Dlmo*; *Diesel*; *1 Dolci Pensieri*; *Domodossola*; *Duo di Piacenza*; *Flora*, *Fauna*, *Cemento*, con Bruno Longhi [Sic!], ora noto commentatore sportivo e giornalista televisivo, al basso; *1 Fratelli La Bionda*; *Gianni Genova* e *Paolo Steffan*; *Il Giardino Dei Semplici*; *1 Grimm*; *Gruppo Acustico Meditter-raneo*; *Gruppo Italiano*; *Homo Sapiens*; *Kazoo Band*; *Il Eitai Uno*; *Fino*; *JET*; *The Jets*; *Josafat/Champagne Molotov*; *Fausto Leali* e *Anna Oxa*; *Malvasia*; *Mark & Marta*; *Matia Bazar*, uno dei gruppi più longevi e più noti; *Maurizio* e *Fabrizio*; *Meccano*; *Mediterraneo*; *Mediterraneo System*; *Meno Uno*; *Mietta* e *Amedeo Minghi*; *Milk & Coffee*; *Gianni Morandi*, *Enrico Ruggeri* e *Umberto Tozzi*, estemporaneo trio creato da avidi discografici interessati esclusivamente a vincere un *Festival di Sanremo*; *Musicanova*; *The New Jets*; *La Nuova Gente*; *Le Nuove Erbe*; *Le Nuove Luci*; *Il Nuovo Canzoniere Italiano*; *The Oliver Onions*; *Opera*; *Orchestra Italiana* di Renzo Arbore; *Orchestra Spettacolo* di Raoul Casadesi; *Paco Paco*; *1 Panda*; *Pandemonium*; *Paolo e Francesca*; *1 Phon*; *Le Piccole Donne*; *Le Piccole Ore*; *Prima Materia*; *Quinta Faccia*; *1 Ragazzi della Vanoni*; *Richter*, *Venturi* e *Murru*; *1 Rigueira*; *Rimmel*; *The Steve Rogers Band*; *The Romans*; *Santarosa*; *Gino Santercolo* e *Melù*; *Santo California*; *Schola Cantorum/Nova Schola Cantorum*; *La Strana Società*; *Sugar & Daniel/Sugar & Candies*; *1 Tarantolati Di Tricarico*; *Tempi Duri*; *1 Teppisti Dei Sogni*; *Theorus Campus* (ovvero Francesco De Gregori e Antonello Venditti in coppia); *Ur*; *La Verde Stagione*; *1 Vianella*, composti da Edoardo Vianello e dalla moglie Wilma Goich; *1 Vicini Di Casa*; *Le Volpi Blu*). (Il numero preponderante delle formazioni di ispirazione esotica degne di nota rispetto a quelle di impianto tradizionale meritevoli di una citazione testimonia efficacemente i nuovi orientamenti manifestati dalla musica italiana dopo la rivoluzionaria metamorfosi sociale avvenuta nel corso degli anni ruggenti. D'altronde i collegamenti fra i diversi gruppi, le scissioni, le fusioni, le filiazioni, i ripetuti cambi di denominazione e i continui scambi di elementi, resi possibili dalla straordinaria versatilità artistica, tecnica e interpretativa dei musicisti italiani, capaci di mutare radicalmente genere con grande facilità, hanno trasformato l'ambiente musicale nazionale in un mosaico molto variegato che, con l'andar del tempo, ha assunto l'aspetto di un groviglio assolutamente inestricabile.) L'epoca dei complessi raggiunse il suo culmine nel 1977, durante il XXVII Fe-

stival della Canzone Italiana di Sanremo, letteralmente espugnato dai gruppi (nazionali), che si piazzarono ai primi tre posti a furor di popolo, dopo aver quasi monopolizzato la manifestazione eseguendo la maggior parte dei brani partecipanti; poi il fenomeno andò incontro ad un rapido scadimento che, nonostante gli scarsi (e, talvolta, patetici) tentativi di rinverdire i fasti del passato attraverso la riunione di solisti ormai in declino (Al Bano, il fratello Franco "Kociss" Carrisi, Romina Power e la sorella Taryn, aggregati in un temerario, quanto improbabile, quartetto familiare; *Quelli Di Sanremo*, cioè alcuni attempati "mattatori" - Carla Boni, Giorgio Consolini, Gino Latilla e Flo Sandon's - ancora in grado di calcare le scene dignitosamente; *Robot*, trio di poche pretese costituito da Rosanna Fratello, Bobby Solo e Little Tony con sposti esclusivamente commerciali; la *Squadra Italia*, nutrito insieme di artisti formato da Lando Fiorini, Jimmy Fontana, Rosanna Fratello, Wilma Goich, Mario Merola, Gianni Nazzaro, Nilla Pizzi, Tony Santagata, Manuela Villa e Wess, organizzato raccogliendo, in maniera alquanto eterogenea e irrazionale, vecchie glorie canore di diverse epoche e una giovane promessa della canzone, quasi "in rappresentanza" del padre, immaturamente scomparso; i *Super Quattro*, ossia Riccardo Del Turco, Nico Fidenco, Jimmy Fontana e Gianni Meccia, candidamente impegnati nel commovente sforzo di ricreare il clima dei bei tempi andati; il *Trio Melody*, creato spiritosamente da Peppino Di Capri, Stefano Palatresi e Gigi Proietti per una fugace apparizione televisiva), condusse quasi insensibilmente alla fine del movimento iniziale per esaurimento delle spinte sociali e delle risorse artistiche che, tanti anni prima, ne avevano vigorosamente determinato la nascita. (Di quel glorioso periodo rimangono pochi libri, alcuni brevi filmati, numerosi dischi, parecchi lungometraggi cinematografici di carattere tematico - i cosiddetti "film musicali", popolari denominati "musicarelli", dalla trama esilissima, girati solo per riprendere le esibizioni dei cantanti e dei musicisti - e, soprattutto, diversi milioni di commoventi testimonianze dirette, destinati a cristallizzare nel tempo una delle più fulgide espressioni della creatività giovanile italiana.)

Ultimamente sono saliti alla ribalta molti gruppi di stampo contemporaneo, assai differenti per composizione strutturale, per stile interpretativo e per portata artistica, la cui effettiva importanza nell'ambito del panorama musicale nazionale potrà essere valutata pienamente soltanto fra qualche anno, quando gli entusiasmi istintivi e momentanei, e anche i successi iniziali e passeggeri, avranno subito i naturali processi di decantazione sociale e i normali procedimenti di sedimentazione culturale che caratterizzano inconfondibilmente tutti i fenomeni di tipo innovativo. Tuttavia, a prescindere dalla validità delle attuali proposte musicali, ancora tutta da dimostrare, è possibile affermare senza eccessiva presunzione che le eccezionali condizioni storiche, sociali, ambientali e artistiche che si realizzarono durante l'era del *beat*, influenzando marcatamente anche la

successiva - forse troppo breve, ma, certamente, molto intensa - stagione del *progressive* (termine comunemente usato per indicare la corrente italiana - impressionistica o espressionistica, non è ben chiaro - abbastanza corrispondente alla cosiddetta tendenza sperimentale "in progress" del mondo anglosassone) e i precari orientamenti armonici, ritmici e melodici moderni, difficilmente potranno ripresentarsi nel corso di questo tormentato terzo millennio, troppo povero di idee originali e di talenti autentici (oltre che eccessivamente legato all'impiego delle macchine e smodatamente dedito al culto dell'effimero) per riuscire a ricreare l'atmosfera incantata, la magia spontaneità e la suggestiva genuinità di quei favolosi, avvincenti e irripetibili anni ruggenti! (Naturalmente, al giorno d'oggi, i gruppi continuano a fiorire - e a sciogliersi - in tutto il mondo, però, generalmente, i valori artistici appaiono alquanto carenti e i livelli esecutivi risultano piuttosto scadenti, probabilmente a causa dell'ormai incontrollato proliferare della tecnologia, che tende ad uniformare le linee melodiche, i modelli ritmici, le armonie di base, i suoni elaborati e gli impasti timbrici, privando la musica di carattere e di qualità, ma anche per la scarsa creatività delle nuove generazioni che non sono in grado né di esprimere idee artistiche originali o interessanti né di eguagliare la brillante genialità dei talenti del passato, "costringendo" musicisti ormai affermati e famosi, magari un po' confusi e offuscati, a continuare, più o meno dignitosamente - e, talvolta, pateticamente - il cammino intrapreso tanti anni prima per cercare di mantenere alto il glorioso vessillo della musica contemporanea, giacché, purtroppo, l'arte dei suoni del terzo millennio non possiede lo smalto di quella dei bei tempi andati. Pertanto è umanamente comprensibile che alcuni appassionati cultori di musica dai capelli grigi e radi - come il sottoscritto - si sentano spinti a cedere periodicamente alla loro melanconica inclinazione verso i rimpianti più dolci, scrivendo articoli come questo...)

Riccardo Delfino



Il noto artista padovano è sulla cresta dell'onda fin dal lontano 1964, ma la sua popolarità non accenna a diminuire nonostante l'evoluzione delle tendenze musicali e il cambiamento delle mode

FRANCO SERENA, UN CANTANTE DI SUCCESSO

Lo storico leader de I Ragazzi dai Capelli Verdi e de Le Nuvole di Paglia continua a tenere memorabili concerti e a pubblicare dischi di indubbio valore artistico con il gruppo che porta il suo nome (Serena Rock Band)

Franco Maria Serena, cantante, musicista, compositore, paroliere, attore, poeta, insegnante, giornalista, impresario, scopritore di talenti e produttore discografico, è ormai un personaggio mitico nell'ambito del panorama musicale italiano, in quanto, da moltissimo tempo, rappresenta il punto di riferimento più solido, concreto e fidato per quanti, artisti o fruitori, si interessano di musica moderna e contemporanea nel territorio del Triveneto. Memoria storica delle realtà artistiche padovane dal periodo *beat*, ha saputo evolvere il suo stile attraverso il *pop*, aggiornando le sue caratteristiche musicali fino al *rock*, cosicché, all'inizio del terzo millennio, è maturo per spiccare il volo verso nuovi orizzonti di gloria, con l'impegno e la costanza che lo hanno sostenuto fino ad oggi.

Sfruttando doti di interprete assolutamente trascendentali e un innato talento musicale come *vocalist*, ha iniziato la sua carriera artistica nell'ormai lontano 1964, conseguendo immediatamente il successo con il famoso complesso *The Ranger Sound* poi *I Ragazzi dai Capelli Verdi*, originale formazione veneta caratterizzata da un curioso *look* che ne rispecchiava letteralmente il nome, risultando particolarmente provocante per la mentalità dei benpensanti dell'epoca. La *band*, che vanta numerose incisioni discografiche coeve per la CDB molto note a livello nazionale (il singolo *Ricordarmi*, del 1966, il *Long Playing Giovani Giovani*, compilation dello stesso anno, il 45 giri *Ragazza notte*, apparso nel medesimo periodo, e il microscopico *Una città in fondo al mare*, del 1967), anche se disciolta da anni, recentemente ha con-

sciuto un grande *revival*, essendo stata chiamata a rappresentare l'Italia in un'antologia statunitense dedicata ai gruppi europei degli anni ruggenti (*Trans World Punk, Long Playing della Crawdad Records* pubblicato nel 1988 per il mercato americano), ed è tornata alla ribalta internazionale partecipando alla realizzazione di una raccolta USA comprendente i brani più rappresentativi dei complessi *beat* italiani (*60's Beat Italiana, Long Playing* edito, oltreoceano, dalla *Direct Hit Records*, nel 1989), entrando di diritto nella storia della musica italiana del secondo dopoguerra (il suo nome viene citato in tutti i testi di critica musicale dedicati all'epoca *beat*). Completano la discografia ufficiale del gruppo un 33 giri (*Summer '66, Contempo Records*, 1989), un 45 giri (*Burning Burning, Contempo Records*, 1990) e un *Compact Disc* (*La Storia, Mellow Records*, 1995), mentre alcuni brani eseguiti dal complesso sono stati inseriti anche nella collana editoriale *Quei favolosi anni sessanta*, diretta da Red Ronnie e pubblicata dalla casa editrice Fratelli Fabbri Editori (*Quei favolosi anni sessanta, Compact Disc compilation*, 1993, e *Quei favolosi anni sessanta, Compact Disc compilation*, 1994). (Di recente pubblicazione è il *Compact Disc Bacchiglione Beat*, un florilegio che raggruppa le maggiori formazioni musicali padovane degli anni sessanta del secolo scorso, fra le quali spiccano, per importanza e per notorietà, *I Delfini* e *I Ragazzi dai Capelli Verdi*.) Sull'onda delle affermazioni ottenute in campo discografico, nel 1965 il gruppo apparve nel film *Io la conosco bene*, interpretato da

Stefania Sandrelli per la regia di Antonio Pietrangeli (realizzato con la partecipazione di Mario Adorf, Jean-Claude Brialy, Franco Fabrizi, Joachim Fuchsberger, Vittorio Gassman [cameo], Robert Hoffmann, Nino Manfredi, Franco Nero, Enrico Maria Salerno e Ugo Tognazzi), che riportò un buon successo sia di critica sia di pubblico, e, quasi contemporaneamente, raggiunse un ottimo piazzamento al *Festival Nazionale dei Complessi 1967*, organizzato dalla RAI, Radiotelevisione Italiana, per poi sciogliersi rapidamente come la maggior parte delle formazioni nate in quel periodo.

Artista ormai affermato, negli anni settanta dello scorso secolo Franco Maria Serena si è dedicato con entusiasmo al *progressive* formando il gruppo *Le Nuvole di Paglia*, che ha lasciato in Live '73 la testimonianza più lucida e vibrante dell'energia vitale contenuta nei progetti musicali d'avanguardia concepiti a Padova in quel periodo. La storica formazione patavina è menzionata in molte pubblicazioni specializzate italiane e straniere, e viene indicata da parecchi studiosi come capostipite di un genere musicale assai originale, mentre dalla maggior parte dei critici del settore le viene riconosciuto il prestigioso ruolo di portabandiera di uno stile ineguagliabile, seppur molte volte imitato. (Del gruppo, nel 1994, la *Mellow Records* ha pubblicato e distribuito il *Compact Disc* *And then...*, integrato con una selezione di testi poetici di Franco Maria Serena presenti anche in una *compilation* internazionale.)

Venticinque anni fa il cantante ha fondato un gruppo che porta il suo nome, la *Sere-*



na Rock Band, registrando un *Long Playing* omonimo, pubblicato per la *City Records* nel 1984, che ha confermato le particolari capacità compositive, la singolare vena creativa e le eccezionali doti vocali del *leader* responsabili dei successi ottenuti in precedenza. Nel corso degli anni la formazione, tuttora attiva, ha registrato diversi *Compact Disc* (*Serena Rock Band*, per la *Mellow Records*, rimasterizzazione digitale effettuata nel 1996 del disco vinilico originale del 1984, *Like a Dream*, ancora per la *Mellow Records*, pubblicato nel 1994, la raccolta *Black and Gold, Dumbo Records*, 1995, *Area Sismica*, antologia edita dalla A. M. & Songs Records nel 1995, *Compilation for Japan, Dumbo Records*, 1996), collezionando anche moltissime presenze nell'ambito di diverse *miscellanee*, e ha tenuto centi-

naia di concerti in tutta Italia e all'Estero, riscuotendo un durevole successo di pubblico e riportando una serie di recensioni alquanto lusinghiere da parte della critica specializzata. L'ultimo disco realizzato da Franco Maria Serena si intitola *Soli*, ed è un prodotto completamente italiano che, grazie alla notevole fama del suo carismatico interprete, elemento di spicco del *rock* padovano ormai da più di quarant'anni, appare destinato a replicare i rilevanti trionfi dei lavori precedenti.

Senza trascurare i suoi interessi principali, Franco Maria Serena si è dedicato anche ad altre attività, dimostrando capacità gestionali, creative, coordinative e didattiche pari solo al suo talento musicale. Infatti, da molti anni, provvede all'organizzazione e alla messa in scena di spettacoli eterogenei, si occupa di giorna-

lismo, svolge la professione di *talent scout* e insegna tecniche musicali ai suoi giovani emuli.

A partire dalla prima metà degli anni ottanta del secolo appena trascorso Franco Maria Serena ha avviato una collaborazione stabile con il Comune di Padova, organizzando la maggior parte delle più importanti manifestazioni artistiche cittadine (nel settembre 1982, in occasione della visita pastorale di Papa Giovanni Paolo II, ha curato la regia dei festeggiamenti ufficiali preparati in onore del Sommo Pontefice; dal 1983 al 1990 ha organizzato gli spettacoli del Gran Caffè Pedrocchi; dal 1982 al 1985 ha gestito la manifestazione musicale *Musica Giovani*; nel 1989 e nel 1991 ha diretto la realizzazione dello spettacolo *d'élite La Donna in Jazz*; nel 1985 e nel 1987 ha coordinato i festeggiamenti per il Carnevale cittadino; nel 1989 ha ideato le attrazioni per le tradizionali *Feste Pavane*; nell'estate del 1988 ha condotto l'allestimento della famosa Megadiscoteca in Prato della Valle; dal 1987 al 1993 ha collaborato con l'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue) come organizzatore della manifestazione per i giovani *Musica Insieme*).

Inoltre, esercita un'intensa attività pubblicistica collaborando con le testate *Vogue e Mensile 1*, e coordina la realizzazione di testi specializzati (da poco ha finito di curare la pubblicazione di un libro dedicato alle formazioni "storiche" dell'area patavina), mentre svolge le mansioni di produttore artistico per le piccole case discografiche *Mellow Records* e *Contempo Records*.

Dal 1995 dirige la *Chelsea School Music* di Padova, che

vanta fra i suoi docenti i musicisti più noti e stimati del Triveneto, tenendovi anche il Corso di Perfezionamento di Tecniche Vocali, e, infine, dal 1997 collabora con il Comune di Padova anche in qualità di docente incaricato del Corso di Area Musicale per la formazione di organizzatori di attività ludiche e di animatori del tempo libero.

Artista autentico ed equilibrato, tanto spontaneo e istintivo nella sua intensa, vemente e impetuosa passione quanto studiato e riflessivo nella sua sottile, maliziosa e sofisticata teatralità, molto versatile dal punto di vista stilistico e assai disponibile sul piano musicale, ma pressoché inimitabile per creatività compositiva, risorse tecniche e caratteristiche interpretative, Franco Maria Serena manifesta capacità esecutive raramente riscontrabili in altri cantanti e, pertanto, difficilmente apprezzabili al primo ascolto. Infatti nel contesto delle sue esibizioni la potenza vocale viene sfruttata al massimo, mentre l'estensione fonica giunge ai limiti delle possibilità umane e le qualità canore sono esaltate fino all'empireo, cosicché l'aggressività di un timbro energico, corposo e graffiante, e, nello stesso tempo, agile, morbido e vellutato, colpisce l'ascoltatore in maniera straordinaria, lasciandolo letteralmente interdetto, incerto fra lo stupore per la sperimentata perizia e per la grande sicurezza dimostrata dall'interprete nell'affrontare i passaggi più delicati dei brani di maggiore impegno e l'entusiasmo per le formidabili doti di *smooth singer*, di *frontliner* e di trascinarlo di pubblico che emergono, cristalline, fin dalle prime note delle sue memorabili per-

formance. Per completare in modo esauriente ed esaustivo il quadro biografico del noto cantante padovano bisogna specificare anche che il suo innegabile carisma individuale si coniuga fattivamente con l'eccezionale capacità di concentrare attorno alla voce, in un blocco compatto, efficiente ed efficace, le prestazioni artistiche di tutti i musicisti che ne sostengono gli inarrivabili virtuosismi, conferendo di diritto ad ogni realizzazione globale il sigillo della perfezione assoluta. *Leader* esperto e collaudato, maturo e completo, elegante e raffinato, oltre che profondamente conscio della sua immensa statatura di caposcuola indiscusso, Franco Maria Serena rappresenta il punto di riferimento più affidabile e significativo per i giovani che intendono intraprendere una carriera dura e irta di difficoltà come quella del cantante; infatti, sotto la sua attenta guida, qualsiasi *outsider* può aspirare ad un successo stabile e duraturo, con la certezza di raggiungere in breve tempo, seguendo con impegno e costanza i suoi preziosi consigli, i risultati più gratificanti e i traguardi più fulgidi.

Poiché le sue interpretazioni non sono mai tradizionali, mentre le esplosioni del suo immenso talento risultano, quasi sempre, imprevedibili, il nome di Franco Maria Serena può essere accostato solo a quello di artisti che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia del *rock*, come: David Byron (*Uriah Heep*), David Coverdale (*Whitesnake*), Ronnie James Dio (*Rainbow*), Ian Gillan (*Deep Purple*), Robert Plant (*Led Zepelin*), Bon Scott (*AC/DC*) e Demetrio Stratos (*Area*).

Riccardo Delfino

La storia di due musicisti straordinari che nel, corso del tempo, hanno sviluppato tecniche strumentistiche superlative

I FRATELLI ALDO E TONI CARRÀ

Il talento è innato perché le doti geniali sono frutto dell'immaginazione, e la fantasia, l'inventiva e la creatività non si possono insegnare, ma solo trasmettere geneticamente (e raramente in forma integrale) ai propri discendenti naturali. [Rod Steiger]

Per chi ha avuto la fortuna di conoscerli benissimo, parlare dei fratelli Carrà dal punto di vista strettamente musicale è piuttosto semplice e risulta molto agevole; tuttavia una trattazione biografica approfondita che prenda in considerazione tutti gli aspetti tecnici, le implicazioni artistiche e i risvolti umani della loro attività professionale può rappresentare un'impresa alquanto impegnativa, poiché Toni e Aldo Carrà costituiscono una sezione ritmica unica nel suo genere, in grado di esprimersi artisticamente con estrema facilità e capace di esibirsi musicalmente con grande naturalezza, grazie alla singolare istintività, all'innata creatività e all'enorme versatilità che contraddistinguono questa originale coppia di strumentisti.

Essendo venuti al mondo al centro del vasto bacino Mediterraneo e, contemporaneamente, nel più sperduto angolo d'Europa, all'estremo limite meridionale della penisola italiana, là dove la terra cede il posto all'acqua perdendosi fra il blu cupo di un mare limpido dai riflessi di cobalto e l'azzurro tenue di un cielo terso ed eternamente sereno, certamente i due ragazzi non han-

no potuto trovare l'ambiente culturale più adatto né, tantomeno, gli stimoli artistici più indicati per lo sviluppo del loro talento naturale. Non dimeno, proprio sfruttando la loro capacità istintive e la loro musicalità innata, sono riusciti ad esaltare il loro senso ritmico di base fino a raggiungere, quasi esclusivamente da autodidatti, la perfezione tecnica, la maturità espressiva e la raffinatezza stilistica che suscitano tanta ammirazione nel pubblico, destando altrettanta meraviglia fra i critici.

Già nell'adolescenza, grazie al suo perfetto ambidestria ed a lunghi e estenuanti pomeriggi trascorsi ad esercitarsi su cuscini (*sic!*) per non disturbare familiari e vicinato, sacrificando alla musica ogni altro interesse, Toni Carrà era riuscito a convertire la sua batteria in un complesso sonico polivalente, capace di riprodurre fedelmente ogni sfumatura ritmica, dinamica e percussiva impressa ai corpi vibranti, con precisione cronometrica e con grande sicurezza di tocco, da un ragazzo che poteva già essere definito, se non, addirittura, un genio innarrivabile, perlomeno un batterista completo, equilibrato e assai versatile, caratteriz-

zato in maniera assolutamente inconfondibile da un'impressionante quadratura metronomica e da una stupefacente linearità espressiva. Ben presto, l'uso sofisticato della doppia cassa, derivante dalla meticolosa cura delle funzioni ritmiche assegnate agli elementi percussivi controllati mediante pedali, la capacità di rendere del tutto indipendenti le attività muscolari dei quattro arti e l'enorme facilità di esecuzione di *pattern* stereotipati, di originali *paradiddle* e di figurazioni poliritmiche eccezionali hanno trasformato Toni in una sorta di fenomeno strumentistico, difficilmente supportabile tecnicamente da altri musicisti. Questa particolare situazione, però, lo ha costretto a selezionare con grande attenzione, e fra mille difficoltà, i *partner* più adatti per lo sviluppo di un percorso musicale molto impegnativo, che, inizialmente, si rifeceva ai canoni del *blues*, agli stili del *blues rock* e ai modelli del *rock blues*, ma che, in seguito, si è rivolto decisamente verso gli schemi dell'*heavy rock*, ricollegandosi, soprattutto, alla matrice ideale dell'*hard rock* anglosassone, lungamente coltivato con dedizione e assiduità.

Benché parallelo, il percorso formativo di Aldo Carrà è stato sostanzialmente diverso, sia per i precisi orientamenti personali, derivanti dalle inevitabili sfumature di un carattere molto individualista, che lo hanno spinto verso esperienze musicali polimorfe con numerosi gruppi del sottobosco metropolitano reggino sia per la differente impostazione artistica, che lo ha condotto ad abbracciare con decisione la carriera professionistica leggermente in ritardo rispetto al fratello maggiore. Comunque, alla fine, l'amore per la musica e il talento innato sono riusciti ad avere il sopravvento su un'indebolte tendenzialmente ribelle e turbolenta, portando il più giovane dei fratelli Carrà a sviluppare una tecnica sopraffina non solo sul basso elettrico, sia *fretted* sia *fretless*, ma pure sul contrabbasso, strumento tradizionalmente alquanto ostico e, certamente, non facile da suonare anche in condizioni ottimali, quindi poco agevole da controllare nell'ambito di esecuzioni alta-



mente sofisticate come quelle che qualificano generi musicali particolari come il jazz, il *rock jazz*, il *jazz rock* e la cosiddetta *fusion*.

Dalla naturale riunione della sezione ritmica nata in famiglia sono scaturiti i risultati più entusiasmanti in termini artistici, con la costituzione di un nucleo strumentale compatto, affiatato e unitario attorno al quale si sono radunati, avvicinandosi, alcuni fra i migliori musicisti del Meridione. La crescita esponenziale sul piano tecnico e la completa maturazione a livello umano dei fratelli Carrà, infatti, li hanno portati rapidamente a instaurare collaborazioni professionali di altissimo livello con artisti siciliani del calibro di Dino Scuderi (già membro di gruppi di successo molto noti a livello nazionale, come *Denovo* e *Kunsertu*), della preparazione di Pippo Paternò (chitarrista dotato di una tecnica superlativa) o del valore di Daniele Grasso (importante figura della realtà musicale isolana), conducendoli, gradualmente, fino alla notorietà internazionale, conquistata grazie ai fortunati *exploit* con Franco Battiato, del quale hanno realizzato con sagacia (integrando mirabilmente gli interventi di Giusto Pio) e sostenuto con intelligenza molti arrangiamenti ritmici originali di immensa portata artistica e di eccezionale impatto emotivo. Alcune formidabili esperienze *live* e la partecipazione

alla realizzazione del *Compact Disc* di Nico Cristiano *Escape* hanno ormai proiettato la coppia all'apice della carriera, che sarà presto degnamente coronata con la registrazione, presso gli studi "*B & B Production*" di Vigarano Mainarda, nel Ferrarese, di uno speciale *album "concept"*, basato su una forma sperimentale di *hard rock jazz* tendente al *progressive*, che rappresenterà la *summa* e l'essenza dell'estro, della creatività e della musicalità dei due giovani talenti calabresi.

Attualmente Aldo continua ad esibirsi regolarmente con un suo gruppo nell'Italia meridionale, mentre Toni, assai deluso dalla scarsa serietà dimostrata dalla maggior parte degli esponenti di alcune specifiche correnti artistiche e notevolmente disgustato dalla totale mancanza di correttezza riscontrata in certi ambienti, ha pressoché abbandonato la carriera musicale per dedicarsi a tempo pieno alla sua attività pastorale di ministro del culto. Tuttavia le periodiche "rimpatriate" con gli amici dei "vecchi tempi" offrono agli ammiratori e ai sostenitori di questa stupenda realtà musicale l'occasione ideale per riascoltare, nel naturale splendore dell'esibizione *live* o nell'asettica perfezione della registrazione digitale stereofonica, una coppia di strumentisti che ha lasciato un segno indelebile nella storia della musica italiana alternativa degli ultimi anni. [RD]

È in uscita l'ultimo Compact Disc di una delle più note cantanti ferraresi

ILEANA MORGAN

Il disco comprende brani musicali molto spettacolari e assai complessi dal punto di vista tecnico eseguiti con grande professionalità e con rara maestria

E se in questi giorni l'ultima fatica discografica di Ileana Morgan, portata a termine dopo quasi un anno di lavoro presso gli studi *B & B Production* di Vigarano Mainarda (Ferrara), per la produzione associata di Don Brewer, Vic Daniels e Jeff Madison. Il nuovo *Compact Disc* si intitola, semplicemente, *Ileana Morgan* e contiene sette *cover* di pezzi *evergreen*, eseguite in italiano e in inglese, un brano inedito, inserito come emblematico esempio del nuovo percorso musicale recentemente intrapreso dall'artista, e una *suite* strumentale centrale, composta rivisitando in chiave *rock* alcune opere di Johann Sebastian Bach, giunta più per mitigare l'intensità del *pathos* creato dalla formidabile voce della ormai celebre cantante ferrarese che per effettive esigenze discografiche. Il disco avvincente e appassionato al primo impatto, per la potenza dell'introduzione, affidata alla celeberrima "La voce del silenzio", continuando ad affascinare l'ascoltatore, piacevolmente sorprende dall'intensa esecuzione di "Summertime" (con un finale impazzito da un coinvolgente "Effetto Coverdale" in pieno *soul style*), dalla grintosa interpretazione del "Theme from New York, New York" e dall'originale vocalizzazione dell'inedita "Donne noi", che dimostrano la sensibile flessibilità artistica e l'estrema duttilità tecnica della cantante; mentre lo spirito di freschezza e di originalità che emerge da ogni pezzo riesce a sedurre anche il critico più malfidato, sospettoso e diffidente, inducendolo a riconoscere senza riserve le indubbie ed evidenti doti canore di Ileana Morgan, valorizzate dalla ricchezza delle sfumature espressive esibite in "Se stasera sono qui" ed esaltate dalla varietà dei colori timbrici impiegati in "E poi...", per non parlare dell'impegno profuso nella registrazione di "Io vivrò (senza te)", disponibile, addirittura, in due versioni differenti. Pur ispirato ad un *old fashioned style* caratterizzato da sonorità calde e composte, ottenute mediante un largo uso di sintetizzatori analogici e di strumenti *vintage*, il disco si distingue per la potenza e per la precisione degli arrangiamenti, ricchi di accorgi-

menti fonici molto ricercati e di originali trovate musicali. Ileana Morgan domina i suoi mezzi tecnici con grande sicurezza, percorrendo tutta la sua estensione vocale senza incertezze nell'intonazione o sbavature timbriche, per passare con rara naturalezza dai toni gravi più profondi ed espressivi alle note acute più cristalline e penetranti. Benché giovanissima, infatti, la *vocalist* ferrarese può già vantare un curriculum di tutto rispetto, rappresentando una delle personalità artistiche più complete del panorama musicale italiano contemporaneo. Ha iniziato a cantare fin da bambina, dimostrando immediatamente un talento eccezionale che, in breve tempo, le ha consentito di esibirsi in tutto il mondo come cantante solista dell'Accademia Corale "Vittorio Veneziani" di Ferrara, con la quale ha anche inciso il celebre "Laudate Dominum" di Wolfgang Amadeus Mozart. Dopo alcune straordinarie esperienze *live* che l'hanno vista ricreare sapientemente le intense atmosfere *gospel*, interpretare magistralmente i classici del *blues* e affrontare senza esitazioni gli impegnativi *standard jazz*, Ileana Morgan ha inciso i suoi primi singoli ("Io vivrò", "Come un

Pierrot" e "Donne noi"), raggiungendo la fase finale del Premio "Mia Martini", il più prestigioso trampolino di lancio per i giovani artisti italiane che si cimentano nel campo della musica leggera, e realizzando una videocassetta promozionale (*Ileana Morgan in concerto*) con le sue migliori *performance* registrate nel corso del suo ultimo recital. Con l'andar del tempo, la voce di Ileana Morgan, eccezionalmente vivace e definita nel registro intermedio, ma versatile e ricca di morbide *nuance* ai due estremi della gamma melodica, ha raggiunto la piena perfezione formale, proiettando la cantante verso gli orizzonti artistici più radiosi e lusinghieri (recentemente ha ricevuto uno speciale riconoscimento accademico dalla prestigiosa *Freie Internationale Schwarzwälder Universität* di Friburgo, in Germania, per il suo costante impegno nel settore della musica), pertanto, poiché nessuna recensione può descrivere efficacemente un'opera così matura ed equilibrata, non rimane che consigliare al pubblico: "Listen to the record!", cioè: "Ascolta il disco!", come facevano i critici americani dei "mitici" anni ruggenti!

Riccardo Delfino



Trentatré

di
Riccardo Delfino



Quali sono i trentatré dischi veramente degni di figurare nella classifica "ideale" di tutti i tempi?

Sicuramente il breve arco di tempo compreso tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta del secolo scorso è stato il periodo più ricco di mutamenti antropologici e di fermenti sociologici della nostra epoca, giacché ha annoverato sconvolgimenti culturali e movimenti artistici talmente densi di fenomenologie straordinarie e di contenuti simbolici da condizionare profondamente lo sviluppo dell'intera civiltà umana, determinando l'avvio di un processo di trasformazione radicale della società che, attraverso una serie ininterrotta di svolte cruciali, è ancora in atto.

In quegli anni la musica assunse una funzione aggregativa fondamentale e, accomunando con grande naturalezza civiltà lontanissime apparentemente incompatibili e culture limitrofe, ma totalmente differenti, riuscì ad abbattere barriere sociali, ostacoli linguistici e resistenze politiche teoricamente insormontabili, lasciando intravedere alla generazione di giovani entusiasti e appassionati sbocciata nel secondo dopoguerra orizzonti inimmaginabili e prospettive insperate.

Quella felicissima (e, purtroppo, irripetibile) stagione artistica, probabilmente la più geniale e significativa del novecento, registrò slanci creativi assai originali, liricamente circondati da un delicato alone romantico, e raggiunse vette interpretative molto intense, intimamente sofuse di un esaltante splendore epico, restando impressa in modo indelebile, fra teneri rimpianti, lucidi rimorsi e acute nostalgie, nella memoria di coloro che (come chi scrive) ebbero la fortuna di vi-

vere quell'epoca "eroica" da accorti musicisti "emergenti", oltre che da gioiosi adolescenti "rampanti".

I punti di riferimento musicale per i giovani di tutto il mondo divennero i grandi happening internazionali di portata storica, mentre i concerti organizzati, gli spettacoli estemporanei e i recital "improvvisati", allestiti, per esibizioni di indubbia importanza, dagli "impresari" degli artisti più noti e dagli "agenti" del-



le "star" più famose nei luoghi più insoliti, provocarono un sensibile incremento della diffusione pubblica e della fruizione privata di musica registrata, portando alle stelle le vendite, già altissime, di dischi vinilici e di nastri magnetici, che, in tal modo, si tramutarono, a tutti gli effetti, in redditi "prodotti di massa" e in lucrosi "generi di largo consumo".

Benché quasi tutte le registrazioni realizzate fossero disponibili anche in "au-

diocassette", i principali supporti musicali dell'epoca erano costituiti dai cosiddetti "album" o "Long Playing" (LP), i dischi fonografici stereofonici "microsolco" di trenta centimetri di diametro destinati a ruotare alla velocità di 33 giri e 1/3 per minuto, e, per questa ragione, chiamati familiarmente "trentatré", indubbiamente più accattivanti come "oggetti di culto", oltre che caratterizzati da una migliore resa qualitativa.

Queste opere rappresentano pietre miliari inamovibili collocate regolarmente lungo il percorso evolutivo della storia della musica del ventesimo secolo e si configurano come veri e propri capolavori dell'arte contemporanea (non solo per il valore intrinseco, sicuramente considerevole, dei contenuti tecnici, ma anche per la ricchezza dell'impostazione informativa sussidiaria e per l'accuratezza del contorno estetico generale, che raggiunsero livelli di rara completezza ed eleganza, rasentando, addirittura, la perfezione nell'ambito di alcune creazioni ormai divenute "leggendarie"), tanto che attraverso la semplice citazione, in ordine cronologico, dei dischi più emblematici incisi dalle formazioni italiane (pochissime) e dai gruppi stranieri (moltissimi) in auge in quel periodo è possibile delineare l'intero panorama mondiale delle tendenze innovative fiorite negli "anni d'oro": *The Doors* (The Doors), 1967; *Abbey Road* (The Beatles), 1969; *In the Court of the Crimson King* (King Crimson), 1969; *Led Zeppelin* (Led Zeppelin), 1969; *Cosmo's Factory* (Creedence Clearwater Revival), 1970; *Atom Heart Mother* (Pink Floyd), 1970; *Abraxas*

(Santana), 1970; *Fantasia Lindum* (Amazing Blondel), 1971; *Pendulum* (Creedence Clearwater Revival), 1971; *Tarkus* (Emerson, Lake & Palmer), 1971; *E Pluribus Funk* (Grand Funk Railroad), 1971; *Aqualung* (Jethro Tull), 1971; *Collage* (Le Orme), 1971; *...Very 'eavy ...Very 'umble* (Uriah Heep), 1971; *Fragile* (Yes), 1971; *Machine Head* (Deep Purple), 1972; *Foxtrot* (Genesis), 1972; *Uomo di pezza* (Le Orme), 1972; *Storia di un minuto* (Premiata Foneria Marconi), 1972; *Who Do We Think We Are!* (Deep Purple), 1973; *Selling England by the Pound* (Genesis), 1973; *We're an American Band* (Grand Funk Railroad), 1973; *The Dark Side of the Moon* (Pink Floyd), 1973; *Burn* (Deep Purple), 1974; *Stormbringer* (Deep Purple), 1974; *Come Taste the Band* (Deep Purple), 1975; *Wish You Were Here* (Pink Floyd), 1975; *Rainbow* (Rainbow), 1975; *Hotel California* (The Eagles), 1976; *A Day at the Races* (Queen), 1976; *Rising* (Rainbow), 1976; *Long Live Rock'n'Roll* (Rainbow), 1978; *Trouble* (Whitesnake), 1978!

Nella lista sono elencati i trentatré "33" che ogni autentico cultore di musica moderna vorrebbe avere con sé nella remota evenienza di un naufragio su un'isola deserta (naturalmente assieme ad un eccellente impianto stereofonico di riproduzione sonora e ad un'appropriata sorgente energetica, indispensabile per il funzionamento delle preziose apparecchiature audioelettroniche, altrimenti del tutto inutili!).

In linea di massima, per motivi puramente tecnici, durante le procedure di se-

lezione sono stati adottati criteri preferenziali molto particolari che hanno determinato l'esclusione pregiudiziale delle registrazioni "live", dei dischi multipli, delle edizioni speciali, delle ristampe rielaborate, delle antologie, delle colonne sonore cinematografiche e delle incisioni illegali, informali o, comunque, non ufficiali (i cosiddetti "bootleg").



mentre, per ragioni di mera opportunità, i lavori concepiti da artisti singoli sono stati tralasciati a vantaggio degli album realizzati da gruppi relativamente numerosi, aprioristicamente ritenuti più rappresentativi delle realtà discografiche dell'epoca, anche se, certamente, parecchi cantanti e strumentisti, italiani e stranieri, avrebbero meritato almeno una menzione, se non ampi spazi, nel contesto dell'elenco.

Curiosamente, nella lista non si riscontrano opere distribuite nel 1968 o nel 1977, gli anni cruciali per la sostanziale metamorfosi sociologica della civiltà contemporanea responsabile della successiva globalizzazione della musica, mentre risaltano ben otto album editi nel 1971 [*Aqualung* (Jethro Tull), *Collage* (Le Orme), *E Pluribus Funk* (Grand Funk Railroad), *Fantasia Lindum* (Amazing Blondel), *Fragile* (Yes), *Pendulum* (Creedence Clearwater Revival), *Tarkus* (Emerson, Lake & Palmer), *...Very 'eavy ...Very 'umble* (Uriah Heep)], stadio temporale che, evidentemente, pur comprendendo solo una proposta di origine nazionale, corrisponde ad una fase particolarmente feconda sul piano della specifica creatività artistica.

(Peraltro i dischi prodotti in Italia sono soltanto tre, collocati proprio al centro della classifica ideale, mentre abbondano le opere di matrice anglosassone che rispecchiano fedelmente il potente influsso esercitato dalla musica straniera sulla gioventù italiana dell'epoca e le

conseguenti marcate tendenze esterofile che contraddistinsero quel periodo.)

Inoltre emergono con una certa ridondanza gli album "concept", tipici lavori di ampio respiro (caratterizzati dall'uniformità dei contenuti artistici, generalmente espressi mediante sonorità omogenee, armonicamente inseriti in un discorso musicale variegato, ma coerente rispetto ad una concezione di base univoca e ad un'idea ispiratrice consona e congruente) destinati a sovvertire completamente le tradizioni precedenti, che consideravano i *Long Playing* semplici "raccolte di successi" già pubblicati singolarmente.

Infine si notano assenze di rilievo, apparentemente ingiustificabili, dovute ad orientamenti musicali affatto personali e alla relativa soggettività dei metodi di classificazione applicati che hanno ispirato scelte ovviamente opinabili e apertamente criticabili sotto parecchi punti di vista.

(D'altronde, visto che, come per ogni frutto dell'ingegno umano, una rigorosa valutazione qualitativa delle opere d'arte musicali è oggettivamente impossibile, oltre che concettualmente assurda, nel quadro di una visione democraticamente libera dell'attività critica autonoma esplicita durante i procedimenti di recensione analitica indipendente delle incisioni discografiche contemporanee, ciascuno ha il diritto di esprimere liberamente opinioni professionali o preferenze artistiche, anche se non sostenute da motivazioni tecniche universalmente accettabili, purché se ne assuma integralmente la responsabilità morale.)

Comunque, i rilevamenti statistici specializzati effettuati periodicamente dalle principali organizzazioni demoscopiche internazionali attestano categoricamente che, a distanza di tanti anni dalla loro pubblicazione, i dischi in questione sono ancora molto apprezzati, non solo dagli antichi appassionati, che li conservano amorosamente, coltivando istintivamente ricordi sbiaditi dal tempo e ricercando languidamente emozioni perdute nei meandri della memoria, ma anche dalle nuove generazioni, i quali tendono ad ascoltarli con grande piacere e con immensa soddisfazione, scoprendo una musica attuale, intensa e palpitante che non esitano ad amare svisceratamente, forse perché la gioventù moderna, profondamente delusa e irrimediabilmente frustrata, appare del tutto priva di ideali, povera di sogni e orfana di idoli (ed è costretta a rifarsi a quelli del passato) o, più probabilmente, in quanto, molto semplicemente, senza nulla togliere ai musicisti contemporanei, il valore di certe creazioni artistiche è ineluttabilmente destinato a rimanere insuperabile per l'eternità!

CLASSIFICA PREFERENZIALE PERSONALE		
01) ...Very 'eavy ...Very 'umble	Uriah Heep	1971
02) Stormbringer	Deep Purple	1974
03) Who Do We Think We Are!	Deep Purple	1973
04) Come Taste the Band	Deep Purple	1975
05) Burn	Deep Purple	1974
06) Machine Head	Deep Purple	1972
07) Long Live Rock'n'Roll	Rainbow	1978
08) Rising	Rainbow	1976
09) Rainbow	Rainbow	1975
10) Cosmo's Factory	Creedence Clearwater Revival	1970
11) Pendulum	Creedence Clearwater Revival	1971
12) Aqualung	Jethro Tull	1971
13) In the Court of the Crimson King	King Crimson	1969
14) E Pluribus Funk	Grand Funk Railroad	1971
15) We're an American Band	Grand Funk Railroad	1973
16) Collage	Le Orme	1971
17) Uomo di pezza	Le Orme	1972
18) Storia di un minuto	Premiata Foneria Marconi	1972
19) Abraxas	Santana	1970
20) Trouble	Whitesnake	1978
21) Fantasia Lindum	Amazing Blondel	1971
22) Fragile	Yes	1971
23) Tarkus	Emerson, Lake & Palmer	1971
24) Atom Heart Mother	Pink Floyd	1970
25) The Dark Side of the Moon	Pink Floyd	1973
26) Wish You Were Here	Pink Floyd	1975
27) Selling England by the Pound	Genesis	1973
28) Foxtrot	Genesis	1972
29) Abbey Road	The Beatles	1969
30) The Doors	The Doors	1967
31) Led Zeppelin	Led Zeppelin	1969
32) A Day at the Races	Queen	1976
33) Hotel California	The Eagles	1976

ORDINE ALFABETICO PER DISCO		
Abbey Road	The Beatles	1969
Abraxas	Santana	1970
Aqualung	Jethro Tull	1971
Atom Heart Mother	Pink Floyd	1970
Burn	Deep Purple	1974
Collage	Le Orme	1971
Come Taste the Band	Deep Purple	1975
Cosmo's Factory	Creedence Clearwater Revival	1970
The Dark Side of the Moon	Pink Floyd	1973
A Day at the Races	Queen	1976
The Doors	The Doors	1967
E Pluribus Funk	Grand Funk Railroad	1971
Fantasia Lindum	Amazing Blondel	1971
Foxtrot	Genesis	1972
Fragile	Yes	1971
Hotel California	The Eagles	1976
In the Court of the Crimson King	King Crimson	1969
Led Zeppelin	Led Zeppelin	1969
Long Live Rock'n'Roll	Rainbow	1978
Machine Head	Deep Purple	1972
Pendulum	Creedence Clearwater Revival	1971
Rainbow	Rainbow	1975
Rising	Rainbow	1976
Selling England by the Pound	Genesis	1973
Storia di un minuto	Premiata Foneria Marconi	1972
Stormbringer	Deep Purple	1974
Tarkus	Emerson, Lake & Palmer	1971
Trouble	Whitesnake	1978
Uomo di pezza	Le Orme	1972
...Very 'eavy ...Very 'umble	Uriah Heep	1971
We're an American Band	Grand Funk Railroad	1973
Who Do We Think We Are!	Deep Purple	1973
Wish You Were Here	Pink Floyd	1975

ORDINE ALFABETICO PER GRUPPO		
Amazing Blondel	Fantasia Lindum	1971
The Beatles	Abbey Road	1969
Creedence Clearwater Revival	Cosmo's Factory	1970
Creedence Clearwater Revival	Pendulum	1971
Deep Purple	Machine Head	1972
Deep Purple	Who Do We Think We Are!	1973
Deep Purple	Burn	1974
Deep Purple	Stormbringer	1974
Deep Purple	Come Taste the Band	1975
The Doors	The Doors	1967
The Eagles	Hotel California	1976
Emerson, Lake & Palmer	Tarkus	1971
Genesis	Foxtrot	1972
Genesis	Selling England by the Pound	1973
Grand Funk Railroad	E Pluribus Funk	1971
Grand Funk Railroad	We're an American Band	1973
Jethro Tull	Aqualung	1971
King Crimson	In the Court of the Crimson King	1969
Led Zeppelin	Led Zeppelin	1969
Le Orme	Collage	1971
Le Orme	Uomo di pezza	1972
Pink Floyd	Atom Heart Mother	1970
Pink Floyd	The Dark Side of the Moon	1973
Pink Floyd	Wish You Were Here	1975
Premiata Foneria Marconi	Storia di un minuto	1972
Queen	A Day at the Races	1976
Rainbow	Rainbow	1975
Rainbow	Rising	1976
Rainbow	Long Live Rock'n'Roll	1978
Santana	Abraxas	1970
Uriah Heep	...Very 'eavy ...Very 'umble	1971
Whitesnake	Trouble	1978
Yes	Fragile	1971

ORDINE DISCOGRAFICO CRONOLOGICO		
1967	The Doors	The Doors
1969	The Beatles	Abbey Road
1969	King Crimson	In the Court of the Crimson King
1969	Led Zeppelin	Led Zeppelin
1970	Creedence Clearwater Revival	Cosmo's Factory
1970	Pink Floyd	Atom Heart Mother
1970	Santana	Abraxas
1971	Amazing Blondel	Fantasia Lindum
1971	Creedence Clearwater Revival	Pendulum
1971	Emerson, Lake & Palmer	Tarkus
1971	Grand Funk Railroad	E Pluribus Funk
1971	Jethro Tull	Aqualung
1971	Le Orme	Collage
1971	Uriah Heep	...Very 'eavy ...Very 'umble
1971	Yes	Fragile
1972	Deep Purple	Machine Head
1972	Genesis	Foxtrot
1972	Le Orme	Uomo di pezza
1972	Premiata Foneria Marconi	Storia di un minuto
1973	Deep Purple	Who Do We Think We Are!
1973	Genesis	Selling England by the Pound
1973	Grand Funk Railroad	We're an American Band
1973	Pink Floyd	The Dark Side of the Moon
1974	Deep Purple	Burn
1974	Deep Purple	Stormbringer
1975	Deep Purple	Come Taste the Band
1975	Pink Floyd	Wish You Were Here
1975	Rainbow	Rainbow
1976	The Eagles	Hotel California
1976	Queen	A Day at the Races
1976	Rainbow	Rising
1978	Rainbow	Long Live Rock'n'Roll
1978	Whitesnake	Trouble

B & B PRODUCTION

STUDIO DI REGISTRAZIONE PROFESSIONALE



Fonico
Carlo Alberto Bonazzi

Le migliori tecnologie analogiche e digitali a prezzi contenuti per registrazioni sonore e produzioni discografiche di alto livello

Tel. e Fax: 0532/43144 Via Cento, 298/1 44049 Vigarano Mainarda (FE)

PER CHI NON ACCETTA COMPROMESSI IN FATTO DI QUALITÀ

IL CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO 2006

TABELLONE GENERALE

09/06	MÜNCHEN	GERMANIA • COSTA RICA	4 • 2
09/06	GELSENKIRCHEN	POLONIA • ECUADOR	0 • 2
14/06	DORTMUND	GERMANIA • POLONIA	1 • 0
15/06	HAMBURG	ECUADOR • COSTA RICA	3 • 0
20/06	BERLIN	ECUADOR • GERMANIA	0 • 3
20/06	HANNOVER	COSTA RICA • POLONIA	1 • 2

10/06	FRANKFURT	INGHILTERRA • PARAGUAY	1 • 0
10/06	DORTMUND	TRINIDAD TOBAGO • SVEZIA	0 • 0
15/06	NÜRNBERG	INGHILTERRA • TRINIDAD TOBAGO	2 • 0
15/06	BERLIN	SVEZIA • PARAGUAY	1 • 0
20/06	KÖLN	SVEZIA • INGHILTERRA	2 • 2
20/06	KAISERSLAUTERN	PARAGUAY • TRINIDAD TOBAGO	2 • 0

10/06	HAMBURG	ARGENTINA • COSTA D'AVORIO	2 • 1
11/06	LEIPZIG	SERBIA MONTENEGRO • OLANDA	0 • 1
16/06	GELSENKIRCHEN	ARGENTINA • SERBIA MONTENEGRO	6 • 0
16/06	STUTTGART	OLANDA • COSTA D'AVORIO	2 • 1
21/06	FRANKFURT	OLANDA • ARGENTINA	0 • 0
21/06	MÜNCHEN	COSTA D'AVORIO • SERBIA MONTENEGRO	3 • 2

11/06	NÜRNBERG	MESSICO • IRAN	3 • 1
11/06	KÖLN	ANGOLA • PORTOGALLO	0 • 1
16/06	HANNOVER	MESSICO • ANGOLA	0 • 0
17/06	FRANKFURT	PORTOGALLO • IRAN	2 • 0
21/06	GELSENKIRCHEN	PORTOGALLO • MESSICO	2 • 1
21/06	LEIPZIG	IRAN • ANGOLA	1 • 1

12/06	GELSENKIRCHEN	STATI UNITI • REPUBBLICA CECA	0 • 3
12/06	HANNOVER	ITALIA • GHANA	2 • 0
17/06	KÖLN	REPUBBLICA CECA • GHANA	0 • 2
17/06	KAISERSLAUTERN	ITALIA • STATI UNITI	1 • 1
22/06	HAMBURG	REPUBBLICA CECA • ITALIA	0 • 2
22/06	NÜRNBERG	GHANA • STATI UNITI	2 • 1

12/06	KAISERSLAUTERN	AUSTRALIA • GIAPPONE	3 • 1
13/06	BERLIN	BRASILE • CROAZIA	1 • 0
18/06	NÜRNBERG	GIAPPONE • CROAZIA	0 • 0
18/06	MÜNCHEN	BRASILE • AUSTRALIA	2 • 0
22/06	DORTMUND	GIAPPONE • BRASILE	1 • 4
22/06	STUTTGART	CROAZIA • AUSTRALIA	2 • 2

13/06	FRANKFURT	COREA DEL SUD • TOGO	2 • 1
13/06	STUTTGART	FRANCIA • SVIZZERA	0 • 0
18/06	LEIPZIG	FRANCIA • COREA DEL SUD	1 • 1
19/06	DORTMUND	TOGO • SVIZZERA	0 • 2
23/06	KÖLN	TOGO • FRANCIA	0 • 2
23/06	HANNOVER	SVIZZERA • COREA DEL SUD	2 • 0

14/06	LEIPZIG	SPAGNA • UCRAINA	4 • 0
14/06	MÜNCHEN	TUNISIA • ARABIA SAUDITA	2 • 2
19/06	HAMBURG	ARABIA SAUDITA • UCRAINA	0 • 4
19/06	STUTTGART	SPAGNA • TUNISIA	3 • 1
23/06	KAISERSLAUTERN	ARABIA SAUDITA • SPAGNA	0 • 1
23/06	BERLIN	UCRAINA • TUNISIA	1 • 0

24/06	MÜNCHEN	GERMANIA • SVEZIA	2 • 0
-------	---------	-------------------	-------

30/06	BERLIN	GERMANIA • ARGENTINA	5 • 3
		DCR	

24/06	LEIPZIG	ARGENTINA • MESSICO	2 • 1
		DTS	

04/07	DORTMUND	GERMANIA • ITALIA	0 • 2
		DTS	

26/06	KAISERSLAUTERN	ITALIA • AUSTRALIA	1 • 0
-------	----------------	--------------------	-------

30/06	HAMBURG	ITALIA • UCRAINA	3 • 0
-------	---------	------------------	-------

26/06	KÖLN	SVIZZERA • UCRAINA	0 • 3
		DCR	

08/07	STUTTGART	GERMANIA • PORTOGALLO	3 • 1
-------	-----------	-----------------------	-------

09/07	BERLIN	ITALIA • FRANCIA	6 • 4
		DCR	

25/06	STUTTGART	INGHILTERRA • ECUADOR	1 • 0
-------	-----------	-----------------------	-------

01/07	GELSENKIRCHEN	INGHILTERRA • PORTOGALLO	1 • 3
		DCR	

25/06	NÜRNBERG	PORTOGALLO • OLANDA	1 • 0
-------	----------	---------------------	-------

05/07	MÜNCHEN	PORTOGALLO • FRANCIA	0 • 1
-------	---------	----------------------	-------

27/06	DORTMUND	BRASILE • GHANA	3 • 0
-------	----------	-----------------	-------

01/07	FRANKFURT	BRASILE • FRANCIA	0 • 1
-------	-----------	-------------------	-------

27/06	HANNOVER	SPAGNA • FRANCIA	1 • 3
-------	----------	------------------	-------

Dopo le edizioni del 1934, in Italia, del 1938, in Francia, e del 1982, in Spagna, la "selezione" calcistica nazionale ha conquistato il quarto titolo iridato in Germania

L'Italia è Campione del Mondo di calcio per la quarta volta!

Ormai la squadra italiana è seconda solo al Brasile, che ha vinto cinque volte, ma ha superato la Germania (tre vittorie), staccando Argentina e Uruguay (due) con Francia e Inghilterra (una)

E quattro! Nonostante lo scetticismo generale e le notevoli perplessità suscitate da diverse prestazioni preliminari poco esaltanti, se non, addirittura, mediocri, in Germania la nazionale azzurra ha conquistato il suo quarto titolo iridato vincendo la diciottesima edizione dei Campionati Mondiali di calcio con grande facilità e offrendo al mondo intero una dimostrazione di forza, di serietà e di professionalità senza precedenti. Naturalmente bisogna ammettere che, a differenza di quanto era avvenuto nel 1934, in Italia, nel 1938, in Francia, e, soprattutto, nel 1982, in Spagna, la squadra non ha trovato avversari davvero degni di questo nome, ma la compagine guidata da Marcello Lippi si è rivelata molto solida e ha saputo trasformare il suo cammino nel torneo in un'epica cavalcata trionfale in grado di superare ostacoli di ogni genere (nei dieci incontri di qualificazione e nelle sette gare conclusive è stata sconfitta soltanto una volta, agli esordi, ma ha dovuto affrontare anche gravi difficoltà di natura extrasportiva legate agli scandali che hanno tormentato gli ambienti calcistici italiani negli ultimi

tempi). Il lungo percorso che ha condotto i neocampioni sulla vetta del mondo era iniziato nel 2004 con la designazione del nuovo commissario tecnico, con una radicale riforma delle principali strategie operative e con l'avvio di una gestione sportiva caratterizzata dall'applicazione, dalla diligenza e dall'impegno; gli effetti di scelte talmente intelligenti e lungimiranti non si erano fatti attendere molto, cosicché, in breve tempo, la nazionale azzurra aveva assunto l'aspetto di una squadra vincente e destinata ad un fulgido avvenire, qualificandosi agevolmente per la fase finale del Campionato Mondiale del 2006. Alla vigilia della partenza per la Germania, però, la squallida vicenda dell'oscuro complotto ordito per alterare l'andamento dei campionati nazionali falsando i risultati delle gare aveva messo in forse, addirittura, la partecipazione della "selezione" al torneo iridato, mentre, da diverse parti, si ventilava l'esclusione punitiva di importanti elementi (dirigenti e calciatori) accusati di scorrettezze e di comportamenti fraudolenti. Fortunatamente il buon senso ha prevalso sugli istinti più becchi e il gruppo ha potuto partecipare alla competizione internazionale al gran completo, riportando un'affermazione imprevista e insperata (anche se intimamente vagheggiata dalla maggior parte degli italiani) che ha soffocato lo scandalo troncando ogni discussione polemica.

Le squadre qualificate per la diciottesima edizione dei Campionati Mondiali di calcio per Nazioni di Germania 2006 erano trentadue, suddivise in otto gruppi "condotti" da altrettante teste di serie scelte fra le compagini più prestigiose e rappresentative (A: Germania, Paese organizzatore, Costa Rica, Polonia, Ecuador; B: Inghilterra, Paraguay, Trinidad e Tobago, Svezia; C: Argentina, Costa d'Avorio, Serbia e Montenegro, Olanda; D: Messico, Iran, Angola, Portogallo; E: Italia, Ghana, Stati Uniti, Repubblica Ceca; F: Brasile, detentore del titolo iridato, Croazia, Australia, Giappone; G:



Francia, Svizzera, Corea del Sud, Togo; H: Spagna, Ucraina, Tunisia, Arabia Saudita). Al termine di un'avvincente fase eliminatoria, "a gironi", svoltasi dal 9 al 23 giugno (a Berlino, Dortmund, Frankfurt, Gelsenkirchen, Hamburg, Hannover, Kaiserslautern, Köln, Leipzig, München, Nürnberg e Stuttgart, dal 24 al 27 giugno) le *équipes* di Germania, Ecuador, Inghilterra, Svezia, Argentina, Olanda, Portogallo, Messico, Italia, Ghana, Brasile, Australia, Svizzera, Francia, Spagna e Ucraina. L'Italia ha avuto ragione degli avversari con una certa facilità, battendo il Ghana per 2 a 0 (gol di Andrea Pirlo e di Vincenzo Iaquinta) nella gara d'esordio, pareggiando con gli Stati Uniti per 1 a 1 (con uno sfortunato autogol di Cristiano Zaccardo controbalanciato da un bel colpo di testa di Alberto Gilardino) ed eliminando la Repubblica Ceca con il risultato di 2 a 0 (reti di Marco Materazzi e di

Filippo Inzaghi), ed è passata alla fase successiva con il favore dei pronostici. Agli "ottavi di finale", però, la nazionale azzurra ha incontrato sul suo cammino un'Australia aggressiva, ostica e rocciosa, anche se, invero, poco pericolosa, che ne ha astutamente imbrigliato il gioco neutralizzando sul nascere ogni spunto offensivo, cosicché solo un generoso calcio di rigore, concesso a tempo scaduto e freddamente trasformato dallo specialista Francesco Totti, ha consentito ai ventitré campioni il proseguimento dell'avventura mondiale. Ai "quarti di finale" (il 30 giugno, a Berlino e ad Hamburg, e il 1° luglio, a Gelsenkirchen e a Frankfurt) sono arrivati i *team* nazionali di Germania, Argentina, Italia, Ucraina, Inghilterra, Portogallo, Brasile e Francia. In questa fase della competizione i problemi per gli intrepidi calciatori italiani sono stati molto pochi e l'onesta Ucraina è stata surclassata per 3 reti a 0 (gol di Gianluca Zambrotta e splendida "doppietta" del centravanti Luca Toni) senza rischi di sorta. Alle "semifinali" del 4 lu-

gio, a Dortmund, e del 5 luglio, a München, si sono qualificate Germania, Italia, Portogallo e Francia. La compagine di Marcello Lippi si è trovata di fronte i mediocri, ma agguerritissimi e favoritissimi, padroni di casa, rischiando anche di dover mettere in discussione l'agognato accesso alla "finale". Tuttavia, proprio al termine del secondo tempo supplementare, un bel sinistro del giovane Fabio Grosso e un preciso tocco dell'esperto Alessandro del Piero, che, dopo un contropiede fulminante, è riuscito a indirizzare il pallone proprio all'incrocio dei pali della porta avversaria, hanno ridimensionato le eccessive ambizioni dei modesti tedeschi, concludendo l'ennesima sfida tra Italia e Germania con il più classico dei risultati: 2 a 0. In tal modo, dopo la malinconica "finalina di consolazione", disputata sabato 8 luglio, a Stuttgart, tra Germania e Portogallo (e terminata con il risultato di 3 a 1 in favore dei tedeschi), alla storica "finale" di domenica 9 luglio, a Berlino, sono giunte Italia e Francia, le migliori "selezioni" del Pianeta. Dopo una sofferta e memorabile partita (che, nel primo tempo regolamentare, ha registrato il momentaneo vantaggio degli avversari su calcio di rigore e l'immediato pareggio del difensore Marco Materazzi) la squadra nazionale italiana ha sonoramente sconfitto la rappresentativa francese ai calci di rigore (punteggio finale 6 a 4, con marcature aggiuntive di Andrea Pirlo, Marco Materazzi, Daniele De Rossi, Alessandro Del Piero e Fabio Grosso), vincendo la Coppa del Mondo per la quarta volta e facendo crepare di rabbia e di invidia gli arroganti e boriosi "galletti" transalpini, che, traditi dalla loro spocchiosa *grandeur*, credendo di avere già in tasca la vittoria, hanno fatto la fine dei polli, "spennati, cotti a puntino e divorati in un sol boccone" dagli ineguagliabili ragazzi del commissario tecnico Marcello Lippi! (Peralto, a prescindere dal livellamento tecnico generale e dal preoccupante calo della creatività individuale, bisogna pre-

cisare che la difesa italiana si è rivelata la migliore del torneo, visto che nessun avversario è riuscito a violare - su azione - la porta difesa da Gianluigi Buffon, e che l'insieme si è dimostrato compatto anche sul piano offensivo, dal momento che, a parte le poche "doppiette", tutte le reti sono state realizzate da giocatori diversi.) Ovviamente il mondo intero ha partecipato gioiosamente a questa grande e pacifica festa dello sport che si rinnova ogni quattro anni, ma sono stati, soprattutto, i "tifosi" italiani ad esultare per l'innato trionfo della "selezione" azzurra (Marco Amelia, Simone Barone, Andrea Barzagli, Gianluigi Buffon, Mauro German Camoranesi, Fabio Cannavaro, Alessandro Del Piero, Daniele De Rossi, Gennaro Gattuso, Alberto Gilardino, Fabio Grosso, Vincenzo Iaquinta, Filippo Inzaghi, Marco Materazzi, Alessandro Nesta, Massimo Oddo, Simone Perrotta, Angelo Peruzzi, Andrea Pirlo, Luca Toni, Francesco Totti, Cristian Zaccardo e Gianluca Zambrotta), che, finalmente, ha potuto riscattare le tante delusioni patite nel recente passato, riconquistando il posto che le compete nell'ambito del panorama calcistico internazionale. [RD]



Essendo stato creato da Jules Rimet, presidente della FIFA, nel lontano 1929, il più importante torneo calcistico internazionale può vantare una tradizione quasi secolare

1930-2006: la grande storia dei Campionati Mondiali

Nell'arco di diciotto edizioni la Coppa del Mondo di calcio (prima Rimet, poi FIFA) è stata vinta da sette Nazioni soltanto: Uruguay, Italia, Germania, Brasile, Inghilterra, Argentina e Francia

La diciottesima edizione dei Campionati Mondiali di calcio per Nazioni si è appena conclusa con la straordinaria vittoria della rappresentativa italiana e già gli organizzatori del prossimo torneo iridato, che si svolgerà in Sudafrica nel 2010, sono al lavoro per pianificare la realizzazione delle indispensabili infrastrutture e per concertare la programmazione degli eventi sportivi, cosicché una lunga tradizione calcistica, potendo vantare origini che risalgono agli inizi del secolo scorso, ormai si appresta a divenire storia.

La manifestazione, infatti, fu istituita nell'intervallo fra i due conflitti mondiali per celebrare anche dal punto di vista agonistico lo spirito di fratellanza universale che animava l'umanità, stremata fisicamente e moralmente dagli orrori della Grande Guerra che aveva insanguinato il pianeta per più di quattro anni, e si impose rapidamente come la più prestigiosa competizione sportiva internazionale dopo i Giochi Olimpici.

Il torneo calcistico, rigorosamente riservato alle squadre nazionali di *football* dei Paesi membri della FIFA (*Fédération Internationale Football Association* - Federazione Internazionale delle Associazioni di Football), fu ideato nel 1929, ad Amsterdam, dal presidente federale Jules Rimet, al quale venne intitolato il trofeo messo in palio (una coppa d'oro sorretta da una vittoria alata, creata dallo scultore francese Abel La Fleur), destinato alla compagine che, per prima, avesse vinto tre edizioni della competizione, e fu programmato con cadenza quadriennale fino all'assegnazione definitiva del premio, affidando al destino l'eventuale, auspicabile, proseguimento dell'iniziativa.

Alla prima edizione della manifestazione internazionale, che ebbe luogo in Uruguay nel 1930, alquanto "in sordina" a causa delle oggettive difficoltà operative incontrate dal comitato organizzatore, si iscrissero soltanto 13 formazioni che disputarono 18 partite in totale marcando 70 gol in tutto. Superando l'Argentina per 4 a 2 nel confronto conclusivo, vinse la compagine di casa, che, in tal modo, fu la prima squadra a fregiarsi del prestigioso titolo di Selezione Nazionale Campione del Mondo di Calcio.

La seconda edizione si svolse in Italia, nazione che vantava già una discreta tradizione calcistica, nel 1934. Le squadre partecipanti furono 16 e disputarono 17 incontri segnando complessivamente 70 reti. Anche in quell'occasione la competizione venne vinta dalla "selezione" del Paese ospitante, che, nel corso di un'impegnativa "finale" contro la Cecoslovacchia, riuscì a piegare gli agguerriti avversari battendoli per 2 a 1 dopo i tempi supplementari.

Nel 1938 il Campionato Mondiale si tenne in Francia con 15 squadre iscritte, 18 partite disputate e 84 gol segnati. Vinse ancora la nazionale italiana, battendo l'Ungheria per 4 a 2 in "finale", con una formazione quasi completamente rinnovata rispetto a quella che aveva trionfato in casa quattro anni prima (con grandissima audacia, infatti, anteponevano la freschezza all'esperienza, il commissario tecnico Vittorio Pozzo aveva deciso di confermare solamente i veterani Giovanni Ferrari, Giuseppe Meazza ed Eraldo Monzeglio, affidandosi, per il resto, al sensibile talento calcistico, al notevole vigore atletico e all'enorme impegno agonistico di una piccola schiera di giovani giocatori "emergenti").

Dopo la parentesi bellica, che durò ben dodici anni, con la sospensione forzata del campionato per due edizioni (quella del 1942 e quella del 1946), la competizione riprese nel 1950, in Brasile, con 13 formazioni iscritte, 22 incontri disputati e 88 reti segnate. Vinse l'Uruguay battendo nella partita decisiva (in quell'occasione il modulo del torneo non prevedeva una "finale" vera e propria) addirittura la nazionale brasiliana, che, giocando in casa, aveva dominato lungamente la gara prima di essere raggiunta e superata, quasi in "Zona Cesarini", per 2 a 1.

Il Campionato Mondiale del 1954 si svolse in Svizzera con 16 squadre partecipanti, 26 incontri disputati e 140 gol segnati. Poiché Italia e Uruguay si erano equamente spartite le vittorie nelle quattro precedenti edizioni della manifestazione, si pensava che una delle due *équipes* già per due volte Campione del Mondo avrebbe finito col conquistare definitivamente la Coppa Rimet nel corso di quella competizione. Invece vinse, a sor-

presa, la Germania Ovest battendo in "finale" l'Ungheria per 3 a 2.

Al Campionato del 1958, disputato, in Svezia, fra 16 squadre che si incontrarono nel corso di 35 partite segnando 126 reti, brillò per la prima volta nel firmamento dello sport internazionale la stella del più grande calciatore di tutti i tempi: Edson Arantes Do Nascimento, detto "Pelé", il quale, benché ancora adolescente, condusse il suo Brasile ad una vittoria strepitosa (in "finale" la fortissima nazionale sudamericana prevalse sull'indomita compagine del Paese ospitante per ben 5 gol a 2). Il capocannoniere di quel memorabile torneo fu il francese Just Fontaine, che, segnando 13 reti, stabilì un *record* tuttora insuperato.

Nel 1962 il Campionato del Mondo si tenne in Cile, in un clima politico e sportivo particolarmente teso, con 16 squadre partecipanti che disputarono 32 incontri segnando complessivamente 89 gol. Vinse nuovamente il Brasile (che, nell'ultima partita, si impose sulla Cecoslovacchia per 3 a 1), ripetendo l'impegnativa compiuta nell'edizione precedente e diventando, così, la seconda formazione, dopo l'Italia, ad affermarsi per due volte consecutive nella competizione.

L'ottava edizione della manifestazione fu ospitata dall'Inghilterra nel 1966 e, incredibilmente, replicò con assoluta fedeltà i dati statistici del torneo precedente con 16 squadre iscritte, 32 incontri disputati e ancora 89 reti segnate. Il numero degli spettatori, però, risultò, addirittura, raddoppiato, confermando il crescente interesse del pubblico per lo spettacolare *kermesse* sportiva. Protagonista - in negativo - del Campionato, vinto dall'Inghilterra, che, in "finale", riuscì a superare la Germania Ovest, per 4 a 2, solo dopo i tempi supplementari (grazie anche ad un gol "fantasma" di Geoffrey Hurst, al centro di un episodio mai chiarito e, tuttora, oggetto di aspre polemiche a causa delle decisioni arbitrali, sfrontatamente faziose, prese in quel frangente), fu la supertitolata nazionale italiana, la quale macchiò in modo indelebile la fulgida storia azzurra facendosi eliminare durante la prima fase dagli *outsider* della Corea del Nord senza riuscire nemmeno a pareggiare la rete segnata da uno sconosciuto calciatore dilettante che rispondeva al nome di Pak Doo Ik!

Al "Mundial" messicano del 1970, il primo trasmesso integralmente a colori in mondovisione, finalmente venne assegnata la Coppa Rimet. Fra le 16 formazioni partecipanti, che segnarono in tutto 95 gol in 32 partite, emersero la nazionale azzurra e quella verdeoro, che disputarono una memorabile "finale" terminata con il risultato di 4 a 1 in favore del Brasile e con l'apoteosi del grande "Pelé", "O Rey". Nel corso della competizione si svolse anche quello che viene universalmente considerato il più entusiasmante incontro di calcio di tutti i tempi: Italia - Germania Ovest: 4 a 3 (dopo i tempi supplementari).

Il Campionato Mondiale del 1974 ebbe luogo in Germania Ovest con l'intervento di 16 squadre che disputarono 38 partite segnando complessivamente 97 reti. Durante il torneo emerse lo spumeggiante "calcio totale" praticato dalla nazionale olandese, la quale, tuttavia, ven-

ne superata in "finale", con il punteggio di 2 a 1, dalla più solida, concreta e tenace compagine tedesca, che vinse il nuovo, stupendo trofeo in oro e malachite - creato appositamente dallo scultore italiano Silvio Gazzaniga - messo in palio dalla FIFA dopo l'aggiudicazione permanente della Coppa Rimet.

Nel corso dell'undicesima edizione della manifestazione, svoltasi in Argentina, nel 1978, con la partecipazione di 16 *team* che disputarono 38 incontri marcando 102 gol, spiccarono il genio, il talento e la classe dell'astro nascente del calcio mondiale, il "Pibe de Oro" Diego Armando Maradona (destinato, però, a ricevere la definitiva consacrazione internazionale soltanto in seguito), grazie al quale la formazione di casa, battendo l'Olanda per 3 a 1 durante un'accesa "finale" giunta sino ai tempi supplementari, riuscì a vincere il suo primo Campionato del Mondo.

Il "Mundial" spagnolo del 1982, disputato per la prima volta da 24 squadre, che segnarono 146 reti nell'arco di 52 partite, fu memorabile per la nazionale italiana di Enzo Bearzot, che, anche grazie alle parate del capitano Dino Zoff e ai gol del centravanti Paolo Rossi, in seguito chiamato semplicemente "Pablito", capocannoniere della competizione con 6 reti, trionfò in "finale" per 3 a 1 contro la Germania Ovest, dopo aver letteralmente surclassato, nell'ordine, Argentina (2 a 1), Brasile (3 a 2) e Polonia (2 a 0), dimostrando, nel corso di tutto il torneo, di possedere capacità tecniche, tattiche e agonistiche veramente superlative. (Quasi venticinque anni dopo quell'eccezionale evento sportivo il ricordo delle imprese della formazione "tipo" della Nazionale Italiana di Calcio Campione del Mondo 1982 - Dino Zoff, Claudio Gentile, Antonio Cabrini, Gabriele "Lello" Orlandi, Fulvio Collovati, Gaetano Scirea, purtroppo perito in un incidente stradale qualche tempo dopo la vittoria in Spagna, Bruno Conti, Marco Tardelli, Paolo "Pablito" Rossi, Giancarlo Antognoni e Francesco "Ciccio" Graziani - è ancora vivo e intenso nella mente e nel cuore di tutti gli appassionati di sport della Penisola, i quali, probabilmente, non riusciranno mai a dimenticare le straordinarie emozioni provate durante quelle torride notti di mezza estate.)

Nel 1986, di nuovo in Messico, le 24 squadre partecipanti animarono una competizione esaltante, segnando 132 gol in 52 incontri. In quell'occasione, la Coppa del Mondo fu vinta ancora dall'Argentina, che ebbe ragione della Germania Ovest, nel corso di un'avvincente "finale" conclusasi con il risultato di 3 a 2, dopo aver superato in "semifinale" l'Inghilterra con una sleale rete "manca" e con uno splendido gol su azione personale (probabilmente il gesto tecnico più inebriante di tutti i Campionati Mondiali) di capitano Maradona.

Quattro anni dopo, nel 1990, la manifestazione, con l'ormai consueta formula a 24 squadre per 52 partite, fu ospitata dall'Italia, favoritissima per la vittoria finale. Tuttavia, nonostante le eccezionali prestazioni dell'attaccante azzurro Totò Schillaci, capocannoniere del torneo con 6 reti, la Coppa del Mondo fu vinta dalla formazione della Germania Ovest, che,

in "finale", superò per 1 a 0 la compagine argentina con un calcio di rigore trasformato a pochi minuti dal termine dell'incontro. I gol segnati nel corso di quell'edizione della *kermesse*, piuttosto deludente per gli azzurri, nonostante un dignitoso terzo posto, furono, in tutto, 115.

Il Campionato Mondiale del 1994, organizzato negli Stati Uniti d'America con il solito modulo a 24 squadre per 52 partite (141 gol segnati), fu seguito direttamente da quasi quattro milioni di spettatori, un vero primato per una manifestazione sportiva di questo tipo. Alla gara conclusiva giunsero le due migliori formazioni del torneo, Italia e Brasile, che, dopo aver disputato i tempi regolamentari e quelli supplementari senza riuscire a superarsi, per la prima volta nel corso di una "finale" mondiale furono costrette a sfidarsi ai calci di rigore. Alla fine, tra le lacrime e la disperazione degli atleti azzurri, vinse la nazionale brasiliana per 3 a 2, conquistando la sua quarta Coppa del Mondo.

L'edizione del 1998, l'ultima del ventesimo secolo, si svolse in Francia, con una nuova formula studiata appositamente per sottolineare il carattere universale della manifestazione mediante l'ammissione di un maggior numero di Paesi. Infatti le Nazioni partecipanti furono ben 32 e le reti segnate, in 64 incontri, 171, *record* assoluto per un torneo calcistico di tale importanza. La vittoria arrivò ai "galletti" di Francia, capitanati dall'asso di origine armena Zinedine "Zizou" Zidane, i quali, in "finale", sbaragliarono (3 a 0) un Brasile decisamente inconsistente a causa di una serie di misteriosi episodi (fra i quali anche un grave malore del "Fenomeno" Luis Nazario da Lima, detto "Ronaldo") avvenuti prima della partita e mai completamente definiti.

Per la prima volta nella storia del torneo, la diciassettesima edizione si è svolta in Asia e, seguendo l'innovazione introdotta in occasione del precedente Campionato Europeo, disputato in Belgio e in Olanda, è stata ospitata congiuntamente da due Paesi: il Giappone e la Corea del Sud. Il titolo è stato conquistato dal Brasile, divenuto, così, "pentacampione", che, in "finale", ha sconfitto con grande facilità, per 2 a 0, un'evanescente Germania sostenuta solo da tanta

buona volontà, ma per i "tifosi" italiani il 2002 rimane un anno calcistico da cancellare, in quanto la nazionale italiana è riuscita a superare se stessa (in negativo), rimediando una figuraccia memorabile culminata con un'umiliante sconfitta contro i generosi, ma mediocri, atleti coreani che le è costata l'eliminazione agli "ottavi di finale".

L'ultima edizione della manifestazione, anche grazie alle enormi potenzialità dei moderni sistemi di telecomunicazione, ha rappresentato un indimenticabile evento mediatico di risonanza planetaria che è stato in grado di superare ogni primato in termini di popolarità e di successo.

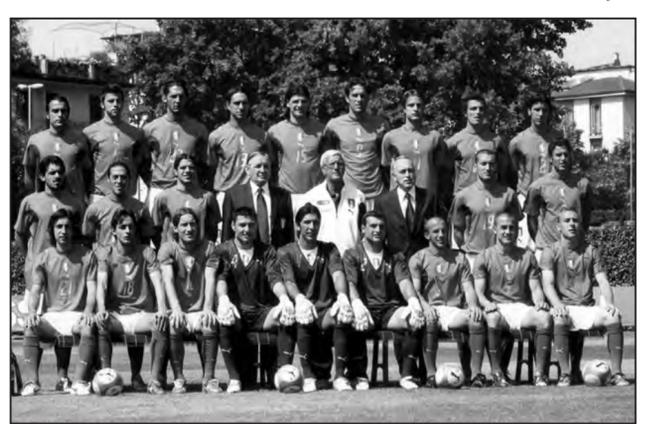
Le strutture operative tedesche, infatti, si sono dimostrate all'altezza della situazione mentre la gigantesca macchina organizzativa internazionale ha funzionato perfettamente, concedendo ampi spazi anche alle nuove realtà espresse dalle Nazioni "emergenti" nell'ambiente calcistico mondiale.

Le statistiche generali, peraltro, hanno denotato un sensibile calo atletico e tecnico degli attaccanti e una notevole crescita delle doti fisiche e tattiche dei difensori (benché le squadre iscritte fossero 32, infatti, sono state segnate solo 147 reti, compresi quattro autogol, in 64 incontri) che potrebbero lasciare perplessi e sconsolati gli esperti del settore specifico.

L'inaspettato trionfo della squadra nazionale italiana, comunque, dovrebbe riuscire a compensare validamente amarezze e delusioni, invitando a ben sperare per l'avvenire e a confidare serenamente sia nelle capacità direttive delle massime autorità calcistiche sia nella buona sorte che ha sempre assistito lo sport.

D'altronde il tempo vola e fra quattro anni l'attenzione dei *mass media* sarà concentrata sul Sudafrica; pertanto ai "tifosi" di ogni Paese e agli appassionati di calcio di tutto il mondo non resterà altro da fare che sostenere calorosamente gli atleti impegnati nella competizione, formulando il più sportivo degli auguri, cioè: "vinca il migliore!", e apprestandosi a provare, ancora una volta, sensazioni eccitanti con emozioni uniche.

Riccardo Delfino



Durante le ferie il pericolo è sempre in agguato, cosicché, talvolta, basta una piccola imprudenza per trasformare in un dramma un tranquillo periodo di riposo

Come trascorrere serenamente le prossime vacanze estive

Con un po' di attenzione, di cautela e di buon senso, peraltro, è possibile ridurre al minimo il rischio di infortuni e di incidenti, riuscendo a superare indenni le subdole insidie dell'estate

Se le previsioni dei meteorologi si riveleranno esatte, la prossima estate sarà la più calda degli ultimi tre secoli; pertanto si avvertirà ancora più intensamente il bisogno di sfuggire alla canicola, mentre crescerà in misura esponenziale il desiderio di vivere vacanze lunghe, distensive e riposanti, oltre che, nei limiti del possibile, liete, allegre e spensierate. Tuttavia la bella stagione non è del tutto priva di pericoli, soprattutto per turisti e villeggianti, e, anche se i rischi a cui si può essere esposti durante i mesi più caldi, generalmente, determinano soltanto fastidiosi e spiacevoli inconvenienti, gli imprevisti, sempre in agguato dappertutto, talvolta, per ignoranza, per imprudenza o per incuria, possono provocare vere e proprie tragedie. Per trascorrere tranquillamente il periodo estivo, e le sacrosante ferie al mare o in montagna, però, è sufficiente seguire scrupolosamente poche e semplici regole di comportamento, adottando metodicamente alcune precauzioni elementari in grado di garantire la piena sicurezza e l'assoluta serenità in qualsiasi situazione.

Le elevate temperature estive causano una marcata disidratazione corporea con una grande perdita di liquidi e di sali minerali attraverso il sudore. Per ristabilire l'equilibrio idrico-salino dell'organismo è necessario bere molto e spesso (*ma senza esagerare!*), tenendo conto del fatto che la bevanda più dissetante è l'acqua, seguita dagli infusi e dai succhi di frutta, mentre i frullati, per la rilevante presenza



di latte, e le bibite gassate, troppo ricche di zuccheri, inducono soltanto un refrigerio momentaneo, senza estinguere la sete. L'ingestione di alcoolici durante la stagione estiva è vivamente sconsigliata, in quanto l'etanolo provoca una seria disidratazione cellulare, aumentando l'arsura invece di ridurla. Le bevande possono essere consumate "a temperatura ambiente" o, meglio, moderatamente fresche, per sottrarre più calore al corpo e diminuire, così, lo sgradevole senso di soffocamento dovuto all'afa opprimente e alla secchezza delle fauci, incrementando simultaneamente

la piacevole sensazione di benessere generale arretrata dall'assorbimento dei liquidi necessari all'organismo, ma non vanno bevute ghiacciate perché, specialmente se ingerite dopo una prolungata esposizione al sole o al termine di una profusa sudorazione, potrebbero determinare severe congestioni addominali con complicanze, a volte, mortali!

L'alimentazione più indicata nel corso dell'estate è ragionevolmente leggera, ma sostanzialmente nutriente, povera di grassi, normoproteica e ricca di fibre; pertanto una dieta sana ed equilibrata, senza prescindere dalle vivande



essenziali, può essere eccezionalmente abbondante in cibi vegetali ipervitaminici (frutta e verdura).

Vitale è anche il riposo pomeridiano, soprattutto per i bambini molto piccoli, per i gestanti, per le puerpere, per i soggetti più anziani, per gli individui costituzionalmente deboli o convalescenti, per le persone ammalate in genere e per i pazienti cardiopatici in particolare, in quanto assicura una drastica limitazione delle attività fisiche più faticose e una sensibile riduzione delle funzioni psichiche più stressanti - con un netto decremento del dispendio energetico di base - nel corso delle ore più calde e afose delle lunghe e assolate giornate estive.

La calura incrementa i rischi di gastroenteriti acute, di tossinfezioni alimentari e di intossicazioni da cibi guasti, alquanto moderati nelle regioni temperate, ma piuttosto alti nei climi torridi. Pertanto bisogna prestare molta attenzione ai criteri di selezione delle derrate alimentari (scartando metodicamente filofilizzati, scatole, congelati e surgelati) e allo stato di conservazione dei cibi facilmente deperibili (latte, uova, condimenti, insaccati, carni, pesci e molluschi).

In caso di punture di insetti o di morsi di aracnidi, dopo la rimozione del pungiglione eventualmente ritenuto, è necessario praticare impacchi freddi nella sede dell'inoculazione e somministrare antistaminici e analgesici per ridurre l'arrossamento, il prurito e il dolore. Se, oltre al processo infiammatorio locale, il sog-

getto colpito presenta i sintomi di una grave intossicazione generale oppure è notoriamente allergico a determinate sostanze, rischiando lo sviluppo di una reazione anafilattica, è indispensabile rivolgersi urgentemente ad un sanitario, senza ricorrere a rimedi estemporanei e approssimativi o, peggio, azzardare interventi temerari e incongruenti.

Per chi va al mare. Per contenere gli effetti negativi della forte insolazione estiva ed evitare il pericolo di colpi di calore bisogna recarsi in spiaggia nelle prime ore del mattino o nel tardo pomeriggio, sottraendosi sistematicamente all'azione diretta dei raggi del sole nelle ore in cui questi incidono perpendicolarmente sulla superficie terrestre. Inoltre è indice di buon senso bagnare spesso il capo, le tempie, la nuca, i polsi e le caviglie per ridurre le probabilità di insorgenza di insufficienze cardiovascolari, di shock ipotensivi e di collassi cardiocircolatori.

Irritazioni cutanee e "scottature" (eritemi solari) sono sempre possibili sotto il sole; pertanto l'esposizione alle radiazioni ultraviolette deve essere graduale ed è consigliabile dotarsi di prodotti "abbronzanti" caratterizzati da fattori protettivi adatti ai diversi tipi di pelle (più la carnagione appare chiara, secca e delicata, maggiore è il grado di protezione richiesto). (Il cosiddetto *topless* in spiaggia dovrebbe essere rigidamente proibito, non certo per discutibili moralismi, ma per ragioni eminentemente sanitarie; infatti, a causa dell'alta sensibilità agli agenti fisici della sottilissima epidermide che riveste le ghiandole mammarie, la cute delle mammelle potrebbe andare incontro a profonde ustioni o, a lunga scadenza, addirittura, a letali mutazioni neoplastiche quali: balsalismi, carcinomi o melano-

mi.) La consumazione di alimenti ricchi di carotenoidi (i pigmenti naturali responsabili della colorazione ambrata della cute), particolarmente abbondanti nei vegetali a foglia verde, nei frutti "giallastri" e negli ortaggi "aranciati", favorisce un'abbronzatura rapida e duratura, esteticamente gradevole e, soprattutto, idonea a proteggere efficacemente la pelle dall'azione nociva dei raggi solari.

La balneazione deve essere limitata alle spiagge dotate di sorveglianza specializzata e munite di appositi dispositivi di sicurezza, e va effettuata, nei punti consentiti e nei periodi leciti, secondo le modalità stabilite dalle ordinanze delle Capitanerie di Porto, senza mai avventurarsi in "nuotate" solitarie, allontanandosi eccessivamente dalla riva (le violente correnti, sempre presenti in mare aperto, difficilmente lasciano scampo agli incauti bagnanti che osano sfidare la potenza). Per non essere colpiti da gravi malori indotti da repentini squilibri termici non bisogna immergersi in acqua durante la digestione (è possibile bagnarsi senza correre rischi un'ora dopo la consumazione di una refezione leggera e tre ore dopo l'assunzione di un pasto caldo completo). Anche se si ritiene di essere nuotatori provetti, è meglio comportarsi sempre in maniera molto accorta; il mare è meraviglioso, infatti, ma può costituire un pericolo mortale per chiunque e in qualsiasi momento (ogni anno crampi, malori, buche subacquee, mareggiate improvvise, tuffi azzardati, imbarcazioni malgovernate e condotte imprudenti in genere provocano - direttamente o indirettamente - migliaia di vittime in tutto il mondo).

Infine, in caso di contatti accidentali con organismi marini velenosi o urticanti (alcuni tipi di piante, molte specie



di pesci e parecchie varietà di molluschi) bisogna mantenere la calma, lavare immediatamente la parte colpita, valutare obiettivamente l'effettiva gravità dell'incidente e, se necessario, richiedere l'intervento di un medico o, almeno, il parere del personale paramedico competente in servizio presso le infermerie dei principali stabilimenti balneari.

Per chi si reca in montagna. Il fascino dei monti è assolutamente irresistibile, ma anche nelle vallate più ridenti il pericolo è sempre in agguato; pertanto ogni iniziativa intrapresa in montagna deve essere attentamente pianificata, moltiplicando le cautele ordinarie e potenziando le normali misure prudenziali. In caso di esplorazioni solitarie è essenziale comunicare preventivamente le proprie mete, notificando i tempi approssimativi di rientro, non allontanarsi mai dai percorsi frequentati e non lanciarsi in imprese audaci e sconsiderate (smarrirsi in montagna è più facile di quanto non sembri); ma è molto meglio effettuare escursioni collettive in compagnia di guide specializzate o di persone esperte conoscitrici dei luoghi da attraversare, evitando qualsiasi genere di improvvisazione o di manovra impropria, perché i viticoli scoscesi innevati, i grossi seracchi, i profondi burroni e i crepacci celati da ponti di neve semidisciolti rappresentano insidie assai temibili.

Durante il disgelo il pericolo di slavine è altissimo, pertanto non bisogna mai abbandonare i sentieri tracciati per

inlitrarsi lungo impervi costoni rocciosi o produrre rumori che potrebbero determinare il distacco di immense masse nevose dai fianchi delle montagne per vibrazione simpatica con la conseguente caduta di rovinose valanghe in grado di distruggere completamente qualsiasi manufatto, spezzellando repentinamente, istantaneamente e drammaticamente intere torse di viandanti spavaldi, di esploratori diletstanti e di giganti malacorti.

Il riverbero della luce del sole sulla neve può nuocere alla vista, pertanto è necessario proteggere accuratamente



gli occhi mediante lenti scure, affumicate o fotocromatiche di buona qualità, mentre, generalmente, gli eritemi solari ("scottature") riportati ad alta quota sono più gravi degli altri (perché lo scarso spessore atmosferico caratteristico delle altitudini più elevate risulta inadeguato a filtrare validamente i raggi ultravioletti) ed esigono cure più complesse e diligenti.

Per evitare gli attacchi di serpenti e i terribili morsi delle vipere è assai vantaggioso calzare stivaletti di cuoio con alti gambali e indossare abiti spessi e pesanti. Comunque nel corredo di ogni buon escursionista montano non de-

ve mai mancare il siero antiofidico da somministrare subito all'infortunato (naturalmente dopo averne saggiato la tolleranza specifica attraverso una piccola iniezione sottocutanea). In seguito bisogna immobilizzare la parte colpita e applicare un laccio emostatico a monte della ferita per ritardare l'assorbimento del veleno, provvedendo a praticare rapidamente un'incisione longitudinale fra i due minuscoli forellini lasciati dai denti dell'animale per poter aspirare (con un'apposita pipetta e non utilizzando avventurosi - e improbi - metodi di stampo romanzesco o, peggio, impiegando eroici - e improbabili - sistemi di carattere cinematografico) il sangue presente nella lesione, rimuovendo, così, le tossine non ancora circolanti. L'ultima raccomandazione riguarda la raccolta e la successiva degustazione di funghi freschi: le intossicazioni e gli avvelenamenti provocati dalle micotossine, infatti, spesso riescono fatali anche se le vittime vengono soccorse tempestivamente e appropriatamente, a causa dei vasti danni sistemici prodotti in presenza di sintomi precoci. Pertanto è meglio richiedere la consulenza tecnica di un micologo qualificato o, almeno, l'assistenza pratica di un selezionatore provetto prima di consumare funghi raccolti personalmente oppure materiale alimentare affine di natura ignota o dubbia, di provenienza oscura o incerta, ovvero di origine non controllata o insufficientemente certificata dalle autorità competenti in materia. [RD]



Le biblioteche sono istituzioni di fondamentale importanza per lo sviluppo culturale e per il progresso sociale di ogni Paese moderno e razionalmente organizzato

Struttura e funzioni delle biblioteche pubbliche italiane

Archivi e biblioteche hanno il compito di custodire documenti e libri, garantendo la conservazione del sapere e mettendo a disposizione del pubblico i diversi strumenti di informazione

Ormai da parecchio tempo i testi, incisi, manoscritti o stampati, le immagini, fisse e in movimento, e le testimonianze sonore, di qualsiasi genere, degni di essere conservati e protetti sono classificati metodicamente nell'ambito di appositi sistemi seriali razionalmente organizzati e agevolmente consultabili (monoteche, litoteche, glittoteche, paleografoteche, grafoteche, paleotipoteche, tipoteche, biblioteche, emeroteche, planoteche, mediateche, eido-teche, fototeche, cineteche, videoteche, fonoteche, discoteche, nastroteche) che, in linea generale, consentono la divulgazione delle nozioni e la diffusione delle informazioni nell'assoluto interesse cognitivo della collettività.

Come si può evincere dal nome, di chiara derivazione greca, le biblioteche sono i luoghi (edifici, ambienti, mobili) nei quali vengono contenuti, classificati, catalogati e conservati i libri, naturalmente per essere consultati, compulsati e collazionati dai lettori. Esistono parecchie categorie di biblioteche, ideate in base a criteri logici ampiamente mutevoli e con limiti operativi ben definiti, fondate su vari modelli di composizione e su numerose tipologie di riferimento, ed erette con scopi molto diversi e con funzioni assai differenti: le grandi biblioteche statali, destinate soprattutto alla conservazione sistematica dello scibile, le biblioteche di pubblica lettura, che provvedono a diffondere in maniera capillare la cultura primaria, le biblioteche uni-

versitarie, concepite per supportare gli studi di carattere umanistico, la ricerca scientifica e le successive applicazioni tecnologiche, e le biblioteche specializzate, che sostengono fattivamente le attività istituzionali di enti, di organizzazioni e di associazioni, locali, nazionali o internazionali. Le biblioteche (archivi documentali, raccolte librarie, collezioni di periodici) possono essere pubbliche, cioè destinate ad un uso aperto, generalizzato, ordinario e corrente, limitato esclusivamente da precisi regolamenti amministrativi e da opportune normative interne, o private, in quanto proprietà personali di singoli studiosi ovvero formalmente appartenenti a gruppi, più o meno ampi, di ricercatori indipendenti oppure possedimenti legittimi di entità ufficiali giuridicamente riconosciute dagli organismi governativi competenti. Le biblioteche pubbliche sono tali per destinazione, per impostazione, per qualificazione o per statuizione, non per costituzione, per detenzione, per dominio o per titolo; perciò possono sussistere biblioteche pubbliche possedute da privati e biblioteche private di proprietà di enti pubblici.

Le biblioteche pubbliche hanno il triplice compito di custodire i libri, garantendo la conservazione del sapere nel tempo, di mettere i testi a disposizione dei lettori, assicurando la diffusione delle conoscenze, e di incrementare continuamente il patrimonio librario, adeguando costantemente i contenuti culturali alle specifiche necessità contingenti. Dunque esse sono state istituite per rendere comune e sociale l'uso dei libri, trasformandoli da semplici beni patrimoniali inerti in validi strumenti di comunicazione culturale e di trasmissione del sapere al servizio dell'educazione degli individui e del progresso civile.

Anticamente le biblioteche erano strutture molto esclusive riservate a una ristretta cerchia di dotti che amavano la lettura, di eruditi che si impegnavano nello studio e di sapienti che si dedicavano alla ricerca, ma negli ultimi tempi

la progressiva diffusione dell'alfabetizzazione e l'incessante incremento del tasso di scolarità hanno esteso il pubblico dei potenziali lettori fino a comprendere, virtualmente, l'intera comunità nazionale. Pertanto attualmente possono accedere ai libri praticamente tutti i cittadini, a prescindere dal ceto sociale (censò), dal livello di istruzione (cultura) e dall'ubicazione della sede abitativa (residenza), cosicché il sapere viene messo a disposizione di chiunque ed è fruibile dall'intero consorzio civile.

La distribuzione delle biblioteche pubbliche (e anche la disposizione di buona parte delle collezioni private aperte al pubblico) sul territorio nazionale è abbastanza irregolare poiché patisce gli squilibri dovuti alle particolari origini degli enti, derivanti dall'aggregazione di entità territoriali precedentemente indipendenti dotate di istituzioni autonome, e la mancanza di una politica uniforme e sensata nel settore della preservazione, della classificazione e dell'organizzazione dei beni culturali. Questa situazione ha determinato la co-



esistenza di biblioteche con ordinamenti paralleli e di raccolte librarie affatto prive di una pianificazione logica idonea per soddisfare convenientemente le esigenze del pubblico, indipendentemente dalle effettive prerogative funzionali a livello biblioteconomico (lettura, studio, ricerca) dei diversi enti in rapporto alle precipe destinazioni d'uso. Così oggi si ritrovano centri relativamente piccoli, ma storicamente illustri, dotati di biblioteche antichissime e assai pregevoli accanto a grandi agglomerati urbani che, a causa del tardivo sviluppo metropolitano, possono vantare soltanto collezioni piuttosto esi-

guate (frutto di interventi statali incongrui o di provvedimenti governativi irrazionali) drammaticamente insufficienti rispetto alle reali necessità.

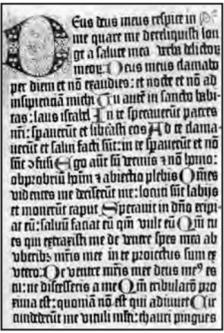
Le biblioteche pubbliche italiane sono, essenzialmente, statali, regionali, provinciali e comunali; tuttavia, con differenti modalità, anche le raccolte librarie di enti governativi o parastatali, di organizzazioni autonome o indipendenti e di istituzioni private o particolari possono essere aperte al pubblico, in via transitoria o in pianta stabile, se le circostanze lo richiedono. Le biblioteche pubbliche più importanti, comunque, appartengono allo Stato o sono gestite

direttamente da esso e si dividono in nazionali, universitarie e speciali. Tenendo conto della singolarità delle collezioni, della tipologia degli utenti e del contesto territoriale di inserimento, le biblioteche pubbliche statali hanno il compito di raccogliere sistematicamente e di custodire accuratamente la produzione editoriale italiana a livello nazionale e locale, il fine di conservare integralmente e di accrescere proporzionalmente e di valorizzare adeguatamente le rispettive raccolte librarie, l'obiettivo di acquisire metodicamente le principali pubblicazioni straniere di elevato spessore letterario, scientifico, tecnico, artistico, storico, economico e sociale in relazione alle peculiari caratteristiche istituzionali dei diversi enti e alle elettive esigenze pratiche dei lettori, e lo scopo di documentare compiutamente gli archivi posseduti, di fornire prontamente informazioni bibliografiche esaurienti e, nei limiti del possibile, esaustive, e di assicurare incessantemente la circolazione dei documenti, favorendo in maniera incisiva, anche in collaborazione con altre organizza-

zioni di carattere culturale, la diffusione universale delle informazioni e la divulgazione generale delle nozioni. Secondo il regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali i principali compiti delle biblioteche nazionali consistono nel documentare la cultura italiana, nell'acquisire le pubblicazioni straniere più significative e nell'avviare iniziative bibliografiche di ampio respiro (in particolare le biblioteche nazionali centrali sono deputate a raccogliere e a conservare tutto il materiale edito in Italia, che esse ricevono in virtù della legge per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati, ad attestare il valore della civiltà italiana mediante l'acquisto delle opere che ne sono l'espressione e attraverso il reperimento dei testi più importanti che la illustrano, a certificare nella sua continuità e nella sua generalità anche la cultura straniera, ad assumere iniziative bibliografiche rilevanti e prestigiose, e a pianificare servizi bibliografici di interesse nazionale e internazionale); le biblioteche universitarie, invece, hanno l'ufficio di fornire ai discenti i sussidi necessari per il compimento degli studi accademici, di offrire ai docenti gli strumenti di ricerca propri delle diverse discipline e di promuovere l'efficiente coordinamento delle attività svolte dalle biblioteche di facoltà, di dipartimento e di istituto, soprattutto al fine della cooperazione esecutiva rivolta all'elaborazione comparata dei riferimenti comuni, alla compilazione di repertori unitari, all'allestimento di indici omogenei e alla formazione di cataloghi collettivi; le biblioteche speciali, infine, assolvono appropriate funzioni particolari nell'ambito delle molteplici specializzazioni culturali inserite nel quadro di precipe finalità accuratamente determinate provvedendo alla costituzione, all'aggiornamento, all'integrazione e al completamento delle relative collezioni mediante la commissione selettiva di edizioni antiche e moderne dei lavori ritenuti sufficientemente rappresentativi. Ovviamente l'universo bibliovico è in continua e-

voluzione e il bilancio dinamico varia ininterrottamente, in quanto mentre i testi più esaurienti sono eliminati dalle raccolte perché ormai inutilizzabili nei sistemi vengono inseriti altri libri di recente pubblicazione che modificano radicalmente le caratteristiche delle collezioni, spalancando nuovi orizzonti culturali ogni giorno (basti pensare a discipline come la missilistica, l'astronautica, la cibernetica, l'informatica, la telematica, la bioingegneria o la bioetica, pressoché sconosciute fino a pochi anni addietro). Pertanto tutte le biblioteche, pubbliche e private, devono essere considerate organismi in crescita soggetti ad un intenso processo di espansione ininterrotta basato su meccanismi di revisione periodica e di aggiornamento continuo oggettivamente finalizzati all'arricchimento culturale della civiltà antropica e all'armonico sviluppo sociale, analitico e proiettivo, oltre che funzionalmente produttivo, dell'intera umanità.

D'altronde, visto che la realtà contemporanea si manifesta soprattutto con tormentosi rumori assordanti, proponendosi veementemente come la negazione del silenzio, della pace e della tranquillità, al giorno d'oggi le biblioteche restano le uniche oasi di quiete, di raccoglimento e di contemplazione in grado di conciliare gli eccessi della vita moderna con le fondamentali esigenze dello spirito, garantendo - come novelle torri d'avorio - un sicuro rifugio concreto e un fecondo isolamento intellettuale. [RD]



BIBLIOTECHE PUBBLICHE STATALI ITALIANE	
Biblioteca nazionale universitaria di Torino	Biblioteca dell'Istituto di storia moderna e contemporanea di Roma
Biblioteca reale di Torino	Biblioteca medica statale di Roma
Biblioteca nazionale Bradense di Milano	Biblioteca statale Baldini di Roma
Biblioteca statale di Cremona	Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma
Biblioteca universitaria di Pavia	Biblioteca Vallicelliana di Roma
Biblioteca universitaria di Genova	Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli
Biblioteca nazionale Marciana di Venezia	Biblioteca universitaria di Napoli
Biblioteca universitaria di Padova	Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti Volpi di Bari
Biblioteca statale di Trieste	Biblioteca nazionale di Potenza
Biblioteca statale Isontina di Gorizia	Biblioteca nazionale di Cosenza
Biblioteca universitaria di Bologna	Biblioteca universitaria di Cagliari
Biblioteca Estense universitaria di Modena	Biblioteca universitaria di Sassari
Biblioteca Palatina di Parma	Biblioteca dell'Abbazia di Santa Giustina a Padova
Biblioteca nazionale centrale di Firenze	Biblioteca dell'Abbazia di Praglia a Teolo (Padova)
Biblioteca Marucelliana di Firenze	Biblioteca dell'Abbazia di Montecassino a Cassino (Frosinone)
Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze	Biblioteca della Certosa di Trisulti a Collepardo (Frosinone)
Biblioteca Ricciardiana di Firenze	Biblioteca dell'Abbazia di Farfa a Farfa (Rieti)
Biblioteca statale di Lucca	Biblioteca dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Roma)
Biblioteca universitaria di Pisa	Biblioteca del Monastero di Santa Scolastica a Subiaco (Roma)
Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma	Biblioteca dell'Abbazia di Casamari a Veroli (Frosinone)
Biblioteca Angelica di Roma	Biblioteca della Badia di Cava a Cava dei Tirreni (Salerno)
Biblioteca Casanatense di Roma	Biblioteca dell'Abbazia di Montevergine a Mercogliano (Avellino)
Biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte di Roma	Biblioteca dell'Oratorio dei Gerolamini a Napoli

Attualmente, in Italia, l'ignoranza, condita con una buona dose di approssimazione e con un pizzico di presunzione, impera, rischiando di trasformare ogni conversazione in una situazione comica

VORREI LANCIARE UN... MONITOR A TUTTI!

Un simpatico "campionario" degli spropositi più divertenti (tutti rigorosamente veri, purtroppo!) inconsapevolmente pronunciati dagli italiani di oggi nelle occasioni più disparate

Al giorno d'oggi, purtroppo, l'incultura, l'impreparazione e l'incompetenza dominano ovunque pressoché incontrastate, compromettendo la tranquilla regolarità di gran parte delle relazioni interpersonali e il corretto svolgimento di parecchie attività lavorative. Peralto, talvolta, la stupidità umana denota lati oscuri del tutto sconcertanti, finendo col sortire effetti assolutamente esilaranti, soprattutto nel settore sanitario, gestito, spesso in maniera grossolana, da professionisti... poco professionali e frequentato assiduamente da pazienti... piuttosto impazienti, inclini a considerare certi aspetti della medicina moderna in maniera alquanto originale, nell'ambito degli istituti di istruzione di ogni ordine e grado, gremiti di allievi seminalfabeti, di scolari zuconi e di studenti somari svogliatamente impegnati a conseguire senza sforzo titoli di studio ormai obsoleti e svuotati di ogni utilità pratica, e nel campo dell'informazione (giornalistica, radiofonica e televisiva), fastidiosamente ingombrato di boriosi "specialisti" improvvisati, scarsamente eruditi, ma, ciononostante, fermamente convinti di possedere conoscenze enciclopediche universali e caparbiamente certi di essere gli unici depositari del più profondo sapere umanistico e scientifico (del resto, com'è noto, ignoranza e presunzione vanno, quasi sempre, a braccetto). Riunendo alcuni episodi recepiti in diversi ambienti e in contesti differenti, riducendoli alla loro essenza significativa e giustapponehendoli sensatamente è possibile ricostruire fedelmente un gustoso quadretto dell'involontaria comicità riscontrabile, incidentalmente, nell'ambito della realtà sociale contemporanea, cogliendo anche l'occasione per sdrammatizzare un po' il *pathos* delle atmosfere ospedaliere, generalmente gravide di sofferenza e di dolore, per evidenziare le pesanti incongruenze che affliggono l'ordinamento scolastico nazionale e per sottolineare la deplorabile mancanza di una logica organizzativa razionale e funzionale nella sfera dei *mass media*. Anche se sull'identità e sui luoghi di origine dei protagonisti degli aneddoti citati (casalinghe, giornalisti, insegnanti, operai, pazienti, politi-

ci, professionisti, scrittori e studenti del nostro tempo) è stato steso un pietoso velo di silenzio, gli spropositi menzionati sono rigorosamente autentici (*purtroppo!*), poiché riscontrati personalmente, e raccolti diligentemente, nel corso di numerosi anni, da prestigiosi e stimati professionisti, che, talvolta, ascoltando o leggendo certe bestialità, hanno stentato a mantenere la serietà, la gravità e la dignità proprie degli importanti ruoli istituzionali ricoperti. A questo proposito, si ringraziano sentitamente gli amici, i colleghi e i conoscenti che, con le loro memorie, con i loro racconti e con la loro collaborazione disinteressata, hanno contribuito fattivamente alla progettazione, alla composizione e alla realizzazione del libro *Vorrei lanciare un grosso... monitor a tutti!* dal quale sono stati estratti gli esempi inseriti in questo articolo, anche se è opportuno precisare che sia la pubblicazione originale sia questo breve elzeviro rappresentano lavori affatto privi di pretese artistiche o di mire letterarie, poiché sono stati ispirati esclusivamente dal desiderio di regalare qualche istante di serenità, di allegria e di sano buonumore a tutti coloro i quali, minati nel morale dalle tristezze quotidiane, dalle amarezze dell'esistenza e dal progressivo affievolirsi della gioia di vivere, hanno quasi perso l'incomparabile gusto di divertirsi e l'impareggiabile piacere di sorridere.

IN OSPEDALE
 "I medici sono molto preoccupati perché durante la visita *ecologica* hanno scoperto che mia cognata ha un *sarcofago!*"
 "Ieri il dentista ha detto al mio fratellino che deve portare l'apparecchio, ma lui non ha il brevetto!"
 "Appena giunto al pronto soccorso il nonno ha subito un *cataclisma* e una *valanga drastica!*"
 "Il medico ha detto che mio figlio ha l'anemia *perniciosa*, ma io cucino solo *pollo o tacchino* e sono certa che il bimbo non ha mai mangiato *pernici* in vita sua!"
 "Il dottore ha detto che la nonna ha le vene *vanitose!*"

"È un vero disastro: mi sono fratturato la *radio* e l'*urna!*"
 "Il dottore ha detto che ho *triacoli* e *polistirolo* troppo alti!"
 "Il medico ha detto che, per il momento, può fare solo *confeiture!*"
 "Dottore, soffro di *meteoriti intestinali!*"
 "Mia cugina era piena di rughe, ma dopo un *leasing* e un intervento di chirurgia *neoplastica* è ringiovanita di *cento* anni!"
 "Per contenere l'ernia, il dottore mi ha ordinato di portare sempre l'*ostensorio!*"
 "Vorrei prenotare un *disagio* ormonale e un test *gravitazionale*, per favore!"
 "I medici mi hanno detto di fare un *ketchup* completo, ma io andrò a Roma perché là i *check in* li fanno meglio!"
 Un medico prospetta a un paziente una situazione desolante: "Purtroppo ho riscontrato un'ostruzione della Tuba di Eustachio, un'infiammazione al Tendine di Achille e un infarto del *miocardio!*"
 Ma l'ammalato risponde: "E a me che cosa importa, scusi? La tuba è di *Eustachio*, il tendine è di *Achille*, il *cardio* è *Suo...*"
 Un odontoiatra dice a un paziente: "Mi dispiace, ma sono costretto ad *effettuare un'estrazione!*"
 E l'ammalato risponde: "Benissimo! *Quali sono i premi in palio?*"
 "La mamma dice che il nonno è *incontinente*, ma non è vero: si trova ricoverato al policlinico di Messina!"
 "Dottore, *mi scusi se la mia ignoranza non è pari alla sua...*"
 Prescrizione davvero sconcertante: "Una *supposta* al di, *per via orale!*"
 "Dottore, *ringraziarla è troppo!*"
 "Finalmente mia moglie si è decisa a condurre il bambino dal *pedofilo!*"
 Inquietante diagnosi: "*Piovre intestinali!*"

"Questa clinica è stata costruita grazie all'aiuto di un generoso *licantropo!*"
 Un medico domanda a un ammalato: "Ha dolori *allo sterno?*"
 E il paziente risponde: "No, dottore: *all'interno!*"
 "Ho un' *iposinfonia* con pressione *simbolica* a 120 all'ora!"
 Un medico chiede ad un paziente: "Lei è *diabetico?*"
 E l'ammalato ribatte: "No, dottore, di *Ferrara!*"
 "Quel medico è un incompetente: sono stato morso da un *cané* e lui mi ha prescritto un farmaco per uso *topico!*"
 Un medico dice a un ammalato: "Devo iniettarle dei *trombolitici* perché, con questi tempi di *protrombina*, lei rischia una *trombosi!*"
 E il paziente risponde: "Ma, dottore, guardi che *io suono la fisarmonica!*"
 "Mio cugino ha subito un' *estorsione* al ginocchio sinistro!"
 Un medico chiede a un paziente: "Lei è *dispeptico?*"
 E l'uomo, perplesso, dichiara: "*Beh... oriundo!?!?*"
 "Il dottore ha detto che ho una *sintonia* molto rara!"
 Un medico interroga un paziente: "Lei ha *prole?*"
 E, dopo qualche istante di riflessione, l'ammalato dichiara: "*Talvolta, di notte!*"
 "Il mio papà è stato in spiaggia troppo a lungo e si è buscato un brutto *anatema* solare!"
 "Il dottore mi ha ascoltato il cuore con un *calidoscopio* freddissimo!"
 Una signora dice ad un'amica: "Mia figlia è *poliglotta!*"
 E la confidente ribatte: "Ma che cosa aspetti a *condurla da uno specialista?* Non sai che se non viene curata subito rischia di non *guarire più?*"
 Una signora dichiara ad un'altra: "Poiché soffro di mal di mare, per andare in Inghilterra ho preso l'*Hovercraft!*"
 E l'amica replica: "Lo farò anch'io; ma *quante gocce bisogna assumerne?*"

"Dottore, mi sono sbucciato i *pipistrelli* delle dita!"
 "La nonna deve fare una *puntura indovinoso!*"
 "Può indicarmi il reparto di ostetricia *donne*, per favore?"
 "Purtroppo, il nonno ha avuto una *parentesi!*"
 "Ho una brutta frattura dello *schermo!*"
 "Il dottore ha detto che la nonna è morta per un' *apoteosi!*"
 "Per fortuna è arrivato, dottore: temevo di dover morire *senza il suo aiuto!*"
IN FARMACIA
 "Scusi, dottore, ha un *mate-rasso ortodosso!*"
 "Dottore, da qualche giorno mia suocera è talmente nervosa da essere diventata insopportabile: non avrebbe del *cianuro?*"
 "Vorrei del latte *deturpante* per mia cognata!"
 "Dottore, anche se *scoppia* di salute mia moglie soffre di stipsi: potrebbe darmi delle *supposte di nitroglicerina?*"
 "Dottore, vorrei un *anticrittogamico* per mio figlio!"
IN TRIBUNALE
 "L'imputato è già stato condannato per *circoncisione* di incapace!"
 "Non so che cosa facesse il signore mentre io ero al lavoro perché, *purtroppo*, non ho il dono dell'*iniquità!*"
 "Improvvisamente ho udito un urlo tremendo e sono rimasto *torrefatto!*"
 "Non ho schiaffeggiato la vittima: le ho solo dato un *buffet* sul viso!"
 "Credo che il *giardiniere* abbia ucciso la moglie spinto da un *cactus* incontrollabile!"
 "Non si potrebbe fare una *perizia callifuga?*"
 "Non vi annoierò con altre chiacchiere inutili: sarò preciso e *circonciso!*"
 "Al giorno d'oggi la *burocrazia* è diventata troppo *ferruginosa!*"

A SCUOLA
 "Gesù camminava sulle acque perché *non sapeva nuotare!*"
 "Il mio compagno di banco ha gli *occhi* a sventola perché è di origini orientali!"
 "I Romani fecero le guerre *puniche* per *punire* i Cartaginesi!"
 "I bambini non battezzati finiscono nel *mambo!*"
 "Sabato prossimo andremo in gita alle *pernici* del monte *Amianto!*"
 "Mio cugino è stato troppo tempo in spiaggia sotto il sole ed è finito all'ospedale per una brutta *insolenza!*"
 "Domani il professore ci parlerà di San Giovanni *Decollato*; ma se a quei tempi non c'erano gli aerei come potevano *decollare?*"
 "Domenica il mio papà è andato a caccia e ha preso tre *grondai!*"
 "In Arabia le donne *adulterate* vengono prima *ripiegate* dai mariti e poi *dilapidate* dal popolo!"
 "Il maestro ha detto che domani avremo le nuove sedie *atomiche!*"
 "Per parare i rigori invernali i *portieri* indossano guanti di *lanà!*"
 "Ieri sera, per cena, la mamma ha cucinato una *lombaggine* di vitello!"
 "Ma come faceva Gesù a *trasmettere* i suoi insegnamenti per mezzo delle *parabole* se a quei tempi non c'era la *televisione satellitare?*"
 "Fra qualche mese andremo in vacanza alle piccole *Anguille!*"
DAI MASS MEDIA
 "A Parma un giovane è *morto subito dopo l'autopsia!*"
 "Ed ora confortiamo i nostri gentili ospiti con una bella *trigliata* di griglie!"
 "La data della riunione è slittata al *trentuno* aprile!"
 "Finalmente, dopo essersi a lungo *schernita*, la nota attrice è divenuta *procace!*"

"Frattanto la mafia *russo* non dorme!"
 "L'autopsia ha stabilito che la donna è *stata uccisa mentre era ancora in vita!*"
 "Mettete sul fuoco una teglia o una *piromane* ben unta!"
 "Casalinga uccide il marito a *marmellate!*"
 "Dopo la cena all'ambasciata, il ministro è diventato alquanto *procace!*"
 "Migliorano le condizioni del *carabiniere* ucciso durante il conflitto a fuoco!"
 "Dopo l'elezione, la reginetta è stata *incornata* dai giurati!"
QUI E LÀ
 "A causa del freddo intenso, mio marito ha fatto aggiungere due *gladiatori* ai termosifoni!"
 "I miei figli si sono *imbazzarriti* ad arredare la nostra nuova casa!"
 "Per il suo impegno nel lavoro mio nipote ha ricevuto una *graticola!*"
 Richiesta di un distinto gentiluomo formulata durante una festa: "Mi scusi, signora, potrei *approfittare* dell'insperata occasione e *abusare* un istante della sua gentilezza?"
 Cortese risposta dell'interpellata: "Ma le pare, dottore: *approfittiti e abusati* pure di me *liberamente!*"
 "Ieri, al maneggio, a mia nonna hanno dato un cavallo molto *ombreggiato!*"
 "Durante il saggio, mia nipote ha danzato leggera come una *siflide!*"
 "Sono rimasto letteralmente *ammutinato* per lo stupore!"
 "Scusi se arrivo così *trifolato*, ma, purtroppo, ho perso il treno delle sette!"
 "Quanto a idee politiche io e mio genero siamo proprio agli *antilopi!*"
 "Sentendo le proposte oscene di quel giovanotto, mia nipote è rimasta *illibata!*"
 "Io, per principio, non aderisco a iniziative di nessun tipo: sono proprio *antiaderente!*"

"Ieri mio nipote ha avuto una promozione e, finalmente, è entrato nell'apparato *digerente* della sua azienda!"
 "Mia nonna ha comprato una vettura straniera fornita pure di aria *confezionata!*"
 "Mio figlio è un grande appassionato di cinema: un vero *cinodromo!*"
 "Saliremo sull'aereo appena mio nipote avrà finito di fare il *cecchino!*"
 "Mia cognata non mangia mai carne: è *vegetale!*"
 "Siamo stati aggrediti da due *argonauti esagerati* che hanno preso la *stuola* di visione, la *brochure* nuova e la *bricche impastata* di brillanti della signora!"
 "Dopo tanti anni in seminario mio cugino non sa ancora se diventerà prete o se rimarrà *laido!*"
 "Sono certa che mio marito *dissenterà*: lui su questo punto è sempre stato *dissenterico!*"
 "Mia nipote, prima di scegliere l'indirizzo scolastico, è stata sottoposta ad un test per individuarne le *altitudini!*"
 "Mamma, andiamo in campagna, dai nonni, a vedere i polli *crudi?*"
 "Mia suocera continua a lamentarsi nonostante io l'abbia messa *sotto un piedistallo!*"
DULCIS IN FUNDO
 "Purtroppo, dopo quel litigio, la nostra amicizia si è *inclinata!*"
 "Non conosco bene l'albero *ginecologico* della famiglia di mia nonna!"
 "La settimana prossima mio figlio acquisterà un televisore con schermo al *plasma!*"
 "Non sono affatto disposto a rimanere qui alla *mercedes* di chiuunque!"
 "Quel villano mi ha coperto di *insolvenze!*"
 "Non è proprio il caso di prendersela per certe *sottilette!*"
 "Qui lo dico e qui lo *annego!* Però vorrei lanciare un *grosso... monitor* a tutti! [RD]

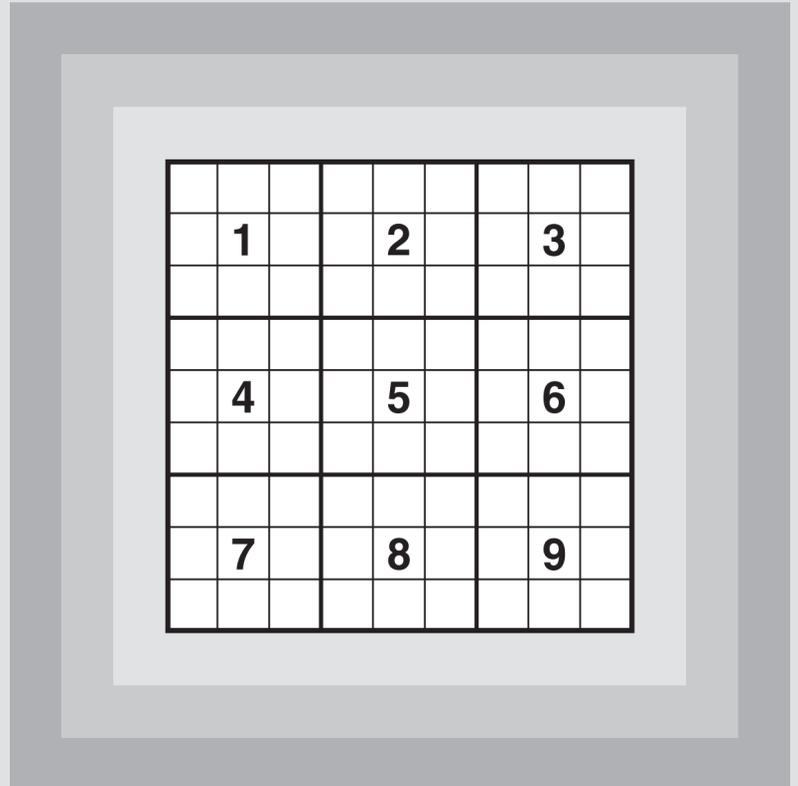
IL CRUCIVERBA DEL "CORRIERE ITALIANO"

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	
1																						
2																						
3																						
4																						
5																						
6																						
7																						
8																						
9																						
10																						
11																						
12																						

Il solutore dovrà anche annerire 43 caselle dello schema

© Riccardo Delfino - 2006

IL SUDOKU DEL "CORRIERE ITALIANO"



© Riccardo Delfino - 2006

ORIZZONTALI
 1. Una testata... estense. Gli dei del Walhalla.
 2. Appena convertito. Campagnoli, contadini. È pregiato quello musqué. Enormi camion.
 3. Rappresentano gli alberi genealogici dei pellirosse. Le consonanti in lume. Madio di rugiada. Un colpo alla porta. Simbolo del Radio.
 4. Esprime il disordine dell'universo. Aosta in automobile. Baccano, frastuono.
 5. Prefisso iterativo. Targa di Enna. Sigla dei Paesi Bassi. Abbreviazione botanica che indica le piante Itnacee. Li usava spesso Alberto Tomba. Il nome della Staller.
 6. Regio Decreto. Un filosofo dell'antica Grecia.
 7. Letto fluviale africano quasi sempre asciutto. Località laziale. Charles Darwin

defini quella delle specie.
 8. Feltro di cotone per imbottiture. Simbolo del Rubidio. Sigla di un ente dell'ONU.
 9. Somma completa. Ha per capitale Nashville. Lo sono golf e polo.
 10. Un famoso califfo. Macchiolina cutanea. Originario di Aosta. Ente vaticano.
 11. Operazione di polizia. Il capo di una monarchia. Risuonano nel riso. L'antico Do. Preposizione articolata.
 12. Un tipo di alcool. Vi ha sede la redazione di questo giornale.

VERTICALI
 1. Apre e chiude un circuito elettrico.
 2. Re di Sparta morto alle Termopili. Il Fato "*in nomine...*"
 3. Precedeva *The Hoopie* nel nome di un gruppo rock. Abi-

le, incline e capace.
 4. Caduta di un suono all'inizio di una parola. Grande lago salato dell'Asia.
 5. Organo di governo delle navi. Onde Lunghe. Torino in automobile.
 6. Iniziali del noto giornalista Timperi. Pratica religiosa effettuata nei nove giorni che precedono il Natale.
 7. Trasparente come il vetro.
 8. Delinquenti, malviventi.
 9. Targa di Oristano. A volte si impara solo... per metterla da parte. Il nome dell'attore Begley.
 10. La spada di Orlando.
 11. Organizzazione internazionale per i rifugiati. Treno espresso transeuropeo. Un punto cardinale.
 12. Nota terrorista italiana. Una consonante che sibila.
 13. Gas per dirigibili. Indica l'Oriente.

14. Modulo... impegnativo che si firma in banca. Servizio civile organizzato. Fu il primo re di Israele.
 15. Il necessario per fare una cosa.
 16. Arezzo in automobile. Capo occidentale della Sicilia.
 17. Porzione di pagamento dilazionato. Iniziali del poeta Guerrini. Congiunzione avversativa.
 18. Particelle materiali elementari raffreddate fino allo zero assoluto.
 19. Una porzione intestinale. Minuscoli fori della pelle.
 20. Targa di Asti. Celebre istituto per terapie fisiche.
 21. Esseri mitologici dal canto ammaliatore. Iniziali del filosofo Rosmini. Ancona in automobile.
 22. Collera, furore. Bobine, rullini.

REGOLA DEL GIOCO

Riempire la griglia in modo tale che ogni riga orizzontale, ogni colonna verticale e ognuno dei nove riquadri minori che compongono lo schema contengano una sola volta le cifre da 1 a 9.



Supplemento sperimentale al mensile "La Gazzetta Nazionale" realizzato in edizione speciale per l'anno 2006. Direttore Responsabile: Riccardo Delfino; Coordinatore Editoriale: Alexandre Paicis; Edizioni Studio IGPI; Sede e Amministrazione: via Luigi Prina, 32/b, 37069, Villafranca di Verona (VR); Telefoni: 045/6303073, 045/7901018; Telefax: 045/7901446. Direzione e Redazione: viale Germania, 18, 44020, Lido delle Nazioni (FE); Telefono: 0533/379893; Telefax: 0533/379893; Stampa: Centro Stampa Editoriale, via Del Lavoro, 18, 36040, Grignano di Zocco (VI). Pubblicazione registrata il 1° febbraio 2006 al n° 1696 del Registro dei Periodici del Tribunale di Verona. Le inserzioni pubblicitarie di questo numero sono gratuite. €1

Nel corso degli anni la selvaggia bellezza dello stupendo felino creato dal grande gioielliere francese ha sedotto le donne più affascinanti e più ricche del mondo

Segreti e malie della celebre collezione *Panthère* di Cartier

Oro, brillanti e altri materiali preziosi sapientemente combinati dagli esperti artigiani della Maison contribuiscono a valorizzare la naturale armonia plastica del superbo animale

Alcuni mesi fa, mentre passeggiavo tranquillamente, in dolce compagnia, lungo una delle vie più eleganti di Padova apprezzando con rara serenità le tenui carezze dei lievi tepori primaverili, fui attratto da un misterioso bagliore adamantino proveniente dai vasti spazi espositivi della celebre gioielleria Cartier.

Avvicinandomi incuriosito ai cristalli della vetrina, mi accorsi che lo sfogorante scintillio scaturiva da uno splendido monile dall'aspetto felino che, ammiccando maliziosamente ai passanti, rifletteva i raggi meridiani del sole proiettando all'intorno innumerevoli gocce iridescenti di rugiada variopinta attraversate da miriadi di sottili dardi policromi, e, sperando, magari, di poter farne un presente alla persona amata, decisi di rivolgermi al personale della filiale patavina dell'illustre Maison per domandare qualche informazione in merito.

Appena entrato nel negozio, venni accolto affabilmente dal signor Massimiliano Cortese, di nome e di fatto, e dalla gentilissima signora Patrizia Cammalleri, direttrice del punto vendita cittadino, che, con paziente disponibilità, mi descrissero le caratteristiche salienti del capolavoro di alta orficeria a forma di pantera che aveva destato il mio interesse, invitandomi a contattare la signora Grazia Valtorta, referente nazionale della Casa parigina, e la signora Barbara Gianuzzi, responsabile dell'ufficio stampa

aziendale, per ottenere notizie storiche più dettagliate e immagini esclusive dei diversi modelli in commercio.

In tal modo, attraverso la sede italiana della Maison di rue de la Paix, appresi che la collezione *Panthère* di Car-

na mostra di preziosi organizzati presso il suo prestigioso atelier.

L'immagine della "dama con pantera" ideata dal grande artista francese, virtuosamente tratteggiata secondo i rigidi canoni dell'allora imperante

non subito pubblico e committente, cospicché il simpatico felino, immediatamente adottato come una sorta di emblema distintivo, divenne una delle più incantevoli espressioni dell'inimitabile stile Cartier.

In seguito il fiero animale esotico fu riprodotto a figura intera - in onice e diamanti - sulla superficie di un pregiato *vanity case* finemente lavorato, mentre a partire dal 1923, sull'onda dello strepitoso successo iniziale (determinato anche da numerosi inserimenti sperimentali del "motivo" in svariati campi artistici), le speciali gioie zoomorfe entrarono a far parte in pianta stabile del fantasmagorico e ricchissimo universo concettuale del più importante orafista dell'età contemporanea.

Dopo il Secondo Conflitto Mondiale venne realizzato il primo lavoro su ordinazione, una mirabile spilla d'oro smaltato a forma di pantera accucciata su un magnifico smeraldo dai riflessi abbaglianti (appositamente concepita per lady Wallis Warfield Simpson, la famosa duchessa di Windsor) che divenne il modello per tutta una serie di future creazioni originali, ma, nel frattempo, anche grazie all'intuito di Jeanne Toussaint, coordinatrice del settore "bijoux" della Casa e autentica musa ispiratrice del "patron", i gioielli della "linea" *Panthère* erano diventati sofisticati simboli universali - maestosi, alteri e selvaggi - dell'emancipazione femminile e fulgidi esempi di raffinata eleganza ambiti dalle donne di tutto il

mondo. (L'effigie della pantera, arcaica e suadente quanto leggiadra e sorniona, d'altronde, adombra, da sempre, la seduzione sensuale e la passione fremente, esprimendo con energia il sublime incanto ammaliatore dell'eterno ideale muliebri, geloso custode del segreto della vita, incarnando misticamente i veementi istinti ancestrali che riconducono in modo oscuro ed enigmatico ai reconditi misteri dell'amore brado e alle remote origini dell'esistenza, e rappresentando con molta efficacia il fascino inebriante e lusinghiero di un'allure regale, di un *appel sinuoso* e di un *glamour* fatale.)

In particolare, oltre all'esigente duchessa di Windsor, forse la migliore cliente di Cartier degli "anni ruggenti", nel recente passato furono sedotte dalla ferina bellezza della *Panthère* l'ereditiera Barbara Hutton Woolworth, che scelse alcune *parure* di brillanti, e la principessa Nina Dyer, radiosa consorte dell'Aga Khan, che acquistò parecchi monili in tema, le quali ingaggiarono briosamente un'accanita competizione amichevole per accaparrarsi le creazioni più ardite e costose.

Tuttavia, anche attualmente, sono moltissime le nobildonne, le dame dell'alta società e le signore del cosiddetto *jet set* internazionale che arricchiscono quotidianamente gli inestimabili tesori contenuti nei loro scrigni personali con delicate composizioni in oro, platino, gemme e pietre preziose magistralmen-

te ispirate all'immagine, al mito e alla saga della furtiva pantera fabbricate con suprema perizia dagli abili artigiani di Cartier.

Con l'andar del tempo, infatti, l'irresistibile *charme* della *Panthère* nata per inte-

ra dall'indomabile felino dal cupo mantello e dall'agile profilo, conferendo alle loro sfarzose *toilette* quel tocco di squisita eleganza in più - derivante dalla profusione di amate, diamanti, opali, rubini, smeraldi, topazi e zaffiri accu-

rato la vetta più elevata della creatività di Cartier nel ramo specifico è stata raggiunta nel 1986, alla fiera dell'alta gioielleria e dell'orologeria di classe di Basel, in Svizzera, dove è stato presentato un cronografo a pendolo, con quadrante cristallino e lancette di brillanti, ornato con due pantere tempestate di gemme, rivolte, con aria, solo in apparenza, pigra e indolente, in atteggiamento vagamente contemplativo, ma, pur sempre, inquieto e guardingo, verso uno straordinario diamante grezzo di quasi cento carati, che dimostra senza ombra di dubbio come l'estrema perizia tecnica dei maestri orafi della Maison si estrinsechi al massimo nell'amorosa produzione del suo glorioso animale feticcio, il quale raggiunge la perfezione delle forme plastiche e l'eccellenza delle finiture artistiche sviluppando, con effetti, invero, sorprendenti, particolarità espressive e peculiarità stilistiche assolutamente eccezionali. Orgogliosamente rampante o placidamente acquattata, comunque, la voluttuosa *Panthère*, superba regina - fragile e appassionata - del bestiario più singolare (*e caro!*) della Terra, ormai si identifica in modo inequivocabile con i più estrosi modelli di Cartier, valorizzando fattivamente la notorietà planetaria e l'eccelsa risonanza che contribuiscono giorno per giorno ad incrementare a dismisura l'entusiasmante leggenda dell'insigne gioielliere transalpino. [RD]



Cartier: spilla dama con pantera bianca in oro bianco, 482 diamanti per 4,79 carati complessivi, una goccia di smeraldo di 1,07 carati, occhio di smeraldo e catena staccabile.

tier ha origini piuttosto antiche, risalenti, addirittura, alla vigilia della Grande Guerra, quando Louis Cartier richiese a Georges Barbier l'esecuzione di un disegno ricercato e seducente destinato ad abbellire i cartoncini di invito ad u-

art *nouveau* (fortemente influenzati dagli ormai obsoleti criteri del decadentismo), ma con una netta tendenza all'equilibrata ricerca delle armonie simmetriche che anticipava la piena affermazione dell'emergente *art déco*, affasci-



Cartier: spilla motivo pantera con nappine in oro bianco, 406 diamanti per 4,44 carati complessivi, anello e macchie d'onice, 4 gocce di smeraldo di 0,85 carati ciascuna e occhio di smeraldo.

grare l'essenza della femminilità adornando degnamente la naturale avvenenza delle donne più graziose ha conquistato, con grinta flessuosa, le esponenti più *chic* del gentil sesso, languidamente stregate dall'ambigua malia sprigiona-

atamente lavorati per esaltarne le tipiche qualità estetiche intrinseche (purezza, lucentezza, trasparenza) e incastonati con geniale precisione nei loro fastosi supporti aurei - che le contraddistinguono in maniera inconfondibile. Pe-

Le lontane origini, la lunga storia, l'antica tradizione artigianale e i particolari segreti produttivi dell'Azienda italiana leader nel difficile settore della cappelleria di gran classe

Dal 1857, nel mondo, i cappelli più *chic* sono solo Borsalino

Eleganza, stile, fascino e buon gusto fanno dei cappelli Borsalino sofisticate e suggestive creazioni di alta moda che, da un secolo e mezzo, gratificano anche la clientela più esigente



Indubbiamente le origini del copricapo si riallacciano alla categorica necessità ancestrale di proteggere la testa, la parte più nobile e delicata del corpo umano, dai rigori del clima e dalla crudeltà delle intemperie; tuttavia, con l'andar del tempo, un semplice oggetto ideato per mere ragioni pratiche e concrete si è trasformato in un maniero articolo di costume, invero essenziale per il giusto coronamento delle acconciature più signorili, che rappresenta il complemento integrativo primario di ogni genere di abbigliamento formale, diventando un accessorio specifico carico di significati simbolici e un ornamento fondamentale sempre più sfarzoso e imponente. Pertanto, al giorno d'oggi, cappelli (con falde) e berretti (senza tese), a prescindere dalla foggia, non possono essere considerati soltanto indispensabili capi di vestiario, ma costituiscono lussuose creazioni di alta moda che, soprattutto per quanto concerne gli esemplari realizzati con più attenzione e con maggiore cura, possono conferire un diverso tocco di distinzione e di raffinatezza anche agli abiti più eleganti e ai soprabiti più ricercati. In particolare, nell'antica arte

della cappelleria di classe, in Italia e nel mondo, premegea Borsalino, che, da quasi un secolo e mezzo, disegna, fabbrica e smercia con enorme successo cappelli di altissima qualità, "classici" e "moderni", "eleganti" o "sportivi", dallo stile impeccabile e dalle finiture perfette. La celebre Azienda, infatti, venne impiantata nel 1857, ad Alessandria, dai fratelli Giuseppe e Lazzaro Borsalino, vivamente animati da un fiero spirito imprenditoriale tutto italiano e fermamente decisi a sfruttare appieno le grandi capacità artigianali acquisite durante i lunghi anni di apprendistato elementare e di perfezionamento tecnico trascorsi all'Estero. In un periodo in cui i cappelli erano di gran moda e largamente utilizzati, la serietà dell'iniziativa e l'impegno profuso non tardarono a determinare un rapido aumento della clientela e una vertiginosa crescita dei profitti, cospicché, in breve tempo, il piccolo laboratorio a conduzione familiare si convertì, dapprima, con l'adozione di apparecchiature particolari di matrice locale, in una manifattura specializzata e, in seguito, con l'importazione di appositi

macchinari semiautomatici provenienti dal Galles, in una vera e propria impresa industriale caratterizzata da un giro di affari ampio, stabile e consistente. Verso la fine del secolo la presidenza sociale passò a Teresio Borsalino, primogenito del capostipite e principale erede delle considerevoli fortune di famiglia, che incrementò ulteriormente la produzione e le vendite consolidando l'organizzazione interna, perfezionando i processi di lavorazione e potenziando opportunamente i ben sperimentati meccanismi distributivi internazionali con l'impiego di acute campagne pubblicitarie basate su metodi di propaganda assolutamente rivoluzionari per l'epoca. Successivamente, la Ditta, guidata con molta abilità da Mario Gabriello Borsalino, fratello di Teresio, e dal cognato Celestino Uselli, benché esclusa dal prestigioso circuito delle forniture istituzionali e dal redditizio giro delle commesse militari, riuscì ad espandere in misura significativa i suoi mercati tradizionali mediante la diffusione di parecchi modelli innovativi, dal *design* abbastanza gradevole e dal taglio alquanto attraente, studiati proprio per favorire l'estensione delle già numerose collaborazioni nazionali e per promuovere lo sviluppo di notevoli - e piuttosto lucrose - *partnership* continentali. In tal modo la Compagnia, magistralmente diretta da Teresio Uselli, l'ultimo esponente della storica dinastia, attraversò senza eccessive difficoltà le gravi crisi economiche provocate dall'andamento dei due terribili Conflitti Mondiali, superando quasi indenne anche le drammatiche congiunture postbelliche, per approdare trionfalmente alle soglie del terzo millennio. Dopo la consacrazione mediatica universale, raggiunta con le importanti produzioni cinematografiche dedicate ai suoi famosi cappelli e con la recente fondazione del Museo Borsalino (istituito, con il patrocinio della municipalità di Alessandria, per attestare in maniera adeguata il rilievo funzionale e il

valore culturale del copricapo), infine, l'illustre Casa piemontese ha accelerato ancora il ritmo di accrescimento, assumendo progressivamente le dimensioni di una multinazionale dalle strutture assai diversificate, e, ormai, si avvia a festeggiare degnamente i centocinquanta anni di attività commerciale potendo vantare svariate linee modulari esclusive che le consentono di ricoprire un ruolo basilare nel ristretto campo dell'abbigliamento *d'élite*. I cappelli Borsalino vengono fabbricati da personale specializzato, con materiali altamente selezionati e nell'ambito di idonei stabilimenti costruttivi, utilizzando complesse tecnologie d'avanguardia convenientemente adattate a precisi sistemi di lavorazione di genere tradizionale e a singolari procedure manuali in uso sin dall'antichità per garantire una resa qualitativa elevata e uniforme. Ogni fase produttiva, dalla compressione iniziale dei feltri alla confezione finale degli imballaggi, inoltre, viene accuratamente controllata da capaci ispettori di reparto, debitamente coordinati da esperti responsabili di sezione, per assicurare il mantenimento dei tipici *standard* artigianali pur con l'applicazio-

ne di criteri esecutivi di tipo industriale. Le calotte imperfette, le frazioni difettose e tutte le parti accessorie che non corrispondono esattamente alle rigide norme selettive imposte dalla direzione aziendale, peraltro, vengono severamente scartate e definitivamente eliminate dai cicli di fabbricazione anche a costo di ingenti sacrifici finanziari in grado di incidere in misura rilevante sui bilanci di esercizio. A tali fattori (e a molti altri ancora) si devono la smisurata popolarità e l'immensa fama del marchio Borsalino, leader indiscusso nell'arduo settore della cappelleria contemporanea non solo per il sofisticato equilibrio delle forme adottate e per il vasto assortimento dei modelli offerti, ma anche per la drastica limitazione numerica degli esemplari di maggior pregio, rigorosamente riservati alla clientela più esigente e agli autentici cultori dell'estetica, che, davvero dotati di buon gusto e fortemente inclini alle scelte più impegnative, prediligono l'eleganza, la finezza e lo stile, assumendo l'eccellenza, la suggestione e lo *charme* come tratti distintivi e anteponendo la signorilità, l'armonia e la grazia ad ogni altro aspetto convenzionale dell'esistenza.



BELLEZZE DI CALABRIA

Lido Capo Sud

DI RICCARDO DELFINO

Non solo sole al Sud, ma anche cielo azzurro, mare blu cobalto, spiagge incontaminate e un'accoglienza di prim'ordine. Dove? Ma al Lido Capo Sud, in Calabria, naturalmente!

Per trascorrere una vacanza indimenticabile, rilassandosi serenamente e divertendosi in piena tranquillità, oggi non è più necessario attraversare l'intero Pianeta per raggiungere lontani e idilliaci paradisi tropicali (spendendo ingenti somme, affidandosi alla sorte ed esponendosi a difficoltà, a rischi e a pericoli di ogni genere, visti i tempi che corrono!), ma è sufficiente restare in Italia, recandosi in Calabria, presso il Lido Capo Sud. Da qualche tempo, infatti, alle estreme propaggini della Penisola, proprio dove la terra calabara fronteggia le torride coste africane e viene lambita dalle onde del mare più bello del mondo, degnamente celebrato nell'antichità dai sommi lirici della Magna Grecia, è possibile apprezzare le delizie di una delle spiagge più assolate del bacino Mediterraneo. Lo stabilimento balneare sorge sul Lungomare di San Lorenzo Marina, in provincia di Reggio di Calabria, ed è gestito da una simpatica famiglia di distinti professionisti del luogo (le giovani dottoresse Valeria e Carmen Mangiola, il papà, professor Palmino, e la mamma, dottoressa Mariella Guerrera), che, ogni anno, rinunciando, senza rimpianti, alle ferie estive, sacrificando il suo sacrosanto periodo di riposo, per curare l'organizzazione generale dell'impresa e il buon funzionamento del complesso, mettendosi a disposizione del pubblico e dimostrando tangibilmente

ai turisti che l'antica tradizione dell'affabile, cordiale e generosa ospitalità meridionale è ancora ben radicata nella zona. La struttura ricettiva, oltre a fornire ampi ombrelloni con tavolino completi di comode sedie a sdraio agevolmente trasformabili in invitanti lettini "prendisole", possiede *bar* con edicola e *videogame*, ristorante specializzato nella tipica cucina dell'area grecanica, pizzeria, paninoteca e parco giochi; ma la conduzione offre a bagnanti e villeggianti anche un meraviglioso villaggio turistico con *bungalow* totalmente attrezzati, area riservata al parcheggio di *camper* e di *roulotte*, servizio noleggio di canoa e "pedalò", *beach volley*, *ping pong*, spazio dedicato alla ginnastica aerobica, area destinata agli spettacoli musicali e scuola di ballo *latin* per sperimentare allegramente l'esaltante emozione dei trascinati ritmi caraibici. Il piccolo centro di Marina di San Lorenzo dista circa trenta chilometri da Reggio di Calabria, capoluogo provinciale sede di stazione ferroviaria, di porto turistico e di aeroporto nazionale, ed è facilmente raggiungibile, in automobile, mediante la strada statale numero 106 "Jonica" che costeggia il litorale locale. La prossima estate, dunque, tutti in Calabria, al Lido Capo Sud, per una vacanza di sogno, cullati dalle onde di un mare ideale, in un ambiente stupendo dotato di ogni *comfort*!